PROSE DI
GHERARDO
DE GLI ANGELI
TOMO 5.
216
6
6 G
26

ALTRE

ORAZIONI

DI

GHERARDO DEGLI ANGIOLI

DELL' ORDINE DE' MINIMI

PARTE III.

Edizione quinta ultimamente più dall' Autor castigata.

IN NAPOLI MDCCLXXXI.

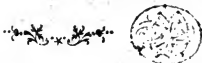
NELLA STAMPERIA ABBAZIANA.

Con licenza de' Superiori.

PER LA CONSECRAZIONE

DELLA CHIESA

DI

S. GIOVANNI MAGGIORE.

QUesto Tempio, che per opera di Vincenzo Vescovo a mezzo il secolo sesto fu all' empie religioni, e nefande tolto, e al culto del vivo Nume poi dedicato; indi da qualche Napoletano Pontefice nel suo decoro nuovamente ristorato; e per distinti privilegj de' Papi, e per illustri Sacerdoti, che alla sua cura intendono, ragguardevole, e chiaro renduto; quanto a' nostri sguardi importuno e' sembrava quest' anni addietro, quasi gemente sotto il peso de' tempi, oscuro all' aspetto, e mal corrispondente all' antica sua fama; tanto oggi di letizia n' empie gli animi, e i sensi, in vederlo

di sì ricchi fregi, e di sì nuova luce adorno, e con pubblico ſacro rito, per le voſtre beate mani, PRINCIPE EMINENTISSIMO, al preſente onore innalzato. E non ſo quale altra inuſitata dignità aggiugnerſi parve alle ſolenni ceremonie dalla maeſtà dell' aſpetto voſtro, e dal miniſterio di quella deſtra, e da quella voce voſtra, che riputiamo sì cara al Cielo. Che quantunque infinito diletto a noi recar ſoglia il contemplar voi ſempre infaticabilmente diffondervi in tante opere eccelſe di ſantità per la voſtra Chieſa; e ne ſia dolce ſpettacolo il mirarvi raccendere la diſciplina più luminoſa nell' Ordine conſecrato, la perfetta pietà inſpirare nella moltitudine varia de' popoli a voi commeſſi; tal che vincendo la gloria d' innumerabili, che riſplendettero nella voſtra ſede, reſtate eſempio di maraviglia, e d' imitazione a quanti ne' venturi tempi vi ſeguiranno; non pertanto ugual diviene il gaudio dello ſpirito noſtro, vedendovi ancora in atto di conſecrar le chieſe di marmi, e di legni, nelle quali pur accoglieſi la preſenza dell' immenſo Iddio, e ſi compiono i ſacramenti, e il ſacrifizio dell' eterna redenzione. Or conciofſiachè la Cattolica Univerſità,

co-

come ſpoſa di Critto, in ogni maniera ſuperiore alla ſerva Sinagoga, non abbia alcun uſo di ſua religione, che ſemplicemente ſia legale, e di rappreſentanza; ma tutto avendo, che più l'interiore, che l' apparenza riguardi, più la ſempiterna ſalute, che il temporale ordinamento, e tutto credendoſi in lei ſopra eterne regole governato; io con quella facoltà, che da voi mi viene, rivolger penſo al popol voſtro, le mie parole, per elevarlo a conſiderare qualche divina ragione, perchè tanti miſterioſi ufizj impiegati ſi videro a render ſanto un abitacolo fabbricato di ſaſſi, e d' arena. Sappiate adunque cariſſime Anime, che ſiccome la condizione de' figliuoli della Grazia è in due ſtati diviſa, l' uno inſtabile, e paſſeggiero, l' altro immutabile, e fermo; uno miſero, da molti nemici travagliato, l'altro felice, e ſicuro; uno in tenebre, e in debolezze, l' altro in perpetuo lume di gloria; così conſiderarne conviene, che due tempj abbiamo, ove gli ufizj dell' amor noſtro ſi rendano al grande Iddio; l' uno inviſibile, e più magnifico, e perfetto, e non per mano d' uomini fabbricato, che ſarà ſempre permanente; l' altro materiale, che quaſi non ben

 ſo-

ſolida tenda, che accompagni il viaggiante eſercito, dovrà un giorno diſciorſi, e cadere; quello di ſola allegrezza pieno, e di acclamazioni feſtive, queſto riſonante di gemiti, e di preghiere: ma l' uno, e l'altro ammirabile, e ſanto, e nelle Scritture or Magione, or Trono appellato, nel quale a Dio piace d'aſcoltar viciniſſimo i voti d' ogni ſua creatura. E noi certamente con piacere, e trionfo della Fede noſtra ſappiamo, che quanto di grande, e divino nel celeſte tempio da' noſtri felici fratelli immortalmente s' adempie, tanto quaggiù nel terreno tempio, quantunque non per maniera così perfetta, a far da noi s' incomincia. Non è affetto laſsù, non è ſacrifizio, non è gaudio, nel quale noi, ſecondo il mortal modo oſcuro, non parimente ci eſercitiamo. Quivi i trionfanti compagni in mezzo al ſecreto centro della ſteſſa divina ſoſtanza, lodano il Creator ſenza fine, lo benedicono per le vittorie molte, che de' nemici loro, e del mondo riportarono; quivi il ſommo comandamento conſumar poſſono, di amarlo con tutta la mente, con ogni potenza, coll' anima tutta, unita a quell' eterna bellezza, da cui penetrati ſaranno, e con ſo-

ſovrabbondanza ineffabile ricreati . Or di che altro quaggiù rimbomba il ſantuario preſente, ſe non di cantici, e d' inni di lode al Creator noſtro, onde noi ſotto un medeſimo glorioſo capo Gesù Criſto, a' que' ben avventurati amici concordemente riſpondendo, nella ſperanza confermando ci andiamo di pervenire alla ſua rivelata preſenza? Quì ci aduniamo inſieme a ſoſpirare con maggior impeto inverſo lui, noſtro fine, ad avvalorare in noi le fiamme amoroſe, che ci rapiſcono, e congiungono al ſuo petto: quì ricordiam piangendo gli errori, e i difetti della noſtra inferma, e corruttibile condizione; e l' un per l' altro, come ſe foſſimo un cuore, e un' anima ſola, preghiam, ch' egli a noi ritorni placato e benigno; quì Dio ſteſſo udir ne fa le ſue parole per la voce de' miniſtri ſuoi, formandoci, ed ammaeſtrandoci all' opera della promeſſa vita, trattenendo l' anime in una viva, e ſpirituale applicazione alla dottrina, e alla pietà; quì conſervaci il godimento della ſua grazia, e ci fa ſentire per certe moſſe celeſti dello Spirito Santo, e guſtare la virtù, e la felicità del ſecolo avvenire. Onde Davidde in tutt' i tragici avvenimenti della ſua vita, o nell'

esilio, fuggendo dalla lancia dell' agitato Saulle, o tradito da' suoi più cari, per foreste ramingo, cedendo alle furie del ribellato figliuolo, non con altra consolazione alla dolente cetera egli temprava i suoi pianti, che con desiderj, e speranze di riveder la faccia del Signor suo, di celebrarlo in mezzo al concilio santo nel tempio, le cui lodi spesso con quelle confonde dell' eterno tempio celeste. Guardiamci però d' estimar con volgare intelletto, che queste are, e queste colonne, e queste candide mura, comecchè da tanto Pontefice consecrate; e che gli alti, e risplendenti cieli, quantunque oltre a tutti gli altri corpi, nobilissimi, sien per se degni, che in loro fermisi ad abitare con maggior presenza l' infinita Divinità. Ah che per noi soli principalmente, per noi, quando ci ritroviamo a render gloria all' Altissimo adunati, avviene, che presentissima in mezzo vi si ritrovi, e con proprio, e più eccellente atto la potenza, e l' amore del Fattor nostro, imperciocchè, quale un Monarca, che più convenevolmente dicesi nella sua Reggia trovarsi, perchè ivi meglio ubbidita vede, e con più fedele animo la sua volontà; ove nelle Provincie lontane egli

egli trova resistenza sovente da' mal disposti sudditi agli ordini suoi; così Dio, la cui Maestà, e valore, non da termine di terra, o di cielo circoscritto, l' universo riempie, e sostiene; più propriamente credesi ne' cieli, e ne' tempj abitare; perchè lassù tutti gli spiriti vede a se perfettamente sommessi, e pur in queste Basiliche noi fedeli riguarda con somigliante disposizione ridotti a venerare il suo sacro, e terribil nome. E intendiam quindi, perchè i giusti uomini ora sien Cieli appellati, ora Tempj di Dio; e gli empj, quantunque appiè degli altari si trovino, sien pur da lui troppo spazio lontani considerati. Debbono ergersi però le Basiliche, dedicate a servire alla pietà nostra. Come nella Cronaca sacra osserviamo, che volendo Iddio al suo popolo, dopo l' uscita memoranda d'Egitto, dare una forma stabile del suo servigio; e mostrare, che per l' ubbidienza sola, può egli, e debb'esser legittimamente servito; furono da lui regolati i sacrifizj per certe leggi, e circostanze di riti, di tempi, e di luoghi, e spezialmente per l'ordine di certe sacre persone. Dio si prescrisse in Gerusalemme il famoso tempio, e quivi solo dar volle i segni della

sua

ſua propizia dimora. Ed abbiamo altresì ricevuto da' noſtri maggiori, che nell' età degli Apoſtoli, fin da che eſſi incominciàrono a miniſtrar la divina voce, v' erano determinate chieſe, benchè manifeſte a' ſoli fedeli: e molt' anni ancor prima del ſecolo della pace ſe ne videro alcune apertamente coſtrutte; perchè pubblico, e certo eſſer debba il luogo, ove per la comun ſalute ad offerir ſi venga pubblicamente il ſacrifizio. Per lo qual ſacrifizio, Uditori, noi ora il più eccelſo troviamo, e fondamentale argomento della ſomiglianza viva, che v' ha tra il noſtro tempio, e 'l cielo. Non ſapete voi tutti, che abbiam noi comune uno altare col cielo? abbiam l' oſtia medeſima? il ſacerdote ſteſſo, Gesù Criſto, che vive eterno, offerendo l' olocauſto di ſe perpetuo in cielo, e in terra per noi? Egli già nella carne ſua recar volle impreſſi fin dentro il tempio altiſſimo i purpurei monumenti della ſua morte, perchè s' apprenda, che quanto dinanzi al padre dureranno que' ſegni delle ſue belle ferite, tanto permanente ſia l' offerta medeſima della ſua croce. Ed in vero, ſeguendo io un' antica teologica fantaſia, ſembrami ora lo ſtupor grande udire, che tutte le an-

ge-

geliche gerarchie sentirono, quando lo spettacol nuovo nel cielo apparve; il Re degli eserciti, e della gloria risalir trionfante dal sepolcro al suo Regno, ma stampato ancora de' vestigj spietati della sua morte. Chi è questo Imperadore, dicean co' sensi del Profeta, chi è egli, che dalla terra ascende? e perchè rosseggiano tutte le vestimenta sue? Che vogliono importar queste piaghe in mezzo alle sue mani? Non è egli risorto nella incorruttibile, e divina bellezza? che faran mai queste reliquie di tormenti, e d'uccisione sopra il trono della beatitudine, e della vita? Queste cicatrici, o Angeli santi, ei rispondea, non mi sono inconvenienti, nè sono oziose: io vittima ancor sono: io oggi incomincio ad esercitar colla pienezza d'onore il mio sacerdozio immortale; e queste immutabili insegne della mia passione il continuo sacrifizio saranno della salute dell' universo. Ma qual altro, Anime mie, egli è mai l' olocausto, ch'entro al terreno tempio immutabilmente per noi si consuma? non è egli lo stesso immacolato agnello? e da qual sacerdote principalmente, se non da Cristo, si esercita il grande ufizio d'offrirsi dall'altare al padre? E ben

ma-

maraviglia maggiore nelle Virtù, e Podestà della gloria esser dee, mentre stanno ad osservar quì noi, emuli de' primogeniti predestinati, celebrare il medesimo sacrifizio celeste, insiem con esso divin sacerdote, che stabilirsi volle fra gli uomini, finchè col mondo vi sarà l'unica Chiesa, e l'unica religione. Stupirsi vie più dovranno, mentre noi mirano sotto la spoglia di morte ancora andare ad assiderci dimesticamente a quella divina mensa, ch' è pure all' anime, ed intelligenze del Paradiso apparecchiata. Non pertanto agli abitatori superni piacevol riesce tal maraviglia. Ah non avvenga mai, ch' essi muovansi ad una maraviglia sdegnosa contra noi, se alcun superbo vedessero, alcuno avaro, alcuno immondo, e son costretto anche a dire, alcun folle miscredente offender col temerario piede, e con gli abominevoli sguardi la tremenda santità delle chiese nostre. Restami in fine ch' io la vostra allegrezza consacri, la quale mostrate aver tanta in questo solenne dì; rammemorandovi, che ancor noi, se veri tempj siamo di Dio, fondati nella fede, stabiliti nella speranza, congiunti nella carità, viver dobbiamo nell' aspettativa beata della nostra dedicazione, quan-

quando sul mancar de' secoli, visitandone dalle nubi il Signore, poi renderà questo basso corpo terreno conforme al corpo della chiarezza sua, e questa corruttibile spoglia, di gloria, e d' immortale allegrezza rivestita. Or pongasi mente, che siccome nella dedicazione v' è gaudio, e canto, così nell' edificarsi del tempio v' è gemito, e fatica. Si veggono trasportar le pietre da' monti, recidersi gli alberi dalle selve; là suonano colpi di martelli, d' intorno s' ode lo strepito di tanti fabbrili strumenti: quì si fondono metalli, e si forbiscono marmi; tutto è ingombro di macchine, o a condur materie diverse, o al sostegno degli archi informi: chi v' intaglia, chi v' imbianca, e chi vi dipinge, e ciascun suda, e travaglia. Quando si celebra poi del perfetto edifizio la dedicazione, non altro sentesi, che giulivi suoni, ed inni, e salmeggiamenti; non altro vedesi, che luminosi apparati, fumanti turiboli, fiammeggianti doppieri, e riposate giocondissime ceremonie, e riti. In simil forma il tempio nostro dello spirito, ove non a tempo alberga il Signore, ma saravvi ne' giorni infiniti a regnare, mentre in umiltà sorge, e in pazienza s' edifica, quante

per-

percosse, quante offese, quanti mutamenti convien, che da' manifesti persecutori, da' falsi amici, e fin da' dimestici sostenghiamo! Quanto contrario romore entro noi udir fanno or l'invidia, or l'ira, or lo sconvolto appetito! ohimè quale scotimento non ci cagiona ora il fasto, e la morbidezza del secolo, or le sue maligne esposte bellezze! in somma siamo in disordine, siamo in combattimenti; ne convien difenderci, ne convien sostenere a gran pena fino all' estremo. Ma verrà pure il gran dì, che il sacro tempio di questo spirito, e di questo a me poi ritornato corpo, tutto spiritual divenuto e chiaro, e celeste, sarà con immensa perpetua festa, in mezzo alle lodi della moltitudine degli Angeli, al cospetto di Dio, nella Città di pace beatissima dedicato. Consoliamci in queste parole. Amen.

Detta l'Anno MDCCXLIII. in mezzo alle solennità della Messa alla presenza del Cardinal Giuseppe Spinelli Arcivescovo di Napoli.

DEL

DEL SACERDOZIO ETERNO
DI
GESÙ CRISTO.

INfra le molte grandezze, e divine proprietà, onde nelle sante Scritture dal cielo, e dalla terra si ammira perfettamente fregiato, e s' onora il sommo, e pieno SACERDOZIO DI CRISTO, che rinnovando con invariabile maniera lo stato del guasto mondo, annullò gli antichi usi, e tolse via dell' infermo sacerdozio Levitico i veli, e l' ombre; niun' altra fondamentale essenza egli a se vuole con più forza, e ragione dalle creature tutte singolarmente attribuita, quanto quella d' esser egli il perpetuo, e per tutti i secoli eterno, e sempre per noi sacrificante Sacerdote. Egli nell' ordinato tempo dal padre inchinando l' altezza de' cieli, discese fin sotto degli Angioli a noi, e da noi

pre-

prese in se stesso l' ostia, la nostra carne cioè, che da se stesso per noi si dovea nel tremendo altar della croce svenata offerire così una volta, e consumare. Ma per virtù del suo trionfale risorgimento conviene, che a questa vittima una volta uccisa l'immortalità s' aggiugnesse; acciocchè immortalmente ancora s' offerisse; ed il solo suo sagrifizio fosse bastantissimo, e fosse perpetuo, e perpetua a Dio ne fosse la lode, e perpetua di tutte le generazioni l' abbondante salute. Non mai tanto adunque, secondo la teologia dell' Apostolo del mondo, e degli antichi Padri Greci, e Latini, Cristo può dirsi sovranamente Pontefice più glorioso quanto allora, ch' ei penetrando nel più alto, e nel più secreto de' cieli col suo sangue, e sedendo alla destra della divina grandezza, incominciò ad eternare più eccelsamente il sagrifizio della sua croce. così egli ancor siegue infra lo splendore de' santi, ad offerire alla paterna maestà il calice della grande redenzione, e ne rende propizio il padre. ivi non mai si rende ozioso il suo Pontificato, mentr' egli spiega i vestigj, e la pompa delle sue sante piaghe, che perciò come titoli delle sue glorie, volle ancor

se-

ſeco recarle ſtampate in cielo, perchè continuato facciano il ſagrifizio della noſtra pace . anzi la ſua preſenza , Uditori , la ſua preſenza ſola, ſe ben s' intende, quivi è in guiſa d'oſtia perpetua, tutta ſparſa dell' odore, e del color della croce; sì che perchè egli s' interponga , e prieghi, e s' offra per noi , e ne mantenga ſempre aperte le vie fin dentro al celeſte tempio, non v' è d' altro uopo , che di ſolo moſtrarſi in quella carne, che da noi già preſe per offerirla una volta mortale, ed ora qual noſtro pegno immortale quivi ſteſſo la ſerba. Ha giurato il Signore, a lui fu detto dal Re profeta, tu ſe' Sacerdote in eterno. e Paolo agli Ebrei comenta : Gesù perchè dimora in eterno, ha un Sacerdozio ſempiterno , e che non trapaſſa ad un altro : laonde ancora può ſalvare in perpetuo coloro , i quali per lui s' accoſtano a Dio : vivendo egli ſempre ad intercedere per noi . Ma perchè queſt' inclita oſtia immortale riempieſſe così come il cielo, ancora i termini della terra, ed abbracciaſſe tutti gli ſpazj de' tempi ; e così com' ella è la gloria dell' altar celeſte laſsù di Dio , e 'l trionfo , e la feſta della trionfante Chieſa ; foſſe ancora quì

ſopra i noſtri altari la fortezza, la luce, il vanto della fede noſtra; e perchè Gesù Criſto ne laſciaſſe un viſibil permanente ſegno dell' inviſibile eterno Sacerdozio ſuo; iſtituì prima di ſalire al padre, anzi prima d' eſſer menato a pubblica morte, iſtituì, tutto ſe ſteſſo laſciandoci, la nuova incomprenſibil forma di celebrar la ſua croce in queſto, che ne' cattolici templi s' adora, ſagrifizio tremendo, ſempre uno, e ſempre lo ſteſſo eterno, il quale è l'alto miſtero della noſtra miſterioſa fede, e'l gran memoriale delle divine mirabili maraviglie, e 'l continuato prezzo infinito di tutto l' intero noſtro riſcatto. Io qualche parte oggi della perpetuità d' un tanto ſagrifizio, ad infiammar più l' amante cuor voſtro, in ſemplici parole ſpiegare intendo. Che ſia finchè non abbia a diſſolverſi l' univerſo, la ſantiſſima Eucariſtia il ſagrifizio nel ſuo convenevol modo perpetuato della Croce, ſi farà manifeſto, ſe intenderemo, che l' orrido ſagrifizio della Croce ſia lo ſteſſo, che quello religioſiſſimo, che veneriamo dell' Eucariſtia; e non altro eſſere ſtato il Sacramento nella cena di Criſto, che la ſua morte medeſima, e la ſua croce con altro ordine, e libertà

per

per se stesso eseguita prima, ed usata; e non doversi perciò, secondo Gregorio Nisseno, da altro tempo incominciare a segnarsi il triduo della morte di Cristo, che dall' ora amarissima della sua cena. Dotti, che cosa è la vittima della Croce? ed a cui la dobbiamo? chi è la vittima? chi è il Sacerdote che l' offre? e chi può far con la sua propria forza sì ch' ella muoja? L' umana carne dal divin Verbo assunta è l' ostia, Cristo è il Pontefice che propriamente l' immola, Cristo l' innalza al gran padre, Cristo di sua volontà propria s' espone a quelle lance, a que' chiodi, a quell' infame legno, Cristo di sua propria potestà, e volere lascia, che la sacrata anima sua si diparta quando, e per quanto a lui piaccia dalle sue tormentate membra. In una azione occultamente sì santa, ove Cristo in mezzo all' aere sollevato s' offre, assistendovi, e ministrandovi le legioni degli Angioli suoi, dobbiam forse nulla ragionevolmente agli stolti consigli, ed a' frenetici consiglieri della Sinagoga confusa? dobbiam nulla alle mani violente della plebe scellerata? al timido ingiusto Presidente? al disperato discepolo traditore? La sua morte adunque, e 'l suo sagrifizio,

ch' egli ſteſſo per quaranta ſecoli avanti fece da' ſuoi Patriarchi, e Profeti, come nuova, ed incomprenſibil coſa annunziare, ſol veramente Criſto adempie, e conſuma. Con tutto ciò, non ſo come in quella ſua viſibile, e ſolenne, e ſtrepitoſa morte, e piena di profonde ferite, e di ſtrage, vogliano in qualche modo pretender parte que' riprovati tartarei ſtrumenti, che l' ajutarono. Si vede chi adduce a prenderlo l' armata gente, chi lo ſtrigne, chi lo traſcina: ſi vedono i flagellatori, chi lo condanna, chi gli compone il mortifero legno, chi lo vi appende, e quel ch' è più, finalmente il Padre eterno ſteſſo ſi vede, che l' abbandona. Or egli perchè con autentico, e preſente atto, aſſolutamente rendeſſe ferma, ed eterna la verità, ch' egli era quello, che avea ſomma, e ſovrana poteſtà di porre, e di ripigliarſi l' anima ſua; ch' egli era quello, che moriva, e ſacrificavaſi, e conſumava ogni coſa, in qualunque tempo, e in qualunque maniera egli mai penſato aveſſe, e voluto; ecco per atto d' inaudita onnipotenza, e bontà, ſeppe, e volle prima occupar la ſua croce in quella sì triſta, e memoranda notte; e in conſecrando, e ſpezzando il

il pane, ſpiritualmente, e inviſibilmente morire, immolarſi; sì che poi non ſi potette dire un altro il ſacrifizio pubblico cruento ſul terribil monte. Non potè dirſi un altro; perchè ove dal medeſimo ſacerdote la medeſima oſtia ad offerir ſi viene, ſolamente con apparato diverſo di cerimonie, e di riti, certo evvi allora ugual ragione d' uno ſteſſo veriſſimo ſacrifizio. E che fece egli allora quando il ſuo corpo a' ſuoi congregati compagni a mangiar diede, e 'l ſuo ſangue a bere? Non dichiarò manifeſtamente allora, che il ſacrifizio già dell' immaculato agnello, era compiuto? certo che sì; poichè com' eſſer mai potrebbe il corpo della vittima, ſe animato foſſe, atto a mangiarſi? Perciò ancora ne' divini proverbj è ſcritto, che la ſomma Sapienza, e non altri, ha le ſue vittime ammazzato, ha temperato il ſuo vino, ed apparecchiato le menſe ſue. L'oſtia dunque della eterna Sapienza, onde fino alla conſumazion dell' etadi ſi paſceranno, e vita avranno le cattoliche nazioni, ſappiamo eſſere ſtata in ſagrifizio mortificata con più aſſoluto, e ſemplice atto dalla ſteſſa eterna Sapienza; non d' alcuno eſterno ſtrumento, non da' crudeli avverſarj ſuoi

accompagnata . Cristo adunque , che una sola volta è morto , secondo San Paolo scrive ; e nella Croce , e nell' Eucaristia una morte sola , benchè in varia guisa, sostenne. E come altrimenti potremmo noi, Giovanni Grisostomo ragiona , per questa unica nostra divinissima ostia vantarci sopra quelle altre ostie molte già nel Mosaico tempio offerte, le quali per lo stesso gran numero loro venivano la debolezza propria significando ? Per questo incontra que' monti delle innumerabili vittime Ebree, incontra que' mari del sangue loro, è più valorosa, ed opima l' ostia di Cristo; che ella è sola, ed una ; una in guisa pur di tutte; una, che in se altamente assorbe, e comprende tutti del sacrificare i modi , e le ragioni. e sì potrem poi ragionare, che o nella Croce, o nell' Eucaristia facciasi ella morire, sia la stessa una ostia, una la di lei uccisione, una la morte, una l' oblazione. Oh profondi abissi della onnipotenza, e della ingegnosa bontà di Dio ! oh altezza della sola nostra apostolica Religione ! Chi non vorrà sempre gir tutto occupato in ammirar tanti misterj suoi ? Nè solamente il Signor nostro ciò fece, volendo gloria, ed au-

autorità maggiore al suo libero eterno Pontificato acquistare; ma siccome pensa Cirillo Alessandrino, perchè meglio, e colla più nuova, ed amabile insieme, e tremenda azione a noi uomini significato avesse, quanto per la redenzion comune volonterosamente egli era per sottoporsi a quello sterminato diluvio di acerbe pene. E qual testimonio più vivo, e aperto del suo veloce ardente pensiero di morir per la vita nostra vorremmo noi, che il vederlo a mensa, la qual tutta apparteneva alla Croce, tutto sollecito, ed inchinato alla morte? Non gli permette più sostenere indugio il suo violento amore, che già correre il' fece come gigante, trenta e più anni la faticosa via mortale; ora tanto più vigoroso, e forte, quanto più presso alla meta. Non gli lascia veder prima l' esecranda opera eseguita dal sovrastante tradimento, non aspettar le sagrileghe schiere, non udir la sforzata del ministro di Cesare stolta sentenza; come se la costoro furiosa malvagità, della universal nostra salvezza esser dovesse il principio, e la cagione; ma con secreto genere di sacrifizio, e di morte, senza esserne dall'occhio umano veduto, nè penetrato il come, muore

 egli

egli ſteſſo , e ſi ſagrifica tutto l' agnello di Dio; e molte ore avanti d' eſſerſi fabbricata , ed innalzata la croce , egli già v' è ſalito, v' è morto, anzi ſotto le apparenze del ſuo conſecrato pane egli è come ſepolto . Ma qual copia di grazia ſederà ſulle mie labbra, ond' io pur oltre vada ſpargendo l' eterne lodi di quella Sapienza onnipotente , che ritrovato avendo il gran modo dell' eterna redenzione , ritrovò il ſecreto ordine di queſto auguſtiſſimo ſagrifizio incruento, che in ſe ne chiuda il valore : e 'l ritrovò con modo così ſtupendo , che facilmente poteſſe ancora diſtenderſi , come veggiamo , e diſpenſarſi per tutt' i lunghiſſimi volumi de' tempi , e per tutt' i luoghi dell' abitata terra? E certo ſe era alla dignità infinita di Criſto , ed alla ſalute della ſua Chieſa maſſimamente richieſto , che que' miſterj da lui temporalmente ne' giorni della ſua ſtanza mortale adempiuti, non ſol veniſſero a reſtar poi per ſemplice memoria celebrati ; ma che fermi ſi ſtabiliſſero ancora in terra, ed aveſſero a durar ſempre in un certo lor proprio realiſſimo ſtato ; con quanta convenienza maggiore dovea reſtarci rappreſentato colla durata del mondo il ſacra-

cramento vero della ſua morte nella ſantiſſima Eucariſtia, al cui onore, alla cui conoſcenza, ſecondo l' Angelico Tomaſo, tutti gli altri ſacramenti, e ſimboli, e miſterj, e quanto ha di ſacro la Chieſa con maeſtoſa armonìa ſi diſpone, e ſi riconduce? Perciò egli ſteſſo ch' è il deſiderio de' ſecoli, e la vita dell' univerſo, preſentiſſimamente lo va eternando per una ineſcogitabile inaudita maniera sì a' noſtri deboli ſenſi accomodata, ed all' accreſcimento della noſtra Fede. S' egli è il ſovrano creatore, e 'l moderator de' tempi, non ſerve al tempo; ſe queſto miſtero è quello, onde la temporalità ſi diſtrugge, l'eternità ſi fonda, no, non ſoggiace alle leggi de' tempi, e de' corporali luoghi. Vale egli adunque il Pontefice noſtro, Uditori, eſſendo ancor mortale, ad aſſumerſi anzi tempo l' immortalità; vale, eſſendo egli ancora tra' mortali vivente, a prenderſi come già maturata in queſto Sacramento una miſtica morte; vale già poi fatto immortale, quante volte a lui piaccia, la ſua morte, e l' uccisìon rinnovare; può le future coſe occupare, e le paſſate tornare ad opera viva; può metterci innanzi agli occhi, e rappreſentarci o quelle

le cose che saran poi, o quelle che furono un tempo già. Sicchè l' oblazion di jeri, e d' oggi; e quella che in tutti gli altri giorni sarà celebrata, intorno a cui, oimè si veggono assistere i Cristiani con una sì vota d' ogni rispetto, e pressochè sacrilega confidenza; ella è simile a quella oblazione, anzi è la stessa; che quella, che nel gran giorno della Pasqua della sua morte s' istituì; e per niuna cosa, secondo il Grisostomo aggiugne, quella fu più venerabile, che non sia questa, nè men pregiata è questa, che stata si fosse quella, ma l' una e l' altra stessa parimente tremendissima, e salutare. Il grave esterno rito ancora, e le ceremonie significanti, onde questo sagrifizio altissimo nelle Chiese celebrar si suole, siccome non poteano con maggior sapienza ordinarsi a renderne l' immagine della oblazione di Cristo sul monte ucciso; così ne fan certi, che in esso la medesima morte di Cristo efficacissimamente si rinnova. Lungi però di qua tutto quell' orrido apparato, e quella funesta pompa, e 'l sanguinoso scempio, che dalla religion pia del sacrifizio sembra essere affatto diverso. Che mai s' appartengono e croce, e lance, e chiodi, e l' impe-

peto de' ſoldati, e l' indomita inondazion delle plebi, a fornire un ſacriſizio pieno di religione, e di ſantità? ſicchè la croce piuttoſto un rappreſentamento fu di ſcelleratezza, che di pietà. all' incontro intorno all' Eucariſtia una profonda venerazione riſplende, una ſemplice ſpontanea morte, un religioſo frangimento della vittima intatta, e pura. Preſſo la croce adunque vi appare un' aperta ſtrage, e una religion chiuſa del ſacrifizio; preſſo l' Eucariſtia ſi contempla una occulta morte, e di una riſplendente, e manifeſta religione di ſacrifizio vi appar la gloria, e la maeſtà: nell' uno, e nell' altro luogo s' uccide l' oſtia, nell' uno, e nell' altro luogo s' offeriſce: ma ivi ſul colle ſegretamente s' offeriſce, manifeſtamente s' ucci- ; e quindi piuttoſto alla ſcelleratezza, e alla pietà s' avvicina quello apparato; cretamente quì, e ſotto miſtero ſi fa mo-e, ma ſi offeriſce manifeſtamente, e reſiſſimamente quella grand' oſtia, ch' è Criſto. E poi qual divoto, e ſacro re ingombrarne dovrebbe l' anima, e' ponendo mente, che ſopra queſto nell' Eucariſtia un poco più ancora rto modo l' ammazzamento vi s'eſpri-
ma

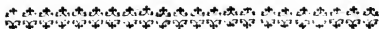
ma, che nella ſteſſa Croce? Come? ed è diſcorſo di un Dottore altiſſimo queſto, quando ſi ſpezza l' oſtia ſanta, non amminutiamo noi quel ſegno? non lo mangiamo? ed egli ſteſſo, o pietà grande! così comandò, che ſempre ſi faceſſe da noi. Ma nella croce permiſe egli mai, che tanto farſi poteſſe? anzi il contrario. e ben dovette clarificarſi la Scrittura in lui, che dice: Niun oſſo di eſſo ſarà per voi fiaccato. Ma ciò che non volle patir nella croce, volle prima della croce, e poi per tutta la lontananza de' ſecoli in un certo modo patir vuole in queſta preſente oblazione, da ſolo amor noſtro ſpinto; e vuol che per la noſtra bocca quelle ſacre apparenze ſien rotte, ed in tutto conſumate, acciocchè più convenevolmente venir poſſa egli intero entro noi a riempierci tutti della ſua pienezza eterna. O amato mio, o Signor mio, e Dio mio, ſeppellitemi nell' abiſſo di queſto voſtro eſtremo infinito abbaſſamento; fendete almeno, cuocete queſto mio miſero cuore; fatelo morire, o ſola vita mia, ad ogni altra folle vaghezza di fuggitivo mortal diletto, ed onore, e paſcetevi di lui, e conſumatelo tutto; che ſe non è di gelida ſelce, forſe ch'
egli

egli è più indegno del vostro gusto; che infin ad ora, voi lo sapete, non è caldo, nè freddo, nè duro, nè liquefatto alla vostra dolce amorosa presenza. Ascoltatori, non questo soltanto era del Sacerdozio eterno di Cristo il frutto, e 'l beatissimo fine, che solamente egli se stesso al Padre immolasse; ma che, secondo l' apostolica tradizione, la Chiesa ancora universale a se unita insieme offerisse; ed offerendola egli venisse perpetuamente a santificarla, comunicandole tutte le virtù sue, e i celesti suoi doni, la santità, la fortezza, la purità, la perseveranza, l'immortalità nel corpo; che perciò questo dopo essersi in polvere disfatto, potrà dopo molti secoli, quando udirà la tromba, da' secretissimi seni degli elementi riunirsi insieme, e secondo la misura del corpo di Cristo corrergli innanzi nell' aere ad incontrarlo. e per questa nobil ragione Gesù nostro capo, ch' è il Verbo immutabile venuto dal cielo a mostrarsi in carne, ha tanti doni in se ricevuti per dargli al corpo suo, che siam noi; acciocchè più non potendosi a noi ritorre, come per lo nostro capo Adamo, ch' uomo era mutabile della terra, avvenne; egli in noi risplendessero eternamente. Ma perchè non parmi aver tem-

po,

po, nè valor bastante di proseguir quest' altro lungo, ed ampio tema trattando; chieggovi almeno, che sì vogliate puri, e mondi, ed immaculati fra le brutture, e maligne tenebre della mondana conversazione serbarvi; che in qualunque tempo, presenti voi al gran sacrifizio di questo altare, possiate sì giustamente, e perfettamente unirvi a Gesù Cristo, ed essere insiem partecipi nell' opera del Sacerdozio suo; che salendo per lui il congregato profumo di questa misteriosa vittima intera al gran padre, egli odorandone la mista soavità, se ne compiaccia appieno, e sopra noi piova sempre, come rugiada, l' alma pienezza delle sue benedizioni, simili a quelle, ond' egli benedir suole il suo diletto, e sacro figliuolo; scender ne faccia dal dilatato seno della misericordia sua grande l'ampio perdono a tutti i peccati nostri; ne fermi quell' eletto dono (oh che speriamo!) dell' ultima perseveranza; ne serbi apparecchiate le perpetue sedi ne'luoghi altissimi, ov' egli col suo Verbo vive, e gode, e con lo Spirito Santo suo, al quale ugualmente sia laude, regno, ed imperio negl' immortali secoli. Amen.

Detta in Salerno nella Festa del Corpo di Cristo in mezzo alle solennità della Messa, l'anno MDCCXXXIII.

DE'

DE' DOLORI
DI
NOSTRA DONNA.

POichè quell' Uomo, che pur era la fortezza del Padre eterno, il lume del ſuo lume, il candore della ſua sempiterna gloria, l' immagine ſoſtanziale della ſua divina ſoſtanza, e 'l viſibil tempio della ſua inveſtigabile ſapienza, bruttamente ricoperto di tutta l' immonda lebbra de' peccati noſtri, maledetto, percoſſo, diſtrutto dalla ſua gente, con un miſterioſo grido ſpirò tra cielo, e terra, alla paterna ordinazione chinando il capo; ſiccome non fu giammai per le violente ingiuſte mani degli uomini il più ſtrano di queſto ſacrilegio orrendo commeſſo, nè altra più bella auguſta vita a mancar venne con più ſpietato ſtrazio giammai; così ben convenevol era, che

che si fosse da alcuna più eccellente, e somma tra le creature prodotto, e sostenuto un sì alto, e profondo dolore, che bastato fosse ad onorare innanzi al cospetto del buono, ma giusto Padre di tristezza incapace, la gran passione, e 'l gran funerale dell' innocente ucciso Figliuolo. Ed ecco innalzato essendo sul monte quell'aspro legno, onde ignudo, e disonorato pendea l' Imperador delle cose, da' suoi fondamenti si scosse per lo spirito del dolore gemendo, la macchina della terra, e quanto cingeala d' intorno: si rivolsero i sassi de' monumenti, e vennero gli antichi Santi dal riposo di Abramo a ripigliar carne, e senso per mostrarne amarezza: salì più alto la doglia, e tolse ogni lume al destr' occhio del cielo, e di lunghe, e folte tenebre il mondo si ricoperse: e se stato possibil fosse, avanzandosi a penetrar nella regia del eterno riposo; avrebbe agli Angeli stessi la pace loro, e letizia conturbato. Ma pur questo lutto, e lamento sì generale era assai scarso, e manco ad onorar di giusta compassione l'eccesso del duro caso. Si trovò sola l' eccelsa Reina della destra di Dio, la Vergine Sposa dello Spirito Santo, che avesse preparato un sì ampio, e ca-

e capace seno da accoglier tanto, e sì fatto mare, ed abisso d'amarezza, e di presso che infinito dolore; che potesse quasi estimarsi abbondantemente uguale a quell'altro vermiglio mare di pene, e di tormenti, ove per fallo non suo in alto venne sbattuto il Signor nostro, e secondochè il Profeta il vide, dentro nella tempesta vi fu sommerso: e così a quella, innanzi a' secoli ordinata, che quando al mondo passò, da se ben lungi vide fermarsi per riverenza il torbido fiume contaminato di Adamo, e della redenzione in altro singolar modo ebbe il frutto; a quella ora si debbe quest'altro sopreminente, ma doloroso privilegio, d'esser non solo partecipe fatta, e compagna degli affanni, e della morte di Gesù Cristo, ma d'aver tutta entro di se con esso lui portata insieme la spaventevol mole della sua croce. Or qual misura ne farà per qualche modo andar l'altezza argomentando di quest'oceano di pena? io sol oggi vorrei, come per dare a così vasta materia cominciamento, proporvi a considerare la conoscenza ampia, e sublime, che dopo il divin genitore, questa eletta madre avea dell'infinita eccellenza, e perfezione dell'amatissimo fi-

gliuol ſuo; perchè da voi con tacito diſcorſo s' intenda pure alcun poco, qual foſſe ſtata l' immenſità del ſuo dolore, quando farſene vide per man de' peccatori sì acerbo ſcempio. Nel patrimonio auguſto delle ſopracceleſtiali grazie, e de' doni, onde oltra ogni termine creato, e miſura, oltra ogni umano, ed angelico eſempio l' Imperadrice noſtra fu adorna, e piena, il mirabil pregio di ſapienza ſplende, e sfavilla, che fin dalla puriſſim' alba del ſuo concepimento andò in lei di chiarezza in chiarezza in infinito accreſcimento di lumi ſorgendo ſempre. e sì ella poi con ſua più propria ragione dovette quell' alto miſtero aſcoſo già da' ſecoli antichi, Gesù Criſto cioè, con certo ſovrano ſingolar lume intimamente comprendere, e penetrare. e concioſſiachè queſta perpetua Vergine al mondo ſola, ricevendo il Verbo dall' intrinſeco cuore dello ſteſſo Padre, ſiccome è ſcritto: Il giorno ſgorga il verbo al giorno; doveſſe per inaudito miracolo abbreviato partorirlo in mezzo al tempo, e lattarlo, e con tanta ſua cura, e fatica per cotanto ſpazio di luſtri conſervarlo, ed averlo ancora appreſſo di ſe, o maraviglia! in ſembianza vera di ſervo, e di
ſog-

ſoggetto; a qual altro intelletto s'appartinea meglio che al ſuo, con più largo previlegio, e forza, l'una e l'altra di lui inenarrabile generazione, e quanti ſacramenti in quella ſacra perſona ſi chiudeſſono più addentro eſaminare, e conoſcenza averne? ella ſola, quand'era più il mondo conſumato, e ſepolto nelle abbominazioni della carne, e ſolo intento a dilatar da per tutto la gloria vana del ſuo ſuperbo impero, veder potea con gl'interni occhi, ſconoſciuta madre di ſconoſciuto figlio, com'egli foſſe il Veſcovo grande, aſſiſtente ſopra gli eterni futuri beni; il Profeta, benchè dopo gli altri venuto, maggiore, e primo delle leggi, e de' Profeti; il Re unto nell'imperio di tutt'i ſecoli immortali; Dio figliuolo di Dio ſopra il fango diſceſo, non ſi partendo però di cielo dalla deſtra del trono; ſantità, di cui tutti abbiam ricevuto, ma fatta ſembiante allo ſteſſo peccato; divinità, cui nulla ſi ſcema per cotanta baſſezza dell'aſſunta carne. Io vo penſando Uditori, quanta ella ſi aveſſe in cima della ſua mente immenſa idea di ſtima per queſto ſuo benedetto germe formata, ed in quanto infinito pregio aveſſe la di lui nobil vita, di cui un momento

solo, ancora secondo l'uomo, era assai più in se stesso prezioso, e caro, che la perpetua vita della universal creatura. intelligenza, e stima, accresciuta in lei dall' amore, il quale, se può innalzare anche i rozzi intelletti alla intima conoscenza delle cose divine; che non avrà operato la carità nella mente di lei sublimissima? a quanto studio verso Gesù Cristo non avralla infiammata? di quanti eccelsi lumi non avrà la sua scienza avvalorata? Che fu dunque il suo cuore, allorchè tanto suo Figlio l'avvisò, che presto era tutto per lo sacrificio eterno? come fu inebriata di tosco! saziata di assenzio! Egli per consolarla, null'altro aggiunse, tutto spirante vittima: Se io non sarò prima esaltato sul monte fuori della Città, che uccide i Profeti, non trarrò a me tutte l'ordinate mie cose. se l'umiltà del figliuolo dell' uomo non siegue a discender sempre fin alla morte, e a questa già preparata morte di croce, i Principi di lassù non apriranno le loro porte, nè a me, nè alle mie care prede. ben l'anima mia fra brieve si sarà ancora trista, angosciosa fin all'estremo; e misto col mio sudore il tuo sangue mi sgorgherà fino a terra; e chiederò se possi-

poſſibil ſia, che da me vada lungi queſto calice amaro; ma in quell' orâ ſteſſa mi converrà incontra uſcire a' nemici armati, e porger la faccia umida ancora, e ſanguinoſa al diſcepolo di perdizione, che mi ſegni col falſo bacio. e tu ſai che l'agnello fu veduto ucciſo dall' origin del mondo. Detto queſto, con gli occhi afflitti incontrandoſi inſieme, ſi dipartì. allora quelle acque amare, che dal dì, ch'ella per lo miniſterio del divino Ambaſciadore, credette eſſer madre di queſt' uomo di dolori, incominciarono ad entrare, e lentamente ſcorrere per lo ſuo dolciſſimo ſeno; ſubito allora fatte più grandi, e gonfie, e poſſenti, ſoverchiando tutti gli altri fonti, onde poteſſe in lei ridondare qualche dolcezza, con violento impeto ruppero quel ſoaviſſimo cuore; e creſciute in vaſto mare gravido di tempeſte, ebbero forza di repente agitar quell' anima ſereniſſima, e tutt' i ſuoi riposati ſenſi, e i ſuoi ſacratiſſimi affetti, e penſieri inondare, percuotere, e inſin all' imo affondare. Non crediamo però, che queſto congregato aſſalimento di affanni aveſſe fatto rilaſſarla con femminili ululati ad una ſmoderata triſtezza, ſecondo avrete forſe l' immagine

voi di qualche infelice favolosa Principessa nelle nostre infami scene veduto; nè pure a vane affettate doglianze, che sciolgono quel natìo vincolo della pazienza, e del silenzio de' più fedeli a Dio, nè anche a queruli mormorìi contra l'uomo. il suo dolore, quantunque tutta intorniata l'avesse, e ricoperta, era pur mansueto in se stesso, virtuoso, ordinato, e nella sua tempesta tranquillo. Quante volte ella stessa offerivasi insieme col sagrifizio atroce del casto agnello al sovran padre! quante volte ammirando l'alta bontà, pregava, ch' efficacemente fosse stato quel sangue sparso per la intera salute di tutte le nazioni! e siccome il più strepitoso, e lucido argomento della reale divinità del figliuolo fu in quel soave misterioso silenzio suo, che in mezzo all'onde, e procelle d'inenarrabili tormenti egli mantenne; così a manifestarsi la sovrana altezza di spirito di questa sua veramente degna madre, convenne, che per entro il mostruoso abisso del di lei dolore non vi si scorgesse turbato disordine, nè confusione, ma dolci moti di giustizia, e d'ubbidienza, e soavi lampi di celeste serenità; sì che benchè fosse divenuta ella bruna, fosse ancor bella. ma perciò

ciò tanto faceasi più intenso, e grave il suo martire, che a lei tolto non era il vivo intendimento di andar misurando nella grandezza dell' oppresso figliuolo i lor comuni tormenti. o miracolo unico di dolore! egli è più estremo che immaginar si possa; e non opprime lo spirito: egli è sì forte, che il serafico maestro dice, che sparso, e diviso in tutte l'altre creature, avrebbele fatto subitamente morire; e pur non interdice il chiaro uso degl' interni sensi a costei! quanto più dunque la desolata Reina potea contemplando addentro vedere la santità, e riverenza di Gesù Cristo, più era da mille invisibili spade trafitta, quando vedea consigliarsi con fremito, e tumulto insieme e Rabini, e maestri in legge, e Pontefici, e Principi, e coloro, ch' eran per simulata severità più santi tenuti, e le plebi tutte muoversi unite in compagnia de' soldati contra lui, come per farne un gran sagrifizio d'onore a Dio uccidendolo, e lui esser fatto pubblico segno di scandalo a' Giudei, e di stoltezza alle genti. quando vedea tradimenti, infedeltà, fuga, dispersion tra' discepoli, ch'eran depositarj di sua virtù, ed alcuni di loro aveanlo mirato sul monte in

quella candida luce in mezzo al Legislatore, e al Profeta, ed aveano la voce del paterno teſtimonio udita, la quale comandò loro, che lui aſcoltato aveſſero, e ubbidito. quanto più alto ella intendeva l' onnipotenza, e 'l braccio fulminante, e la maeſtà del Signor della gloria, e 'l fulgore della ſua ſempiterna bellezza, tanto più era dal dolor vinta; mirandolo eſſer tratto a forza carco di funi da molti arrabbiati cani, inſultato, deriſo, colle guance maculate da ſputi, peſte da orribili ceſſate, ſenza forma, ſenza decoro; portando per troppo acerbe ſpine forato il capo, e 'l corpo aperto inſino all' oſſa, che ad uno ad uno potrebbero, come il Profeta deſcriſſe, numerarſi, per la crudel grandine de' flagelli; gemendo ſotto l' inſopportabil ſoma della macchina ferale, ch' egli ſteſſo ſopra le fracaſſate ſpalle portava per la ſaſſoſa via verſo il monte della ſua morte; diſtender a voglia altrui l' una, e l' altra ſua mano, e i ſuoi piedi su per l' infame tronco ad incontrar pronti i chiodi, e i peſanti martelli; pur promettendo Regni, e corone al ſuo deſtro ladro, lamentarſi d' eſſere ſtato in tutto abbandonato dal padre; voto d' umore, e di ſangue, non po-

poter dalla preſente ſua madre avere picciola ſtilla d'acqua alla ſua ſtrema ſete. e di tanta ſovrana ſcienza di Criſto, ond' ella era piena, non potendo altro argomento dare, ſtava ferma, e ſicura infra quello ſcompigliato campo appiè della croce; e ſi gloriava d'eſſere, quantunque afflitta, madre di quel figliuolo sì maladetto allora, e difforme a' ſenſi mortali. Soſtenea tacita invitta qualche rampogna di alcun feroce miniſtro: ecco colei, che chiamarſi ardiſce del gran Dio ſpoſa, ed amante, e fu conſorte d'un fabro; e preſume eſſer vergine ſempre, e madre ad un tempo ſteſſo; e 'l perſuaſe al forſennato figliuolo. ben vi ſta tanta pena, che ne portate. Se a tutto ciò ſi aggiugne quell'altro ſuo vivo, e forte conoſcimento di quanto, e qual ſi foſſe il ſovrabbondante affanno di quella dilicatiſſima perſona; chi potrà intender con mente, Uditori, o ſpiegare a parole, come s'andaſſe via più ſtringendo nelle più fine parti dell'anima ſua lo ſpaventevole torchio della ſua pena? portava ella ſempre riposto nell'alta idea ciò, che diſſe al gran padre queſto divin ſacerdote entrando nel mondo.

do. Ecco io vengo. Tu non hai più voluto sagrifizio, nè offerta, nè sangue di giovenchi, e di tori, ma tu m'hai apparecchiato un corpo. ed ella gli diè quello augustissimo corpo di tempera sì gentile, e di sì maravigliosa lena, non per suo agio no, ma perchè meglio si trovasse accomodato a sentir poi la maggior forza de' patimenti. ella vestendolo di debilezza nel suo virgineo chiostro, così l'armò, ond'egli uscisse infermo, ignudo a fiaccar le potenze delle tenebre, e cacciar fuora il principe di questo mondo, obbrobriosamente morendo. sapea, ch'era piaciuto al Padre di tener sospeso per trentatre anni il privilegio dovuto ad un corpo assunto dal Verbo, di esser impassibile, e glorioso, affine di riserbarlo solo in quel memorabil giorno, in quelle flebili ore della sua passione, al più tremendo scempio, che superando ogni umano pensiero, estremamente avesse a scuotere i corti, e materiali sensi degli uomini a prender vero argomento del grande comun reato, soddisfatto per tanto doloroso sangue; e rimanesse una tal passione di nostra fede il gravido mistero, e 'l più difficile articolo ad acquistar credenza. Nè perchè certo ella sappia, che al terzo

dì

dì risorgerà per se stesso glorioso, e bello quel distrutto tempio; nè perchè ella sola conosca, che quell'orrendo disordinato spettacolo del Calvario esser debba l'oggetto immortale della maraviglia, e delle lodi de' beati in cielo, e la gloria perpetua, e la festa quaggiù de' cristiani altari; nè perchè veder possa ella sola in que' caliginosi momenti debellate le potenze di abisso, le porte del paradiso disserrate, la giustizia di Dio soddisfatta abbondevolmente, la salute degli eletti operata, fatto tra il Mondo, e 'l Cielo il grande riconciliamento, le grazie diverse, che a spargersi avranno sopra noi uomini, meritate, e i misterj, e le promesse, e gli oracoli già consumati; si racconsola mai; ma tutta immersa nella presente pena, non può quasi, nè vuole per confortarsi, allora volgere a tanti lieti oggetti il pensiero; e tutta solo è rivolta, essendo spertissima ne' Profeti, e principalmente in Davidde, e in Esaia, a contemplar come in quell'atto, e in quel tempo sì alla perfida, e riprovata Sinagoga sconosciuto, a parte a parte si venisse ogni lor profetico doloroso detto adempiendo: e corre innanzi per quell'istoria, quasi passando per tanti acuti coltelli, a prevenir-

ne

ne i più minuti predicimenti;e rincontragli poi tutti vivi, ed espressi nella spietata stampa del suo celeste pegno. Ma tanto dolore è poco, rispetto a quello, che dalla sua veemente, e sublime comprension le veniva di quanto il Figlio nell' intima anima ancor patisse pena maggiore. ella sopra le intelligenze intendea, che a spezzare il cuor di quell'uomo Dio s'erano tutti accolti i monti del dolore, che dovuto avrebbero gli Angeli tutti sentire, e tutti gli uomini passati, presenti, e venturi per tutt'i peccati contro la maestà commessi dell'Onnipotente, ma non sarebbero mai stati essi capaci di tanto. intendea, e spesso ne aveano ragionato insieme, quanto inesplicabile, e vasto fosse l'attristamento del generoso amante spirito del Salvadore per la sua scienza, che non poi dalla maggior parte delle ingratissime genti si sarebbe, per colpa loro, usato il valor del suo sangue ad immortal salute: di che egli già lamentato si era per lo suo Profeta, dicendo: quale utilità si ritrova nel sangue mio? ond' ella vedealo perciò sulla croce amareggiarsene, e piagner molto, e pregar con fortissimi clamori il padre. apprendea finalmente come il nobile, e dolce cuore del

suo

suo diletto per cagion di se stessa affannosa madre, doppio tormento avesse allora a sostenere; e questo era un multiplicarsi ad ora ad ora l'affanno in lei. e di quel grande ufizio estremo, che presso a mandar fuora lo spirito il suo gratissimo pegno le rendette, in raccomandandola madre a Giovanni, per entro al qual atto, che sembrava di pietà semplice, e comune, ella sola conobbe, quasi in un sacramento, ascoso l'onor sovrano, al qual veniva innalzata, di esser allora costituita madre propizia de' sacri eletti, non altro ringraziamento farle di tanto dono in quel tempo sapea, che mostrargli aggravata più la sua pena, cresciute le sue angosce mortali, e'l suo dolore. e si riguardavano infra loro, e si rispondeano, senza potersi ajutare. e come due smisurati sassi, che o svelti da turbine, o scossi dagli anni, d'alto monte cadendo, l'uno aggiugner all'altro suole moto, e gravezza nell'incontrarsi, e nel ripercuotersi insieme; così il dolore dell'uno nel cuor dell'altra penetrando, e comunicandosi a paro, si doppia senza fine l'intensa forza. onde l'anime amanti potranno ancor lei contemplare coronata di spine, trafitta da chiodi, percossa dalla lan-

cia,

cia, lacerata dalle battiture, dal fiele amareggiata, crocifissa, spirante, e morta col suo celeste amore. O Padre onnipotente del cielo, quando voi per così dire, gittaste l'Unigenito vostro nella oscura bassezza d' uno squallido presepe, e a tutte le miserie di nostra penosa umana vita l' abbandonaste; costei, che a somiglianza vostra con eminente unica conoscenza nel mondo il conobbe, lo raccolse, lo nudrì, lo salvò, lo sostenne; ed ora ch'egli è in tutto da voi nell'obbrobrio, ne' tormenti, nella stentata morte per noi lasciato, e derelitto, vedete ora come questa sua madre sola dinanzi agli occhi vostri immoti sereni il memorando suo funerale onora con tale incommensurabil eccesso di gemito, e di dolore, qual nè cielo, nè terra sarebbe stato bastante ad accogliere, e sostenere. Sè non che per qual modo noi potrem di questa Reina intendere, e compatir l'aspra doglia, se tanto abbiamo dall'intender la dignità del figliuol suo la nostra mente rimossa? che sa la gente di Cristo? che pensa della sua vita? che studia della sua dottrina? Spirito Santo! Forse che poco s'è a noi richiesto saper di lui, ch'è primogenito nostro fratello, e liberal maestro,

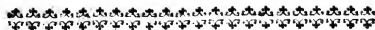
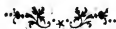
mor-

morto per vivi farne, e immortali? o pure non lucide sono, e sublimi le scritture, che parlan di lui? e l'uomo naturalmente incontentabile nel sapere, forse che per questa divina scienza non si accheta affatto, e riempie? e con ogni poco di essa non si racconsola nell'ignoranze sue dell' altre inferiori cose, che ammira ne' mondani savj? ci gloriamo ben di sapere, che il vecchio Ateniese morì disputando dell' anima; che il precettor di Nerone morì spargendo col sangue filosofia; e poi ne par cosa volgare, e da insipidi romiti legger sovente le stupende parole di vita beata, e l'eroica, e trionfal passione della sapienza eterna? io vi scongiuro con Paolo Apostolo per la modestia, e soavità del Signor nostro, che omai vogliamo quasi perdita, e pazzìa ogni altra scienza riputare, che ne allontani dall'intendere Gesù Cristo, e dall'intenderlo in croce. Or a voi tocca, venerabili Padri, cui già fra tanti, per suoi fedeli campioni, e diletti ministri scelse Maria, onde dispensata si fosse a' Popoli credenti la insegna de' suoi Dolori; a voi massimamente è richiesto, seguendo, siccome fate, il zelo de' vostri ammirabili Fondatori, d'imprimer colla vostra voce, e co'

vo-

voſtri lodati eſempj nell' intelletto, e nel cuor de' fedeli il conoſcimento, e la mortificazione di Gesù Criſto non meno, che l' acerba immagine de' dolori della ſua cara, e noſtra madre. perchè eſſendo noi renduti conſorti in queſta lagrimoſa valle, del di lei divino ſilenzio, e pazienza nelle frequenti noſtre agonìe, entrar poſſiamo anche a parte de' gaudj ſuoi nella vita beatiſſima, ed immortale.

Detta in Napoli in uno de' ſette Venerdì precedenti la Solennità de' Dolori l' anno MDCCXXXII.

IN

IN ONOR
DI SANTO
GIOVANNI NEPOMUCENO.

BEnchè la nostra perpetua, e fin dal suo nascimento combattuta Religione, goduto abbia poi, trionfando de' suoi nemici, ed innalzando sulle teste degl' Imperadori la sua potente insegna, un luminoso, e ricco stato di gloria, e di pace; nulla però di manco s'è pur ella veduta ora in un tempo, ora in un altro, secondo che il teologo Profeta videla di lontano, e da falsi dottori di Satanasso, e da Principi ingannati, e da popoli sedotti sostener aspra guerra, turbarsi da ribellioni violente, portar da ostinati scismi squarciato il seno. Non vi è stato alcun suo mistero, non alcuna sua legge, non regola alcuna di sua santissima disciplina; che non si fosse per molti uomini perversi con mille

macchine, e ſtudj tentato di rompere, e di annullare. Or ſiccome in quelle antiche ſtagioni que' teſtimonj di ſangue, e di morte ſervivano i primi, e di maggiore, e di più autentica confermazione alla verità, onde avanzavaſi l' opera del Regno di Gesù Criſto: così ne' ſecoli ſeguenti non può la Santa Chieſa più altamente riſplendere in tutte le più minute parti della celeſte, ed apoſtolica dottrina ſua, che vantando alla difeſa di ciaſcuna ſua legge, e miſtero qualche nuovo, e maraviglioſo campione, che l' aveſſe col proprio ſangue più ſtabilito, ed inviolabilmente ſegnato. E coſtoro ſon gli altri fratelli, che ſecondo la voce di Dio nell' Apocaliſſe, debbono aſpettarſi a compiere il beato numero di quelle innumerabili legioni uccisſe, che la piena gloria loro ſoſpirano ſotto l' altare dell' Agnello divino. Ed ecco dopo la quintadecima età Criſtiana uſcirono qua' furioſi auſtri nel mare, dietro Lutero, e Calvino una turba folta di diſperati miniſtri di cumulati errori, a combatter quel Sacramento ancora, che l' uom ritorna alla ſpiritual vita, ſe mai la perde; o le ferite gli riſana, ch'egli nella continua guerra col Demonio, e col Mondo ricever ſuole; pronunzian-

ziando alcun di loro fra l'altre empietà, che il sacrosanto infrangibil suggello del Silenzio ne' Sacerdoti riesca talor dannoso alla salute pubblica de' Principi, e de' Reami. Più Concilj, più eminenti dottori, e mille dotte penne si opposero a purgar di questi velenosi mostri la terra. Ma qual sarà quel più alto argomento, quel testimonio più forte, quel campione più trionfante, di cui possa la Chiesa valersi mai per la più strepitosa, e viva difesa della dignità di questo spezial Sacramento, e della profonda immobilità del suo santo secreto? Fu preparato, e scelto già, due secoli avanti, dalla provida Sapienza divina un sacro uomo della invitta, e famosa Boema Nazione; fu mandato dall'alto (or si rallegrino gli ordini tutti della guerreggiante Gerusalemme, e voi tremate confusi di là dall'Alpi o rabbiosi novatori, or ch'io ne pronunzio il riverito nome) Giovanni Nepomuceno; il qual per la guardia sicura del secreto divino, che un tal mistero accompagna, ogni altezza di gloria mondana, ed ogn'immensità di dolori, e la vita stessa, invincibile disprezzò. Il cui prudente, il cui magnanimo silenzio, in questa novella pompa, che un di-

divoto Spirito a lui consacra, alla vostra utile ammirazione io proporre intendo.

Una delle più importanti ragioni, come leggiamo, di volersi infra noi destinati a ricever le Confessioni de' popoli que' ministri più gravi, e saggi, e prudenti; egli è, perchè meglio, e con più santa gelosìa il divino sacramental silenzio intiero appieno, e chiuso rimangasi conservato. Perciò non sia maraviglia, se dal Diacono Paolino fu con distinte lodi il gran Dottor Santo Ambrogio per quel suo prudente, e mirabil modo celebrato, ond' egli il religioso secreto custodiva d'ogni errore, o misfatto, che a lui veniva a scoprirsi de' suoi figliuoli. E veramente, lasciando quello, che sopra ciò la verace Teologia c' insegna; com'è possibil mai, scrive lo stesso Paolino, che il Sacerdote, il quale è posto in mezzo tra gli uomini, e Dio ad impetrar loro misericordia, e riconciliazione, voglia poi divenirne l'accusatore? Ben si abbandoni più tosto il conservar la vita, se non altrimenti possa l'alto silenzio guardarsi; siccome all' unico, e solo fra tutti gli uomini Giovanni Nepomuceno ne fu per celeste consiglio preparata la illustre sorte. Dovete inorridirvi prima, Ascolta-

to-

tori, quand'io dirò, che il Tiranno di questo martire egregio non fu qualche Principe adorator di metalli, e di pietre, ma un Re cattolico di Boemia Venceslao; che pur ascese all'Imperial trono, degenerante figliuolo di Carlo Quarto. Molte nobili doti di eroico sangue, e di natura s'erano in lui adunate; ma da un immenso peso di vizj d'animo erano vinte, e per gran moltitudine superate: e tratto tratto sì fiero, e ingiusto, e sì truculento divenne, che non mai vedeansi al suo fianco saggi consiglieri, o provvidi ministri, ma qual suo più fedele amico, un crudel boja sempre assistente volea: le sue mense stesse non erano che tragiche, e spaventevoli: avreste veduto quivi, come di qualche spietato Imperador pagano si legge, tutto ingombrarsi di sangue di patrizj migliori, senza niuna, o per cagion lieve trucidati: avreste veduto arrostirsi gli uomini vivi a guisa di pennuti animali. A tanta fierezza una scellerata fame aggiunse, non mai satolla di carnali piaceri; onde la valorosa Reina sua, Giovanna di Baviera, tutta essendo rivolta alla contraria strada, occupavasi in placar Dio con atti di religione, e di carità veracissima, e cristiana; e col

 san-

santissimo uomo, ch'eletto aveasi a regger l'anima sua, più lunghi, e più frequenti colloquj avea delle future cose di vita eterna. Quinci avvenne, che il Re in un torbido misto di contrarj affetti ondeggiando, di timorose cure, e di amori, di compiacenze, e di fastidj per la Reina, e fattone insano, sente in se nascere un'ostinata voglia di risaper da Giovanni (chi 'l crederebbe?) quanto ella tacita a lui nel secreto del Sacramento, e a Dio sponea; e a se lo chiama, e risoluto, e sicuro ne lo richiede. Che fremer tanto in voi stessi? Che stupirvi tanto, Ascoltatori, di questo non ancora udito eccesso estremo d'iniquità? Ahi che si agitano, e scorrono per la mente di tutti gli empj, simili mostruosi disegni: sentono gli uomini, ancor non volendol prima, formarsi entro il cuor loro pensamenti strani, desiderj incredibili, e nefandissimi: e non si mostrano fuora, o perchè troppa è la vergogna, che temono; o perchè ardire, e forze non hanno bastanti a porli in opra. Onde un illuminato ingegno avverte, che que' discorsi orrendi notati nel sacro libro della Sapienza, che fa la schiera degli empj, dicendo: Non siavi alcun di noi, che non sia parte-

tecipe della nostra protervia: opprimiamo il povero giusto, perciocchè egli contraria l'opere nostre: non vogliamo interrompere il corso mai de' nostri piaceri: son tutti espressi, non perchè veramente per tal modo coll'esterior favella ragionato avessero; ma per ammaestrarne, quali sieno le occulte locuzioni di un cuor corrotto. Quando però il cuor de' Principi è uscito perversamente fuora della mano di Dio; non vi sarà forte fren di vergogna, nè timor di violato Nume, che lo ritiri; non v'è forza, che non la si facciano lor piena legge. E perchè a vedersi in tutte le cose ubbiditi avvezzi sono, in tutte le lor passioni anche adorati; quanto di più abbominevole, e di più reo dentro lor si discorre, tanto vogliono, che sia fatto: e credon anche gli altri onorare, cui si confidano, e ministri impiegano de' tartarei disegni loro. Ma siccome le arene, e i lidi furon da Dio stabiliti a prescriver la rabbia delle indomite onde marine; così il petto degli uomini giusti fu dalla Providenza eterna ordinato a frenar l'impetuoso corso degli spiriti violenti, secondo il circoscritto termine alla possanza delle passioni loro malvage. Or chi si

crede, che sia quest' uomo, che indurre tenta al sacrilego delitto il folle Imperadore? Già non è egli qualche mercenario ambizioso, che senza indirizzo di Spirito Santo sia per se stesso asceso all' alto ministero, ed alberghi in mezzo alla Corte, al quale perciò non debbe Iddio valor bastante diffondere, che incontro a tutte le più tremende tentazioni l'affidi, e il sostenga: anzi ben veder può la Boemia tutta, che lui qual suo sovrano Apostolo riverisce, ed invoca; quanto sia grande l'umiltà sua, quanto il zelo, quanto la generale sua carità. Dove non si rimembra e loda il suo gran rifiuto della Mitra di Letomislia? e della Prepositura amplissima Visseradense? e del sommo ufizio insieme di gran Cancellier del Regno, offertogli già dallo stesso Imperadore? Non è egli, che con tanta libertà, e dolcezza fa risonar l'evangelica sua voce, e tanti vizj spaventa, e tanti disordini ammenda, e tanti chiostri riforma, e tanti peccatori alletta a penitenza? Non si rivolgono a lui solo, come a lor padre, i poveri tutti, e gli oppressi? Non è egli il comun giudice eletto a sedar di tutti le dimestiche discordie, e le più affannose liti, onde si serbano ancor

cor volumi de' ſuoi dolci, e ſavj decreti? E tu ſteſſo, o Venceslao, quante buone coſe hai prima fatte, commoſſo a tempo da' ſuoi celeſti ſermoni? Da lui dunque non vile condeſcendenza a' tuoi frenetici fantaſmi aſpetta; ma tremende minacce. Se non che non è lo zelo di Giovanni il forte zelo di Elia, che diſperde, e conſuma gli uomini: ben è il ſoaviſſimo zelo del Redentore, che vorrebbe ſalvarli. E qual prudenza, in un sì nuovo, e difficile incontro ritrovar ſi potrebbe, che 'l tacer ſuo più glorioſo rendeſſe mai? Ei riconoſce, ed inchina a' piè del ſuo Principe la maeſtà, la potenza, che Iddio in lui poſe: gli ricorda egli ſteſſo, il qual non vorrebbe mai divenirgli ingrato, i benefizj, e gli onori grandiſſimi, che da lui ebbe, tenta richiamarlo al ſuo ſenno, che per Dio rimanerſi voglia da pretender mai, che lo ſcettro, o la ſpada infranga quel profondo ſuggello, cui la legge di natura, la Chieſa, e l'iſtituzion di Criſto impreſſero ſulle labbra de' Sacerdoti. Qual prudenza fu quella del ſuo ſilenzio; quando e' ritentato più volte in impegno sì riſicoſo, potendo cercare a' popoli ajuto, potendo a' Grandi del Regno chieder favore, potendo in difeſa chia-

chiamarsi l'Imperadrice stessa, i Sacerdoti, i Vescovi, finalmente fuggir potendo lontano sotto altro Regno più giusto, secondo il consiglio ancor del Vangelo; pur fermo si rimane egli in campo, e muto, e solo combatte? In tal modo pensò governarsi il prudentissimo campione, sì perchè da San Paolo sapea, esser cosa più assai perfetta il sostenere senza difendersi a prova: sì perchè principalmente provveder ei volea, che affatto nulla d'un avvenimento tale si ragionasse, e non temerariamente dagli uomini a pensare si procedesse, o a discorrer con varietà, la qual potesse d'un Sacramento tutto silenzio la religione oltraggiare. Qual divina prudenza fu quella sua, che mantenne? poichè fin anche dopo essere stato chiuso in rea prigione, dopo aver sofferti martirj, che lo piagarono; non ne proferse nè anche a' congiunti suoi parola alcuna, nè si lasciò veder prima, che per celeste miracolo non si fossero in tutto il suo corpo ben saldate senza alcun segno le piaghe. Ma quai prigioni, quai piaghe v'ho io quì ricordate? State ad udire o genti lontane, date orecchie o secoli volanti, e futuri a quel, ch'io voglio dire della grandezza dell'animo di un tant'

uo-

uomo nel disprezzare i tormenti, nell'incontrar quella morte, che gloriosamente il suo silenzio poi chiuse, e rendette eterno. Il tante volte renduto vano desiderio del Principe peccatore, anzichè raffrenarsi, con più acuti stimoli è spronato a romper que'fermi ripari, che custodivano intorno la sacra bocca del magnanimo Giovanni. E'si condanna qual reo di atroci misfatti, a seppellirsi in un carcere immondo, e tetro: si abbandona il maggior uomo di quel Regno, e la base in quei tempi, e la lampa lucente del Cattolico Universo, a giacer languido, afflitto, nella fame, nell' ignominia, nelle tenebre, nello squallore. Di volta in volta non saggi amici a consolarlo ivi d'alto si affacciano; ma consiglieri della terra con importune lusinghe a scuoterlo, a provarlo. Che dite, o di malvagio Regnante servi peggiori? ella è picciola, e troppo lieve ad anima sì generosa la presente sua pena. Chi vuol però vedere un'immagine dell'antico valore dell'Ispano Levita, che vivo arse, immoto, e sicuro; venga a veder questo nuovo guerrier di Cristo, che da'medesimi suoi fratelli è spogliato ignudo, e con aspre ritorte colle sante sue mani, e co'

piè

piè legato: e distesolo essi avendo con furia, presente lo stesso Cesare, siccome è fama, sopra un ordigno funesto, vanno accostando intorno alle innocenti sue membra per gli omeri, e per le braccia, e per lo petto, e per l'uno, e per l'altro fianco, e fin per le piante, accese faci stridenti, che ne schiantano la pelle, e dissannola tutta, e parte della carne, mista all'annerito sangue, a stilla a stilla fanno versare a terra, e parte ne bruciano. E mentre ne risale al Signore l'odor soavissimo di questa vittima singolare, e delle spesse nuvolette di fummo se ne sparge, e se n'empie la spaventosa stanza; mentre incominciano ad estinguersi le sacrileghe fiammelle; mentre a tremare incominciano, ad agghiacciarsi le ruvide braccia de' manigoldi stessi, e gridan tutti; parlate: Giovanni appoggiato alla speranza, che non confonde, degli eterni contenti, la qual'è dall'Apostolo nominata Ancora ferma; qual nave, che a mezza notte di verno travagliata, e percossa da impetuosi aquiloni, e da frementi procelle, resiste affidata alla fedele ancora sua; egli tacito, e tranquillo d'ogni potenza, d'ogni furore, d'ogni crudeltà trionfa. A così atro-

ce

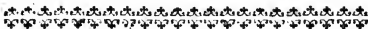
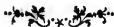
ce ſpettacolo, all' aſpetto di un animo sì magnifico, e divino, fu cred' io, quaſi tra ſe pentito Venceslao d' aver al gran Sacerdote ſcoverto l' abominevole ſuo penſiero: ſe non che poi doppiamente egli odiando il ſant' uomo, conſiderandolo quaſi un teſtimonio perpetuo della ſua debolezza, e del ſuo errore, il danna precipitoſo a morte; e dalle ſteſſe ſue furie agitato, e punito, che ſotto l' auguſta porpora gli ſtraziano il ſeno, fugge lo ſguardo degli uomini, e ſi naſconde. Già non ardirono i miniſtri del riprovato Saulle, quand' ei comandò d' un numeroſo coro di Sacerdoti lo ſcannamento, di ſtendere il braccio audace ſopra gli Unti del Signore; e ſolo Doeg Idumeo, e della razza degl' empj osò bruttarſi le mani dell' inviolabile ſangue: ma queſti ribaldi, e duri, più gli uomini temendo, che Dio, traggono il manſueto eroe, mentre volge la notte il mezzo del ſuo tacito corſo, fuor delle Reali mura al quieto ſupplizio: giungono al memorabil ponte della Moldava. Giovanni rivolgendo gli occhi alla Reggia micidiale, e alla Città deſolata, ſi addolorò ſopra loro; indi ſollevandogli con pace in alto, pregò con ſoſpiri potenti, e con lagrime per lo

per-

perdono, e per la salute de' suoi ciechi uccisori. O magnanimità senza pari! O abisso di fermezza! Nel comun tempo de' martiri, e de' tiranni, di quanti esteriori ajuti afforzata veniva la costanza di que' combattenti felici? Ovunque giravano lo sguardo, s'incontravano in immagini vive, e sensibili, e forti, ond'erano al corso della palma incitati, e sospinti. Tanti Vescovi, e ministri, che presso, e lontano con lo scritto, e con la voce, e con la propria lasciata vita non cessavano d'infiammarli: tanto sangue, sotto gli occhi di tutti per ogni parte inondante, e di fanciulletti teneri, e di verginelle, che siccome terribil'era agli avversarj, così spirava un incontrastabile spirito di fortezza ne' petti fedeli: quel vedersi nell'atto di andare a morte circondato da moltitudine di valorosi fratelli, che invitavano al cimento, ed acclamando, ricordavano il futuro trionfo; tutto ciò era di mirabile ajuto in quella estrema impresa. La sola magnanimità di Giovanni non riceve altronde conforto, non sollievo, non incitamento; e da se stessa, per se stessa sostiensi: e col suo proprio pondo ben saldo gl'impeti abbatte della mondana potestà. Vedete, come già d'alto rapido piomba,

ba', e'l gonfio fiume tra' ſuoi mormoranti ravvolgimenti l'aggira, ed affoga. Or diſſipate entro voi quel turbamento, che v'ingombra. Non è queſto un omicidio; egli è un martirio: non è la feſta degli ſcellerati vittorioſi; è la glória di un nuovo capitan della Fede, che s'apre in Cielo. Il Cielo fa quaſi diſcendere le ſue ſtelle, ardendo per tutta notte lungamente, e fiammeggiando, a far corona a quel ſacro buſto intorno, che placidamente ſi ferma preſſo una riva. Inclito campione deh per quella voſtra lingua, ancora per divino miracolo purpurea, e viva, ſiate propizio a noi. E quantunque non vi ſien beni, nè mali, ſopra cui non abbiate diſteſo impero, e delle grazie tante, e diverſe a' mortali ottenute, ne pendano i ſegni al voſtro glorioſo ſepolcro; noi però ſolo vi domandiamo, che sì ben piagnere a noi ſia dato nel ſecreto della penitenza le colpe noſtre; che poi nel gran dì dell'ultima tromba, quando le coſcienze ſi manifeſteranno di tutti, non abbiam noi, voſtra mercè, a ſentir vergogna, nè confuſione, ma compiacenza, e gloria.

Detta nella Chieſa di S. Luigi preſſo al Real Palazzo l' Anno MDCCXXXVIII.

IN

IN ONOR DI SAN CASIMIRO PRINCIPE DI POLONIA.

QUantunque vengano i Santi del Cielo, dall' Immenſo Iddio alla diverſa cuſtodia ordinati delle Città, e de' Regni, sì che ciaſcuno con particolar patrocinio ad impetrare intenda più ad una Società, che ad un'altra i ſupremi ajuti; non è però, che, formando la Chieſa un corpo ſolo in Gesù Criſto ſuo capo; non ſia ſtato ſolito da' Fedeli da una Regione all'altra dell' Univerſo di raccomandarſi lodevolmente a' Santi di ſtraniere lontaniſſime Nazioni. Siccome io da picciol Garzone già feci, ſovente quell' inclito eſemplo de' Cattolici Principi invocando, quell' incomparabil Martire della Verginità: (o belle ed alme Grazie, voi, che ſole rendete le coſe tut-

tutte piacevoli e care, temprate gli accenti miei colla voſtra ſoavità, mentre io ne fo riſuonare il Nome) SAN CASIMIRO Principe di Polonia. ed avendol perciò ritrovato a' miei voti ſopra ogni fervida aſpettazione propizio, un qualunque ringraziamento di lodi in mezzo a' ſacri Miſteri a rendergli già mi diſpoſi. Ma ſe a' tanti miei doveri antichi tardo, e ſcarſo riſpondo; almeno egli è ben dritto, che ſe pur io nella ridente ſtagione le primizie a lui conſecrai de' miei rozzi, e vili Componimenti in Rima; oggi mai rotto dagli anni, chiuda queſte ultime, e roche voci, riſuonar facendo dinanzi a' tremendi Altari la gloria delle geſte ſue. E concioſſiacoſachè dalle lodi dell' inviſibile, e Grande Eterno convenga, che abbian principio quelle de' Santi in terra; dobbiam ammirar prima, eruditiſſimi Aſcoltatori, i profondi conſigli, e i diſponimenti di Gesù Criſto intorno al bene, e ſoſtegno della ſua Chieſa, quando ne' tempi della barbarie de' popoli, ricoperto eſſendo da vizj, ed errante ne' ſuoi procedimenti il Mondo, e violate, e infrante ancora infra il Chericato le ſomme leggi, e la diſciplina; abbia eſſo Veſcovo ſuperno delle anime noſtre dall' al-

to mandata tal grazia, e virtù ne' petti de' secolari Principi, e Regi, ed Imperadori; de' Luigi, degli Stefani, degli Errichi, de' Ferdinandi, ch' essi di poderoso freno valessero a mantener la somma delle cristiane cose, e i loro augusti esempli di umiltà, di pazienza, di castità rendessero inescusabili i trasgressori. E veramente infelici erano ancora, e tralignati quegli anni al secolo XV., in cui l'avarizia, e l'incontinenza dove men si volea, signoreggiava, e i Fanciulli contro gli Anziani, e i vili contro gli onorevoli superbivano; quando da Casimiro Re di Polonia, gran Duca di Lituania, e da Elisabetta Austriaca, Figliuola dell'Imperadore Alberto II. apparve San Casimiro; il quale, posciachè ben dal mal conobbe, negli elementi delle celesti dottrine per la materna cura, instituito; s' innalzò tanto nell' unione col Primo Amore, crebbe nella mansuetudine, e dolcezza verso gl'inferiori, e nella feconda commiserazione de' poverelli, ed in ogni altra grazia, e sapienza; che sembrava alla famiglia degli Angeli appartenere. e siccome le vaghe conchiglie intorniate da innumerabili onde, ne sdegnano ogni alimento, e solo delle celesti

sti rugiade si pascono; così egli in un mar di beni terreni, sol parea, che ne fosse stato di tanti ricolmo, per dimostrar fin a quanto pervenir potesse l'amor della beatitudine eterna, e'l disprezzo, qual fango vile, di queste vane sostanze del Mondo, speditamente sopra esso loro passando. Ma se noi veggiamo alcuni intelletti con ardente studio a coltivare una scienza trasportati, od un'arte più che alcun'altra, ed in quella mirabilmente segnalarsi; pur nell'ordine delle virtù, tali Saggi sono dalla grazia divina confortati ad innamorarsi con più segnalato ardore di una singolar virtù, che sembrino di riferir le altre opere loro a servire, ed ingrandir maggiormente quella. perchè si vide il Serafino di Ascesi risplendere per l'altissima povertà, il mio Patriarca per l'eminentissima carità, un Tommaso da Villanova per l'inesiccabile sua diffusion verso i poveri, acquistarsi un pietoso cognome.. e così questo giovanetto Principe si estolle infra il coro de' Santi, e riluce per l'alto martirio, ch'egli in varj modi sostenne in onore della Cristiana Verginità. Qual martirio sarà mai questo? attoniti voi mi direte, e da quai barbari lidi verrà il Tiranno a com-

 pir-

pirlo? O quanti Martiri ignoti riportan palma, e corona in Cielo, i quali pur non vennero dagli uncini di ferro squarciati, nè dalla spada uccisi, nè dalle Bestie divorati, nè dal fuoco arsi! onde poichè San Cipriano diverse sorti di Martirio dipinse, altri Santi Dottori specialmente alla Verginità la possanza attribuirono di formare i Martiri suoi. Dunque io, spiegar dovendo a prova la gloria del grazioso Eroe, per primo dimostramento, dico: Qual Tiranno più ingegnoso e crudele immaginarsi potrà della nemica nostra concupiscenza, la qual con impeto insidioso tormenta i servi di Dio? perciò l' Apostolo il resistere a somiglianti lusinghe chiama, crocifigger la carne; il che si adempie, come insegnò San Leone, quando noi le insidie della carne rigettando, quasi a trafiggerla co' chiodi della continenza venghiamo. Or coloro, che sieguono senza alcuna violenza farsi, ed accrescono per molti argomenti, e contentano i perversi loro appetiti, non comprendono agevolmente quanto aspra, ed affannosa battaglia sia, e quanti sforzi convenga a se stesso fare, e quanti sospiri spargere verso il Cielo, e quanti tremendi infocati artigli del tartareo Dragone respin-

ſpingere, onde il combattuto ſpirito reſtar poſſa nella ribellione, e tumulto de' ſenſi, e della ſconvolta fantaſia, vincitore; ma l'uomo ſpirituale sa ben quanto importi il conſervarſi fedele in sì ſpaventoſa agonìa. quindi tanti milion d'uomini d'ogni età, d'ogni ſeſſo vanta ne' ſuoi faſti la Chieſa, che ſoſtenuto abbiano, e lietamente il truculento volto de' Tiranni diſprezzato, e la ſpietatezza orrenda de' Manigoldi; ma pianſe poi la caduta di molti d'infra eſſi per gli ſeducenti aſſalti de' ſenſi: imperocchè il dolore agita, e combatte la parte più forte dell'Anima, ed il piacere la più debole ſollecita e tormenta. quindi regiſtraſi ancora di alquanti per altro mortificatiſſimi Campioni, che pure al primo lampo, al primo ſuono di quelle fraudolenti armi della diſordinata concupiſcenza ſpaventati, e tremanti, per ſottrarſi da' lacci di sì moſtruoſo Tiranno, ſien corſi a gettarſi chi ne' gelati ſtagni, chi ad abbracciarſi co' monti di neve, chi ad avvolgerſi fra le ſpine, chi a diſtenderſi in ſeno alle brace ardenti. queſto è quel trionfo, che vantaſi unicamente di riportar ſopra la debolezza noſtra, la Criſtiana Religione; la qual ſola gloriarſi può, a differenza delle altre

Società, ed Imperi, e Religioni, di aver per suo Fondatore un Figliuol d'una Vergine, che delle Vergini Sposo ha voluto intitolarsi. onde egli è stato ben giusto, secondochè un egregio Maestro scrisse, il doversi nella Chiesa Cattolica sola quei volontarj spirituali Eunuchi ammirare, già da Isaia molti secoli innanzi alla loro apparizione promessi. Ma dovendo colui, che tanto dono dall'alto ottenne, senza fallo sapere, come non possa interamente esser grata a Dio la verginità, se congiunta non sia colla profonda umiltà; scopre un altro genere di travagli da volersi con robusto animo divorare per mantenerla sicura, e gradita al Cielo. Imperciocchè talora suole avvenire di ritrovarsi alcun Vergine assai superbo, se veggendo superiore alle debolezze conturbatrici del Mondo. e certo facil cosa è, che nel secreto suo cuore alcuna radice sorga di compiacenza ingiusta, ond'egli sopra molti da più reputarsi abbia ardimento: la qual cosa talora provocato ebbe il Cielo a permettere, che una tal creatura vana, quantunque vergine, caggia in obbrobrioso peccato, da cui ravveduta, ed umil si renda. Or chi saprebbe con gravi accenti narrare, quante

le

le interne fatiche, e'combattimenti furono dell'inclito Giovanetto, che, intendendo ad esser umile in grado eccelso, ebbe intrepido a sostenere, da mille importuni, e magici incanti circondato? Ecco spiegandosi un suo pensiero a volo ad ammirar l'immensità del suo Creatore; la maestà d'un'ampia, e fiorita Regia, ov'egli specioso d'infra molti altri Principi Germani suoi risplendeva, a sinistra ritorcendo le sue spirituali elevazioni: ben di essere i Principi ancor Dei, e della possanza dell' Altissimo investiti, con magnifiche immagini gli ricordava. mentre un'altro divoto affetto sospingevalo a concentrarsi entro al suo nulla, ed a considerarsi qual peccatore, e l'ultimo nella Chiesa di Gesù Cristo; ecco le medesime adulazioni infinite, le morbidezze; e le pompe de'vestimenti, gli apparecchiati spettacoli, e le trombe, e'l romor d'armi, e di eserciti ubbidienti, lui dalla grande unione colla Verità tentavano rimuover sempre. e la vittoria di sì fatte erranti fantasime costargli un' incredibile angustia, ed affanno dovea; massimamente allora ch'esser in guerre colle medesime sue virtù gli conveniva. conciossiacosa che le lodi, che dalle genti, e da-
 gli

gli ſteſſi Servi di Dio, per le memorande opere della ſua giuſtizia, e ſantità riſcuoteva, l' obbligavano a combattere armato di viva Fede, contra le ſottili macchine di Satana, che di rivolger tentava i doni medeſimi dal Cielo diffuſi in lui, in argomento di una ingrata ammirazione de' ſuoi cari genj, e talenti. Ma qualunque interna pena ſoffrire per ſicuriſſima guardia di quella virtù, ch' egli ſmiſuratamente amando, la ſi tolſe in Iſpoſa, a lui ſembrava diletto, e 'l morir vita. Pur egli ogn' ora ſpietatamente cauto ſopra ſe ſteſſo, a nuovi martirj, e contro la propria carne ricorſe. o miracolo della onnipotente grazia di Gesù Criſto! il più candido, e dilicato Fanciullo del ſecol ſuo, fingendo con ſecreta ſapienza di vivere fra le delizie reali, e ſopra morbide piume giacerſi, ricoperte da porpore, e biſſi, e da ornamenti d' oro, tacito poi diſcende a prender brievi ripoſi, ed incomodi ſonni ſopra la nuda terra: egli va con lunghi diſſimulati digiuni al ſuo tenerello corpo debolezza proccurando: arma la deſtra di ferri pungenti, e percuote, e ſquarcia come nemiche, e ree le gentili, e pure ſue membra: un orrendo cilicio compone, e lo ſi cin-

cinge d'intorno come arme, e scudo contro gl'insidiatori della virtù sua diletta; ed e' perciò le divenne sposo di sangue. Intenerir mi sento, Uditori, sì fiero strazio narrando, che di se stesso facea l'innocente Garzone; e della freddezza mia nell'odiar sì poco, e nel castigar questo mio corpo di morte, ricordevole mi fa. e pur l'amor suo di farsi per verginità, spirituale, e martire, spesso il trasporta ancora a mezza notte nel verno ad uscir fuora della domestica Regia, ed a gir l'aria empiendo d'infocati sospiri talora su per nevose strade, ed a presentarsi tacito, e solingo dinanzi agli atrj de'Templi; ove meditante fermandosi a domandar perdono per tutti i peccati del Regno, l'ingrandimento chiedea della santa Chiesa, cui promisero negli antichi tempi i Profeti, che i Re stati sarebbero i suoi Nutritori. Seguivano poi le sue mirabili estasi, e i rapimenti, che visibili a tutti, a se stesso il toglievano, o quando soavemente a'fonti de' divini volumi sempre assetato, e sazio s'inebriava, o allora che assistente era al terribile sacrifizio de' nostri Altari.
Ma io continuando il sacro argomento, un piacer nuovo mi sprona a manifestarvi quell'

quell' altro ingegno ſuo più divino, di trafiggere inſieme con le membra ſue lo ſpirito ancora, per la rappreſentazione più viva in se dell' immagine della Parola Eterna, converſante tra noi, fatta carne; e per la più facile, e ſicura conſervazione dell'almo ſuo giglio. egli ricorſe all' Amore, potente quanto la morte, di miracoli ſtupendiſſimi facitore. Era il perpetuo ſubbietto delle contemplazioni ſue la doloroſa vita, e i Miſterj del Figliuol di Dio: in queſti penoſi affetti, e penſieri laſciavalo tramontando il Sole, e in queſti pur meditante ritrovavalo ſorgendo dal mare. erano ſempre nell'intimo fondo dell'anima ſua preſenti i ſudori, e'l ſangue, che Criſto ſparſe, le contradizioni, e gli obbrobrj che dagli ſcellerati ſofferſe, i flagelli, gli oſceni ſputi, e le ceffate, le ſpine, i chiodi, e'l fele, e la dura croce, e le amare lagrime, e i veementi clamori, e l'ultimo grido, e la morte. e internandoſi l'amor di Caſimiro per compaſſione in tali eccesſi di pene, onde aggravato fu l' Uomo Dio, queſto Amor trasformavalo tutto in lui, queſto amor diveniva dolore, dolore che fugando dallo ſpirito ſuo qualunque inclinazione anche a' permeſſi piaceri, ſerba-

va-

valo intanto d'ogni parte invitto nel gran martirio della sua gloriosa Verginità.
Io penso, che, fuor di questa nobil Corona, non v'abbia a mancare alcun fastidioso Spirito, e poco intendente de' tempi, e de' fatti del Mondo, che usar volendo di sua leggiera filosofia, osi affermare, che stando pur certe, e vere tante virtù del reale Eroe; quel forte amore della Verginità, e quella universale sua non curanza de' piaceri derivar potuto avesse da lento, e poco sensibile temperamento, e non da magnanima sapienza di sublime intelletto: Non sia chi tenti d' irretirmi in parole. Or innanzi ad ogni altro dire: qual segno di maggior consiglio l'occultare con sì discreto ordine i tanti suoi sanguinosi mortificamenti, che nessuno incomodo, nè turbamento alla ordinaria pompa recassero della Casa Reale? imperciocchè soleva egli tenere il mezzo tra la vita compagnevole, e la solitudine avara; e tali suoi mistici uffici sotto il celato reggimento eseguiva di prudentissimi Sacerdoti, delle celesti impressioni conoscitori, e de' movimenti dell'anima sua, dallo Spirito di Gesù Cristo governata. Chi per fama non sa, che nelle umane, e divine lettere Casimiro

con mirabil profitto ſtato foſſe da un illuſtre Canonico di Cracovia, erudito, Giovanni Dlugoſſo; nelle quali diſcipline egli s'innalzò cotanto, e sì chiaro grido della moltiforme ſua ſcienza ſparſe, che tra dotti era dell'età ſua diſtintamente annoverato? e ſebbene non ſiaci altro monumento de' ſuoi ſcritti, e dottrina reſtato, che un lungo, e divoto Cantico in onor della celeſte Regina; pur da sì poco argomentar ſi può l'elevazione della ſua mente, e la dolcezza, e pietà del ſuo cuore, e l'eloquenza, e l'eleganza del ſuo ſtile, oltre l'uſato a'tempi ſuoi. Buoni erano i Conſiglieri del Re; ma Caſimiro, opportuno, importuno, principalmente inſpiravagli la promulgazione di ottime leggi; egli provvedeva ſollecito alla felicità delle genti: egli con ammirabil concordia l'Eccleſiaſtica libertà temprava, e la Ragion dell'Impero; intendendo, che l'una all'altra del vicendevol ſoccorſo, ubbidienza, ed onore miniſtra foſſe; egli umiliò, e repreſſe l'arroganza degli ſciſmatici Ruteni, e ne fece rovinare i Templi, e con fermi editti provide, che non mai ne poteſſero altri nuovi innalzare. per lui furono le virtù, e i meriti de'ſudditi riconoſciuti, e guiderdona-

nati: per lui le vedove, e gli orbi Fanciullini erano, come per amoroso Padre, sollevati: per lui nissun debole esser potè da' Potenti oppresso: per lui si rendette piano, e si dilatò il sentiero alla verità nella Corte. il suo zelo, ch'era la Carità più ardente, con inusitata, e nuova economia al governo de' poveri intendeva, ed al conforto degli abbandonati, ed al ristoro degl' infelici. talchè siccome un alto Teologo chiamò Gesù Cristo, il Dio de' miserabili; così stimato egli era il Monarca de' poveri, e il sostegno di tutte le miserie umane. la sublime Teologia del suo cuore in lui quella dolce venerazione alimentava pel Sacerdote; dalla cui sacra potestà ciascun Fedele il divin corpo di Gesù Cristo riceve, e la remission de' peccati ottiene; il qual benefizio, che solamente nella Chiesa Cattolica si dispensa, ne conserva congiunti, ed ubbidienti ad essa nostra Madre, e Maestra d' impermutabile verità. Finalmente qual altro Principe in quella stagione riputato fu maggiormente degno di spiegar l'arte di ben reggere con imperio, e con dolcezza, e con Religione i popoli, al par del nostro magnanimo Eroe, trilustre ancora? N' è testimonia l' Ungheria, quando i

suoi

ſuoi popoli, e Rettori, e Grandi sdegnando improviſamente il freno del celebre Mattia Corvino, di comun conſiglio ſpedirongli una magnifica legazione per coronarlo, ed aſſumerlo in lor Signore. Se non che in tanto avvenimento altre virtù sfolgorarono in lui, già dal Padre mandato con truppe numeroſe ad un tanto acquiſto. chi non avrebbe con avidiſſima brama rapidamente corſo, e baldanzoſo e lieto ad un offerto Regno, per cui conſeguire altri impiegato ebbero ſpeſſe volte violenze, ingiuſtizie, e ſtragi copioſe di reſiſtenti? ma Caſimiro, ancor dotto nella ragion delle Genti; quella impreſa non in tutto conforme alla Legge eterna conſiderando, procedeva penſoſo, e lento, e ſupplicando giva il Signor degli eſerciti, che con onor del Padre, e de' ſuoi Capitani per alcun occulto argomento il ſottraeſſe dall' adempir quel diſegno non ſuo. o preghiere penetratrici de' Cieli! veramente gli eletti Eroi, alla ſuprema Provvidenza abbandonati, in certi punti eſtremi trovan de' rari ſoccorſi divini, che da inevitabili inconvenienti, fuor d'ogni aſpettazione della comunal prudenza, li ſottraggono inviolati. mentre egli era preſſo a' termini del

ſuo

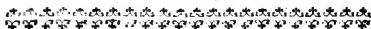
ſuo viaggio, i Capi di quel Regno, e i Popoli tutti, per l' autorevole detto di Siſto IV, all'antica ubbidienza ritornarono del proprio Monarca; e 'l ſanto Principe indietro rivolſe le ſue riverite Bandiere, vie più renduto animoſo, ardente di conſeguir ſolo il gran fine, ch'eſſer debbe a tutti i Dominanti Criſtiani preſente ſempre: di dover paſſare, dopo un ſuperficial godimento della terrena Signoria, alla conquiſta del Regno inviſibile, ed immortale. Dunque per tante ragioni, e non già ſole, non tornerete a parlarmi, lui non aver ſortito una mente eccelſa, ed un giudizio penetrantiſſimo, e giuſto di attenerſi al miglior Bene con più ragionato conſiglio. Con tutto ciò pare, che molti l'argomento eſtremo richieggano per ammirarlo qual Martire invitto, e nuovo. Dov'è la morte, eſſi diranno, che propriamente i Martiri conſumando corona? Ben v'intervenne, piiſſimi Aſcoltatori, in tanto ſuo ſacrifizio a conſumarlo, la morte: già diede il magnanimo l'anima ſua in teſtimonianza della Carità più divina, che poſſa ammirarſi in terra. Stanco egli ſotto 'l gran faſcio delle ſue letterate fatiche, delle ſue vigilie, de' ſuoi digiuni, delle ſue flagellazioni.

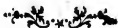
ni, e di tanti altri ſpirituali tormenti, geme languendo per una ſubita infermità. Si erano ſcolorate in tutto, e ſparite le roſe dell'amabil ſuo volto, e reſtate ſol vi erano quelle grazie, e quel ſacro decoro, che dall'aſpetto, e componimento di ſua nuda virtù procedeva. Turboſſi il Re, e tutti i Popoli, e i Magnati, e 'l Regno con lui; ſi adunano a conſiglio i più gentili e felici Intendenti nella medica arte; ed in ſomma dopo tanto ſtudio, e ſperienza in una ſentenza ſola fermaronſi per ſoſtener la vita, e la mancante ſalute del più giocondo, e pio, ed amato Principe dell'Univerſo: ch' egli debba diſcioglierſi omai dal memorabile ſpoſalizio ſuo coll'altiſſima Verginità: facil mezzo a guarirſi, e che ſtato ſarebbe forſe da qualunque altro con preſtezza eſeguito. Come ſi rimarrebbe un avaro uomo impallidito, e d'alto ſpavento ricolmo, al quale recata improviſa novella foſſe, che in evidente pericolo ſi ritrovaſſe di perdere ogni ſua ſoſtanza, e ricchezza; tal Caſimiro apparve al primo incontro atterrito, e temente di perdere quel ſuo ſopra tutte le coſe ben guardato teſoro: e pure e'vien tuttavia dagli autorevoli Signori con ſolleciti prieghi tentato.

to. A qual configlio feguire il magnanimo
fi volgerà? udite o Nazioni, udite voi
Principi delle Celefti fquadre ciò che pronunzia
queft' Angelo terreno, perchè fi renda
più fomigliante a voi. Io mi eleggo,
d' incontrar la immatura morte, anzi che
di vedermi avvinto colle più augufte nozze
del fecolo umano. e in tal proponimento
ogni dì più fermo rendendofi, vedeva
con eccelfo animo, e grande, vicin del fuo
fine, mancarfi le corporali virtù, finchè
languendo appieno, in ful fiorire del quinto
e ventefimo anno, compiè l' intero olocaufto
di fe fteffo, e con diftinta corona
afcefe a feguire l' immacolato Agnello dovunque
egli pe' campi del cielo fpaziando
andaffe. Di là vegghievole ancora fopra
le genti, e Provincie, che in lui confidavano,
fu veduto con gloria fopra le nubi,
affiftere a' fuoi Lituani, in picciol numero
affaliti da fterminatrici Legioni. operava
in benefizio degli uomini ancora dal
fuo fepolcro in terra. e fe fra i più ftupendi
miracoli del Teftamento antico egli
è fcritto, che il morto corpo di Elifeo
Profeta toccando appena un cadavere di un'
altro uomo, fubito quefti all' antica luce
ritornò; ftupore uguale cagionar debbe ne'

tempi cristiani, che in una estinta Fanciulla, accostata presso la tomba di Casimiro con fede, ritornasse veloce la di lei Parte migliore ad informarla, ed a spiegar moti, affetti, e parole. e si era già degli ordinarj portenti suoi compilato Volume, quando Leon X. consolar volendo la Chiesa, che piangeva alquanti Principi suoi ribelli, e di eretiche sette promovitori; nell'ordine de' Santi festosissimamente l'ascrisse. Ma forse il valor del suo braccio oggi sarà di operar nuovi e più gloriosi portenti stanco? Ah che io pur vorrei, se tanto fosse al mio gelido cuore, ed alla mia rozza, e timida lingua conceduto, commuover gli animi vostri a chiamare il nome di questo amorosissimo Santo, in soccorso alle diverse vostre necessità. Già fu nel passato secolo da' PP. dell'Oratorio, e da Pii Operaj predicata la utilissima divozion verso lui, e fin sulle scene, quantunque in istile perverso e guasto di questo secolo addietro, si esposero alla popolare ammirazione i fatti della divina sua vita. ma si tacquero tante belle memorie poi. Non si vede alcuna Statua, non Altare in sua commemorazione a Dio dedicato, non risuonano in alcun Tempio le

le sue lodi per alcun sacro Oratore. e pur egli è sì potente in gloria nel Paradiso. Dunque ciascuno a suo potere gli faccia onore. I Padri a lui presentino i lor figliuolini, ond'e' per diritto calle conduca lor giovanezza; l'invochino i Letterati, perchè intendano ad apprendere, e gustare la verace sapienza; e voi inesperte Fanciulle, raccomandate anche a lui la gelosa custodia vostra, e sì vi guardi illibati i vostri pensieri; e tutti vogliamo in pro nostro la sua carità, e benefica forza sperimentare.

L'Anno MDCCLXXIII.

IN ONOR DI SANTO VINCENZO DE' PAOLI.

Quando si pubblicò il Decreto della sua Canonizzazione.

A Me pare, che la Santa Chiesa, sponendo al culto pubblico de' fedeli i suoi celesti Eroi, per somigliante maniera a quella proceda, che nel santificargli ordinariamente la grazia tiene. questa non con subita forza, ma va purgando gli spiriti a mano a mano di quanto mal odora di terra, e di antico Adamo, e così poi di lume in lume disposti gli rende a ricever lo splendore intero de' cumulati raggi divini, onde ultimamente rimansi l'uomo consorte della natura fatto, e della gloria di Dio. siccome il Sole dal profondo di bassa valle il torbido de' vapori traendo, e a

e a poco a poco il grave fceverando, e l'impuro del paluftre limo; fa sì, che la diradata nebbia, a mifura che l'ignobil fuolo natìo abbandona, acquiftando chiarezza, a farfi poi giunga uno fpecchio del medefimo fole. Con pari legge la Chiefa nel prudentiffimo ordine de' fuoi decreti intorno agli uomini Divi, prima lentamente di alcuno la fantità ben confumata efaminando, comincia a farlo in riverenza grande appo i fedeli tenere, lui già venerabile dichiarando a tutte le genti. e quindi tratto tratto più ferme fcovrendone, ed invincibili pruove, a pubblicarlo omai viene tra' Beati regnante in Cielo. e poi quando in tutto il fuo pieno giorno la fantità comparifca, e fi miri, e da nuove mirabili teftimonianze dal Cielo ancora illuftrata; allora a quel grido farne folenniffimo, e trionfale procede, che Canonizzazion diciam noi: ficcome onorato nunzio a voi mi fon' io, che dell'immortale e divino Apoftolo, e Padre della Francia, VINCENZO DE' PAOLI, novellamente ella confermato abbia, e fcritto d'effere apparecchiata, e viciniffima a fare. Ma s'egli è dritto ancora, che non altra la regola fia degli Oratori, in lodando quefti della noftra Re-

ligione feliciſſimi Eroi; ben ſarebbe ora un mal ſerbar le leggi d'ogni decoro lo ſpiegar prima tutte le pompe dell'eloquenza, quando non ancora la Chieſa ſpiegate pubblicamente abbia nella gran feſta le ſue. queſta invidiabil ſorte a maggiori altri uomini è ſerbata, che ad eſaltar poi con qualche adeguata grandezza di ſonora lode 'lalto ſubietto apparecchiarſi dovranno. Io, giovane ancora, e nel dir timido, e incerto, che oggi a ſervir d' alba a queſto pieno meriggio, e quaſi di precurſore a quegli altri dicitori eccellenti eletto fui; qualche imperfetto Elogio almeno ombreggerò dell'ammiranda ſua vita. Poichè egli adunque di ſe ſteſſo dicea ciò, che di ſe diſſe Criſto: ſe eſſer per evangelizzare a poverelli venuto; a noi conviene, che dalla ſomma dell' opere ſue veggiamo, quanto la ſua medeſima teſtimonianza ſia vera, e piena. Non per altra più neceſſaria cagione, ſiccome è ſcritto, nel gran momento, che il Verbo ſuperno procedette a farſi figliuol dell'uomo, lo ſpirito del Signore ſopra lui ſi riposò, non a miſura, e di quel modo, che ſopra gli altri giuſti ſi poſa; ma in tutta la ſua pienezza, e per una maniera unica, e ſola, conveniente a co-

colui, nel quale corporalmente abitano tutt' i tesori della sapienza, e della divinità; che perchè poi questo eterno sacerdote a' poverelli il Vangelo annunziasse. egli stesso in mezzo alla Sinagoga, volendo solennemente la sua fruttifera venuta al mondo come presente già confermare; infra i tanti augusti caratteri, e splendentissimi segni, che 'l rappresentavano alle nazioni, e fra tutti gli altri Profeti il contrassegnavano; questo solo come il suo più vero, proprio trascelse; e così nuovamente fece per la sua propria bocca la profetica tromba d' Esaia risonare: Lo spirito del Signore è sopra di me; per la qual cosa egli m' ha unto: egli m' ha mandato per evangelizzare a' poveri. e questo non perchè i ricchi rimanessero fuori da quella immortale comunione, e felicità, che a' soli poveri nel Vangelo si promette, esclusi, e lontani; ma perchè essendosi il figliuol di Dio fatto povero, facendosi uomo; ha voluto, che unicamente a' poveri si appartenga il Regno suo; acciocchè se a tal beato possedimento i ricchi vogliano ancora tutti aspirare, della povertà diventino amanti anch' essi, ed imitatori. e veramente si rendettero i poveri degni di quell' altissima elezione. e non

furon essi i primi, che al primo invito la verità sconosciuta al mondo accogliessero? imperciocchè quanto men di terreni, e corruttibili beni uomo abbonda, tanto ad arricchirsi è più atto de' beni invisibili della fede. onde ancor volle Iddio negli antichi tempi spiegarlo, che luogo, e tempo scelse di pubblicar la legge dal monte, quando erano da ogni umana cosa i popoli allontanati, e in mezzo all'orrore delle solitudini, e del diserto sbigottiti, e bisognosi di lui. quest'oracolo di verità, che i poveri innanzi a tutti gli altri chiama così nel suo vero senso dagli Apostoli, e dagli Apostolici uomini fu inteso, e dirittamente eseguito. ma oimè! che si vide pur nella Chiesa assai per tempo, e per moltissimi luoghi quell' abbominevol distinzione, che l'Apostolo fratello del Signore riprovò, scrivendo: voi avrete riguardato a un uomo coll'anel d'oro, in vestimento splendido, e gli avrete detto: tu siedi quì con onore; e al povero avrete detto: tu stattene quì all'in piè, e siedi quì sotto allo scabello de' miei piedi. e sì restò quel gravissimo, e per altro chiarissimo testo dal corrotto costume perversamente, e tutto a rovescio interpetrato; e i ministri anch'essi de-

delicati avari, e faſtoſi , non degnarono eſercitar la lena, e'l talento, che appo le ſole nobili, e ſcelte adunanze; i poverelli quai barbari, e vili abbandonando . or tanta ruina, e deſolamento ſi vide più che in alcun altro luogo, e più che in alcun altro tempo, in queſto ſecolo addietro ne' villaggi della Francia irreparabilmente creſciuto . Alquanti micidiali Paſtori, come ſe niun'altra commeſſione avuto aveſſero, che di tonder la greggia, abitando all'ombra ozioſi, e in mezzo alle corti del ſecolo, e fra le delizie, e fra gli ſpettacoli delle Città luminoſe, e in mezzo alle curioſe accademie; facevano dimenticare affatto la legge, e'l nome del Signore a' popoli ſuoi; e in vece loro altri più inetti, e più ſagrileghi vicarj mantenendovi, i quali ſino ardivano per la diſpenſazion de' miſterj di Criſto, premer oro, ed argento da' miſerelli; venne a tal grave altezza il diſordine, che per molti anni, e per molti luſtri, in denſiſſime tenebre d'ignoranza, e di ſcellerati errori camminavan le genti; e come dalle nocive, e terribili coſe, andavano con gran forza fuggendo da' Sacramenti. Non venga qua Geremia ad intonar guai, e diſpergimento a' Prelati; che

nel

nel divin consiglio s'è già nominato, e fatto il salvador delle plebi, da così orrendo pericolo, e'l correttor soavissimo de'loro stessi Pastori. perciocchè, siccome de'politici, così de'religiosi affari, quando la dissoluzione, e'l disordine è giunto al sommo, allora secondo il solito ordine eterno della provvidenza, o cadono le nazioni già riprovate sotto il tirannico giogo d'altre signorìe, d'altre leggi, e fin d'altre empie religioni; o per l'opportuno soccorso d'un qualche stupendo uomo, messo da Dio, sollevate sono, ordinate, rimesse in pace, e in chiarezza. Or da qual trono, da qual collegio, da quale scuola verrà questo principe, e questo maestro, al cui petto, alla cui mano tanta grazia, e potenza sarà confidata? In una barbara lontana spiaggia nemica, avvinto di servil catena, suda, e travaglia sotto empia signorìa uno sconosciuto, e povero, e poveramente nato sacerdote di Francia. questi è novellamente il proprio universale erede costituito della particolar missione di Gesù-Cristo: questi verrà di tanto celeste spirito abbondevolmente consecrato, che dal capo al mento, e fin alle fimbrie de' suoi vestimenti gli scorrerà l'eterno unguento, per trarsi dietro

tro i poveri, e manifeſtar loro il Regno de' Cieli: queſti è Vincenzo. E perchè egli da qualche potente ſegno incominciaſſe in ſuo miſero ſtato ad argomentare della gloria di Dio, ch'era in lui, e fattoſi grande il ſuo cuore, a non uſate, e forti impreſe ſi diſponeſſe; coll' armonia di un cantico ſolo di noſtra religione, e colla forza di un moral ragionamento, ecco traſmuta i ſenſi de' barbari ſuoi padroni; e ſpezzando loro gl' interni lacci di morte, con magnanima fuga ſe ſteſſo, e tutti ſalva repente. Lo vide ſubito Roma viſitar le tombe de' Martiri, e adorar le oſſa degli Apoſtoli ſuoi, e domandare animoſo lo ſpirito loro: lo vide entro i ſuoi templi Parigi sfavillar tutto di quell' antica eccleſiaſtica religione. ed egli vedea per quei campi le abbominazioni, e mattamente condurſi la greggia errante: ne piagnea tacito, e triſto: e ſentivaſi di giorno in giorno da Dio certe forze creſcere, e un deſiderio infinito di ritirarla dalle perdute ſtrade. venne il ſuo tempo, gliene fu data pubblica facultà, e 'l Signore la ſpazioſa porta gli aperſe avanti, e lo ſpinſe. Vincenzo allora la ſua voce mandò per entro i diſerti, e su per l'alto de' monti, e per ogn' inoſpita piag-

piaggia ſclamando, e richiamando tutti a conoſcer la nuova luce del cielo. non preſe in mano una falce leggiera; ma cominciò a rompere, e a rivoltar le terre con peſantiſſimo aratro, ſventolando, e ſperdendo affatto ogni maligna radice. quel paſtor fedele a tutt'i ſegni ſembrava, ch' Ezecchiello promiſe, che riſcotendo andaſſe le pecorelle da tutt'i luoghi, ov'erano ſtate ſmarrite, e cattive; che ſollecito riconduceſſe le ſcacciate, confortaſſe le inferme, faſciaſſe le fiaccate, medicaſſe le piagate a morte; anzi che mirabilmente cangiando gli ſteſſi ſpietati petti de' guardiani loro, i quali conſumar laſciavanle di fame, le faceſſe rimaner tutte in ſicurtà di paſcolo, e di ſalute. non ghiacci, non fiumi raffreddavano l'infocato ſuo piede, non ferrea durezza, non incapacità moſtruoſa di quelle ſalvatiche turbe il ritardavano mai; e una fatica riuſcita in benedizione, gli era come d'alto riſtoro a cominciare un'altra maggior fatica. e quale altero elefante, che in mezzo al fremito dell'ardente battaglia, quanto più vede immagini ſparſe di ſangue, tanto più ſente con maggior impeto muoverſi il ſuo furore; così quegli ſpettacoli frequenti di tan-

tante ſubite, e nuove, e da qualunque altro uomo diſperate converſioni, i gemiti, i pianti, le ſoſpiroſe grida de' contriti, che rimbombavano di valle in valle, e la criſtiana vita, ch' egli fervidamente a fondar veniva ondunque paſſando, in vece di render mai contento il ſuo zelo, più l' infiammavano. Bene avvenir potrebbe Uditori, che alcun ſacro miniſtro non per ſempliciſſima ſete della ſalvezza dell' anime, come quella era del figliuolo di Dio, ma perchè non ſi ſentiſſe di que' talenti ornato, che ad appagare i grandi, e i dotti delle Metropoli predicando, richieſti ſono, ſi andaſſe, come ſaprebbe il meglio, fra le capanne, e i tugurj a ritrovar ſuo campo, e teatro. Ma forſe a coſtui la ſublime ſapienza, o la vaſta dottrina, o'l profondo, e diſcreto conſiglio mancava? or qual maeſtro ritraſſe gloria da' più chiari diſcepoli, com' egli l' ebbe? Mirate queſto novello, e grande Attanagio della Francia, queſto ultimo diſtruggitore delle più dotte, e diſperate eresìe; queſti, che in ſe ſolo ſoſtiene il maeſtoſo lume de' primi Veſcovi, e dottori, Jacopo Benigno Boſſuetto: il primo ardor di apprendere in un tanto uomo fu la nobiltà del magiſtero di

Vin-

Vincenzo. qual chiara fede del suo più che umano sapere non fanno il divin Francesco di Sales, e quella fortissima Donna, di lui compagna nella più santa impresa, i quali un irreprensibil custode locare in guardia volendo delle Vergini loro; dopo aver essi girato molto gli occhi d'intorno, e dopo molte preghiere sparse allo Spirito Santo, Vincenzo in quel reggimento con frutto eterno fermarono? qual testimonianza non restò del valor di sua mente, quando egli fu in cima posto a quel sì riserbato consiglio, allora alzato in Parigi, che i Privilegj, e le ragioni del Re sopra que' tanti ecclesiastici affari guardasse altamente, e dirittamente esercitasse? Vedeano ancora in lui tutt'i Savj del Regno in qual modo potesse delle umane cose pensare, e con liberi sensi ragionare, e disporre un uomo celeste; come nelle più pericolose controversie congiugner si potessero con dirittura di religione, e con pace i confini del sacerdozio, e del supremo impero; come si potesse la Monarchìa felicitare, e nella plebe versar l'abbondanza, serbando l'erario intero; come la gloria, e l'ostentazione della umana maestà ricever lume potesse, e credito vero dall'umiltà del Vange-

gelo. e questo di moderare dall'imo al sommo il gran cumulo de' reali, e pubblici, e de' minori, ed ultimi affari, mirabil canone, e forma, che da' tanti detti prudenti suoi potea raccorsi, e notarsi, ne lasciava l'imitazione, e la somiglianza nel petto di que' Principi, e senatori stampata. siccome copiosa corrente di real fiume, quando entra con rapide, e molte acque nel mare, mantienvi dentro per molto tratto il corso, e la dolcezza dell'onde; così questo torrente di provvidenza divina, uscendo dal sacrato petto di Vincenzo, e nel seno delle menti umane entrando, mantennevi per ampio spazio il suo movimento impresso; e le sue qualità. quanto testimonio di stima a lui si rendette il famoso, ed inclito Cardinale, che in quel tempo era la mente, e la mano del Francese impero, quando al giudizio sol di Vincenzo, omai divenuto il sostegno di tutt'i Vescovi, e'l dottor generale, e'l padre, e'l formator perfetto de' sacerdoti, il secreto nome domandava de' più degni d'esser a governar le Chiese, come Aronne, assunti! no, che a lui non mancava, nè quella grandezza, nè quella costanza d'animo, che si sarebbe ne' magnanimi Profeti vo-

voluta, per mantener la chiara altezza alla verità dentro i più densi fummi della più superba parte del secolo. e in quante diverse prove non egli si vide nella reale adunanza di famosi Potenti scuoter solo, e sicuro innanzi agli occhi di tutti la face del vero, e combatter le armate ombre della superbia, dell'errore, della vanità, dell'inganno, ancora ch'ei certo fosse di non averne tal volta a trionfare? egli molte fiate con effetto impedì, che alle prelature, ed agli ecclesiastici benefizj chiamati non si fossero, nè ricevuti coloro, in cui non parimente l' elezion risplendesse di Dio: e furono dalla casa d'orazione quegli ávidissimi uomini indietro respinti, ancor ch'essi entrarvi tentassero accompagnati, e difesi da una folla poderosa di parentele, di aderenze, di meriti, ma tutti umani. egli lungamente operò, che non si udissero affatto i Teologi difenditori in quel tempo di alcune novità dalla Chiesa abborrite; e al collegio de' Vescovi molto opportuno consiglio ne diede, e molto potente ajuto mantennevi fino in Roma; mostrando in quella di agitatissime opinioni tempestosa procella, col suo ponderoso illustre esempio, che il sospendere, benchè per

per brieve tempo, e mostrando per altro vana umiltà, l'ubbidienza intera in ogni sottil dottrina alla mente altissima di Roma, certo sia cupa superbia, ed errore: egli l'estrema guerra mosse contro la furiosa legge degli scellerati duelli. e perchè quando si combattono, e si molestano le passioni umane, e si rompono, non v' ha sì chiara, nè sì dolce, nè sì giovevole virtù, che non subito contro se la mondana gente commuova; quante calunnie perciò, quante persecuzioni, quante villanie, quante gravi offese convennegli portare in pace? così senza parola, o difesa alcuna trionfando della fortezza del mondo. quante minacce di ricchi uomini, di volergli i temporali beni ritorre, alla sua povera Congregazione intitolati? ed e' lasciavali con franco animo volentieri: quella dottrina più autentica rendendo, che non da tutt' i maestri s' intende, e pur nel Vangelo è chiara, e nelle costituzioni de' santissimi fondatori d' Ordini spiegata, e raccomandata; che in simili avvenimenti il non resistere, il cedere, l' abbandonare ogni terrena sostanza debba esser' esaltato sopra ogni consiglio, sopra ogni provvidenza, sopra ogni ragion di umana difesa, e con

ſicuro animo praticato. finalmente qual' occulta, e dilicata arte non egli ſpiegò di maneggiar l' innocente ſpada del zelo? che ove altrui parve, che incontro agli aſtuti orgoglioſi eretici, e contro a' voraci guardiani del popolo divenuto alpeſtre, e ſelvaggio, ſi voleſſero terrori, e gaſtighi vibrare: egli col manſueto ſpirito, colle belle accoglienze, co' trionfanti lumi della ſapienza, coll' efficace amabile eſempio di ſue virtù, e fin le ginocchia a' piè loro abbaſſando, gli acquiſtò, gli vinſe, e frutti degni poi ne raccolſe di loro ammenda. Queſta immagine del caſto Zelo divino in ombra vide tra le ſue contemplazioni mirabili Ezecchiello: Io riguardai, dic' egli, la ſembianza di un uomo, ſimile ad apparenza di fuoco: dall' apparenza de' cui lombi in giù vi era fuoco; cioè, ſecondo che un alto Oratore ne inteſe, v' era fuoco vivo, e fuoco puro: e da' lombi in su come l' apparenza di uno ſplendore, ſimile a color di elettro; cioè ſplendor chiaro, ſplendore amabile. onde rimanga queſto penſier di Dio ſpiegato; che quantunque il zelo nella parte inferiore ſi accenda, e ſtrida, e quaſi divoratrice fiamma conſumar voglia, e incenerir le ſtipe de' vizj; la mente però del-

dell' Apoſtolo rimanga tutta ſerena, e tranquilla, e gli affetti, che dovranno apparire nella ſua faccia, il ſuggello moſtreranno del cuore, pieno di carità pura, voto d' ogn' intereſſe, e deſiderio d' oſtentazione, e ſol da nobile gelosìa premuto per la ſalvezza, e pace de' ſuoi fratelli. queſt' uomo adunque di tanti doni ricolmo, non s' avrà egli eletto per amor ſempliciſſimo delle anime, il particolar miniſtero abborrito d' iſtruire i deſolati poveri nelle foreſte? già non avea biſogno la ſua lena, e la ſua fatica de' comodi, degli ſtipendj, de' nobili ſpettatori, delle dotte lodi, de' riſpetti de' Grandi del mondo per ſoſtenerſi. il ſuo petto, gli Angeli, e Dio, erano i teſtimonj veri di lode de' ſuoi ſudori: le folte ſchiere de' miſeri da lui ſalvati il ſuo trionfo erano, e la corona ſua: il ſuo premio, Dio ſolo. che ſe talora co' Grandi il vedete, e co' ſenatori della terra; ſappiate, che non altro egli fare intende, che d' impicciolire quel gonfio loro orgoglio, e di ritrarre anch' eſſi (ed o che ſtuolo illuſtre ne tragge!) al numero eletto de' poveri ſuoi, perchè tutti entrino a parte delle promeſſe eterne di Criſto: intende fare, che i ricchi delle dovizie loro ſi ac-

quiſtino molti di quegli amici, che adempiendoſi il detto del Salvadore, gli ricevan poi nella Reggia immortale. ond' egli quantunque veniſſe da molti poſſenti nodi ritenuto, quantunque i Principi, le Regine, i Monarchi l'acclamaſſon tanto, e di tanti ſplendidi miniſterj ſopra lui appoggiar voleſſero le onórate ſome; era ben egli dì, e notte ricordevole dell' ufizio ſuo proprio, e ſolo: tornava perpetuamente a fare la volontà del ſuo Signore, cercando gl' inviziati, e diſperſi poveri per ogni erma contrada, illuminandogli, e ſpezzando loro il celeſte cibo. in queſte fatiche tutta la ſua gloria collocava, e 'l ſuo ripoſo. che ben egli dentro conobbe l'occulta, e divina grandezza, che ſotto l'umile eſercizio di queſto particolar miniſtero ſi ſtava aſcoſa con Criſto: in queſt' opera conſumava tutto il ſuo ſpirito, la ſua coſtanza, la ſua ſapienza, la ſua inimitabile eloquenza. e taccian coloro, che ne ſono moleſtì dicendo, che il predicar convenevolmente Gesù crocifiſſo ignudo, e l' erudir la material plebe eſſer poſſa opera de' più ſanti uomini sì, ma de' men dotti, e meno eloquenti. anzi aſſai più conſumata dottrina, aſſai più difficile, ed atto modo
di

di ragionare si richiede ad informar de' misterj occultissimi le più basse, e più tarde, e più chiuse menti; e non in qualunque modo, con poche, e rotte domande; ma con perfezione sì fatta, di cui lasciò l'esempio Vincenzo, il quale non mai cessava, se non avesse da capo a fondo tutto l'ordine delle maraviglie di Dio, delle sue leggi, de' suoi Sacramenti a coloro spiegate, e capevole fatto ogn' uno di quanto dovesse credere, domandare, sperar, temere, operare. or quanta confidenza, e quanta piena parte aver con l'alta sapienza dovette costui, che potè facilmente trarla seco per tanti gradi dagl' inaccessibili di lei splendori, e la di lei maestà, e grandezza infino alla bassa terra inchinare, ed accomodarla a procedere dalla sua bocca per modo, che tutta con occulta luce, e virtù rimanesse agli spiriti più angusti, ed oscuri comunicata? Ed oltre a ciò, perchè l'alta mission di Cristo a' poveri non fu solamente circoscritta dall' insegnar loro la dottrina del celeste Regno; ma si distese a tutti que' mezzi usare, che avesser più agevolmente potuto, e universalmente dispor-re gli uomini a riceverla, ed operarla; siccome in fatti assai valse a muover lo

 spi-

ſpirito loro, e a porlo ſubito in via di vita immortale, l'averli Gesù per tanti miracoloſi modi nelle corporali miſerie sollevati; a queſt'eſempio, a queſt'altra feliciſſima arte di ſalvar le genti riſguardando Vincenzo, ſembra certo incredibile in ogni modo, quant'egli con immenſo ſtudio, e fatica avanzato ſi foſſe in diffondere per tutt'i luoghi nuove, e miracoloſe opere di feconda incommenſurabile carità. Voi Salvador pietoſo dell'anime noſtre, al quale, per divenire un pontefice miſericordioſo, e fedele ad annullare i peccati del mondo, uopo era, come il voſtro Apoſtolo dice, in tutto ſimil farvi a' voſtri fratelli; anzi eſſendo paſſato Voi per tutto il pelago di miſerie di noſtra natura peccatrice, ci ſembraſte, come un de' voſtri Profeti diſſe, l'ultimo degli uomini, e l'uomo abiſſato nel dolore; ſol Voi noſtra vita, noſtra ſperanza, cui tanto la miſericordia piacque, e la ſoccorrevole compaſſione a' noſtri mali, che, benchè non abbiate potuto in cielo portare le voſtre lagrime, i gemiti, i commovimenti pietoſi delle viſcere voſtre; pur ne avete la memoria ſerbata, e gli affettuoſi ſentimenti ſteſſi verſo le membra voſtre, che ſono travagliate in terra; Voi di-

dico, e solo il vostro divino cuore potè intendendo, ben compiacersi appieno sopra l'opere grandi, che il braccio di questo misericordioso vostro servo cumulava per lo ristoro di tutt'i poveri, e abbandonati del mondo. Io, se me 'l concedete, vi trasporto sul pensiero in Parigi, Uditori, e vi addito aperti, e forniti alberghi, ove innumerabili giovanetti cherici successivamente da rimote Diocesi pervenendo, instruiti sono a ben sostener l'eccelso carico loro, son lietamente pasciuti di carità. di qual potenza è quest' opera? di Re? d'Imperadori? di Pontefici sommi? appresso io vi mostro ampj, e diversi spedali immortalmente fondati, che con mirabil provvidenza tutt'i languidi ricettano, tutt'i miseri, tutti gli offesi per la mancante natura, di tutto un Regno. chi ha fabbricato questi edifizj? chi promosse, chi sostenne questa magnanima impresa? que' palazzi son pieni di nobil gente, cui fa vergogna a manifestarsi l'insolito pondo di povertà, ond' ella è oppressa; quivi loro tacita piove larga mercede. in questa spaziosa piazza numerate le quindicine di migliaja sempre adunarsi di confusi altri poveri, onde ritornano tutti colla man piena. affacciamci

alle prigioni squallide: scendiamo alle penose galee; vedete quì raddoppiarsi il copioso ristoro, alleggerirsi in gran parte la varia pena. qual pubblico tesoro è votato per tanto ben fare? un sol cuore è capace di tanto oceano di misericordia; una sola mano dir si può, che fabbricato abbia tante moli, diffuso, e sparso tanto alimento. stancaronsi le forze reali in ajutarlo; e un uomo siegue a sostenere innumerabili vedove, innumerabili timorose donzelle, innumerabili sconosciuti bambini esposti al caso, innumerabili Chiese povere, e saccheggiate: quest'uomo con un suo picciol drappello di apostolica gente accoglie, serve, conforta i bisognosi soldati de' grandi eserciti ancora: quest'uomo può stendere il suo soccorso a sollevar dalle catene i fedeli fin dentro a'lidi barbari d'Oriente. o petto! o mano! Ponete ancor mente da una parte a quel nuovo coro di Figliuole prudenti, guardate quest'altra illustre compagnia di dugento nobilissime Matrone: vengon elle calcando il fasto, e la ripugnanza del dilicato senso, e del contraddicente mondo vincendo a gara, per consecrarsi di proprio ufizio tutte a ristorar le angosce, e i mali de'miseri, e tribulati amici di Cristo. Vincen-

cenzo n'è il maeſtro, e 'l duca, egli loro dà legge, e lena: che non ſuole egli mai trattar co' nobili, e ricchi, ſe non per fargli poveri nello ſpirito divenire, o per menargli ancor ſeco in ajuto de' poverelli ſuoi. o ſecol d'oro, e d'amore! State ancor meco; e ad un girar d'occhio ſcoprite quelle orribiliſſime orme impreſſe della giuſtizia di Dio ſopra la Francia: vedete di civile incendio le Città prime del Regno avvampare, e mal ſicura farſi, e ſcompigliarſi ogni roba, ogni legge, ogni ſacro luogo, e covrirſi le campagne d'armi, d'eccidj, d'immenſo lutto: vedete in lontananza altre genti ſurger poi contro altre genti, ed allagarſi i piani di ſangue, ed uguagliarſi la cumulata ſtrage a' monti, reſtar pe' campi reciſo per le guerriere ſpade ciò, che mieter doveaſi per la falce dell' agricoltore, e il cielo impietrirſi, e inaridirſi la terra, e quindi rabbioſa ſpietata uſcire a regnar per tutto la fame, che pure alle madri amoroſe funeſto paſcolo appreſta de' loro teneri bambini. Non d'altro adunque ricordaſi Dio, che della giuſtizia ſua pura, e ſola? ma poi vedete com'egli incontro a tanta calamità pone in man di Vincenzo le univerſe chiavi delle

più

più ascose misericordie sue, e fa, che più manifesto, e più memorando vestigio rimanga a' secoli futuri di sua clemenza per questo suo ministro, che non dell' antica ira sua. Sorge a guisa d'un alto padre, e governador di tutti, Vincenzo: si affatica in prima d'inchinar gli animi più feroci all' ubbidienza, alla pace; aduna con mirabil sermone, e con lettere altri in soccorso; scema parte del necessario cibo da se, da' suoi, comparte i pietosi ufizj, ordina il facil corso delle limosine immense per le afflitte genti intorno a Parigi, per que' delle frontiere di Campagna, e di Piccardìa, per que' della Lorena, e per tutte le Città desolate, per tutte le foreste ingombre di misti erranti popoli, di languenti, di moribondi, di vergini sacre, che chiedono rifugio, e scampo: ordina chi gli salvi, chi gli provveda, chi gli nudrisca, chi gli vesta, chi loro predichi, e chi loro dispensi Sacramenti, e chi agli estinti per guerra, o per contagio dia sepoltura; nè per consumarvi più vite de' suoi santissimi compagni, giammai si resta. Restarono attoniti i Monarchi del mondo, e si stupirono le nazioni, udendo, che tal' uomo povero sì onnipotente, avesse tante piaga-

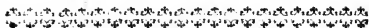
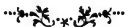
te,

te, e quasi spente Provincie di fiumi d'oro, e d'argento inondate; che sol quello, che dalla sua man propria si sparse asceso fosse a più milioni. E come poi saprem finire di ammirarlo, contemplando lui tante, e sì diverse cose con istancabil pensiero operare, ma con armonia somma, e con pace tranquilla? e quel, ch'è più, senz'avere al grand'uopo strepitosa potestà di miracoli esercitata? ogni autorità sublime appo i Regni, ed i Re si acquistò solo col maestoso benigno lume, procedente dall'apostolico suo valore; tutte le sue magnanime idee con trionfale distesa mandò ad effetto per l'umile diffidenza del proprio senno, per l'orazione, per l'infocato semplicissimo zelo. e questa sua tanta virtù non mai si legge, essere stata nudrita nè da straordinarie visioni, nè da copia di celesti dolcezze, nè da estasi, nè da altro tale, sì ammirato da lungi negli altri Santi; ma sosteneasi ella sola in fede, e procedeva animosa avanti a forza del suo medesimo interno vigore; segno di virtù perfettissima, robustissima, e propria solo de' principali campioni di Dio. Ultimamente considerando egli, se esser mortale uomo, e finito; e antivedendo per gli esempj de' pas-

passati tempi, che si sarebbe nelle Diocesi obbliar potuto ancora il ministero altissimo d'evangelizzare a' poveri, da lui all'antica riputazione portato; e che i campi lasciatisi di seminare, dopo la ricolta, alla primiera salvatichezza ritornano; pensò (nè pensar si potea, nè desiderare più necessaria, e più singolare opera, nè più divina) a' suoi congregati generosi figliuoli, il patrimonio abbondante dello spirito suo, e 'l suo medesimo disegno, e voto lasciare; acciocchè le azioni medesime, ch' e' fatte per condurre i poveri al loro propio Regno, bene, e lungamente avea, si distendessero per la terra, e si multiplicassero per quanto seguirà a spiegarsi -tutto il volume de' secoli venturi. e così a restar egli venne il predicatore, e 'l sostenitore immortale de' poveri in mezzo alla Chiesa. Avranno senza fine adunque gli umili di Cristo i proprj loro ministri solleciti, e i salvadori, che a ricercarli andranno per le aspre, e solinghe pendici: non avranno gl' infermi di che temere; che certo sappiamo, aver le sole Dame della carità per Vincenzo ordinate, insin ad ora in lor soccorso oltre a quaranta milion di lire ben consumati: avranno perpetuamente i ricchi,

chi, e i nobili chi tratterà con loro affin ſolo d'impoverirli d'affetto per gli apparenti beni del mondo, e d'inviarli in compagnia de' chiamati alle ſuperne ricchezze: i cherici tutti fondate ſcuole avranno d' ogni apoſtolica ſapienza, onde ogni bene, ogni virtù ſi comparte all'univerſo, e diffonde. E quì laſcio aperto il panegirico, ch'eſſer dovrebbe eterno dell'uomo divino, che altre voci magnifiche di eloquenza con altre immagini ingrandiranno ne' giorni della ſplendida oſtentazione della nuova ſua gloria; la quale prima ſia di colui, che giù ancora in terra, ove pur vivono gli empj, vuol che tanto ſi onorino gli amici ſuoi.

Detta nella Chieſa de' Preti della Miſſione l'anno MDCCXXXVI.

IN

IN ONOR
DI SANTO
GREGORIO ARMENO.

FRA tutti que' teſtimonj, ed argomenti della potenza divina, onde la Chieſa s' è ſtabilita, accreſciuta, e dilatata fino all' ultime mura del Mondo; niſſun teſtimonio v' ebbe più valoroſo, nè più illuſtre, che quello del ſangue ſparſo, e della diſprezzata vita per la maeſtà del nome di Dio, e per ſoſtener quanto immutabilmente comanda l' eterna verità. e da Criſto Imperador de' Martiri incominciando, ſecondo che Cipriano argomenta, quanti miracoli avea fatto egli riſplendere per la Giudea! quanti inſanabili avea egli colla ſola parola ſua riſanati! quanti corpi ſpenti richiamati alla vita! e nondimeno pochi credeano in lui: ma poichè ſi venne al ſangue, quivi fu ſconfitto il regno di Sata-

ta-

tana, quivi fu ſoggiogato il Mondo, e ſcacciatone fuora il ſuo principe armato: così egli poi volle di tanto degnarſi, che il teſtimonio ſuo per un certo modo più perfetto diveniſſe, e compiuto per quel numeroſo teſtimonio de' compagni, e diſcepoli ſuoi; non altramenti, che ſe una medeſima, e ſola foſſe la Paſſion del Signore, e quella de' ſervi; perchè egli ſempre vincendo in loro, ſervivaſi ne' combattimenti de' corpi de' ſuoi ſanti guerrieri, come ſe ſtati foſſero ſue ſteſſe armadure. per la qual coſa l' Apoſtolo non eſtimò poco religioſamente ſentenziare, ſcrivendo: Io quelle coſe adempio, che mancano delle paſſioni di Gesù Criſto, nella carne mia, per lo corpo ſuo, ch'è la Chieſa. e certo, eſſendo il martirio un atto, che altiſſimamente tutto il più arduo comprende, e 'l più grande della virtù; ben' egli eſſer dovea lo ſtrumento più forte a confermare una legge, ch' ogni divina virtù comanda, e conſiglia. e dove non si rammemora quanto abbondevol ricolta, e ridondante frutto ſi produceſſero i campi della Chieſa, poichè bagnati furono dal ſangue degli Apoſtoli, e degli altri Martiri invitti? quanto più ſangue ſi ſparſe, tanto più la mol-

moltitudine de' fedeli videsi risiorire: per uno, che ne cadea; mille ne risorgeano magnanimi: e tanto più largamente i tralci suoi distese quella beata vite, che nacque in sul ceppo di Gesù Cristo, occupando più oltre al Romano Imperio, tutto l'universo dall' oriente all' occaso, da tramontana a mezzo giorno. Ma io penso, ascoltatori, che di una somma letizia stati privi, e di una gloria grandissima quaggiù mancati fossero que' luminosi eserciti di campioni, per ciò che non poterono ciascun d'essi con gli occhi proprj mortali vedere appieno intero quell' immenso frutto, che dalla virtù del sangue loro, come da generoso seme sorgea. essi batterono, è vero, ed infransero le torri dell' Idolatrìa, essi conquistarono i regni, essi vinsero il Mondo; ma furono essi per trecento anni quasi come que' soldati, che ad espugnar qualche rocca forte sponendosi, conviene a forza, che prima con mille fasci avvolti de' proprj corpi svenati, qualche profonda fossa riempiano, onde poi gli altri per sopra la loro alzata strage passando, adempiano la vittoria. Pure avvenne, che nel chiarissimo secolo del gran Costantino contemplar potesse la Chiesa nella famosa Armena terra

ra un unico, e ſolo eſempio d'un Eroe ſopra ogni ordine privilegiato, e diſtinto. vide in un GREGORIO ſolo già due ſtupende glorie accolte, e per novello mirabil modo congiunte. La gloria di un aſpriſſimo, e lungo, e univerſale martirio; e la gloria ſingolare inſieme di aver egli ſteſſo poi co' terreni occhi veduto il frutto, e 'l trionfo del pieno martirio ſuo. Ben queſto parmi, che renda ſopra quella di tutti i fortiſſimi eroi, illuſtre, e felice la ſorte ſua; e queſto parmi, che nel giorno a lui conſecrato, eſſer debba un verace argomento delle ſue lodi. E prima ch' io v' apra dinanzi agli occhi la ſpietata orrida veduta degli enormi tormenti, che quaſi devaſtatrice inondazione, e tempeſta ſopra queſt' uomo divino ſi roveſciarono, in cui tante coſe impoſſibili, ed incredibili vi concorſero, e tanti miracoli dell' onnipotenza ſovrana vi riſplendettero; e' conviene per adempimento d'ogni maraviglia ſapere, come, e per qual non uſato modo alla ſua gran paſſione Gregorio ſi apparecchiò, e diſpoſe. imperciocchè non per qualche repentino editto di furibonda perſecuzione, non per qualche tumulto, e commovimento rabbioſo di popolo idolatra

fu ſubito preſo, o cercato a morte; ma ben dalla legge altamente conſigliato, vi andò per ſecreto ſtraordinario cammino tanto ſpazio avanti magnanimo incontra: e innanzi di ſpor ſua vita a' fuochi, alle lance, a' ſerpenti per lo più alto ſegno d'amor di Criſto, andò prima ſpiegando un eccesſo d'amore inverſo gli uomini, con un mirabil atto da farne reſtare attoniti i ſecoli criſtiani. Appena egli ebbe laſciato le dorate faſce, e la real ſua cuna, appena udì riſuonarſi intorno il nome degli Avi, dal gran ceppo uſciti de' Regi Armeni; che toſto intorno ſi vide ogni coſa pieno di doloroſe ſtrida, e di ſangue, e di morte. udì raccontare gl'infami tradimenti del principe ſuo Padre, e la crudel morte da lui al Re d'Armenia, per ambizion di Regno, recata, e ſubito ancora udì la ſpaventevole uccisione di tutti i ſuoi; onde fu aſtretto eſule, ignudo, a cercar ſuo ſcampo fuggendo per ſomma ſorte in regioni lontane, ove gran tempo ignoto viſſe, ed oſcuro. Se non che la Fede noſtra, ch'egli per opera di criſtiana Donna appreſe, il ſoſtenne imperturbabile, e immoto fra queſti ondeggiamenti di terrena fortuna, quando gli ſcoverſe, lui eſſer divenu-

nuto per lo ſacramento d'acqua, e di Spirito Santo, figliuolo del Re onnipotente del Cielo, lui eſſer fatto erede d' un Regno, che non avrà mai fine. e quando poi la fede gl' inſegnò la generoſa noſtra legge di amore per tutti gli ampj ſpazj della ſua diſteſa, che da Dio incominciando, inſino agl' inimici arriva, infin co' perſecutori de' fare i ſuoi ſinceri effetti ſentire; Gregorio allora oltra ſeco penſando, ſentì ſtringerſi tutto da un obbligo dolce di carità, di voler egli abbondantemente reſtituire quel che ſuo padre avea tolto: s' innalzò nel ſuo petto quel magnifico ardente voto di voler egli, a traverſo d' ogni pericolo, e fatica, recar centuplicato compenſo a colui, che per l' inſidie violente del padre ſuo, avea mirato il Re di lui padre ucciſo: diſegna con apoſtolico animo guidare alla vita divina, ed a' beni immarceſcibili della Fede quel Tiridate, che dopo molto variar di vicende nell'Armenia aſceſe al vedovo paterno ſuo trono. ma come tanta, e sì fatta opera ſi manderà ad effetto? andrà per ſe ſteſſo ad incontrar quel feroce principe? ad annunciargli il Vangelo? ſi ſcoprirà, chi egli ſia? Vince, e diſperde in ſe medeſimo tutti gli argomen-

 ti,

ti, che la natura, il configlio umano, il dubbio, il timore, la veduta de' turbati avvenimenti gli opponea: va generofo, e ficuro; ma con regolato ardire. e ficcome l' ordine eterno di Dio per condurre al certo fuo fine ogni cofa, muove con fortezza il tutto, ma pur con fecreta foavità; così egli alla femplice verità del fuo cuore la prudenza, e 'l configlio difcretamente congiungendo, non fi fvela il magnanimo; ma fconosciuto per umile famigliare a quel principe fi offre, e fi dona; e 'l gran tempo di giovare afpetta. che fpirito è quefto! che luce! che nuova ragione è quefta di entrare in corte! Già fi fa riverire l' Eroe gentile: e' viene a' supremi gradi della milizia ascritto, e tra' primi Satrapi fiede del vafto Imperio, e gli animi fi guadagna de' Baroni, e de' popoli, e del Monarca: già scuopre, e diffonde a poco a poco i soavi balsami di sua dottrina, lancia preghiere onnipotenti su verso il cielo, e già rivolge in fua mente Tiridate preffo all' onde del Battefimo, già immagina le mura degl' infenfati idoli infrante, già pargli tutto il Regno Armeno rifabbricato vedere in un tempio del Crocififfo. quando di repente, ad alcun

fuo

ſuo atto, ad alcuna ſua parola argomentar facendo se eſſer criſtiano; egli è preso, e tra le' guardie legato, vien eſpoſto alla preſenza del minaccevol Tiranno, vien menato ad una ſpaventevol prigione; e s' incomincia quel martirio, che a gran forza acquiſtarſi può fede nelle menti umane. Or io volendo in brieve giro esporre agli occhi voſtri la ſterminata universalità degli affanni, e de' martirj dell'inclito Apoſtolo, e Patriarca Armeno, comincerò a delinеargli al cospetto delle creature tutte un ſimulacro, che la sua divina sofferente virtù, con più senſibili forme rendeſſe ad ogni tempo avvenire. le ſia piazza, e teatro, tutta la terra, e tutti i mari, e i campi dell'aere tutto: le ſiano attenti spettatori gli uomini, e le squadre degli Angeli, e lo ſteſso Dio aſſiſtente dall' eccelso suo trono. Che ſtupendo lavoro! che fatica! che arte v' è adoperata intorno! Queſto real capo, che tanto tesoro asconde del saper di Dio, e di vaſti disegni è pieno per dilatar la gloria di Gesù Criſto, come ben ſi eſtolle, e risplende, ſtretto, e premuto, e preſſo che infranto entro un duro ceppo di legno, mentre per entro le nari ſi fa scorrer con violenza a conturbargli il ce-

labro, aceto, e nitro con sale acerbamente commisto! Gli occhi, che sempre mirano il cielo, e risguardano con amore anche que', che gli oltraggiano, son tutti offesi dalle tenebre delle prigioni, e da' tartarei fummi, cui per le intere settimane esposti sono; e son di più condannati a languir più giorni, chiusi in un sacco d'atra fuligine pieno, ond'è il respiro, ed ogni vitale, ed ogni ragionevole azione impedita. Oh bocca di purissimo oro, ben tu essendo tutta percossa, e dall'una, e dall'altra parte a forza di grossi legni rotta, e squarciata, più ampiamente farai risonar poi que' fiumi di eloquenza divina a confermare della nostra religione i sensi, e i misterj. L'omero destro, e 'l manco s'incurvano sottoposti ad importabili some, ond'è su qual rozzo giumento per iscoscese strade, e per piazze con ludibrio del volgo insano, trascinato. ben si conviene loro più che ogni altro fregio, ed ornamento di regia porpora, apparir lividi, e pesti, a somiglianza di quelli del Signor nostro, e solcati, e fenduti per la risonante procella di battiture con penetranti verghe, e con nodose mazze a vicenda, l'apparir da molti adunchi artigli di forte acciajo strac-

ſtracciati a brano. E 'l ſacroſanto petto, arca viva del teſtamento eterno, tempio delle grazie, e de' doni del celeſte amore, in qual modo potrà ſcolpirſi più bello? egli è ſquarciato orribilmente da ferrei uncini, e per altri ſcabri ſtrumenti di morte. deh confortatevi a riſguardarlo. non vedete per entro la fiera immagine di tante pene la virtù invincibile di Gesù Criſto? Frattanto gli alpigni fabbri hanno già quelle mani benefiche, e taumaturghe, quelle, che milioni di genti diverſe battezzeranno, aſſai ben dintornate, e diſtinte a forza di catene, e di canapi sì ſtrettamente ravvolti intorno ad eſſe, che ne ſon rotte le vene, e i nervi. Ma chi ſpiegherà con parole convenienti la bellezza di que' ſanti piedi, che il più ſublime Profeta par che celebrato aveſſe dall' alto, dicendo: Quanto ſon belli i piè di coloro, i quali annunziano la pace! per la fermezza loro appariſcono ſembianti a quelli, che il grande Angelo portava; quaſi due colonne di fuoco, l' un ſopra il mare, e l' altro ſopra la terra fermando. eccoli duramente premuti tra legno, e legno, che quaſi torcolo atroce gli ſtringon sì, che dall' eſtreme dita ne ſpiccia, quaſi per

aperte canne, lontano il sangue: eccoli altra volta tutti orridamente calzati di ferro, al di dentro fregiato di aguzze punte, che avide trovar sanno la via fin' all' ossa, mentre il magnanimo Capitan di Cristo così armato passeggia esultando. E di che bronzo immortale sia quella carne, che tanto dura? il maggior male della presente vita, secondo un Filosofo, è il corporal dolore; onde come per ultimo, disse il Demonio a Dio, che gli desse licenza di tentar Giobbe con dolori corporali, e con piaghe. ma questi dolori, cui potranno paragonarsi giammai! ove i simili furono scritti! ove uditi! Se andaste fin quì voi l'eccellenza del nobile simulacro per le sue parti considerando ad una ad una; contemplar vorreste ora voi quanta sia la bellezza, che ne ridonda, scoprendol per tutti insieme gli aspetti suoi? Si appresta un ferreo letto, dal cui fondo s'ergono minacciosi stili pungenti, sopra cui vien disteso l'immutabil corpo: e come il grano è dimenato nel vaglio, o come furiosa tempesta, lo vi aggirano intorno tutto per lungo spazio: ed egli è così poi profondato intero entro un immenso vaso di liquefatto ardente metallo fino alla go-

la.

la. Che dirò delle figure diverse, e degli ſtrani ſiti, che concorſero a ben fornire il diſegno di queſta immagine rara? ora egli appeſo viene ad un' alta trave ferale; e così per molti giorni, e per molte notti ſi laſcia fra cielo, e terra, eſpoſto all' acque, ed a' venti: ora a ſoſpender ſi ritorna per l'eſtremo d'un piè, mentre ſotto al rivolto ſuo capo accendeſi un lento durevol fuoco, su per cui molta materia immonda ſpargendoſi, ne riſalgono globi di amaro, e tetro, e sì peſtilente fummo, che ſubito uccider potrebbe ogni coſa, che ſenta. e pur non udite voi, come e' ſciolga talora ſoavi canti di lode al ſommo amore? e per ultimo eccesso di celeſte fortezza criſtiana, talor prieghi, talor dinunzj flagelli, talora argomenti, e perſuader s'ingegni a que' miſeri, e ciechi la verità di ſalute? e qual maggior Duce, che in mezzo a fulmini, a tuoni, ad incendj d'ultima general battaglia, mentre a fronte di ſuperba piazza animoſo combatte, ſe avviene, che da ſpade, e da lance, e da' nembi di ſonanti quadrella ſia cinto, oppreſſo, e d'ogni parte piagato a morte; benchè languiſca, e abbandonato ſi fermi in braccio de' ſuoi; pur ſoſtenuto da quel-

la

la interna fiamma guerriera, che in lui ſtride ancora, e sfavilla, quaſi nulla moſtrando curar ſe ſteſſo, accende pur gli animi degli altri compagni alla gloria, penſa, provvede a' biſogni delle lontane ſchiere, conſiglia, ordina, e muove ancor tutto il campo colle reliquie del ſuo ſpirito, e del ſuo valore; tal Gregorio ne ſembra, quaſi nulla commoſſo del ſuo penoſo ſtato, perchè tutto ebro eſſendo del calice generoſo del ſuo Signore, quaſi null' altro ſente: e perchè la parola di Dio non è legata mai, ſolo intento, e ſollecito, e non mai ſtanco appare in predicar la ſalute alle genti, che pur lo feriſcono, e lo beſtemmiano. di che sbigottito il Tiranno, e vinto; conſiderando in lui qualche coſa d' immenſo, d' ineſterminabile, e di origine affatto celeſte; e più temendo a ſuo modo, che il proceder oltra in tentar coſtui, tante volte trionfator del tormento, e della morte, non ſeco traeſſe qualche gran cangiamento di religione per tutto il regno; a rallentarſi incomincia dal ſuo furore. quando dal duro ſermone di un Satrapa ſevero, e da diſpettoſa vergogna riſoſpinto, comanda, che ſi precipiti Gregorio dentro un lago più che d' inferno,

no, e sia distrutto, annullato, lontano dagli occhi suoi. quante catastrofi, quante tragiche maraviglie quì accolte sono! Era alquanto lungi dalla Città reale, appiè d' una mesta rupe, questo famoso lago, che dilatando sua pestifera orrenda bocca, minacciava intorno al Regno l' estrema pena a' malvagi. di cerchio in cerchio insin al profondo cresciuti v' erano per ogni lato squallidi salci, mortifere piante, e pallide foglie, infra loro sì avvolte, e strette, che qualora il Sole più rilucea, quivi entro abitava continua notte, continua nube, continuo orrore. giaceavi sotto moltitudine immensa di acque immonde, tetre, e nere, ond' estolleasi in alto un vapor sì funesto, e maligno, che dato morte avrebbe a qualunque animal vivente, al primo respiro. fangosi vermi, chelidri, e orribili ceraste, aspidi, e mostri, ora scorrendo, e fischiando, ora ammassandosi spaventevoli infra loro, tutti ingombravano gli orli, e 'l mezzo di questo infame abisso. e questo ingojò vivo l' inclito cavalier di Cristo. ma che temer potrà mai, se con esso lui discende, siccome è scritto, nella medesima fossa profonda il suo Dio, e fedelmente per quattordici anni, ch' ivi entro egli

fe-

sepolto giacque, non l'abbandona mai? nè lascerà, che il suo Santo veggia corruzione? ivi a cangiar ebbe ufizio in favor suo la Natura: l'acqua diventò come soda, l'ombra della morte un mattutino, il fischiar de' serpenti armonìa, la solitudine abbandonata dovizia d'ogni cosa, la fame cibo invisibile a lui divenne: ivi assistito fu dal commerzio degli Angeli, ricreato con celesti visioni, illuminato da misteriosi discoprimenti futuri: ivi sì basso giacendo caduto, meritò di sollevare nell'alto tutte le cose in se per la gloria di Dio. O secoli del Cattolichesimo, se questo Martire solo ne' suoi fasti vantasse la Chiesa, non basterebbe egli solo a suggellarne ogni di lei verità? se questo tormento solo incredibile, inenarrabile si leggesse di lui, non gli acquisterebbe una gloria, di quella di tutti e quanti dopo gli Apostoli furon per Cristo afflitti, perseguitati, uccisi, forse maggiore? Or veggiamlo per insolito privilegio, a lui sol conceduto, raccogliere con allegrezza il frutto delle sue pene. Nel quartodecimo anno, che parea Gregorio esser distrutto ancora nelle memorie degli uomini, si fece l'elevata mano di Dio glorificar sopra il fiero Tiridate, che

in

in se solo tutt' i peccati rappresentava delle sue genti. E' sentesi ad un istante cangiar voglie d'uomo, e costumi: gli si stampa gagliardamente nell'agitata fantasia una immagine forte, che 'l persuade, se esser fatto un immondo animale, e a poco a poco trasmutarvisi sente. perde ogni uso di dirittura d'ogni pensiero; va imitando gli atti, e la voce, grugnendo, della bestia sozza, e va mostrando di lei l'esterior sembianza ancora nel difformissimo aspetto, negl'irti crini, e ne' setolosi peli. non più il capo sostiensi su verso il cielo; cade gittando lungi il diadema, con gli occhi rivolti alla terra; lascia la Reggia, e 'l commerzio umano; e come un tempo le Babiloniche campagne il superbo Principe loro, quell' erme foreste lui videro coll' irsute mani battendo il terreno, errar carpone, avvolgersi nel fango, cibarsi di tutt' esca immonda. portava seco impressa quella paura, che dell' Egizio percosso è scritta, o fosse un fischiante vento, o un soave canto d' uccelli risonando fra rami folti, o uno strepito d' acqua, che s' infrange tra' sassi, o un corso non veduto d'animai saltellanti, o un eco ripercossa dalla concavità de' monti, tutte queste cose il fa-

facevano venir meno di ſpavento, e diſperſo fuggire. Ma chi potrebbe inveſtigar poi le chiuſe vie della miſericordia, e della bontà di Dio? o chi la gloria comprendere, che al ſuo tormentato Servo è apparecchiata? Si fece la ſua parola per viſion manifeſta ad una Real donzella ſentire, che la ſalute de' Popoli, e dell' atterrato Re ſolamente riposta foſſe in Gregorio, vivo ancora, e felice. E' vien ricercato; e da' quel fondo di morte, oh maraviglia! a viſta di tutte le genti, che il chiamano a nome, e l'acclamano, ſalvo ſi ritragge, e ſereno. Non altrimenti, che ſpirito di tremenda ſotterranea mina, quando a ſuo tempo ſi accende, e s' innalza con terremoto, in un momento di quà ſcrolla un baſtione, di là ruina rocche, e mura, in mezzo, e per tutt' i lati su per l' aere diſperſi vanno e macchine, e padiglioni, ed uomini, ed armi; così nel riſalir Gregorio alla luce, che l' immortal ſembianza portava del Salvadore con ogni potenza riſorto, ogni coſa parve al ſuo piè ſoggettarſi; e quinci i tempj profani d' Ercole con gran romore ruinoſi cadere, quindi disfarſi le moli eccelſe, e le ſtatue di Diana, e d' ogni parte i delubri di Giove, e de-

degli altri ſcelleratiDei ſubito amminutarſi, e la polvere andarſene innanzi a' venti, ſicchè inſin a Roma ſe n'ode lo ſcoppio; e ſi creano genti nuove, Re nuovo, nuovi Sacerdoti, polizìa nuova, edifizj nuovi, e nuovo Regno. Già non sol voi dotti intendete, ma il popolo certo sa, che tutti i principali Perſecutori della Chieſa, per una ſantiſſima ira del Signore, non ſolamente ſtati ſieno nelle tenebre loro, e nella dannazione abbandonati, ma ſienſi viſti di lor tetra vita mancare anche nel mondo piagati, e ſpenti da funeſti flagelli. queſto Tiridate all'incontro ſi traſmuta in un momento; ritornandoſi all' antiche ſue forme, al coſpetto della congregata Armenia. Iddio prende in mano il ſuo cuor di pietra già fatto tenero, e molle, e di un crudele, ed ardente facitor di Martiri, ne forma un difenſor della Chieſa, ed un Principe ottimo, e la luce dell' Oriente, che potè muover nobile emulazione anche a quel Magno Coſtantino. or tanto frutto, e sì fuor della legge uſata, e che ſolo potrebbe agguagliarſi all' acquiſto d'un Regno intero alla fede, a cui ſi debbe? ſe Gregorio non l'aveſſe cotanto amato, ſe non aveſſe cotanto per ſua cagion ſofferto;
co-

cotanto acquiſto non ſi ſarebbe veduto. nuova ſorte è però del Martire ſovrano il veder tanto bene con gli occhi ſuoi, e colle proprie ſue braccia accoglierlo al ſeno, come primogenito della ſua carità, e del ſuo ſparſo ſangue. Siegue egli a diffondere i doni ſuoi ſopra quelle moltitudini, nella guiſa che far ſoleano i trionfanti Imperadori ascendendo ſul Campidoglio. cura tutt' i languenti, illumina tutt' i ciechi, raddrizza tutt' i zoppi. i ſatrapi, i conſiglieri, i duci degli eſerciti, e le provincie raccolte a lui gridavano intorno: chi ſe' tu celeſte uomo? che dobbiam fare? ecco è l'anima noſtra nelle tue mani. egli andava ſcorrendo, e veloce come il Sole, illuminando ogni uomo, e ſponendo la legge, e i profeti, e predicando la Grazia di Gesù Criſto, e tutta la Monarchìa ne fu ſubito perſuasa, e ammaeſtrata. e qual maggior argomento, qual maggior ſuggello della verità, ch'egli loro annunziava, di quel ch'era egli ſteſſo, e la ſua ſteſſa virtù, e l'immortale eſempio della ſua crudeliſſima paſſione? Stiamo a vederlo già unto gran Sacerdote paſſeggiar molti giorni per le contrade dell' Eufrate, mentre a lui da tutte le regioni accorre un mar di popoli a prender batteſimo. non a lui

a lui fa bisogno, come al Batista lungo il Giordano, rintonar minacce con austera voce. i nobili, i potenti, i maestri in legge, i soldati, le plebi tutte dopo udita una volta la semplice sua parola, son mosse a perseverante pietà. Par che crescano l' onde del real fiume, quasi godendo servir di lavacro a quelle pagane fronti. oh veduta degna d' esser consecrata con qualche illustre miracolo, che manifesti la compiacenza ancora, che il Ciel ne sente! Ma che avvenne all' Eufrate, che si rivolge a ritroso, e con l' onde affollate, e sospese in alto, fermo resta a guisa d' un monte? a me però maggior estasi cagiona in considerando, come il divino uomo ebbe una sì maravigliosa assistenza, e benedizion di Dio, che in brevissimo tempo fondò quella Chiesa immensa, e ne ordinò lo stato, e'l governo per gli miracolosi doni dello spirito, il quale per privilegio apostolico, siccome esser avvenuto in San Paolo da un dotto uomo è notato, egli otteneva da Dio per le sue orazioni sopra certe persone scelte, le quali in un istante sublimate erano, e formate in tutte le parti del santo pastoral ministero in iscienza, doni, autorità, e sapienza. e percioc-

chè non avendo queste genti alcun lume precedente di conoscenza della verità divina, non avrebber potuto, se non per molto lungo spazio di tempo, pervenire al grado necessario di capacità, e d' autorità per lo reggimento dell' anime, e per via d' ammaestramento, e di preparazione ordinaria, ed umana; perciò egli dell' inessiccabile piena dello spirito suo tanto potè negli altri subito rovesciare, che in tutt' i luoghi a governar sì gran Regno di cristiani si creassero in brieve ora perfetti Vescovi, con miracolo somigliante, che fece Iddio in quegli artefici eletti a porre in opera il divin disegno dell' arca, e del tabernacolo, quando infuse tosto in loro una perfettissima scienza di tutto quello, che aveasi a lavorare in marmo, o in bronzo, o in oro, o in intagli di scelte gemme. Gran cosa! quando diciam noi, che la nostra Napoli, o altra città, o provincia in que' primi tempi divennero cristiane, sempre color, che sanno, intendono, che non già tutte generalmente, nè con tutta la perfezione, e pienezza, vi si potessero gli ufizj tutti, ed ordini, e regolamenti, come ora si vede, compire, e stabilire; avendo così provveduto Iddio, che

che a poco a poco crefcendo, fi diftendeffe il gran corpo, e rifplendeffe la faccia delle fue Chiefe. Or che lode, che gloria fia di coftui, che in brieve volger di ftagione, non una città intera, non una provincia intera, ma un vaftiffimo, e popolato impero in tutto il fuo compimento, e governo fondò criftiano? dico, che fino arrivò a popolarvi le felve di contemplanti; ad inftituirvi dotte fcuole, illuftri collegj, rinomatiffime univerfità d'ogni fcienza, e d' ogni arte. lo pubblicafte ancor voi nazioni lontane, voi Medi, voi Sciti, voi Affirj, che udir potefte il suono della fua tromba, e vi accendefte al calore della fua luce, rivolgendovi a Crifto. e perchè non fi poffa da qualche ritrofo fpirito dire, poter effere tutto ciò ftato un commovimento d'animi paffeggiero, ed uno inftabile acquifto; non fappiam noi più oltre dalla ecclefiaftica ftoria, che ful fine del quarto fecolo nell' Armenia non folamente i facerdoti, e le perfone a Dio confecrate, ma i laici uomini, e le timide verginelle con fommo valore foftennero una perfecuzione afpriffima dagli Arriani, e con invitto animo incontrarono tormenti, e morte? e preffo alla metà del secolo

lo quinto, qual Concilio fulminò con maggior impeto di Spiritossanto, come eretici, un Teodoro da Mopsuestia, e un Diodoro da Tarso, e i libri loro, mentre tanto i Nestoriani sforzavansi di fargli come veri cattolici riputare? il Concilio adunato in Armenia. chi poi ne' tempi seguenti si oppose con libertà più divina al temerario orgoglio di eretici innumerabili, che la Grecia tutta per molti modi infestando infoscavano? la Chiesa altamente fondata dal gran Padre Gregorio; il quale non meno per tanto nella più certa ecclesiastica antichità celebrato viene col magnifico titolo di RISCHIARATORE. e pur egli questo universo d'infinite, e sì diverse parti in picciol tempo formò. anzi pur tanto spazio ancor gli rimane, d'andar col suo Tiridate a Roma, ove con sacri titoli, e doni dal Beatissimo Silvestro, e dal primo Imperador cristiano onorati, vi fermarono quel patto illustre d'alta unione dell'Armena colla Latina Chiesa. E ultimamente egli vedendo, che tutte le cose erano molto buone, e molto ben fatte; tanto spazio d'anni restagli ancora da ritirarsi umile romito in solitaria selva, ed ivi ascondersi tutto con Cristo in Dio. Chi è que-

questi, che dopo aver sì nuovi, e strepitosi spettacoli di se dati, sen passa a guisa di Enocche? che sacramenti son questi, che debbono consumarsi in lui? quì tremo d'un religioso orrore, e pavento di più seguirlo parlando. Restiamo intanto a consultarci infra noi di ben seguirlo operando; siccome n'esorta il Padre Santo Agostino, che le feste de' Martiri, disse, dover essere a noi d'esortazione a' martirj. e forse che non potremo imitarlo nel farci martiri per altro modo anche noi? San Cipriano Dottore, e Martire nel suo libro delle due sorti di martirio, profetando scrisse: Per l'avvenire saranno tempi, ne' quali nissuna persecuzione di tiranni affliggerà la Chiesa, nondimeno mai non mancheranno martirj, onde gli uomini pii glorificar possano Iddio, il che San Paolo già predisse, che a nissuno, il quale avesse desiderio di vivere piamente in Gesù Cristo, mancherebbero mai le persecuzioni. combattiamo virilmente adunque contro alle Potestà, e a' Principati di queste nostre tenebre, e contra questo aereo esercito della nequizia spirituale, che con macchine, e spaventi contendono la salita verso la patria eterna. e se non porgiamo il collo al carnefice;

 uc-

uccidiamo noi le noſtre membra, cioè gli affetti, i quali guerreggiano contro lo spirito, l' odio, l'avarizia, la ſuperbia, e soprattutto quello, onde l'Angelo di Satanaſſo ſchiaffeggiava il ſanto Apoſtolo; e sì noi per queſta buona vita, adempieremo eziandìo il martirio noſtro della fede, e ne otterremo palma, a quella de' Martiri ſomigliante. anzi pur nella notte di queſta vita mortale veder potremo ancor noi entro noi ſteſsi il frutto dolce di queſto martirio noſtro. perchè quando Gesù Criſto ne conoſcerà fedeli ſoldati coll' armi ſue, ch'è la ſua grazia; poi ne ingiogherà talmente i noſtri nemici, che ne farà di volta in volta ſperimentare un certo ripoſo di giuſtizia, una certa pace, che vince ogni ſenſo umano, e ne farà benedire le ſofferenze, e le noſtre fatiche. Voi Vergini prudenti, ſiccome queſto martirio, e vie più queſto frutto di Spiritoſſanto ſperimentate meglio nel voſtro divino ſtato; così per noi pregate, che quella vincitrice grazia a noi non manchi, onde contra le noſtre volontà più rubelle, pervenghiamo a quello immortale trionfo degli avverſarj noſtri, delle miſerie mortali, e di tutti noi ſteſſi.

Detta in Napoli nella Chieſa del ſuo nome l' Anno MDCCXXXVIII.

PER

PER LO RINGRAZIAMENTO DELLA CITTA' DI NAPOLI

AL VESCOVO E MARTIRE

SANTO EMIDDIO,

Che liberolla dal tremuoto il dì XXIX. del Novembre dell' Anno MDCCXXXII.

LA Miſericordia divina, benchè dentro il ſuo principio, infinita ſia per ſe ſteſſa, e ſempre glorioſa, e piena; pure in quanto ella poi ſi contempli ordinata a diffonder di ſe fuori l' eterne ricchezze ſue ſopra noi, certo è, ch' ella più poſſa ancora nella ſua perpetua fecondità conſervarſi, ed accreſcerſi, e dilatarſi dal ſolo inceſſante tributo delle noſtre benedizioni, delle noſtre lodi, degli umili noſtri ringraziamenti. quindi ſappiam che Dio, perchè egli univerſalmente deſidera,

 che

che le porte di un tanto abbondantissimo Regno, ch' è proprio suo, in ogni stagione, in ogni ora aperte siano a farne uscir bene sopra ogni sua creatura; in mille carte de' santi libri, e più per lo suo grande Apostolo ne raccomanda, che facciamo senza fine inverso il Cielo salire il giusto, e potente tributo degli affetti nostri; a lui sempre in tutte le cose, in tutt' i tempi, vive, e pure grazie rendendo. nè per altra principal ragione erano le tante Levitiche ceremonie, e feste, e solennità fermamente ordinate, che o perchè si rendessero grazie de' preteriti benefizj divini, o degl' ideati futuri, veduti sol per figura, e per ombra. e perciò ancora ottimamente a Dio piace, che il grato animo, e 'l dover nostro si estenda, e con ogni pompa si manifesti anche verso coloro, de' quali egli in qualche più grave nostro pericolo, e bisogno estremo, di strumenti elettissimi siesi valuto a farne le potenti opere della somma sua clemenza, e pietà, con alta magnificenza, sentire. Così fra gli altri esempli più conti, quando in nome di Dio, il magnanimo Giovinetto Ebreo in Terebinto vincitore senz' armi apparse del ferocissimo mostruoso Guerrie-

riero, rimbombò subito la valle, e 'l campo, e la città, e la reggia delle militari, e delle popolari acclamazioni, esaltando qual salvador della nazione fedele il nome di David servo del Signore, nome infin a quel tempo sol conosciuto nelle selve, e tra solitarj pastori. quando la leggiadra Reina del famoso Assuero con sue sante arti, e modi potè sottrarre dal sanguinoso editto dell' ultima general ruina il popolo d' Israele, pare, che avesse Iddio secretamente commossi gli animi tutti di quella Ebrea gente a celebrarne ogni anno per otto dì, siccome da' più sacri eruditi è scritto, entro al suo santo Tempio, la grata commemorazione, e solenne. Or negli anni presenti Emiddio liberò questa eccelsa Metropoli dal fato estremo, e fece sì, che quanto sorger di augusto, e di bello in lei vediamo, non per insolita violenza di lungo tremuoto fosse adeguato al suolo, e coverto di squallid' erba, e di arena. e può egli con propria forza a noi dire ciò, che il domator portentoso di Faraone alle Tribù liberate in altro senso già disse: Io fui di mezzo in quel tempo tra 'l Signore, e voi. qual benefizio più magnifico anche ad udirsi! oh come vorrà il

il gran Dio, che per giustizia nostra, e salute ne rimanga laudato ne' secoli il suo campione! ma voi ben d'ogni parte adempieste gli ufizj vostri. Egli è già stato con patto universale, Protettor sovrano acclamato della Città; gli è sacro un giorno sempre solenne, che per rivolgimenti di tempi, non dovrà venir meno: quanto avea di ricchezza, e di splendore il secolo, e la Chiesa, tutto oggi è stato a gara impiegato per celebrarlo. Si videro già molte elette Matrone andar l' ampio tributo raccogliendo, onde a lui si fabbricasse il ben inteso argenteo simulacro: i Capi della Città, i Magnati del Regno, i Duchi de' popoli, i nobilissimi Cavalieri accompagnarono il suo trionfale stendardo; i maggiori Sacerdoti del maggior tempio, parati alla grande vennero ad innalzarvi i loro vessilli: tutti gli Ordini de' Regolari vi spiegarono in lunghissima compagnia le immagini de' loro santissimi Fondatori; il religiosissimo Re onor gli rendette, e saluto da tutte le sue fortezze col festevol rimbombo di mille bellici strumenti. noi come che i più piccioli, e poverelli, abbiam quì accolta la maestosa pompa sotto superbi archi di trionfo, dentro nobilmente addob-

dobbato tempio, con elogj pendenti. questi son lucidi segni, onde la vostra indole generosa intende, e studia, e si sforza mostrarsi grata al nuovo potentissimo nostro Liberatore. adunque, poichè non è a voi necessario molto un Orator, che vi accenda, null' altro fare io mi penso, che venir seguendo il corso de' medesimi affetti vostri; sol ricordandovi meglio per comun compiacenza, e più alto spiegando quanto, e quale a me sembri quel massimo bene, ch' oggi egli ne ha, per noi intercedendo, proccurato. Quantunque il Mondo sia quel maledetto luogo, quello spazioso campo di tutt' i peccati, che contro Dio, e le sue leggi, contro il suo folgorante lume, ch'è sopra noi tutti segnato, s' innalzano, guerreggiano senza mai tregua, nè posa; pur egli anch' è certo, che non sia questo il proprio teatro, dove tutta l' ira grande, e 'l compiuto giudizio di Dio si manifesti, e si fermi. anzi coloro, che da più viva superna luce scorti, entrarono a contemplar le potenze del Signore, e l' occulto ordine eterno, ond' egli con più maravigliosa particolar cura le sostanze ragionevoli muove, e corregge; pur hanno affermato con verità, che gli stessi gastighi, e

que'

que' flagelli tutti, che va Iddio spargendo fortemente sopra la faccia della terra, quelle guerre, quelle cattività, quelle pestii, quelle fami, ed ogni altra calamità pubblica, e privata, non sieno, se non che fedeli avvisi d' amico, che innanzi corra per farci andar trovando riparo, e scampo, come gridando: guardatevi di far più congiure, e ribellioni contra il Signor vostro; cessate omai dall' opere delle tenebre; usate ogni vostro ingegno a torgli di mano l' armi, e farlo pietoso. Sembrano, è vero, questi flagelli, come tante ardenti faville, che dall' eterno fuoco uscendo dello stesso inferno, par che fin all' estremo affliggerne vogliano, e dissipare; ma co' frequenti esempli, e co' chiari detti della Scrittura santa, considerar dobbiamo queste ultrici faville, come fatte scappare da quell' abisso per forza dell' amore, e della misericordia stessa divina, quali annunziatrici de' pericoli nostri, onde noi gir possiamo eternamente lontani da quel pieno incendio dell' altra vita, ove come in proprio luogo tutto si accoglie il tesoro del furor di Dio. Con tutto ciò, quando si venga fino al violento gastigo del terremoto, pare, che non sol voglia il Signo-

gno-

gnore ſpiegare un ſegno a' diletti ſuoi, che veramente lo temono, di ſalvarſi; ma che montando ſul colmo del ſuo furore, intenda confuſamente ogni coſa diſperdere, e roveſciare, e ſeppellire in ruina ultima e peccatori, e peccati, e la terra, che lor ſoſtiene, e le caſe, che loro accolgono, e gli ſteſſi religioſi loro asìli, e quanto di creato mai abuſaron eſſi a far onta alla gloria della immenſa ſua maeſtà. nè v' ha sì ſuperbo, nè sì ſtoltamente aſſicurato filoſofo, che in quel tempo almeno, che lo ſcotimento funeſto dura, non lo riguardi con lampo di religione, come un ſegnale dello ſdegno ſovrano, e come un colpo del forte arco dell'Altiſſimo armato. or quando mai, rivolgendo noi tutt' i monumenti vetuſti, e nuovi, ſe n' è veduto un altro più violento, o più forte, o più durevole, o più tremendo di quello, che noi ſentito abbiamo a' dì noſtri, onde abbia Iddio voluto apparir più terribilmente magnificato ſopra le teſte de' peccatori? v' è tra noi chi cel dica? chi cel rammemori? e certo non aver debbo riguardo alcuno, ch' io non ritorni con queſto qualunque ſpirito, e voce a riſtampar l' immagine orrenda nella memoria voſtra dell' aſpro avveni-

men-

mento in quella memorabile, e pallida aurora, che non ne avrebbe fatto veder più mattutino, nè sera mai. Qual fu la sua sembianza allora di questa superba, e vasta Città; quasi leggiera nave in commosso mare furiosamente sbattuta, assaltata d'ogn' intorno da turbini, e da tifoni? allora o Napoli, fin da' tuoi basamenti scossa sentendoti, nuotavano i tuoi colli, i tuoi piani in mezzo allo sdegno grande di colui, che con un suo sguardo turbato fa tremare anche le immobili colonne de'cieli; il tuo famoso monte inchinava inverso il mare la cima; ondeggiavano tra se percotendosi i palazzi de' tuoi potenti, i tuoi ricchi templi, le moli più alte, le tue mura, gli obeliscchi, le rocche; la medesima terra mostrando gli abissi suoi, parea, che mancar volesse a sostenerne ancor la ruina: noi divenimmo in faccia lividi, e come morti; si disgrupparono le nostre giunture; spavento, orrore, sconvolgimento, fracasso, immensa confusion dappertutto, ululati, e fuga senza vergogna. caddero in lontananza nelle Provincie Città popolate intere, e quasi il romore, e'l polverìo, e l'ultime strida de' rotti spiranti cadaveri giunsero a noi. e tanto spazio durava il pro-

profondo moto, che se ben vi rimembra, eravam già noi come stanchi divenuti di aspettar più quella strepitosa morte, senza scampo, senza ajuto, senza difesa. Senza difesa? senza ajuto? si fece udire opportuna in mezzo a tutto il cielo una voce piena di carità, di valore, che tutto il soglio ingombrò dell' Altissimo, ed ebbe forza di sostenere il grand' atto del fulminante suo braccio; gridando, come immaginar ci possiamo, con gli antichi lamenti di Geremìa: O spada inevitabile, e giusta, tu se' fumante ancora, per tutto il mondo esercitata; riponti omai nella tua vagina. per questo sangue o Signor mio, ch' io giovane ancora sparsi presso una rupe d' Italia; per le fatiche, ch' io sostenni, collocando la tua fede nel trono in tanta parte d'Italia; perdona a questa Città, corona d'Italia; perdona a Napoli, che con tanta religione, ed onore ha intatta sempre conservata, e non interrotta mai la tua Fede fin dall' antico tempo, che vi fu predicata. Si sparse di serena soavità la faccia dell' onnipotente Padre; si ricongiunsero della terra i nodi sciolti, e rotti; e fu salda ogni cosa, e sicura; e noi siam vivi, liberi, e lieti. Emiddio in quel tempo

po

po si fece scudo tra 'l giudice irato, e noi; Emiddio ne recò più bene in un sol punto, che non forse altri molti per lungo volger d' anni; Emiddio fu fatto allora a noi come Dio, ed ogni nostra salute. oh benefizio immenso! oh benefizio inaspettato! qual ceremonia di religione, qual pompa solenne, quale offerta universale, qual torrente d' eloquenza di sacro Ambasciadore, potrà non dico ingrandirlo, o adornarlo, ma con debita convenienza farne cumulato racconto? E a tanto ponderoso tema oltra pensando; quante, e quai cose, o Cittadini, intendo dir io, dicendo, che n' abbia Emiddio salvati? Non una famiglia, non un villaggio, non un borgo, non una Città picciola oscura, ma una Città grandissima, una Città Regina d'un amplissimo Regno, il tesoro della natura, e dell' arti di pace, la rocca degli uomini generosi, e possenti, il maestoso esempio di tutt' i Senati d' Europa, lo spettacolo degli Ambasciadori delle genti, l' augusta Napoli intera ha costui salvata, ha restituita, anzi ha nuovamente fondata, e sovra più sicure basi stabilita. Che portento d' orrore, che diluvio di mali si sarebbe sparso sopra queste contrade,

de, ſopra noi, ſopra i vicini noſtri, ſe
queſto vivo luciditlimo ſpecchio del mondo
foſſe già ſtato infranto, e atterrato? adunque
noi per una tal poco piacevole finzione,
venghiamo, come dalla ſua ombra, a
miſurar meglio nel noſtro avventuroſo ſtato
l' altezza, il profondo, la ſterminata
ampiezza del benefizio divino, che ora
lodiamo. Che ſe tanta onorata memoria,
e benivolenza verſo que' primi foreſtieri
coltiſſimi uomini conſerviamo, che a queſti
noſtri placidi lidi pervenendo, tua nobile
fondazione in sì bel ſito, ed aſpetto
o Napoli, incominciarono; tanta al Romano
Imperio, ed a' Latini Conſoli, che
t' onorarono colla ſtima del tuo valore;
tanta a que' Senati, e Popoli, a que' Re,
a que' Luogotenenti, a que' Patrizj illuſtri,
a que' Guerrieri, a que' Letterati,
a quelle Accademie, che fra tanto tempo
a tanta luce, e grandezza t' innalzarono,
e di privilegj ti cumularono, e la gloria
del tuo nome per tutte le terre ſparſero,
e dilatarono; di quanto ſarai maravigliosamente
tenuta finchè il Mondo dura a
queſto tuo nuovo Riparatore, e Conſervatore
ſovrano, per la memoria di quel giorno,
ch'egli così, quale e quanta ora ſei

magnifica, altera, con tutt' i tuoi pregi, e beni, ed onori, t' ha sottratta presso che dall' intera tua desolazione, e risolvimento; e tutta insieme in un punto t' ha riprodotta, e in te stessa fermata; lungi dal capo de' tuoi cittadini i cadenti tetti sostenendo, e le vacillanti tue basi sotto i piè loro assicurando? Ci erano assai cari in prima, e ci sembravano belli la corona di questi colli, e lo spirito di questo aere dolce, e i giardini, e la sempre verde abbondanza delle cose per la vita umana; c' ingrandivano dilettando la fantasia le macchine eccelse, e le statue, e i monumenti de' valorosi cittadini, e i templi d' oro gravi, e i luoghi religiosi, e la pompa delle frequenti solennità, e le cattedre de' laudati maestri; cari i vostri ben eruditi figliuoli, il coro de' virtuosi amici, gli ordini diversi de' ben locati ufizj, noi tutti in somma eravamo cari a noi stessi, e lieti d'essere in sì felice parte nati, o cresciuti; ma ora, io non so come, dopo aver noi conosciuto quanto atroce cosa stata sarebbe rimanerne privi in un punto, tutto ciò ne riesca più dolce a possedere, a risguardare intorno, e d' una nuova incredibile, e quasi divina gioja ci riem-

riempia. Ma in infinito ancor cresce la ben ricevuta grazia, e la gloria dell' inclito Conservatore, se noi per lume, e per intelletto di fede più addentro spiando andremo d' ogni sua parte intero il benefizio inestimabile, ed immortale. noi l' abbiam sol veduto per la metà, anzi per la minor sua parte, e secondo quello che apprender possono i sensi nostri; ma il più si asconde, e si mesce nella grandezza dell' eternità; e 'l solo spirito nostro potrà scoprirne in qualche modo, ed estimarne il merito, e l' eccellenza. dico, che non solamente quì si ragiona d' averci Emiddio la real Sede in piè sostenuta, e i temporali beni assicurati, e le vostre famiglie guardate, e questo terreno corpo dalla procella de' sassi inviolato, e salvo renduto; si ragiona, che la parte miglior di noi, ch' eternamente dura, fu per lui da manifesto rischio di miseria eterna allontanata. questo argomento ben sarà varia prova, secondochè in molti più o meno è impressa la stima della beata vita futura. Venne l' irato Signore, secondo la minaccia ne' suoi Vangeli, quand' era meno aspettato. coloro, che veston porpora, e bisso, e dilicatamente si trattano, erano

 so-

ſopra molli piume nel ſonno ſommerſi; altri colla mente ingombra ancora d' infami ſpettacoli, e colla piena gola delle menſe di Babilonia; altri ſeco medeſimo rivolgea tartarei penſieri d' opprimere l' altrui bene, o l' altrui virtù; quanti più ſolleciti, e deſti incominciato eſſi aveano cupidamente a travagliare per empier quel giorno, ſecondo i rei diſegni della malizia loro? e 'l Giudice battea sdegnato le noſtre porte, e le noſtre mura; e l' inviſibil padre di queſta caſa del Mondo facea ſentirſi forte che v' era. ciò, che di più funeſto ſarebbe avvenuto allora del maggior numero degli ſpiriti voſtri, e di me peccator grande, queſto mi tacerò: ma ben ſo io, che ſtato certo miracol raro ſarebbe l'aver potuto in quel turbato momento cangiar l' anima noſtra gli affetti ſuoi, e da un'eſtrema paſſione ad un' altra contraria eſtrema ſubito trapaſſare; dal profondo corrotto amore del mondo, e di quanto in lui ci diletta, e commuove, alla perfetta puriſſima dilezione dell' inviſibile Creatore, alla cui chiara legge sì difforme riſponde la comun vita di noi mortali. or ecco mercè la forza di queſto eloquentiſſimo trionfante Avvocato noſtro, tanto ſpazio ancor

ne

ne resta d'assicurarci meglio la celeste immortale cittadinanza. oh soccorso ineffabile! oh favore unico, e solo! perciocchè finalmente, quando che sia, cattolici Uditori, verranno quegli altri tremuoti grandi, predetti dal figliuol di Dio per tutti i luoghi, verranno quegli altri tempi, che questo Sole stesso sarà converso in tenebre, e la Luna in sangue, le stelle come folgori caderanno dal cielo, le virtù armoniose del cielo sconcertatamente si commoveranno; il mare con orribili onde furioso da' prescritti segni uscirà, le Città colte saran passeggiate da dragoni famelici, e da serpenti; austro, ed aquilone, e tutti gli spiriti delle procelle insieme incontrandosi con tempeste orrende, formeran mostri più spaventosi, che in Gerusalemme apparissero, o nel piagato Egitto; e torrenti, e piogge di fuoco da tutti quattro i venti in dilatate falde scendendo, disfaran tutto senza resistenza alcuna, e consumeranno con prestezza e palazzi, e ville, e tesori d' oro, e preziosi marmi, e bruti animali, ed uomini; sicchè già dovrà tutta questa bella figura, che sì ne tiene incantati, e sempre fermati in essa (odano gli amatori del secolo presente, udite voi,

 che

che tanto fabbricate, tanto armeggiate, tanto scorrete sopra questo sì brieve punto) dovrà finalmente liberarsi questa creatura universa, com' ella sempre il desidera innanzi a Dio, dal servaggio indegno delle passioni nostre, dovrà tutta passare, ed in favilla brieve ridursi. L'averci dunque da facil pericolo di ruina e di morte campata la parte immortale co' suoi fortissimi ajuti questo sublime nostro Oratore, è benefizio, che quanto, e quale egli sia, s' intende sol meglio, e si apprezza in cielo, e meglio nella gloria del cielo dovrebbe con propria loda esaltarsi, e celebrare. E che sì veramente allora già dovevano noi con orrendissimo, e strano esempio cadere in mano di Dio vivente; si può per questo non vano, non presuntuoso discorso raccorre. Per qual più secreto consiglio vogliam creder noi, che la Sapienza divina con profonda arte, e mistero disposto avesse, che in questo tempo, e non prima, e poco spazio appunto prima, che sopra noi si rivelasse quella superna ira, si fossero commossi alquanti Anziani della patria, e molti religiosissimi cittadini ad innalzar quì dentro l' immagine di questo antico Eroe, a ricercar pre-

preziose reliquie sue, ad introdur costume di festeggiarne il sacro suo giorno? quante calamità nel corso di molti secoli, quanti rivolgimenti, ed affanni avea sostenuti la patria nostra? da quanti tremuoti ancor era stata battuta, e rotta? e già per la guardia amorosa degli altri suoi Principi difenditori avea trovato pronto il soccorso. Come in questi anni risvegliaronsi molti a invocar solo straordinariamente costui? costui, che solo per alto privilegio, sopra i cardini del mondo presiede. ecco gli abissi della scienza, e della provvidenza, e della bontà dell' amantissimo Creator nostro. Perchè altro fu ciò, come da celeste movimento, instituito, se non perchè, secondo il pensare umano il dico, essendo omai più che altre volte fatta colma, e spumante la tazza della collera di Dio; e omai volendo uscire in campo con risoluto braccio la giustizia eterna, oltra l' usato modo terribile esecutrice; la misericordia divina sì dolcemente operò dalla sua destra parte, che quando si fosse venuto al decreto eseguire di tanto pubblico danno, si ritrovasse anzi tempo ordinata nella medesima celeste Reggia la più valorosa, e certa nostra difesa? Ben era egli

conto fra le cattoliche genti, che fin dal fecolo terzo degli anni Criftiani, fpiegaffe Emiddio quel comando fovrano fopra la terra, che al fuono, e per virtù dell'apoftolica fua voce, ora tremava tutta, or s'acchetava, a fuo piacimento. perciocchè Iddio, ficcome quando per dare una fenfibil ombra dell' invifibile fua Maeftà tremenda, ed in fegno, che il fuo teftamento, e 'l fuo Vangelo veniva a rovefciar tutte le falfe fuperbe idee del mondo, nel Sina, e in Sionne fervirfi del terremoto egli volle; così ad Emiddio, annunciante gli evangelici editti, dall' alto tanta diede, e sì fatta virtù, che poteffero le fue parole, precedute come da tromba trionfale, dal terremoto, imprimer negli animi delle idolatre genti più riverenza, e più forza divina di verità; così filenzio eterno imponendo agli oracoli vani, fugando dagl' immondi altari i Demonj, atterrando da tutt' i lati gl' iddj di pietra, e di legno; in Treveri, ov' egli nacque tra la Mofa, e 'l Reno, nella Germania, in Milano, in Roma, e ovunque di là, o di quà dall' Alpi paffava, e più nella fua vaftiffima allora Diocefi nel Piceno, purgando di fcellerati moftri la terra. Tutto
era

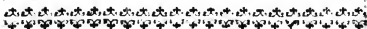
era noto. Ma chi tra noi prima gli avea tempio innalzato? chi delubro? chi altare? chi ſtatua? chi avea chiamato in voti il ſuo nome? chi ſe l' avea renduto prima benevolo con qualche dono? ora sì, poco tempo avanti a quell' ultimo terror di Dio, dopo mille, e quattrocento, e più anni, fu egli ricercato, invocato, pregato da' Patrizj, da' Maeſtrati, da' Cavalieri, dal Popolo, da' Sacerdoti. ah certo non fu queſto atto proprio moto degli uomini, no. e quanto ne reſtammo pieni di maravigliosa allegrezza d' averlo fatto! poichè indi a poco nell' ora bruna dell' alto biſogno, quand' egli fin qua diſteſe, e riſvegliò la gloria della ſua mano, ben fummo accorti, quanto importato foſſe l'eſſerci opportunamente ſotto la ſua miracoloſa ombra noi congregati. non poſſiamo adunque in alcun modo eſtimare, nè di gran lunga immaginare il ſommo dono di queſto della clemenza divina potentiſſimo miniſtro, che dal più grave, anzi dal più per tanti chiari argomenti certo noſtro ſcempio, e ſterminio ne campò. E quanto più ora, e con quanta ragion migliore ci potremo prometter ſempre di lui, ch'è ſtato già con autentico ſacramento, fermo

ap-

appiè degli altari ſanti, dagli ſteſſi Decurioni della Città luminoſamente aggiunto al collegio eterno di quegli altri, che vegghiano di laſsù guardando queſta ſede reale? Veramente noi poſſiamo dinanzi all' Altiſſimo gloriarci, di eſſer quella benavventuroſa nazione, che abbia Dio col cuor sì propinquo a ſentire il natural lamento della fiacchezza umana, che fin anche egli reſta, per così dire, tenuto, egli grazie rende a chi poderoſamente pregando, o gli rattiene, o gli ſvolge il corſo della più tardata vendetta. e che altro volea già Davide in una ſomiglianza ſignificarci, il quale, tranne i ſuoi conti peccati, parlò ſovente, ed operò con profetici modi; quand' egli fremente per la ſcortesìa di Naballo, uſata a' ſuoi meſſaggieri, andando con quattrocento armati per vendicarſi; a quella prudente Abigaille, che frettoloſa vennegl' incontra con doni, e l' adorò, e 'l placò, riſpoſe: Io debbo a te benedetta, e cara, ſe tu oggi con tua grazioſa forza poteſti farmi reſtar pura in mano la ſpada, e allontanarlami dal ſangue, e dalle ſtragi? O Signor mio, ſiine tu prima, e ſempre, e nella gloria de' ſecoli benedetto, e laudato. ti benedica per noi la pie-

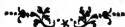
pietosa umanità del tuo Verbo eterno, e lo Spirito Santo tuo; quello Spirito, che da voi procedente, mandaste a noi, e priega ora dentro di noi per noi con gemiti inenarrabili, e ne dà tanta forza di levare a te gli occhi con sicura fidanza, e d' invocarti Padre. ma poi non lasciar, che tanta grazia ne' gonfj di confidenza vana orgogliosa, ed oggi sopra noi n' estolla a giudicarci migliori sopra quegli altri popoli gastigati; ma fa, che intendiamo, e nel profondo petto sentiamo, esserci ugualmente necessario in tutto il tuo nobil timore, e i salutiferi atti di penitenza. Divo immortale, che stavi in mezzo al Signore, e noi nel momento dell' ira, se tu a noi queste temporali cose lasciasti, e questo fragil vaso di loto, che per vie fallaci, e torte ci convien dritto portare; impetrandol tu, ne sia conceduto, che non ce n' abbiamo sì pessimamente a servire in istrumenti neri, ed in copia di peccato, ma tutto possediamo in santificazione, e in onore, ch' è il sagrifizio solo gratissimo al vero Nume.

Detta nella solennità della protezione del Santo celebrata per la prima volta l' anno MDCCXXXV. nella Chiesa di Santa Maria di Stella.

IN

IN ONOR

DI SANTO

ANTONIO

IL GRANDE.

L' eterno inenarrabil teſoro della ſapienza, e della ſcienza di Dio, comechè tutto nell' unigenito figliuolo, Re immortale, e Pontefice noſtro, ſoſtanzialmente apparito agli uomini foſſe, e per l'opere, e per le ſofferenze nella ſua carne rivelato; non egli però, ſiccome in que' novelli tempi convenne, dal Verbo infinito ſcoprir si volle ſottilmente, e in tutti i ſingolari modi ſpiegare, e per la diſteſa loro gli abiſſi immenſi de' ſuoi fecondi lumi, e conſigli. quindi l' alta promeſſa il Maeſtro divino fece agli Apoſtoli ſanti, che lo ſpirito del Padre, e ſuo dal ſommo cielo piovendo ne' petti loro, ben avrebbe poſ-

possente, e chiaro testimonio renduto di tutto il pensier di Dio, e del deposito de' suoi misterj, che a ben reggere, ed illuminare la crescente Chiesa fra sì varie, e diverse stagioni, e fra cotanto difficili avvenimenti d'ora in ora uopo stato sarebbe con virtù soave, e con opportuna prudenza manifestare. Il qual miracolo, ed ordine contempliam noi sempre espresso, e diffuso in tante rischiarate dottrine, in tanti dispensati consigli, in tante acconce norme, sì per lo ministero, e per la voce di questi visibili di lui ministri, sì ancora, e con più dolce operante modo, per gli esempli straordinarj de' Santi. siccome per la nuova maravigliosa vita di ANTONIO IL GRANDE, di nuovi lumi, e di regole nuove in alcuni punti di spiritual dottrina a fornir si vennero poi le cristiane scuole. Già stata era per la bocca di Gesù Cristo, e per le trombe de' suoi messaggieri molte fiate, e in molte forme sposta la necessità di non servire, e di non mai fidarsi al fraudolente mondo, e di guardarsi dagli scandali suoi: era stato già d'ingiustizia costui convinto, e dal collegio de' buoni rigettato, e maledetto. e bastò tanto a conservarne lontana quella comunità santa de'

de' primi fedeli, che in mezzo al secolo stesso, di quanto apparteneasi a lui si spogliavano, e fra mille persecuzioni esercitati, in fede, e in carità perfetta spiritual vita insieme viveano; gli uni degli altri prendendo guardia, e sperimentandosi di commovimento, e di sprone a serbarsi del mondo recisi, e morti. ma vedendo il Signore, dopo i tre secoli primi, che per l'acquistata pace al trono Romano, uscendo fuora da' sepolcri, e dalle grotte il gregge sparso de' suoi figliuoli, e liberi incominciando co' figliuoli del secolo a rimescolarsi, e a tener commercio, ed a congiungersi insieme, avrebbe potuto a coloro, che vie più immaculati, e puri nel cammino eterno vivere intendessero, questa piacevole, e comoda conversazion delle genti, esser di noja, d'inciampo, e di pericolo assai potente cagione; egli poco anzi il tempo innalzò nuovo pubblico monumento di sicurissimo consiglio, e di scorta allo scelto popolo cristiano; egli chiamò dall' Egitto il suo campione, cui questo giorno è sacro, e'l menò il primo per luce, e per indirizzo secreto dello Spiritossanto ad un alto stato di vita in solitudine: ed impresse nell' opere di lui una certa persuasione,

ed

ed una confermazion viva della divina mente, e volontà; la quale ammaestrarne intendea così per lui negli anni futuri, dell' ultima forza, e del modo, che usarsi da noi potrebbe a riportar pieno trionfo dell' avversario mondo; uscendo cioè del tutto, e colla presenza ancora, se possibile a ciascun fosse, fuori della sua mano. La vittoriosa fuga del secolo adunque, e la solitudine, il primo mistero egli sia, che nella stupenda, e divina vita di questo Patriarca a contemplare ci proporremo. appresso a questo vedremo, come essendo conveniente, ch' e' fosse per esemplo poi di tutti i solitarj, in tutte le forme dall' Inferno tentato, ne rimanesse per la mortificazion della carne, e per l' orazione vittorioso. ultimamente in lui vedranno coloro, che a proccurar l' altrui salute in mezzo alle genti destinati sono, come debbano accorti tornar sempre a trattar la salvezza loro in silenzio con Dio. L' antico Egitto, che per la fama de' suoi misteriosi studj, e pe' tremendi portenti in lui manifestati, e per le tante, e diverse d' arte, e d' ingegno riposte opere sue, maraviglia, e riverenza sopra tutte le pagane terre spirava, giustamente poi per gli

ac-

accrescimenti chiarissimi, che fin dalla solenne predicazione di Marco nel suo secondo seno la nostra religione facea, renduto già venerabil era ad ogni Chiesa, e laudato. ma tanto più sopra questo sì pacifico, e benedetto terreno, il nemico serpente d'invidia ardendo, s'aggirò, si posò, che suvvi germogliar fece strane radici di amarezza, onde la sanità di quell'aere ne fu turbata, e molti per esse infetti se ne videro intorno. gli scandali, e l'eresìe procedenti da' primi Niccolaiti per molti rami distese da uomini di corrotte fantasìe, diversa gente quà e là per temerarie, e strane dottrine trasportarono, e per mille piacevoli al senso, e lunghi errori avvolser di poi. Avvenga di tal paese ciò che n'ha permesso il cielo nel chiuso fondo de' suoi decreti; certo è, che in lui vive, e cresce, e da lui spunterà la luce, e l'uomo del consiglio non della Chiesa dell' Egitto sola, ma dell'oriente, e dell'occidente, e d'ogni popolo, e d'ogni divisa generazione. Antonio giovanetto, quantunque sempr' egli camminando ne' lumi di quella grazia celeste, che in lui crescea dal dì, che l'ebbe nella rigenerazione, mai nulla a prova intendesse di quanto di-

disordine esser potrebbe nel secolo accolto; pur da lungi non so per qual modo era stretto a sentirne la dissonanza, e 'l maligno odore, e incominciò sì forte a paventare ancor l'ombra della conversazione umana, ove son gli uomini, come da magica arte, per le loro false parole vicendevolmente senza sapersela, trasmutati, e cangiati talora in lupi, in serpi, in giumenti, in immondi animali; che premendo egli il suo dolce talento, e la sua conversevol natura sforzando, ritirarsi propose fin dalla giovanile società, che a que' secolari studj intende, ove molti anni il nome di Gesù Cristo non si scrive, i quali fan più tumida, che grande, più di turbato ardore, che di serena luce, piena la mente. E nel vero, quella occulta norma, che con noi giudice nasce, e moderatrice delle intenzioni del cuore, senza che l' uom possa questo giudizio per fuga, o per nascondimento schivare; quell'intima conoscenza, che si sente prima che si apprenda, nè per indugio di tempi, o per lungo studio, ma per un compendio della grazia maturamente, come a lei piace, si attrae, quel celeste spirito, che con sua secreta voce fa testimonianza allo spirito nostro, che noi

già sciolti per Cristo da gli elementi del mondo, per nulla a questo basso luogo di miseria, di pianto, di vanità, di peccato apparteneghiamo, che ne fa certi, esser noi figliuoli di un altro non visibil padre, verso cui ne spigne a gridare, ch' egli a noi venga colla nostra incorruttibile eredità; se noi per ascoltar questa dolce voce, per tempo facessimo noi d'intorno tacer lo strepito delle creature, se i padri, che a' figliuoli concedono quella libertà, che si dovrebbe negare, e negan quella, che pur concedere si dovrebbe, non fosser molte fiate cagione, che questa voce dal tumulto delle risvegliate passioni confusa, e disprezzata, dal suo grido si rimanesse; intender ne sarebbe ella senza maggior bisogno avere di esterno ajuto, tutto il più dilicato della salute nostra, ella ne camperebbe da tutti i lacci, che piovon sopra de' peccatori, e fuor d'offesa ne manterrebbe da tutto quel mortifero sparso veleno, che gli uomini per l'udita, per gli occhi, per tutti i sensi l'un l'altro indifferentemente dannosi bere, e tranguggiano. da questi lumi fedeli il cauto garzone accompagnato, e solo, dì e notte seco medesimo contemplando risguardava, e si recava alla men-

mente la purissima dottrina dell' Evangelio nostro; le testimonianze del Signore erano i suoi diletti, i suoi consiglieri, e 'l subjetto de' suoi cantici nella dimora del suo pellegrinaggio. ed ecco, essendo egli così disposto, e risonare udendo nel tempio quella voce: Se tu vuoi esser perfetto, va, ed ogni cosa tua vendi, e dà a' poveri; vieni, e seguita me, ed avrai il tesoro nel cielo; egli a guisa di fanciullo, che ogni cosa al detto di suo padre crede, senz' altro indugio proccurare, o prender consiglio; benchè n' andassero in quel tempo tra' fedeli mancando di somiglianti esempli; si fece mendico in tutto, e nudo per Cristo. allora più chiaramente gli si aprirono gli occhi per cresciuta fede, al cui lume con più sicura, e viva verità, siccome noi per certo maraviglioso strumento di vetro per contraria maniera guardando, col sol cambiamento de' raggi, veggiamo tutti gli obbietti a rovescio; egli conobbe, e vide le mondane apparenti grandezze sotto gli occhi del suo spirito alterate, e confuse. guatava i grandi piccioli, i piccioli grandi, i poveri ricchi, i ricchi poveri, i felici miseri, i miseri felici. conobbe il mondo nella sua piena occulta deformità, e di

 che

che falso piacere circondi, e fasci le sue menzogne, e i suoi mali; e come i suoi mali, e suoi beni, e quello, che si riceve da lui, e quello, che in lui si perde, sono a guisa di torrenti, che vanno con gran romore passando; vide, che dove regna superbia, e concupiscenza hassi a venir finalmente ancor tra gli amici a tal geloso punto, che lor metta in discordia, e in divisione. e tal disprezzo n'ebbe, e tal magnanima ne sentì paura d'esservi in mezzo, che non altramente volle trionfarne appieno, che coll' intera fuga da lui. già sen va sciolto, e leggiero fuor delle mura nelle vicine ville: poi fatto più animoso, ed ardente, cammina di selva in selva, e sempre più nell' ombroso diserto s'interna, quasi ancor non parendogli d'esser sicuro, e sopra un faticoso elevato monte, ove non orma di quantunque romito, e perfetto uomo s' impresse mai, sepolto dentro un abbandonato casolare si ferma. o memoranda azione! o fuga misteriosa, e gravida d'insegnamenti a tutti i futuri secoli del cristiano regno! Costui di gentil sangue, e natura non fugge, come gli altri avean fatto, le catene, e le sitibonde spade de' barbari Imperadori, e de' lor

Pre-

Prefetti; ma e' fugge il primo per lasciar sempre il mondo universalmente convinto di indomita malizia, e di errore. or qualunque uomo a menar solitaria vita muove, e disponsi, egli vien per l' angelico Tommaso considerato, di tanta perfetta pienezza di sommi doni dover essere in se stesso colmo, e fornito, che altramenti, pericolosa dubbiosissima impresa questa egli stima, senza un lungo, o severo apparecchio, ed una continua esercitazione innanzi adoperata, o senza un lucido segno di singolar grazia di Dio, che 'l tutto nel solitario adempia, e 'l sostenga. siccome in Antonio per istupendi modi si vide; al quale perciò mestier non fece di chi risvegliato l' avesse, di chi ammaestrato, di chi riconfortato, di chi pasciuto in tanta solitudine, e silenzio d' ogni cosa. ma come potranno ciò intender mai, benchè l' ammirino gli uomini terreni, che appoggiati a se stessi, o ad altrui, non sanno che far si debbano, o che debba esser di loro, onde hanno sempre paura di ritrovarsi soli? Se noi non intendiam prima, che non abbiam bisogno de' beni, che i famelici sensi gustano per se stessi; anche meno delle ricchezze, che di noi fuora sono dimenate per la

volubil mano della fortuna; anche meno degli onori, che ſul difetto dell' opinione altrui si fondano, meno di queſta vita di fragil vetro, anche meno di quanto ſia neceſſario per conſervarla; ma sì d'Iddio ſolo, che tutta l'eredità compone della fede, e per certa maniera anche della natura, nel cui profondo ſeno inevitabilmente ſi ſente queſta unica nobile neceſſità; non potremo intender poi come, e perchè ſieſi Antonio attenuto a queſta eſtrema vita; e com'abbia in ſe ſolo potuto viver ſazio appieno, e contento. ma ben vero non fuor d'altri nemici, nè ſenza guerre, e fatiche, nè ſenza palme. Poichè ebbe Criſto ſpogliate le Podeſtà, ed i Principati delle tenebre, e tutti pubblicamente menati in iſpettacolo trionfando di loro in ſe, e tolta per giuſtizia al diavolo l'ingiuſta preda; e poichè diſpodeſtollo del ſuo antico impero ſopra noi, e confuse, e ſchernì la ſua audacia; ſiccome Iddio permiſe anche loro, che per eſercitazione, e merito noſtro, in compagnia delle reliquie del peccato ne tentaſſero, e ne combatteſſero; così non laſcian coſtoro infaticabilmente dall' aere, e dalla terra, e d'ogni parte, ora ſvelati, or aſcosi, or per uomini malvagi, di notte,

te, e di giorno con volontà più maligna, e rabbiosa, di avventarsi contra di noi, e di turbarci ogni qualunque via di bene, e di salute. noi non possiamo immaginar tutto l'orrore di questa terribil battaglia, nè quanto sia dura, e forte sappiamo; perchè dentro il mondo questo nimico superarne s'ingegna con mille piacevoli inganni, per mezzo di tutte le belle avvelenate cose del mondo stesso. ma nell' ermo diserto ove a lui mancano tanti strumenti di mali, egli suole per se stesso visibilmente fremendo venire; e sembra, che i romiti monaci soli sien que' soldati, che debban con questo generale avversario, quasi che non portasser' eglino il gravoso manto della carne, in più stretta ignuda tenzone colle spirituali braccia contrastare. onde egli è scritto da Cassiano, che ancor quando alle cadenti aride membra conceder alcun volea brevissima pace, conveniva, che gli altri desti compagni salmeggiando intorno, e 'l nome di Dio chiamando; il guardassero per quello spazio almeno dagl' impeti e dalle scosse degl' importuni dimonj assalitori. or l' inclito nostro campione, ch' esser dovea il fondatore, il padre, il maestro, lo specchio, il

lume degli ſterili eremi, popolati per lui da moltitudine di contemplanti, come le ſtelle del cielo, e come l'arena innumerabile, ch'è lungo il lido del mare; avendo egli riempiuto di più forte ſoſpetto, e di ſdegno l'inferno; contra ſe ſolo ſel vide con tutte le ſue legioni, e tutti gli aerei eſerciti della nequizia armati venire innanzi con macchine, con terremoti, con fuochi lavorati, con meſte tenebre, con diverſi ſuoni rimbombanti, e con tuoni, e con fantaſime triſte; e dalla fronte, e dalla deſtra, e dalla ſiniſtra, d'ogn' intorno ebbe a ſoſtener tutte le coloro adunate forze, e le guerre, e tutte le frodi, e l'arti, e gli ſtrepiti, e gli ſpaventi.; in tutte le ſtrane orribili forme, che aveſſero in tutti i tempi giammai potuto diviſamente combatter poi tutti, e travagliare i diſcepoli de'diſcepoli ſuoi. Lo ſpirito, che a fornicar gli uomini adduce; quello, che l'aquilone della ſuperbia inſpirar ſuole; quello, che leggiermente a ſecreta vanità ne traſporta; quello, che con tortuoſi ſofiſmi ne fa per vero il falſo apparire, ed utile il danno; e quanti altri mai erano in proccurar la noſtra ruina più eſercitati, e pronti con moltiplicate aſſi-
ſten-

ſtenze, quà e là ſempre tentavano ſpinger con loro l' invitto eroe; ed agitandolo come ſi agita il frumento, ſi sforzavan di farlo inchinare ad atto vile. E fermo egli ſi ſtava, e ſolo contra tanti: nè poterongli arreſtare un paſſo, ſe camminava; nè raffreddargli il volo della mente, ſe contemplava; nè rendergli una parola interrotta, ſe contra lor predicava: nè il duro, e lungo lor variare il confuſe mai ne' ſuoi coſtanti penſieri. Qual più ſperto adunque, e ſcienziato capitano in queſta ſorta di guerra può tutto il travagliato regno di Gesù Criſto riſguardare ſopra del grande Antonio; il quale dalla ſua giovanezza, ſolo fu poſto in mezzo alle ſquadre poſſenti degli antichiſſimi nemici noſtri, perchè foſſe tentato? e fu incredibilmente tentato, perchè trionfaſſe? e trionfò, perchè in lui ſempre i lunghi ordini de' ſuoi figliuoli ſi volgeſſero a ſtudiarne la ſtampata norma? il quale conſumò più battaglie co' capi dell' inferno, che non degli altri ſolitarj inſieme ſe ne leggano; il cui ſpirito in queſta sì faticoſa diſciplina s' ammaeſtrò non per gli altrui precetti, ma per la forza de' ſuoi interni conſigli, non per offeſe o perdite, ma per un ſicuro con-

continuo corso d'inenarrabili trionfi? tanto in lui poderoso fu l'annientamento estremo di ogni concupiscenza nel castigato corpo, di amare erbe, e di selvatiche frutta scarsamente nudrito; dal quale ogni dì scorsero quasi ruscelli di sangue per le rinnovate percosse, onde rotto era, e squarciato; e in tanta pace il ripose la sua diuturna preghiera, e l'amorosa, e chiara sua contemplazione. Domandatene al giorno, alla notte, al cielo, alla terra, alla luna, al sole, che il videro o languente lungo un fiume seduto, o al troncon d'un faggio stanco appoggiato, o sopra se stesso pensoso in piè fermato, ora intender sublimi cose agli Angioli solamente note; ora leggere aperto il suggellato libro de' futuri ecclesiastici avvenimenti; ora egli stesso con Dio ragionare in sì profondi infiammati sensi, da farne arder di bella invidia i Serafini. e non potendo i nimici ritrovarlo mai, o pigro, o solo, o disarmato, eran poi costretti a slontanarsi urlando dalla sua presenza, dalla sua voce; e fin dal suo chiamato nome per tutte le contrade della Tebaide, quasi nebbia dalla forza de' venti, fuggivano a ricacciarsi dentro i luoghi profondi loro. Mentre nel diserto reca-

cavansi queste innumerabili onte all' Inferno, la insana rabbia di Massimino tutta d'orrore ingombrava l' Egizia terra, e 'l suolo d' Alessandria ogni giorno era dallo sparso cristiano sangue lavato: la carità di per l' anima propria per Dio, e per la salute de' fratelli, di nuovo desiderio serve, e si aggira in petto al magnanimo vecchio. e' prende in mano il suo bastone, si cigne i lombi, esce dalle spelonche, aduna un picciol gregge de' suoi figliuoli, e colà, dove più inonda la strage, con solleciti passi sforzasi pervenire. Egli suole alcune volte avvenire, che per secretissima insidia infernale, alcun' anima santa uscir voglia dal suo presente sicuro stato, ed intraprender nuove azioni più luminose, e sublimi, da solo apparente segno di maggior gloria di Dio mal consigliatamente distratta. e tale in sua privata magione immagina nuovi mondi da se convertiti, che mentre a quelle lontane imprese, le quali perciò facili a lui si mostrano, con l' animo si rivolge, i suoi proprj ufizj, ch' oggi foran da lui perfettamente adempiuti, trascura. Ma ben avea la scienza questo sommo maestro d' intendere, e di chiaramente giudicare, e discernere il vero lume

di

di Dio, che 'l petto gli empie di soavità, di fortezza, dal bugiardo colore, onde turbatamente il Demonio gli animi commuover suole. la stessa celeste mano, che questo prezioso granello in terra nascose, e lasciò consumare per tanto spazio, quanto di antica terra il circondava di fuora, ora ne manifesta l' interna fecondità, il nascosto valore, e fa, che molto frutto produca alle genti. Iddio, che fin quì volle spiegare in lui, siccome in Giovanni, il solo esempio della santità della vita, e la pura giustizia, ora vuole innalzarlo a parte del ministerio di Gesù Cristo, e del apostolato, facendo uscir da lui l' imperioso suono della dottrina, e la potente forza de' miracoli divini. e finalmente la providenza disegna nel suo gire, e nel suo ritornare a tempo, nel suo diffondersi, e nel suo ritirarsi a misura, di lasciar confermato a' predicatori il consiglio d' usar col mondo, come con un pestifero infermo, sol quando, e quanto il bisogno dura, e poi sempre nasconder se stessi in conversazione solinga con Dio. Ecco egli viene, egli vede, usa il suo zelo, non vuol cibo, non vuol riposo, sempre è sollecito, ansioso, instancabile, perchè egli niuno di

tut-

tutti coloro perdesse, che 'l Padre celeste gli mostrava da dover essere dalla sua voce, e dalla mano riconfortati. Nelle case, nelle carceri, nelle isole, ov' eran dannati a' metalli alquanti cristiani, ne' pretorj, nelle piazze pubblicamente dinanzi agli stessi schierati manigoldi ajutava, serviva, consolava, infiammava i purpurei soldati di Cristo. egli a Dio s' offre, e priega per la coloro fortezza, e par che da lui questa si rovesci dentro ogni cuore, si sparga sopra ogni faccia; accompagna immoto i fratelli fra mille spade, e lance insino al luogo, ove per diverse orride macchine consumavansi que' sacrifizj vivi al Signore. lasciato da' suoi compagni, per nuovo editto contra loro, fuggiti, non cede, non si rimane dalla sua missione, spiega da' luoghi elevati la sua candida conosciuta veste, quando per le strade il maggior tiranno passeggia; e se prima non vede la gloriosa sorte compiuta di Pietro Vescovo d' Alessandria, e tranquillate le orribili onde d' ogni persecuzione, non tace mai, non si ritira. Tornarono ad ascoltare i diserti la sua paterna voce; ella ascendeva a' monti, se n' empievan le valli, e ne rimbombavano gli antri lontani; dov' era conteso il giu-

giugnere dalla diſtanza delle diviſe Regioni, egli ſcriſſe divine piſtole, e ſette ne abbiamo ancora a' monaci Arſenuiti; dettò graviſſimi canoni a' ſuoi benedetti eredi; e ſe i veri, e compiuti non si hanno, baſterà della ſua vita rammemorarci ſolo, ove ogni coſa è miſtero, ove ogni coſa è norma, e conſiglio univerſale. A qual' altra evangelica vita mai, dopo quella degli Apoſtoli venerandi, per quattordici ſecoli debbe la Chieſa la varia bellezza de' ſuoi tanti maraviglioſi beni, ed ordinamenti? girate gli occhi per tutti i tempi, per tutti i luoghi, per tutte le ſtorie, e vedete. Se ci rallegriamo di mirar fondati gli Ordini di tanti ſantiſſimi regolari, e d' infinite vergini, gli ha fondati Antonio; imperciocchè, ſiccome ne' ſemi è chiuſa la cagione degli alberi, e delle viti, così di tutta queſta abbondanza di perfezioni fu il primo ſeme l'ammiranda vita di Antonio. Se ne piace vedere le ſuperbe corti Imperiali abbandonate da' cavalieri, e le Paole, e le Marcelle Romane calpeſtar gli ori, e le pompe; ſe mentre durerà la gloria della noſtra cattolica religione, celebreremo la tanto fruttifera converſion di Agoſtino; ha queſto frutto, e quanto altro da ciò pro-

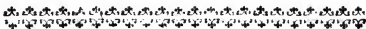
procede, operato la vita del grande Antonio; di cui ancor vivo tutto il mondo parlava, e tanta imprimeano sublime autorità, e chiarezza i suoi detti, e i costumi; che fin dagli uomini avversi, e di strane sette l' apostolica nostra filosofia sopra l'altre tutte riputavasi maggiore, perchè da sì valent' uomo difesa era, e sostenuta. Ma nuovamente apparir dovrai, nuovamente camminare illuminando i tuoi, e spaventando i nemici, o colonna della nazione di Dio. Quello Alessandrino Arrio ambizioso, che rinnovando gli errori di Paolo Samosateno il Verbo eterno esser creatura affermava, e che non sempre fu, ed era della sostanza col padre medesima; sparse un diluvio di mali sopra la Tebaide, sopra l' Egitto, sopra la Libia, sopra altri paesi; e folti popoli, e letterata gente, e molti Vescovi illustri seco trasse, e ravvolse nella sua distesa ruina. quanto operar convenne a quello Attanasio invitto, e colla mente, e colla penna, e colla sacra autorità, perchè questo niquitoso mostro dalle umane pótenze favoreggiato, non avesse a riporre in Alessandria il piede; quanti ebbe incomodi, e minacce fin dallo stesso Imperadore a sostenere! La misera plebe sbi-

sbigottita era, e quasi ondeggiante in sua ragione; i chierici, e gli altri fermi Vescovi eran premuti da gran pensiero. Allora in tanto scompiglio, di comun voto insiem tutti, facendo capo il magno Attanasio stesso, Antonio solo chiamarono dalla montagna a confermar le menti nell' unità della pura dottrina, a scomunicare l' irrequieta libertà degli eretici, a difendere i savj moti de' costanti pastori appresso i Principi mal guidati. Si commossero le turbe dovunque arrivava, da ogni lato multiplicando portenti; ogni demonio oppressore de' corpi umani era da una sua voce subito dileguato; e quanti mali per la costui prima invidia nel mondo entrarono, per virtù di un suo volger d' occhi al cielo, sparivano da' languenti; gli stessi pagani erranti, e i sacerdoti loro si videro da occulta forza spinti a corrergli affollati innanzi, salutandolo uomo di Dio. Che vedremo nel tempo, che suonerà la sua tremenda parola? Di tanto duro gentilesimo trionfò con un suo brieve sermone, e in un' ora più se ne convertirono al vero, che non per la virtù di molti predicatori insieme in tutto un anno. Con ira grande, e santa sopra le teste degli Aria-

riani tuonò, gli represse, gli sgomentò, gli confuse, gli separò da' santi, gli rendette abominevoli più che serpenti a' cittadini: e come un possente uomo sarebbe sull' inerme plebe, e' surse dinanzi agli orgogliosi filosofi delle nazioni, e suoi muti discepoli gli rendette. Or quest' uomo sì necessario, che fa tacer l'Universo quando ragiona, alla cui celeste potenza, al cui riverito nome le Provincie, e i Regni, e le Chiese, e i Principi sommi, e'l magno Costantino con umil prego scritto si raccomanda, dopo queste tanto illustri, e magnifiche, e religiose occupazioni, seguì forse egli mai a muover alcun suo primo passo, quantunque scorto, e circondato da tanta laudevole ragione, e fama, a farsi via pe' gradi degli ecclesiastici troni? a governar col suo chiamato consiglio le cose de' Monarchi, e degl' Imperadori? Che dico io tanto? non potea vivere un sol momento più fuora del suo selvaggio ricetto, quando sentiva passato il tempo, e l' ora prescritta, che lo Spiritossanto il volea nelle adunanze a ben fare; onde ratto scuotendo quella inevitabile polvere, che mai si fosse potuta in quelle brievi dimore nel mondo a' suoi santi piedi ac-

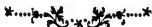
costare, rifuggiva in su gli alpestri gioghi, quasi a respirar l' aere natìo più sano. E così a poco a poco dal varcato secolo degli anni, e dall' acerba inaudita sua mortificazione, e dalle ansie cocenti d' unirsi all' altra più bella parte della nostra Chiesa, struggendosi; avendo presso, e lontano sparso alla sua larga generazione l' ultime reliquie dello spirito suo, e consumato avendo in se tutto il disegno, e l' opera di Dio, si posò in pace. Se nella bocca d'un peccatore, qual mi son io, la divina vita di questo eroe non ha perduto la sua dolcezza, e 'l valore, ben abbiam donde, a petto di cotanto esempio, taciti, e lagrimosi confonderci, e vergognarci. Ho io chiaramente conosciuto, come le cose di questa terra non solamente sien vili per disprezzarle, non solamente inutili per lasciarle da parte sempre, ma dannose ancora per odiarle, e fuggirle? Ho esercitato ancor io arte alcuna, e fortezza a schermirmi, quanto si converrebbe, dagl' infocati colpi del tartareo nemico? Ho saputo ricomporre in me stesso alcun secreto ritiro, ove consigliarmi, dopo essermi lungamente per quantunque si voglia degna cagione dissipato infra gli uomini? Deh per Dio,

Dio, quanto più le ree prescritte usanze spingono il mondo al disolamento estremo; tanto noi più rivolger dobbiamo lo sguardo a studiar dentro le immagini vetuste de' più perfetti maestri. E voi sublimi spose di Gesù Cristo, che più da presso le vestigia segnate di un tanto Padre, date forza colle vostre alle pubbliche preghiere a farloci in ogni uopo, e sorte propizio, e vicino. E sì verremo per una secreta comunione di spirituali vittorie a dissipar gli avversarj nostri, e fin' a perder noi stessi col mirabil guadagno di racquistarci nel Paradiso.

Detta nella Chiesa di Donna Romita l' anno MDCCXXXIII.

PER UNA ACCADEMIA

IN LODE DEL VENERABILE

F. NICCOLÒ DA LONGOBARDI

DELL' ORDINE DE' MINIMI.

POich' ebbe Iddio destinati gli uomini al sublime segno della beatitudine eterna per le opere della Virtù; e subito avendo costoro incontro alla virtù spiegato manifesta inimicizia, e sdegno, e guerra; non intralasciò l' onnipotente Padre, di usare ogni argomento da richiamare i suoi traviati figliuoli a ricongiungersi a lei: Leggi, comandi, esortazioni, allettamenti, miracoli, profezie, minacce di eterne pene, promesse d' infinita gloria nel suo Regno immortale. Ne fece il dono poi del suo sacrato Figliuolo, dalla cui dottrina, e divini esempj, e dalle sofferenze per nostra salute, e dalle grazie a noi meritate per la sua Croce, fossimo noi forte-

temente alle evangeliche opere, ſtimolati. E pur la Parte di noi rubella non ceſſando mai di reſiſtere allo Spiritoſſanto di Verità, ch' entro noi diffonde la baſtante ſua luce, e 'l suo fecondo ardore; e' parea, che da tante indomite ingratitudini noſtre la infinita Bontà ſi doveſſe reſtringere, e rattenere. Ciò direbbe chi ſapeſſe preſcriver mai fondo, o numero, o miſura alle Miſericordie divine. Ma la pietà di Colui, che non mai tanto l' onnipotenza ſua manifeſta, quanto uſando miſericordia, e perdono, ſempre con mirabili ordigni inteſe a trar su dal profondo di queſta paduloſa valle i noſtri gravoſi cuori alla union delle celeſti bellezze. Ed infra le altre ſue ſoavi arti, ed ingegni fece, che la ſanta Chieſa, infallibile Spoſa di Gesù Criſto, eſponeſſe all' ammirazion delle genti con luminoſa pompa, e con gloria que' molti, che all' eroiſmo pervennero della virtù; onde veggendoſi come una immagine in terra di que' trionfi, che ſpaziando entro i beatifici ſplendori di gloria godono i Santi; ciò doveſſe un veemente, e preſto incitamento a ben amarla tornare. nè altra Età mai, come appar la preſente, per tante, e sì memorabili Apoteòſi fu illumina-

 ta.

ta. Or dopo che per quaſi tre ſecoli il noſtro Minimo Ordine apparve aſſai più intento a formare entro al ſuo chiuſo grembo i venerabili, e ſanti Uomini, che non a promuoverne il culto pubblico su gli Altari, ſiamo ancor noi ſtati renduti certi da' reverendi decreti di Roma, come ſia preſſo ad eſſer aggiunto al Concilio de' Canonizzati un umil Frate della noſtra Famiglia, che ne' vicini tempi, maſſimamente di Papa Clemente XI. riempì la ſanta Città di miracoli, e di opere di valor piucchè umano, io dico Niccolò Saggio, il quale da Longobardi ſua Patria, non ignobil Terra in su la Paolana riviera, e' fu Niccolò da Longobardi cognominato. ed avendo io ultimamente per lui, come per mio Proccuratore dinanzi alla Maeſtà divina, una ſomma, e difficil grazia impetrata: mi propoſi di rendere innanzi tratto queſto privato onore all' Eroe, in memoria della cui ſantità ſi diſpongono omai per conſecrarſi all'unico Nume Delubri novelli, ed Altari, ed incenſi, e ſupplicazioni, e voti. E chi ſaprà, che ſiccome celebrandoſi nel paſſato ſecolo la Canonizzazione di Santa Roſa di Lima, un Gentiluomo de'ſenſi amico, e ſeguace, entra-

trato nel Tempio per godere del festoso apparato, e delle musiche elette, e d' altri curiosi disegni di una ben intesa straordinaria architettura; ergendo gli occhi in alto ove dipinta era la pendente immagine della angelica Giovanetta, da per tutto spirante soavissimi allettamenti di Castità; vinto, e ferito, ed umiliato da tanta gloria, in un istante cangiò voglia, e desiderj, e costumi, e pubblico esempio di penitenza divenne; così queste immagini di speciose virtù, questi encomj della Contemplazione altissima, e Carità di un tanto, e sì gradito Intercessore appresso il gran Dio, e della sincera Umiltà sua, e dell' atroce Mortificazione, non possano divenir di sommo conforto cagione al disprezzo di noi medesimi, e de' vili piaceri, e ad una giusta elevazione dello spirito nostro a gustar le primizie della beatitudine sempiterna? Quanto alla maraviglia, e diletto poi, che io, secondo il debito dell'Arte, dovrei negli animi vostri ragionando, destare, io vi rendo sicuri, che voi rimarrete da graziosa maraviglia commossi, veggendovi dinanzi agli occhi dipinte la grandezza, e potenza di Dio nella vita, e costumi di una tal Persona per se stessa ignobile, e

 ru-

rusticana, e in tutto oscura. E intenderete come l' Altissimo, aggiunger volendo continua gloria a quel gran Sacramento della Riconciliazione del Mondo per l' Uomo-Dio Crocifisso, agli Ebrei scandalo, e stoltezza alle Genti, si compiaccia di esporre questi frequenti prodigi, di confondere, e trionfare le astute altere Potenze per le cose più deboli, e disadatte, e vili.

Costui dunque fin dal principio al raro numero degl' Innocenti appartenne. e senza lettere, e senza alcuna coltura di umanità, con que' soli elementi del saper cristiano, che appreso dagli ordinarj Sacerdoti, avea, nello spirito suo ristretto, e dalle piacevoli impressioni de' sensi fuggendo lontano, cominciò di pensiero in pensiero, e di una in altra meditazione a divenir Filosofo grande, e singolare dall' altra gente. Mentre dimorando egli fra le taciturne boscaglie, e fra rotti sassi, e fra belve, era vie più dalla corruzione degli uomini preservato. per la qual cosa San Marco restringendo in tutt' altro la narrazione del primo Evangelista intorno alla dimora di Cristo nel diserto; sol vi aggiunse inspirato, che il Salvadore conversante era quivi colle bestie: insegnamento, che

che reſtate eſſe già nell' antico loro ſtato dopo il diſordine, meno che gli uomini rieſcono a noi dannoſe. e negli atti del ſuo medeſimo uffizio di romper colla zappa il terreno, e di lavorare i Campi col ſudor proprio, egli l' Eroe, ſiccome io penso, ricorse a contemplare il primo Uomo nel fatal Paradiso; vide le origini del male nella volontà perverſa del medeſimo Uomo, con giuſtizia da Dio ſcacciato dalle delizie, ed alle penose fatiche condennato. andava quindi adorando il gran miſtero del Mediatore promeſſo a ſalvar le perdute Nazioni coll' obbrobrio, e col tormento della Croce; al cui ſublime eſempio ed immagine dobbiam tutti, ſe vogliamo ſalute, renderci ſecondo il proprio ſtato, conformi. conſiderava il rivolgimento delle coſe caduche umane, penſando a quella ſua Provincia iſteſſa, ch' è quaſi un rotto, e deſolato Muſeo, in cui fiorirono già tante gentiliſſime Città, l' onore della Grecia tutta, ove molti illuſtri Filoſofi diſputarono, e potenti Oratori, e leggiadri Poeti fecero quella dolciſſima lingua riſuonare: in ſua mente vedea, per quanto ne avea talora confuſamente udito dagli Anziani dotti narrare, tutti ſparſi a terra

que'

que' fioritissimi Castelli, e qualche rozza reliquia sol dimostrarne a' passanti: e i minimi avanzi di que' dilicatissimi Sibariti, e i pochi sassi, ricoperti dalla salvatica erba di Brezia, di Locri, di Crotone, e della vetusta Pandosia commiserava. Ed ecco rapidamente in tali esercizj del suo spirito, e del cuore continuando, trapassar potè le bellezze tutte delle visibili cose, e dell'Universo, e sormontare il Sole, ed elevarsi di sfera in sfera sopra gli Angeli, sopra gli Arcangeli, sopra tutte le celesti Gerarchie, spingersi oltre ancora alla divina Umanità del medesimo Salvadore, nè mai fermarsi, se non fosse dalla sua fervida, e possente carità sostenuto, e sospinto, fin pervenuto alla contemplazione dell' altissima Trinità, ed all' unione con lei di tutto sestesso; per modo, che quest' Uomo sì rozzo, e povero di tutte quelle umane qualità, e talenti, che muovono a riverenza il Mondo, apparisse ad erudizione de' fastosi Dotti, ed a terrore degli orgogliosi Forti, scelto da Dio ad essere per eccellenza poi il Contemplante, l'Amatore, il Predicatore dell' eccelso mistero di essa non investigabile Trinità. Così conforme alla dottrina dell' angelico Maestro, in

in tai privilegiate Anime il Signore con ſue più alte operazioni infondendo più alti principj di ſapienza, e di amore, in loro crea potenze nuove, e cuor nuovo di capacità ſovrumana; e di ſpeciali doni, e virtù ricolmandole, a vivere una vita di alto ordine, agli altri ſuperiore, le innalza. Se non che nel tempo ſteſſo egli era per la vicina tremenda preſenza del Nume, da un religioſo ſpavento penetrato, ſcuoprendo gli abiſſi della natural miſeria, e del ſuo nulla. e ſi produceva, e nudrivaſi in lui quella umiltà, quel diſprezzo di ſe medeſimo, e quella grazioſa manſuetudine, e abbaſſamento in uſando co' i più moleſti e ritroſi degli uomini. Nè quì fuor di tempo mi dica alcuno; che nelle perſone di baſſa e negletta ſorte l' umiltà ſia faciliſſima, e quaſi natural virtù; che anzi chi pon mente per entro i chiuſi abiſſi del cuore umano, vedrà, che in tutti dopo l' antica ruina fervono, e s' innalzano i ſentimenti e la ſtima della originaria nobiltà noſtra. della qual coſa ne ſia teſtimonio quel ſubito adirarſi, e correre ad atroci vendette, che i più minuti d' infra ogni plebe, e i Goccioloni ſovente fanno. onde ſia vero ſempre, che il dive-

venir sinceramente umile, e sofferente, e mansueto qualunque vile uomo, sia opera grande della grazia di Dio per Gesù Cristo, e sia laboriosissimo merito di chi a tanta virtù per lunghi esercizj di vittorie sopra se stesso, perviene. Ma perchè sì nuovi, e densi erano gli splendori, sì arcane le rivelazioni, ampj i tesori di sapienza, e di scienza, onde l' Eroe ne restava appieno ricolmo, sì alti i rapimenti per l'aere col grave corpo corruttibile ancora; e' fu bisogno per altra parte, acciocchè fosse ben adequato il suo senso interno, che un maligno Angelo di Satana importunamente, e per varie guise esercitandolo, talora in più strano modo umiliato lo avesse; talchè l' altezza della gloria, ove egli era poggiato, non avesse in lui potuto alcun'aura di fraudolento orgoglio spirare. Già egli menati avendo i suoi verdi anni a' memorandi luoghi vicino, a quel bosco, a quella rupe, a quell' antro, a quel mesto fiume, che il taumaturgo Francesco consecrò da fanciullo colla solitaria vita; rapito da tali celesti esempj, sul quarto lustro dell' età sua preso avea la Minima insegna; e quindi era per ordinazione divina, a Roma passato. dove quantunque fosse a ser-

servire intento or da Prefetto intorno a' sacri vasi, a' sacri arredi, ed alle cose appartenenti al Sacrifizio, or da Custode della monastica Porta, e tacitamente occupato fosse nelle usate sue elevazioni di spirito, e di giorno in giorno con dissimulato mistero si andasse nella Divinità trasformando; pur non si saprebbe dir come, subito l' alma Città restata ne fosse ammirata, e i Cardinali, e gli altri suoi Principi, non che il popolo, incominciassero a fargli cerchio d'intorno, chiedendo la protezion di lui presso la Reggia del Cielo. Anzi, o forza occulta della Virtù! il Sommo Pontefice stesso pensoso stava per custodire, ed accrescere in mezzo alla Chiesa un sì nuovo, ed opportuno tesoro. e considerando, che le subite acclamazioni, ed universali, che l' umil servo di Dio riscuotea dalle genti, non potessero tornare al di lui spirito di perversa elazione, e gonfiezza cagione; sollecito a se chiamando il General dell' Ordine, consigliò disponendo, che si volesse per alcun tempo discretamente da Roma l' estatico Uomo allontanare. secondo che quel prudentissimo Papa estimava, che siccome coloro, i quali non ebbero mai gustato del vino, sogliono imman-

mantinente ſorbendone per avventura alcun poco, inebriarſi; parimente gli uomini poveri, e rozzi, i quali non furono uſi a ricevere onori nè da' grandi, nè da' piccioli uomini, ſi ritrovano in gran pericolo, ove inaſpettatamente ſieno da ragguardevoli Perſonaggi con plauſo accolti, di reſtare dal maligno vento della gloria vana agitati, e a terra ſoſpinti. Ma come eſſer potea da' terreni onori penetrato colui, ch'era già pien de' celeſti? Allora Iddio volle, che ſe l'aveſſe a nudrire, e creſcere in ſeno la egregia Città di Coſenza, ne' migliori tempi ſede di chiariſſimi Spiriti in ogni gloria di ſtima. In mezzo a lei converſante egli alquanti anni prima, che ritornaſſe a Roma, andò creſcendo di virtù in virtù fino a quell' ultimo compimento, che Dio preparato gli avea, perchè rendeſſelo ancora accettevole Mediatore appreſſo la ſua giuſtizia ſdegnata contro i falli del Mondo. Imperciocchè ſempre egli ſuole avvenire, che mentre il Signore appariſca più giuſtamente provocato dagli umani delitti, ſi ricordi opportunamente delle antiche miſericordie ſue, ſuſcitando nel tempo ſteſſo qualche anima eletta, che per le più luſinghevoli, e pietoſe orazioni,

ni, e con ſacrifizj altri di amore, e di umiliazioni, temperando vada, e abbreviando il ſuo ſantiſſimo ſdegno. E' venne queſto Uomo immortale ne' tempi, che le Storie di triſti, e tragici avvenimenti riempiono. Apparvero intorno all' auguſta Città le inſegne di abominazione, e lo ſpavento dell' Imperio, e della Chieſa, il Turco con tutte le ſciable dell' Aſia; e l'Auſtria intera ingombrando di popoli accolti da' lidi Marmarici, e dall' Egitto, e dall' Arabia, e dalla Libia, e da Cirene, facean tremare i Baloardi di Vienna, e vacillare il Ceſareo Trono. terremoti orribili udironſi per diverſi luoghi, che ſcoſſero le Città grandi, e molte Terre, e Ville adeguarono al ſuolo: ſignoreggiando le peſtilenze da molti lati d' Italia, minacciavano di ridurla in ſepolcro: tutta era l' Europa in guerra; e tutti i Principi per ogni dove infra loro ſi danneggiavano; i Popoli oppreſſi gemeano da' Comandanti dell' armi. Che fu il mirare le ſtragi agguagliate a' monti! e l' onda del Pò converſa in peregrino, ed in cittadino ſangue! ogni piano, ogni pendice fatta vermiglia da molte lacere membra ancor di Signori, e di Nobili fra le genti! e Pontefici penſoſi,

fosi, e tementi alcuni più gravi mali, e più indegni! Or chi narrar potrebbe, come questo Uomo tanto accettevole alla Trinità si sforzasse più di raccendere le fiamme dell' amor suo per ottenere indulgenza sopra gli uomini dal Ciel placato? Questi erano forse quegl' impeti, e que' lamenti, che ne' suoi più fervorosi eccessi di spirito manifestava, dicendo: Io muojo, io muojo: quasi dir volendo, non può più resistere l' amor mio, veggendo tante angustiate Provincie, e Regni, al gran peso dell' afflizione, che notte e dì mi divora, e consuma. E quantunque noi non sappiamo intendere appieno quanto, e qual fosse questo immenso incendio della sua carità, nè misurar sappiamo gl' incredibili movimenti suoi: tuttavolta da' numerosi mirabili effetti, che ne apparivano fuori, prendere ne possiamo alcuno argomento. E siccome noi dal nostro focoso Monte, che da lunghi secoli sgorga fuori immensi fiumi delle varie, e miste liquefatte arene, e sulfurei sassi, e talora maggiormente accendendosi con orribili tuoni, e fragori, vibra verso le stelle smisurati globi di addensati bitumi, e fa discender poi ruinosamente in-

intorno alle sue vaste campagne una grandine , un diluvio gravoso di rotte pietre; argomentar possiamo qual feconda moltitudine d'inestinguibil fuoco egli untra nella sterminata voragine del suo profondo seno: così veggendo noi l'irrequieto impeto fiammeggiante nel petto di questo sacro Uomo fugare in gran parte i nembi de' soprastanti flagelli, sparger sopra le genti con secreta forza una luminosa immagine della tremenda invisibile Trinità, esortar tutti i Maestri in divinità specialmente a contemplarla, ed a scriverne, e ragionarne: veggendolo per le pubbliche piazze fermo in tale estatico pensiero fuori, e sopra se stesso immobilmente per lungo spazio arrestarsi; ammirandolo sostenuto da tanta sua carità assister sempre colle piegate ginocchia in mezzo al Coro de' Sacerdoti, a tutte le laudi divine; e vedendo come Colui, che leggere non sapeva, tutto il senso de' sacri salmeggiamenti, e de' sacri misterj in ignota lingua, dall' interior Maestro illuminato, intendesse; facilmente noi per qualche modo comprenderemo, che abitando nell' anima sua, secondo la promessa del Salvadore, tutte insieme le divine Persone, il rendessero lo spettacolo del secol suo, a

cui ricorreſſero quaſi ad inuſitato lume, e riſchiaramento intorno a sì celato miſtero i più ſolenni Maeſtri, che ne ſogliono in tante quiſtioni ciaſcun dì ragionare, ed aveſſe piaciuto al Cielo, che molti avendone altamente parlato, non aveſſer fatto poi coſe, che diſpiaciute foſſero ad eſſa adorabile Trinità. Noi abbiamo alcuna volta udito dire a' noſtri letterati maggiori, che l' Ereſiarca Calvino più di molti Teologi ne aveſſe con alta chiarezza, e con forza, e con eleganza di ſtile ſcritto, e parlato. ed aver egli sì violento zelo per la verità del Miſtero dimoſtrata, che fin pervenne, ſecondo la ſua falsa autorità, a far vivo ardere alcun uomo, convinto di eſſere in minima parte contraddicente alla chiara dottrina, e credenza d' un tanto principio della Criſtiana fede. Miſero! e che giovarono a lui tante illuſtri conoſcenze, e ripoſte erudizioni, e particolari intelligenze della ſacra lingua, e degli altri Orientali idiomi, che poteſſero maggiormente ſoccorrere, ed ingrandire la ſua Teologia, ſe poi non avendo umiltà, nè carità nel Cuore fu abbandonato da Dio al ſuo furioſo orgoglio, ed a' ſuoi moſtruoſi

si errori? Niccolò rozzo, ed illitterato cominciando dalla carità, crebbe nella scienza del nostro incomprensibile Dio Triuno, e sforzavasi di piacergli per tanti esercizj di amore, che verso i prossimi suoi dimostrava. Un abbietto uomo, e povero, non si sa come tanti poveri e' potesse tacitamente soccorrere, e sollevare; e quel ch'è più per le Orazioni sue gradite all' Altissimo tanti infelici, induriti, e quasi disperati Empj in uno istante rendere convertiti, e salvi. e se bastava la sua presenza sola a persuader le virtù, ed a scombriccolar le unioni de' malvaggi; che non fece la sua parola, dallo spirito di Cristo avvalorata? che giocondi frutti di onore, e di onestà non produsse quand' egli a'Fanciullini esponeva, a' rozzi, ed agli erranti l' immaculata legge, che converte l'Anime al Cielo? Trapasso in silenzio le innumerabili guarigioni de' corpi, infestati da turbolenti malori; poichè tutti avevano alla Carità sua pronto ricorso, o perchè dalla presente morte scampassero, o perchè consolati almeno morissero. non ragiono delle felici raccomandazioni sue appresso i Potenti, ond' ebbero molti abbandonati, ed afflitti da' varj fortunosi casi della ci-

vil vita, sollecito, e pio ristoro. non rammemoro le Profezie, e gli Oracoli de' suoi consigli, che liberaron molti da infausti accidenti, e scorsero molti in via di salute. E in ogni luogo, e in ogni tempo ritrovandosi egli in somiglievoli studj di carità con intensa cura, e diletto eroicamente occupato; la grandezza della Città Reina del Mondo, e i suoi magnifici palazzi, e le antiche, e moderne sue moli superbe, e la bellezza delle sue dilettose Ville, che invitano senza fine i più lontani Popoli, e Principi ad ammirarle, non si potè vantare di aversi mai guadagnato qualche curioso sguardo da un tanto uomo, che il ritraesse dagli atti perpetui delle contemplazioni sue per le invisibili cose, e da' moti della sua moltiforme carità verso gli uomini tutti. Egli obbliando il cibo, e il sonno, sempre intento era, ed in una perpetua agonia del suo spirito, facendo forza al Cielo sdegnato, e minacciante, che rimuovesse i flagelli dalla sua Chiesa. Sembravano poche a lui le orazioni diurne, e sempre sollecito era, e geloso, che la Misericordia infinita non fosse mai sempre intenta ad ascoltare i gridi delle sue stridenti preghiere, amava più,

più, governato da uno ſpirito nuovo di libertà, procedente dal Signore, quando la tacita notte addormentava nella natural quiete i mortali, di uſcire infiammato, e ſolo per gli ſpazj di Roma a vibrar, come ſaette ardenti all'aperto Cielo tutti i ſuoi congregati affetti per la pubblica vita. Miravanlo la Luna, e le ſtelle circondar tutta Roma, e da Baſilica in Baſilica diffonder preci, e raccogliere inſieme abbondanza maggiore di carità; talchè in vece di ſtancarſi per tanti paſſi, e per tante interne fatiche dell' affannata anima ſua, ne rimanea più forte, ed animoſo, e ſenza aver mai tregua, nè poſa dal non interrotto ſuo combattimento coll' infinita Bontà, finchè non tiraſſe giù ſopra la terra le aſpettate benedizioni. O moderna immagine di Giacobbe combattente coll' Angelo, che rappreſentava Iddio, di cui reſta al fin vincitore! Vincitore, ma non ſenza il fianco percoſſo. Coſtavano alte pene queſte vittorie allo ſpirito dell' Eroe. Chi potrebbe deſcrivere l' immenſo peſo de' ſuoi dolori, ond'era dalla Giuſtizia eterna gravato, perchè riuſciſſe un ſacrifizio accettevole, ed un Oſtia da placare l' offeſa Divinità la flagellata, ed agonizante

 ſua

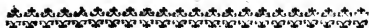
ſua vita ? e chi poi, ſe non voleſſe una gran parte del Ragionamento ingombrare, ſaprebbe i tormenti deſcrivere, e i cruenti ſtrazj, ch' egli al Corpo ſuo proccurava, trattandolo, come il ſuo più fraudolento nemico? Di lui può dirſi, che non mangiando, nè bevendo, viveſſe; perchè un ſol fruſto di pane, ed un mezzo arancio ſervivano a tutto il ſuo natural ſoſtegno. Il ſuolo, e le mura, ove egli abitava, erano aſperſe del ſangue ſuo, e l'aria d'intorno ogni dì riſuonava delle tempeſtoſe percoſſe, che ſopra ſe, per le pubbliche ſoddisfazioni, con beatiſſima ira moltiplicava. Si ſtruggeva in eroici deſiderj di novelli martirj, e di perſecuzioni, e di offeſe, e d' improperj, e di ſcherni, (e bene a lui non già ne mancarono da tal indiſcreto Superiore, e ſenza ſcienza) e focoſamente amava, che ſimili tempeſte dagli uomini gli ſi riſvegliaſſero contra, come a lui, ſecondo che egli peccator grandiſſimo ſi riputava, ben convenienti; e per aſſomigliarſi al tribulato ſuo Salvadore, e per le regnanti traſgreſſioni altrui. Solamente perchè non reſtaſſe intutto oppreſſo, e ſtritolato ſotto il faſcio di tanti affanni, e' fu da frequenti viſioni celeſti ricreato. Appari-

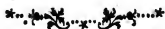
rivagli l' immagine del santo suo Patriarca: vide i sommi Apostoli, Pietro, e Paolo armati, in atto di voler difendere la santa Chiesa: contemplò l' aspetto della Vergine Madre: e infin degnò di apparire a lui visitante i Templi la persona medesima del Salvadore, mostrando di tali esercizj suoi gradimento, ed inspirandogli al cuore nuova lena, e conforto. e ben richiesto era in quel magnanimo petto nuovo accrescimento d' inusitato zelo; perchè novella inaspettata cagione sopravenne, che spaventò Roma, e 'l suo Principe, e i Templi, e gli Altari, e i Religiosi luoghi, e i sette suoi Colli, e i suoi Cavalieri, e 'l suo Popolo. e la fama accrescendo oltre al vero di lontano le ombre delle cose, temettesi per antico esempio vedere un' altra volta discendere dall' Alpi le Settentrionali spade con orrenda licenza, e furore: l' aere stessa più grave fatta accrescendo negli animi e nelle fantasie di tutti il terrore, e la melanconia, rappresentava loro già tinto in rosso il Tevere, piene di stragi le sacre strade, pallidi, e vilipesi i Ministri del Santuario aspettarsi non sapean quale scompigliamento, e ruina. O Roma non chieder omai difesa

da' tuoi Camilli, e da' Marj; ti ha riſerbato il tuo Dio il ſuo ſtupendo Campione. Un povero, e negletto Frate offre con eſtremi sforzi di Carità la ſua vita ſteſſa a placar queſta minaccevol' ira dell' Onnipotente: ricerca intorno altri più generoſi, e magnanimi amanti di Criſto, ed a collegarſi inſieme ſeco gl' invita, che l'ajutaſſero a ſciogliere il ſuo voto eſtremo: ed e' raſſicura il ſommo Rettore delle Criſtiane coſe, che quanto è lontano l' Orto dall' Occidente, tanto il Signore allontanerebbe que' temuti mali dall' Evangelica Sionne. E veramente e' compiendo l' accettevole Sacrifizio, aſſiſtito da' primi Romani Principi, inginocchiati innanzi alla ſponda del ſuo letticello, e da qualche piiſſimo Cardinale, che a lui, anche in nome del Papa benedicendolo, fortemente la Santa Chieſa raccomandava; fermo nella umiltà ſua profondiſſima, trapaſſa accolto ne' Cieli a fruire quanto più lice, il beatifico aſpetto della ben amata ſua Trinità: e ſi videro ſubito ſgombri gli ſpaventevoli nuvoloni gravidi di fulmini, e di ſaette, che avean già ſpaventata colla ſola fama da lungi la ſacroſanta Reggia di Pietro. Onde con alta ragione entro al coſtui glorio-

rioso Tempio si esporranno le prime autentiche Feste, e risuoneranno le acclamazioni alla Virtù dell' inclito Niccolò da Longobardi. Ma tu da qualunque parte dello stellante Olimpo, e infra qualunque superna Schiera locato, questi miei mal temperati accenti, sereno ascolti, almeno perchè io stato sono il primo a spiegar alcuna parte delle tue lodi, il pronto spirito mio con pietoso animo, conveniente agli Abitatori celesti, o novello Campion di Dio, gradirai. E voi Giovanetti Accademici, illustri speranze delle Napoletane Muse, quel, che manca al corto dir mio co' vostri armoniosi Cantici divisamente adempirete. Non ho ragionato io della invitta Pazienza del mirabil Uomo, non della illibata sua Castità, non della prudente fortezza, non della grandezza dell' animo suo: tacqui de' miracoli, e di altre risplendenti azioni comprovatrici delle sovrane virtù sue. voi dunque con Inni, e con risonanti Versi, e con Rime, intendendo di proceder sempre conformi in trattando tali Argomenti, a' famosi Decreti di Urbano VIII., ogni cumolo all' Elogio suo vagamente aggiugnerete.

L' Anno MDCCLXXV.

DEL-

DELLA VIRTÙ
DELLA SERVA DI DIO
MARIA ROSA GIANNINI

Del Terzo Ordine di S. Domenico.

CHiunque con attento animo vorrà considerare, come il principal fine de' due misterj altissimi, della incarnazione, e delle sofferenze, e della morte di Gesù Cristo, propriamente fosse indirizzato a compiere la salute, e l'esaltazione di noi uomini al Regno celeste; con profonda chiarezza comprenderà, che il fondamento, e la cima, e l'intera perfezione, e la pienezza della cristiana legge veramente sia nell'umile, e generoso amore locata, che tutte le genti insieme in un corpo unisca, sotto esso nostro benefico, e misericordioso capo Gesù Cristo. A preparare, ed a stabilire eterna sì dolce legge furono tutti i comandamenti,

ti, e i configli, e le ammonizioni, e le minacce, e le osservanze del primo Testamento ordinate. E gli Apostoli, e sopra gli altri Giovanni, che più ne intese, e'l Dottor de' Gentili nissun altro moral principio, quanto il precetto di amore nelle divine lettere loro si studiarono illuminare, e altamente raccomandare. E in fine la sublime serie degli annali della Chiesa, non per altri atti, ed imprese degli eroi nostri più gloriose, e grandi così riluce, come per quelli esempj, che rendono incomprensibil testimonianza di carità, per lo bene, e salute de' proprj fratelli esercitata. Questa somma, ed essenzial verità della Cattolica Religione, questa era quella, che fondava con pruove immortali in faccia a' pagani filosofi, ed a' tiranni, la divina origine della cristiana immutabil dottrina. Imperciocchè quantunque l'aperto romore di tanti, e sì stupendi miracoli per l' universo stordisse la stolta superbia degl' idolatri, e commovesse gl' ingegni loro ad estimar necessariamente vera l'apostolica Chiesa; certo è nondimeno, che dagli atti inauditi, e nuovi di dolcezza, e di amore, che nella vita de' primi fedeli fiammeggiavano, erano i cuori de' più fero-

roci, ed indurati invincibilmente tratti a confeſſar Gesù Criſto autor di una legge sì naturale inſieme, e sì difficile a praticarſi dalle forze ſole della natura. Ma oimè, che tanto in queſte tarde ſtagioni crebbe anche fra noi, ch' eſſer dovremmo quali uomini celeſtiali ſempre diſtinti dall' altre ſedotte nazioni, crebbe il proprio amore, l'intereſſe, il diſprezzo altrui, lo sdegno, la calunnia, il faſto, ed il piacere! per modo che quell'antica immagine, che di noi dipinta ſi ſerba negli eccleſiaſtici monumenti, ora è bruttata, e sì difforme, che appena se ne ravviſano i primi interrotti lineamenti. Se non che, ſe non potrà mancare giammai la Chieſa, e la Religione, e lo ſpirito, che l'informa; nè pure eſſere avara potrà giammai la mano di Dio, che non riveli eroici eſempj, uguali agli antichi, e forſe maggiori ne' giorni preſenti, onde ſi dimoſtri, e ſi onori la ſteſſa virtù permanente, e la gloria dell' eterno Vangelo. Mancarono sì queſti fatti, e queſte pruove alle Sette da noi diviſe, le quali in tanti anni de' loro viaggi, per burraſcoſi pelaghi, e per barbari lidi, non giugneranno a vantarſi mai di aver ſoſtenuta fatica alcuna, non che di

aver

aver esposta, o data la vita per la conversion di un'anima sola; poichè tutti impiegano i loro affanni, e le loro fatiche in cambiando con quei rozzi popoli, e mercando corruttibil oro, ed argento. Già fu veduto nel secol nostro un sopreminente, e nuovo, e singolar portento della grazia, e della bontà di Dio in una illustre, e riverita Napoletana Vergine, che chiarezza aggiunse all' Ordine suo delle Domenicane Suore, Maria Rosa Giannini; la quale per lungo corso di vita, entro l' angusta sua casetta, le più elevate eroiche praticò tutte insieme, e le più prodigiose opere di carità; oltra le quali affermo, che non possa per tutti gli spazj suoi dilatarsi questa virtù, dell' altre regina. Ella sovvenne a poveri, a ricchi, a deboli, a potenti, a dotti, ad ignari, a domestici, a forestieri, ad amici, e a persecutori, a divoti, ed a traviatissimi peccatori; e fino a quei, che all' altro secolo trapassati essendo, aspettan pur da' viventi ajuto, onde sieno alla ritardata luce introdotti. Ella si rendette assai volte tramezzatrice tra Dio, e questa Metropoli, perchè fosse da flagelli orrendi salvata. E tanto fece l' onnipotente, e pura sua

sua carità ; perchè non diffondevasi tanto nelle opere esteriori, quanto sua maggior forza stringeva nella pietosa avvampante preghiera sua; e tutto impetrò dal Cielo sua vigorosa, e rapida orazione ; perchè ella non compariva intercedendo giammai dinanzi al Signore, se non accompagnata dalla gratissima schiera de' suoi patimenti, e sempre in atto d' uno spontaneo olocausto dell'intera sua vita , che in cambio offeriva per alleggiamento, e liberazione del male di qualunque prossimo suo. Tale egregio argomento, ch' io oggi alquanto andrò dilatando, sarà parte delle tante sue lodi, e scioglierà il mio voto, che da gran tempo, per molti, ed importanti, siccome la pietà di creder mi consente, ottenuti dall'invocato suo nome, benefizj, e soccorsi, a lei mi stringeva di celebrarla. Sebbene l' unico, e solo potentissimo Mediatore, che veramente agli uomini ottenga ogni grazia dal celeste Padre, sia l' Uomo Dio, il suo figliuolo diletto; imperciocchè non può dirsi propriamente mediatore colui, che per gli altri priega ; ma ben colui, che intercedendo per tutti, egli solo non ha bisogno, che per se stesso alcun altro interceda, mentre per mezzo di lui, e nel no-

nome di lui tutti gli altri priegano in cielo, ed in terra; tutta volta quì non volendo esser solleciti del rigore delle parole, non ci sarà vietato, secondo la teologia de' Padri, chiamare anche gli uomini giusti', dalla carità stimolati ad orare in pro nostro, quasi mediatori secondi, onorarj, inferiori appo il sommo avvocato nostro Gesù. Anzi, ov' è chi dubiti, che il medesimo Dio, ad ostentazione delle misericordie sue, ed a spiegarci la forza, e la dignità della virtù, e quanto ella per lui s' apprezzi, ed onori; voglia, ed inspiri nelle anime elette, che sclamino, e s'interpongano per acquistar grazie, ed indulgenze a coloro, che immeritevoli ne sono? Egli in Mosè produce quella carità famosa di chiedere il gran perdono al suo popolo contumace, mentre egli stesso distrugger tutti minaccia; al suo ministro dicendo, che non voglia omai contrapporsi a ritenergli lo sdegno con sue preghiere. E pure il Signore stesso, che sì manifestamente vendetta, e scempio intimava, egli era quello, che occultamente più quel popolo amava, che non Mosè. Questo è il mistero di clemenza divina, che nella maggior pienezza si rilevò ne' costumi, e ne' fatti, e nel-

e nello ſpirito dell' inclita, e magnanima Donna: Donna, il cui ſolo valore oggi baſta a riſtorare ogni offeſa, e diſcredito, che dalla moderna debolezza, e licenza il molle ſeſſo riceve. Nel principio Iddio le preparò un cuor nobile, e vaſto, e ſicuro non men d' intraprendere ſomme impreſe, che di mandarle ſubito a compimento. Dio nella mente di lei chiaro lume diffuſe delle infinite perfezioni, e virtù ſue; ed un comprendimento ſincero della viltà dell' uomo, che pur oltraggiarle ardiſca; e commoveala quindi a dolore intenſiſſimo di tanto errore, e ad un cocente penſiero di ripararlo. Imprimeale poi certa tenera intelligenza della eſſenziale fiacchezza umana, e come ſiam polvere, ed ombra; e come il noſtro componimento ſempre inchini a diſcendere verſo il proprio ſuo nulla; e ſia di corruzione perpetua circondato, e di male. a lei dalla Divinità erano ſignificati i biſogni non degli uomini ſoli a lei noti, e delle intere ſocietà; ma i ſovraſtanti caſtighi ancora a queſta ſua dolce patria, e ad altre genti da noi diviſe, e ad altre regioni. E da ſimili conoſcenze s' acceſe in ſeno a queſta accettevol creatura quel proponimento altiſ-

tiſſimo, e quel voto, degno di Profeti degno di Apoſtoli, voto di voler ſempre, e ſenza miſura alcuna ogni generazion di dolori patire; ſol che in lei guardando benigno il ſovrano Amore, cangiaſſe le traviate, e dure voglie de' più perverſi; rimetteſſe a molti le giuſte pene; accreſceſſe il timor ſanto, e la fede ne' ſervi ſuoi; e guardaſſe loro pietoſo negli accidenti, e nelle calamità della vita mortale. Ed ecco l' eccelſa eroina fu viſta qual marmorea torre, che ſia cinta, e dalla fronte, e da' fianchi venga da macchine ſuperbe di aſſalitori tormentata, e da impetuoſi fulmini dell' aere percoſſa; fu viſta per se cheta ſtruggerſi, e ſtamparſi di piaghe; venne da genti diverſe perſeguitata, da rei demonj tentata, e battuta, dal ſuo Dio ſteſſo per mille arti, e modi provata, e lunga ſtagione in oſcuro, e lagrimoso deſolamento derelitta. Comincerò io a narrare quei, che le furon come gli ſcherzi de' ſuoi martirj, quando ancor giovanetta, entro l' onorata molto, e cittadina ſua caſa, con viril prudenza nella ſpiritual vita ſi eſercitava. e chiamo gl' Ilarioni, gli Zoſimi, i Serapioni a ſpettacolo, mentre coſtei ne mena le notti, e i dì, perſeve-

consumando. Ma poichè costei non sazia, le creature tutte invitava ad ajutarla, secondo i suoi giuramenti; ecco in prima, non qualche Scita, o Moro, ma la sua stessa, di costumi per altro ornati, e ben degni, terrena madre, allorchè la candida eroina, volendo per noti segni sacrarsi a Cristo, troncava ogni pompa delle sue chiome, sbigottirla con onte, e con femminili contradizioni tentar più tempo di smuoverla, e di stancarla. Sieguon altri congiunti, che talor avversarj all' uom sono in via di salute; ed un suo fratel senza freno, dopo aver la paterna sostanza, che a lei si aspettava, licenzioso vivendo, dispersa; feroce la malmena ad ogni ora, e spaventa col ferro ignudo. Sopraggiugne sotto mentite larve, con poderosa compagnia, una fiera crudele, che s'io ben la ravviso, l' Invidia è questa, che dall' un de' suoi lati ha seco la calunnia, e dall' altro la temerità del giudizio, sue più fide ministre; e co' maligni suoi fiati contra le accende una guerra, che forse ancor non è spenta. chi ad infamar prende la sua religiosissima vita, qual d' ippocrita, e di libertina; chi a lanciarle atroci bestemmie anche nelle aperte strade,

ferendo l' intemerata onestà sua. ed altri, onde la gloria di lei pressocchè agguagliassero a quella delle Caterine, e delle Terese; predicavanla or con disprezzo, or con infinto sembiante di compassione, qual volgar donnicciuola, dalle sue girevoli fantasie, e dal demonio ingannata. Ma non così parve a' più eccellenti dottori in mistica teologia, ed a' migliori, e più santi spiriti de' tempi nostri, che quasi ricco tesoro di grazie divine, in riverenza ebber sempre costei. non così giudicò, quel gran padre delle anime del nostro Regno, e viva l' autorità sola di costui per tutti, io dico l' uomo di veneranda memoria Antonio Torres, il quale assicurando lei del suo santissimo stato, estimò tutta operazione di supernal virtù quanto in essa di singolare, e di maraviglioso avveniva. Del rimanente, o ch' ella fosse maledetta, o lodata, o nell' infamia, o nella onorevole fama; ogni cosa tornava in bene di tutti. Poichè siccome forza d' acqua di alto cadendo, solamente fiumi, e fonti muta, e 'l sapor del mare non menoma; così forza di avverse cose non volgendo l' animo dell' uom forte, ciò che interviene, a' suoi disegni egli trae. e perciò
lo

lo stesso era maledir lei, degli scherni, e degli obbrobrj avida divoratrice, che sentirsi avvenire non sapendosi di qual parte, un celeste, o terreno utilissimo benefizio. Ma oltre a ciò, se noi ci sentiamo ingrandir l' idea della maestà, della ricchezza, e della possanza di un Re, quando udiamo ch' egli nel tempo stesso più forti eserciti per diverse campagne mantenga, e contra molte nemiche potenze sempre validamente resista, e trionfi; quanta, e qual dobbiam riputare, che ampia sia la virtù della nostra sacra guerriera, la quale tante adunate pene, ehe io vi recitai, sostenendo, pur ne' momenti medesimi incontra la battaglia orrenda delle tartaree legioni, ehe lei di notturni terrori circondano, e di fantasime triste, e di pallide ombre, e talora, ov' ella rivolto abbia qualche perverso uomo alla diritta strada, alcuno avversario più ardito, visibilmente sotto forme tremende senza fin la flagella, e più volte precipitandola giù per sopra de' sassi, o graffiandola quasi con ferrei unghioni; lascian per poco esanime, e pesta, e del virgineo sangue vermiglia la sua persona! O ammirabil consiglio divino! come dispone, che l' uom de-

bole, e infermo, anzi forte divenga, e costante, ove sia da' rettori di queste tenebre combattuto: e ch' essi implacabili nemici, ove con più grand'ira l' uom giusto travagliano, sì maggiormente vengano a indebolire, e distruggere il regno, e la forza loro: ecco tutta la costoro fatica, e 'l romor di tanti anni in esercitando l' invitta virtù di questa donna immortale, non ad altro servì, che a render più grata, e preziosa, ed abbondante agli occhi del Cielo l' oblazione delle sue pene, per l' ammenda, e per la vita di molti. S' ella ebbe adunque a sentire le turbate fiamme di oscene ribellioni, che Satana con irrequieto mantice nella sua carne destava; il valore di sua pazienza produceva a tanti il perdono, che visser gli anni loro nel fango: se tenebrosa nebbia di mille dubbj importuni contra la verità de' dogmi, e de' Sacramenti della cattolica Fede, con dilicata intensa angoscia le facoltà le opprimea dell' anima intera; il suo coraggio in tanta agonia, meritava le grazie vive di conoscenza ad alcuni, che si andavan fabbricando ragioni, per sottrarre il collo da quel ragionevole ossequio, da noi voluto alla maestà della celeste dottrina,

che

che ogni regola vince di nostra scienza. Nondimeno sola una tentazione le riusciva, oltre a qualunque altra, molesta, e grave. questa era un fraudolento sofisma, che sottilmente il nemico, a distrugger la di lei credenza dell' immortalità dello spirito umano, pressochè in tutto lo spazio ch' ella visse; le ravvolgea per entro il secreto de' suoi pensieri: E certo io facil cosa stimo di penetrar nel senso amarissimo; ch'ella per simil tentazione sperimentava; la più indegna di combatter quella mente elevata; e celestiale. imperciocchè alle genti; che senton le anime loro di giorno in giorno macularsi; e tutte restar nel terreno sepolte de' vizj immondi; non sarebbe nojoso riuscito il dubbiare, se lo spirito immortal fosse, e divino: ma bene alle menti purgate; e perfette, le quali, della sapienza, e della giustizia, e della perfezion di Dio partecipando, s' accorgono di esser consorti colla divina eterna natura; e perciò sentendo un chiaro avviso della incorruttibilità della sostanza loro, come capace di accoglier tante virtù divine in se stesse; persuase agevolmente sono, che il nostro ragionevole animo non sia gran fatto dalle altre superne intellettuali

essenze differente, se non perchè si ritrova sotto il corporeo ammanto gravato; penoso oltremodo a queste serafiche menti un dubbio tale intorno all' immortalità loro, e importabil riesce. Tanto più dunque durate voi, anima generosa, che sì ben inchinata a giovar nasceste al genere umano; e doppiate le preghiere, e le offerte; e proponetevi il godimento, che per le vostre sostenenze, e pressure sorgerà nella Chiesa, quando ella vedrà ritornar tanti al suo puro seno, perduti ingegni, che già seguendo i contaminati affetti del fangoso lor cuore, agguagliata aveano la gloria loro agl' insensati giumenti, de' quali niente avanza, nè sente dopo la morte. Intanto Uditori, nel più perfetto tempo convenne, che a compiere le costei brame s' impiegasse il braccio dell' Onnipotente, che oltrepassando ogni legge, ond' egli esaminar suole alcuna sua più diletta creatura, la rendesse un' eccedente prova, e modello di tutte le formidabili atroci calamità. Già da lei l' affabil sua faccia nasconde, e in un tratto da lei ritira le usate gioje: già prendendo sembianza d' irato giudicatore, entro un procelloso, e bujo, e profondo abisso di desolazione, per tre lustri

ſtri interi, fra mille tedj, e timori, e mortali triſtezze, che i ſeni dell'anima le opprimeano, e da contrarie parti ſquarciavano, l' abbandona. Tal ch' ella ſentendoſi vicina, e quaſi da fremente tempeſta ſpinta a confonderſi, e a venir meno, andava oltre palpitante, e violenta, benchè di maggior grazia, e di meriti piena, per queſta ſua nuova orrida via. qual uom di quantunque robuſto nerbo, e fermezza, che ad enorme carico ſottomeſſo, egli ſi vedrebbe ad ogni tardo ſuo paſſo mancar di lena, gemere, e ſotto il faſcio curvarſi, e immaginando ad ora ad ora più lungo il termine ſuo, tremar nelle giunture, e ſparger di affaticato ſudore lentamente la terra. Di sì fatte paſſioni io nulla saprei per eſperienza a voi dire. perchè ſol io, oime! io che pur m' affatico in lodare gli eroi, conſapevol mi ſono di quella meſta languidezza, e di quel diſguſto, che al ben oprare aſſai volte sì neghittoſo, e tardo mi rende; procedente da chiuſo orgoglio, o da riprenſibil rilaſſatezza; la qual pena, ove in uomo avvenga, ſi può per noi, e deeſi riparare, gemendo dimeſſi al coſpetto di Dio, onde a noi ſi volga, e ne raccenda la fiamma dello Spirito Santo ſuo, e'l

e 'l cuor nè dilati nel corso della sua volontà: Ma di quel mistico abbandono, che si opera a tempo dal medesimo Dio in poche anime rare, per un esercizio della loro umiliazione, o per motivo di accrescere, e di coronare la giustizia loro; quando generalmente da' teologi se ne ragiona, par ch' essi non ben sicuri con enfasi, e con eccessi di voci si riconsiglino di parlarne; e ultimamente agli orrori, e a' tormenti infernali convengono a rassomigliarlo. Pur io quì debbo avvisare, che non indistintamente ragiono di quella desolazione, mista di freddezza, d' insensibilità, di stravaganti tentazioni, di sregolamento di fantasia, di passioni sconvolte, e d' inclinazioni a peccato: il quale abbandono, quantunque avvenga tal ora in anime grandi, le quali Dio, secondo le stagioni, e i modi del suo consiglio, terge, ed affina; egli nondimeno; siccome deesi un tale stato ricevere in unione di spirito alla divina volontà; così non è egli desiderabile per sè stesso; e degno di preferirsi ad uno stato di pronto fervore, e di abbondanza celeste: ben fu la costei desolazione diversa molto; e di origine tutta celeste; e forse lo stato più fervido, e più luminoso,
e più

e più divino comprese della sua vita. Io dico, ch' ella oltre misura divenendo d'infinito amore infocata, e di zelo di riparar gli oltraggi del suo Signore, e di recar salute alle creature, nel mal oprar costanti; non più volgeasi a contemplare il suo Dio, secondo la dolcezza, e la grazia della sua bontà, della sua bellezza, della sua misericordia, della sua gloria; onde in altri tempi ritrarne quelle abbondanze ineffabili di tenerezze, e di gaudj solea; ma sol costretta era a fermarsi in riguardar l' oggetto del sommo amor suo, secondo la di lui terribile santità, mal da noi coltivata, e secondo la vendicatrice onnipotente giustizia di lui; ond' ella, perchè la sua volontaria mediazione più copiosamente fosse consumata, rimase come sommersa, e derelitta entro un dolor penetrante, entro un acerbo rincrescimento, e compunzione durissima; quale avrebber molte genti dovuto per qualche modo sentire, se balenata fosse incontro alle anime loro alcuna luce di conoscenza di quanto difforme sia, e spaventevol male il dilungamento loro dalla vita, e dall' unione del principio nostro: e sì ella co' pianti, e colle contrizioni di tutti i rei domandava in-

indulgenza. Or di questa eroica sua pena io ne sporrò sotto gli occhi vostri, coll' ajuto di valenti maestri, la perfettissima immagine originale. Il figliuolo consustanziale del Padre, poichè venuto era a salvare, ed a guarir tutto l' uomo, fu mestieri ch'egli tutta assumesse la natura umana così come corruttibil si ritrova, e mortale, e con tutte le sue debolezze, e passioni, le quali, eccetto che il disordine, e la colpa, in lui realmente si fecero, e vivamente sentire. E posciachè egli di sua libertà, al decreto immoto chinandosi del Genitore, vittima divenne per tutti i peccati dell' universo; necessaria cosa fu, ch' egli sì bruttamente ne comparisse intorno gravato, che muover potesse a sdegno contro la sua sembianza la vendetta divina. Per la qual cosa maraviglia non è, ch' egli nelle più vicine ore al suo sacrifizio eterno, incominciasse a sentirsi stringer da' lacci di morte; sperimentando un' angosciosa languidezza, insino a quell' ora al suo spirito ignota. e conoscendo il sostegno usato mancarsi della sua naturale divinità, cominciasse grandemente a temere, ed a contristarsi, ed a spaventarsi, ed a versar largo sudore, che simile divenne a

goc-

gocciole rapprese di sangue, che spesse cadevano in terra. Quindi colui, che pur dianzi avea generoso protestato il desiderio estremo di esser nel battesimo immerso del sangue suo, ora gittato in terra, egli intentamente priega il suo padre, se potesse mai liberarlo da quella fermata legge di morte. Qual maraviglia in fine, se nel punto della sua consumazione, veggendosi crocifisso in mezzo agl' iniqui, rassomigliante il più abbominevole peccatore, che sia giustamente percosso da Dio; egli per esperienza, se esser quell' uomo riconoscesse, ne' dolori sommerso, e premuto dagl' infernali terrori, da Esaia, e Davidde già profetato. Onde avvisandosi in quella miracolosa estrema desolazione, che non più era, come sempre solea, dal padre ascoltato; non potè non lamentarsene con alto, e flebile tuono, e con lagrime, gridando a lui: Dio mio, perchè m' hai lasciato? Ti chiamarono i nostri padri, ti chiamò Abramo, Isacco, Giuseppe; e tu da' loro perigli vittoriosi, e salvi gli sottraesti; or me solo, trattandomi da mostruoso nemico, abbandoni. A questa idea del suo dolente conculcato figliuolo, compiacquesi Iddio di conformar lo spirito, e i sen-

i ſenſi di tal fortiſſima Donna, ſopra il cui dorſo alzarono immenſa mole i peccatori: ond' ella dal cielo era qual mallevadrice de' debiti riguardata di folte generazioni di delinquenti. quindi ſopra le ſi teſe la triſta notte, che rendendo entro lei quaſi muto, e ſenza quella ſenſibile, e grata chiarezza, ogni ſcintillante raggio di conoſcenza, ogni tenero amore per le bellezze non apparenti del Cielo; non altro intorno a ſe vedeva, che tenebre di peccati; non altro entro ſe più vivamente ſentiva, che dolor profondiſſimo de' peccati del mondo. E benchè ella intendeſſe, che il ſuo patire voluto foſſe, ed amato da lei per carità delle anime umane; pur ella non traeva ne' ſenſi ſuoi riſtoro alcuno, e non guſtava nello ſpirito ſuo alcuna dolcezza di queſta ſua conſumantiſſima carità. e parea, ch' ella aveſſe le labbra immerſe in quella feccia turbata, che l' ira divina coſtringe a bere tutti i peccatori della terra. E poi quale immaginazione non ſi diſperderà, qual Oratore avrà ſcienza, e copia di parole baſtanti a deſcriver quella continua catena di ſtrani malori, che per tutte le mortificate membra la ſtrinſero, ed inſino alle ſtanche oſſa la penetra-

trarono? e qual fisico esperto, e qual balsamo umano, o conoscer ne potea le ragioni, e le qualità, o recarvi potea ristoro, se procedeano tutti da occulto ordine di Dio; che siccome prodigiosamente la travagliava, così per miracolo appariva, che serbassela in vita? Si aggiugne a ciò, che il medesimo fianco di lei fuora di se tali portentosissimi globi producesse di mal sana carne, che immobile, ed oppressa rendeanla sotto lo smisurato peso, e tormento. e per cumulo ancora ella attratta, e spasimante per ogni nervo, e fibra sopra un angusto letticello, oltre a sette anni e sette, giacque come inchiodata su la sua croce. Non per tanto questa, che agli occhi terreni sembra in sì disadatta, e vil forma abbassata, e ristretta, e par che nell' impotenza ultima di tutte le cose languisca, ed abbia di ogni lieve ajuto umano bisogno; questa è colei, che maggiormente a piacer delle orazioni sue le potenze dell' Altissimo tutte commuove. Questa ravviva i più annosi, e ruvidi peccatori, e con lenta virtù gli conduce a produrre frutti degni di penitenza. Questa porta nella sua lingua la pace, e fa regnarla fra molte scompigliate famiglie. Questa con

pru-

prudenza divina discioglie vergognosi misterj d' iniquità, e cheta ristora le ruine dello spirito, e della fama d' una coppia sacrilega di sensuali. Questa dalla gola scampa dello stigio lione tali uomini empj, di rispettevole stato nel mondo, ch' erano fin pervenuti a patteggiar della sorte delle anime loro con sì fatto nemico. Questa con poche leggiadre imperiose parole cader fa dalle mani di due giovani ardenti al suo piede le preparate armi a vendicar gli onori violati del sangue loro. Questa d' alto inspirata, ritrova, combatte, e vince alquanti cultori di magiche arti, che professando ancora dottrina di ebraiche tradizioni, finalmente si confondevano entro un infame ateismo; e facendo disperder per fuoco l' empie loro scritture, alla congregazione de' giusti gli riconduce. Questa degli uomini non mai da' lei prima veduti, con profetico lume gl' interni moti penetrando, presentava loro dinanzi agli occhi le ascose colpe, gli ammoniva, li rincorava, e santificati, e casti rendea. Questa da focoso impeto di Spiritossanto rapita, andava per mezzo alle genti, quando alcuno era in rischio maggiore, tremenda, e sicura a ritrovarlo; e tale, o che

che narro ! col ſolo ſguardo efficace, ch' ella inverſo lui rivolſe, il mirò, lo compunſe, in altro miglior uomo il cangiò. Queſta illuminati maeſtri conſigliava ſopra confuſi, e particolari avvenimenti; e ſopra avviluppate, e ponderoſe quiſtioni ſentenze angeliche promulgava. Queſta in ſomma colla violenza della inceſſante ſua ben gradita interceſſione, mali grandi, e ruine, che omai piombavano ſopra la Città noſtra, e ſopra tante fiorite Provincie, e Paeſi, allontanava. De' quali beni, che tu a lei devi, o real Città; e della ſenſibil confidenza, e de' colloquj, che tra lei paſſarono, e 'l noſtro alto, e primo Duca, e Proteggitor Gennaro, intorno alla tua conſervazione, e tranquillità, io ſon corto anche a farne propoſta, ed aſſatto ſon timido di avanti parlarne, che l'apoſtolico editto non abbia ſolennemente comandato il credito, e la venerazione alla virtù di queſta tua cotanto benemerita Cittadina. e perciò nè pure quì mi ſtarò io a farvi parola de' ſuoi rapimenti, nè delle viſioni, nè delle profezie, nè de' miracoli, de' quali ora più ſe ne accreſce, e di ogn' intorno ſe n' ode il numero, e'l rimbombo. Laſcio alle dotte pen-

ne de' suoi Confessori prudenti il registrar con diffuso ordine le comunicazioni, ch' ella ebbe colla visibil presenza del Salvadore, dalla cui bocca prendea la legge perpetua di ogni atto del viver suo, ed arricchita era di nuovo intelletto intorno a' consigli divini, e intorno alle ragioni della provvidenza infinita. Ma di un sacramento solo, che operò nel di lei petto la Trinità, mi tacerei non senza ingratitudine, nè senza errore. O Serafino, che un tempo, per pietà d' Esaia, le labbra di lui col sacro fuoco purgasti, ed a parlar degnamente de' pensieri di Dio l' ajutasti, or qualunque indegnità dalla mia bocca rimuovi, sì ch' io non offenda, e oscuri, parlando, le bellissime imprese del sommo Amore. Chi dice amore, egli dice ferite; e subito, ch' entri in un petto l' amore, si dice, ch' egli abbia ferito. onde nell' Egloga sacra di Salomone, lo sposo immortale, e la sposa cantano a gara le beate ferite, che l' un l' altro s'impressero al cuore. E quantunque volte noi meditando la prima, e finale, ed unica bellezza, ci sentiamo alcun desiderio di amarla, o di maggiormente, e al dover nostro conforme, amarla; o se mai ne si de-

desti un timore di non amarla, o di esserle mal graditi; o se ne sopraggiunge un qualche tormento di non averla ne' trapassati tempi amata, e di averla amata ben tardi; o se proviamo affanno di non poter giugnere a contentar l' ansie nostre di amarla secondo ch' ella è amabile veramente; e in somma quanti sforzi, o progressi facciamo in questo felice amore; altrettante fiate siam certi, ch' essa divina bellezza, agli sguardi delle anime nostre presentandosi, ne stia vibrando infocati dardi, e saette, e ne moltiplichi in varie guise nel cuore le sue vitali ferite. Dico ancora, che quando è l' amore in ampj, e sovrabbondanti incendj cresciuto, sogliono alcuna volta in pochi elettissimi amanti, la veemenza continua, e 'l valore delle interne ferite ridondare, e pervenire fin alla carne; e realmente trapassandola, farne apparire anche all' altrui curiosa religione le veraci, e mirabili trafitture. Ed in fatti, da che l' Imperador degli amanti, praticando in sua bassa vita per noi tutti gli atti eccellenti d' amore, e morir volendo per amore, e di amore, compiacquesi al fin mostrarsi nella carne ferito da chiodi, e lancia; si udì poco appresso il grido

 del

del suo generale Apostolo, che si vantava di portar nel suo corpo i simboli delle dilette ferite del suo Signore. Si vide poi da tutto il mondo il celeste uomo d'Assisi per ogni parte trasformato nell' Amor suo crocifisso. E ben fu l' Italia nostra, più che altra nazione, degnata a venerar miracoli somiglianti in altri suoi chiari, e in terra, e sopra le stelle celebrati campioni. Ed oggi ancor Napoli vide in questa sua vergine avventurosa trafitto da celesti quadrella il cuore. E certo ella nel corso de' suoi numerosi giorni, da ch'ebbe conoscenza, e vaghezza dell' unico Bello eterno, cominciò ad esserne in molte forme saettata; e siccome predetto avea; d'amoroso dardo divisa morì. ma fra l'abbondanza delle sue alte ferite, tre furon gli eletti, e maravigliosamente temperati strali, che per consiglio, e dono del sovran Padre, e del Verbo, e dello Spirito consolatore, e per ministero de' Serafini, sensibilmente con tre colpi, alla pura anima di lei confortata, dolcissimima, ben alla carne inferma, dolorosissimi (così ella nacque per ogni modo alle pene!) suo cuore dall' un lato, e dall' altro punsero, e piagarono; ed in questo prodigioso stato col cen-

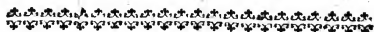
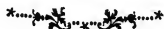
centro della natural vita trafitto, anni trenta sulla terra, della vita sola di Cristo, ella visse. O Angeli, o Uomini, o Chiesa, o Mondo, o Natura, o Tempi, o Eternità, deh cantate in costei la potenza estrema, e i miracoli divini, e la gloria del santo Amore. E voi gentili testimonj, per dignità, e per saviezza conti, e famosi, che scelti, e destinati foste a mirar con gli occhi i misteriosi caratteri di quel suggellato cuore dal Re celeste, deh mai non vi restate di propalarne l' arcano, ed in mezzo alla moltitudine, e alle ragunanze di confermarlo: non tanto ad onor di lei, che venne a sì alto privilegio chiamata; quanto perchè allo splendore di tutta la Chiesa appartiensi. Ed ecco, se questo miracolo egli è vero, ne rimarranno gli ateisti confusi, e gli epicurei; sì dimostrandosi contra loro, che vi abbia un vivente Iddio, che tanta provvidenza, e delizioso affetto dispiega verso la spezie umana. E apparirà, ch' esistano ancora i nudi spiriti, del gran Dio ministri, quali egli in ajuto impiega, come l' Apostolo dice, intorno a coloro, che hanno a conseguir la salute. Egli è altresì al trionfo

 del-

della Religione richiesto, che tal portento sia pubblicato; poichè lo Scisma, e l' Eresia la mentitrice bocca si chiuderanno, mentre nel morto grembo delle loro Babilonie non appajono giammai questi, o simili altri dell' amor vivo, e della presente virtù di Dio fedelissimi segni. Ritorna in qualche pregio della Cristiana Fede contra gli Ebrei vagabondi la stabil pruova di cotanto prodigio; col quale ad argomentar viensi, che le anime in carità di fede sposate a quel Gesù, ch' essi riprovarono, sole son fatte degne di questi spirituali dimostramenti di unione con lui, che oggi vive, e regna alla destra del Padre. Quanto a me, null' altro si aspetta per compimento del dover mio, o novella abitatrice del Paradiso, se non che priegarti, che avendo io la tua caritatevol vita dipinta per quella parte, ond' ella, per soccorrere ad ogni gente, ed in tutti i bisogni loro, fu da tante sofferenze, e contradizioni, e martirj quaggiù consecrata; placciati ora assai meglio, ora che la tua Carità in faccia al comun Fattore più ardente è divenuta, e più forte, di risponder pietosa, a chiunque povero,

e con-

e contriſtato, o col cuore arſo, e ferito dalle rovinoſe bellezze, dal fondo di queſta valle, ne' tuoi meriti appreſſo Gesù ſi confida, e ti chiama. Ho detto.

Detta in un' Accademia l'Anno MDCCXLV.
ed è ricordata nel Sunto del Proceſſo per la Canonizzazione della Serva di Dio.

DELLA ELEZIONE
DEL
PRELATO
NE' COMIZJ PROVINCIALI
DE' FRATI MINIMI.

NUovo, e quasi ingrato costume al primo incontro, venerabili Padri, e Fratelli, potrà forse apparire la cerimonia presente, a chi non avrà conosciuto appieno la difficile, e grave, e pericolosa azione, che voi dovete in nome di Dio, secondo il canone antico nostro, quì radunati, con pace insieme, compire. O veramente alcuno vorrà come superflua cosa estimare, che con tanta, e si pubblica solennità per me si ricordino gli uffizj, e i doveri di assumer tra noi l'uomo il più commendabile, e degno per nostro Modera-

ratore; e si ricordino a voi, che ne sapete le leggi immobili dell' Apostolo, i decreti de' Pontefici, e le risposte de' Dottori. Ma siccome non credette riuscire molesto a nissun'Ordine regolare il dotto, e pio Cardinal Bona, scrivendo, che tutti essi, quantunque ottimi, e santissimi, dopo qualche età, tratti dal corso della miseria mortale, vengano di grado in grado dall' alto, e perfetto stato loro scendendo; e per una secretissima, e non intesa maniera si fermino a governarsi in forma politica, ed umana; così potrò io, senza temer vostra offesa, creder bene, che questi riti, già da gran tempo con ogni più severa, e minuta regola continuamente adempiuti, non incomincino mai ad esser comechessia alterati, e confusi dall' amor proprio, dal secreto interesse, dalle fraudolenti macchine, dall' ambizion di sovrastare, dalle ingiuste compiacenze per lo men degno, da fini in somma terreni, e carnali. Dunque ora vuol riputarsi ben lodevole il pensiero di chi tra noi presiede, nella cui persona io ragiono, che innanzi al grand' atto, io quà venga solennemente a rammemorarvi il sommo obbligo vostro d' innalzare al governo di questa inclita, e bella, e chiara

ra Provincia il più autorevole, il più prudente, il più degno uomo. Imperciocchè non io pensar dovrei, immaginar voi, che di quella potestà vostra di eleggervi un Rettore, usar potreste secondo un certo impeto mal governato de' naturali effetti, e pensieri. che anzi l' elezion vostra esser solo dovrà una conveniente, e probabile dichiarazione della elezion precedente, che n' abbia fatto il Cielo. Conciossiachè per divino insegnamento sappiamo, che qualunque scelta a qualunque sorta di prelatura, necessariamente supponga l' elezion prima del consiglio divino. Siccome San Paolo dice; che nissuno per se stesso prendersi ardisce l' onore; ma chi chiamato è da Dio, come fu Aronne: e l' Evangelio di San Marco, che Cristo chiamò a se coloro soli, ne' quali si compiacque. Or qual difforme, e strana maniera o Padri, sarà mai quella di spiegar voi la santa vocazion dell' Altissimo per alcuno, se a nominarlo tratti verrete, persuasi dal confuso linguaggio, che avrete ascoltato in voi o d' amor nuovo di libertà, o da cupidigia, o da speranza inferma, e fallace, o da volontaria ignoranza, o da rispetto, o da stolto timore? Certo da

da voi sarebbe qual' uom che si voglia assunto; e noi o taciti, o mormoranti, il convenevole onore in fine gli renderemmo. Ma che avreste voi fatto? state ad udire, come protesta Iddio con tremenda sentenza per Osea Profeta, di non aver egli conosciuto mai questi tali, dicendo: Essi regnarono, ma non di piacimento mio: essi furono agli altri superiori, ed io non conobbili mai. Costoro, che per se stessi orgogliosamente innalzati si sono a così nobil magistero, a questa cattedra d'umiltà, costoro, che non di virtù forniti, non divinamente chiamati, ma dal desiderio della carne, e del sangue accesi, veggonsi rapire più tosto la sublimità del grado, che legittimamente conseguirla; costoro sì, come frequenti volte avviene, poggeran forse a' luoghi elevati, conforme alla giusta permission del Signore, ma non saranno conosciuti da lui. La qual cosa con gravissime parole San Gregorio sponendo, rischiara così: Perchè quelli, che l'interno, ed invisibile giudice sì fattamente va tollerando, in verità egli per lo giudizio suo della coloro riprovazione, non gli conosce. E quindi essendo quell' abbondante assistenza celeste negata loro, che a tanto uf-

uffizio è richiesta; appariranno simili a que' fonti senz' acqua, di cui parla San Pietro Apostolo, i quali in verità, e in sostanza nulla hanno di ciò, di che portano il nome, e 'l sembiante: appariranno come quelle nuvole dal turbo sospinte, che non recano mai fruttuosa pioggia, e sol producono tempeste, e procelle. E non vi sia celato un altro sicuro danno, che da una sconsigliata elezione procederebbe di un uomo non virtuoso, o che non abbia dome, quanto conviensi, le passioni sue. Di costui non avverrà quanto il dotto proverbio suona, che dall'esercizio, e dalla sperienza del reggimento stesso, egli a ben reggere apprenda: anzi San Giovanni Grisostomo nel suo comento sull'epistola a Tito ne avvisa, che se ne farà tutta contraria sentir la prova. e ben egli argomenta, che colui, il quale privato, e solo, buono non era, prelato diverrà molto peggiore: poichè appoggiato al comando somministrar potrà maggior materia, e più facili strumenti, e più forza alle rinvigorite sue passioni. E nel modo, che al duro verno sogliono freddi, e rinchiusi starsi i serpenti, e poi nella stagion migliore risentirsi veggonsi, e fischiando scorrere,

e spirando spavento; così le indomite fiere de' terreni affetti, che non manifestavano in tempo del basso stato il natural furore, quando poi vengano a più alto, e ragguardevol chiamate, chi spiegherà com' elle faccian dà per tutto i loro velenosi effetti sentire? Allora l' ambizione stenderà più largo il suo volo con disprezzo degli altri tutti, e disegnerà navi, e monti al suo corso, ed alle sue salite: allora chi povero non fu di spirito veramente, incominciando a signoreggiare, secondo dice l' Apostolo, sopra l' eredità, dissipando andrà vanamente la comun dote: allora l' invidia, e la collera velandosi d' infocato zelo il sembiante, potranno affliggere, e confondere, e per molti modi pessimi trattare i compagni servi nella casa dell'Altissimo, e discacciarli. e fra disordini tali, e scompigli ondeggiando tutti, si potrà temere, che non caggiano sommersi insieme in un fondo infame e la barca, e 'l piloto, e coloro, che vi son dentro. A' quali pericoli que' sacri antichi, e più valorosi ingegni pensando, concordevolmente mostraronsi a fuggir pronti questi reverendi titoli, e questi onori: e colla voce, coll' opere, e colla penna in mezzo alla Chiesa protestarono,

se

uffizio è richiesta; appariranno simili a que' fonti senz' acqua, di cui parla San Pietro Apostolo, i quali in verità, e in sostanza nulla hanno di ciò, di che portano il nome, e 'l sembiante: appariranno come quelle nuvole dal turbo sospinte, che non recano mai fruttuosa pioggia, e sol producono tempeste, e procelle. E non vi sia celato un altro sicuro danno, che da una sconsigliata elezione procederebbe di un uomo non virtuoso, o che non abbia dome, quanto conviensi, le passioni sue. Di costui non avverrà quanto il dotto proverbio suona, che dall'esercizio, e dalla sperienza del reggimento stesso, egli a ben reggere apprenda: anzi San Giovanni Grisostomo nel suo comento sull'epistola a Tito ne avvisa, che se ne farà tutta contraria sentir la prova. e ben egli argomenta, che colui, il quale privato, e solo, buono non era, prelato diverrà molto peggiore: poichè appoggiato al comando somministrar potrà maggior materia, e più facili strumenti, e più forza alle rinvigorite sue passioni. E nel modo, che al duro verno sogliono freddi, e rinchiusi starsi i serpenti, e poi nella stagion migliore risentirsi veggonsi, e fischiando scorrere,

e ſpirando ſpavento; così le indomite fiere de' terreni affetti, che non manifeſtavano in tempo del baſſo ſtato il natural furore, quando poi vengano a più alto, e ragguardevol chiamate, chi ſpiegherà com' elle faccian da per tutto i loro velenoſi effetti ſentire? Allora l' ambizione ſtenderà più largo il ſuo volo con diſprezzo degli altri tutti, e diſegnerà navi, e monti al ſuo corſo, ed alle ſue ſalite: allora chi povero non fu di ſpirito veramente, incominciando a ſignoreggiare, ſecondo dice l' Apoſtolo, ſopra l' eredità, diſſipando andrà vanamente la comun dote: allora l' invidia, e la collera velandoſi d' infocato zelo il ſembiante, potranno affliggere, e confondere, e per molti modi peſſimi trattare i compagni ſervi nella caſa dell'Altiſſimo, e diſcacciarli. e fra diſordini tali, e ſcompigli ondeggiando tutti, ſi potrà temere, che non caggiano ſommerſi inſieme in un fondo infame e la barca, e 'l piloto, e coloro, che vi ſon dentro. A' quali pericoli que' ſacri antichi, e più valoroſi ingegni penſando, concordevolmente moſtraronſi a fuggir pronti queſti reverendi titoli, e queſti onori: e colla voce, coll' opere, e colla penna in mezzo alla Chieſa proteſtarono,

ſo

se non intender appieno, e maravigliarsi forte, che si possano pure uomini ritrovare tanto in se stessi confidenti, che di sottoporsi agognino ad un fascio così formidabile, e pesantissimo: fino a dire l' Autor dell' imperfetto comento sopra San Matteo, non esser mai vero, che da costoro tengasi per fede, o si creda l' ultimo orrendissimo giudizio di Gesù Cristo. dinanzi al cui inalterabile tribunale, ove nissun riverito, o benevolo, o grato uomo potrà difenderci, e sostenerci; tutti que', che concorsero, ajutarono, s' interposero, e per qualunque favore s' adoperarono a sublimare una persona di falso merito, e di nissun valore, accusati saranno, e atrocemente condennati, non come rei di questo delitto solo; ma come convinti ancora d' una moltitudine immensa di non antiveduti errori, di rilassate discipline, di rotte leggi: giudicati saranno come principj di peccati, di scandali, di violenze, e di tanti altri disordini, e mali, che per una precipitata elezione inondano, e dilatansi d' anno in anno. Se tali cose intendesse l' esterna gente profana, ardirebbe oggimai d' estimar per voi questi giorni, come giorni di ricreazione, e di festa?

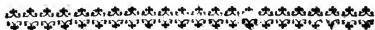
Ma

Ma voi, che spirituali siete, e 'l vero giudizio usate delle azioni, con tutto ciò, che quelle riguarda, ben fate a mostrarvi pensosi, e tremanti dinanzi agli occhi invisibili di Dio, sì che vi purghi col suo caldo raggio, e rischiari la mente, e 'l cuore nel ponderoso momento della vostra scelta, onde il comun profitto nostro s'aspetta, e la sperata allegrezza si crede veder già piena. E perciò, quanto fin' ora, questa general dottrina spiegando, ho detto, non ho voluto, che fosse a voi propriamente indirizzato. A voi sol proposto di ricordare mi avea, che voi seguendo il decreto ultimo del sacrosanto Concilio Trentino, non sol di assumer fra noi una degna persona vi contentaste, di cui tanta, e sì facil copia ne abbiamo, il che fare, quella malizia sarebbe, e quell' errore da Innocenzo XI. condennato; ma che adoperaste ogni studio, ogni esame, ogni sforzo, quanto a ciascuno s'è conceduto, di condurre al reggimento della Provincia nostra, non un degno, ma sì dico il più degno Capo, che tra noi risplenda, e 'l degnissimo, come San Tommaso insegna, di questo proprio onore di conservarci governando tranquilli nel bene. Degno è d'onore un

un Orator ſacro eloquente, degno è d'onore, anzi è beato un ſolitario religioſo, ed oſſervator timido, eſatto delle regole noſtre divine; ma non ſarà forſe degno (e l'ha più volte la ſperienza diffinito, che queſti sì fatti uomini, aſcendendo a reggere il freno di alcuna ſacra adunanza, abbiano pure a se medeſimi grave danno recato, e niſſun' utile altrui) non ſarà degno, io ſoſtengo, di tanto ſpeziale onore di ſeder alto al governo, ch' è la ſcienza delle ſcienze, l' arte delle arti, la virtù delle virtù nominata da' ſaggi maeſtri della vita umana. Ma ſe domandar voglia taluno: Or non più fioriſce il miſterioſo baſtone di Aronne; non più s' aſcolta la voce di Samuello: non più ſi gittano le ſorti di Mattia: chi ſpignerà l' intelletto sì dentro a legger gli oracoli della Provvidenza intorno al pendente giudizio noſtro? quì chiaro, e fermo riſpondo, che l'uomo, il qual vedete (e ben chi vuole, veder lo può) di maggior prudenza ripieno, docile, amator de' ſacri conſigli, verſatile, e fleſſuoſo per guadagnar tutti, paziente per aſpettar con faccia ſerena de' più lungamente traviati il ritorno, e l'ammenda, pietoſo riſtoratore degli affaticati

inge-

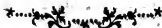
ingegni, ed unto di quella carità, e dolcezza trionfatrice delle moltiformi inclinazioni, e genj, e costumi altrui; che possa nel presente stato, ed ordine de' nostri affari, e nel presente difficil tempo, e nelle circostanze presenti esser maggiormente atto, e sicuro di moderar con soave, e felice fine le cose; quello con buon giudizio direte, che sia lo scelto dalla Provvidenza eterna. E se a tutte queste eccellenze s'aggiugnesse anche il pregio di vera scienza, e di recondita dottrina, ciò l'ottimo sarebbe, e'l cumulo, oltre a cui non convenga altro dono più grande desiderare. Or che più vi ritengo? Andate o Padri amantissimi del comun riposo, andate concordi a stabilire ciò che per lungo uso la ragione, la diritura, e 'l divin lume dimostravi d'aversi a fare, ed a ciascun di voi, che giovani siete, voglio ripeter quello, che San Paolo al giovane Timoteo scrisse: non sia chi a vil tegna la giovanezza vostra. sia ora la vostra scelta così fondata, così lodevole, che nissuno riprendere ardisca quasi giovanile, e leggiero, e non ben guidato il costante giudizio vostro.

In Napoli l'Anno MDCCXL.

PRENDENDO L' ABITO

DI SANTO

FRANCESCO DA PAOLA

IN NAPOLI

UN ILLUSTRE CAPITANO.

NON può dirsi mai tarda la Grazia divina in qualunque stagione di nostra vita ella con più valore, e chiarezza a ricercar ne vegna, e con vincitrice mano per qualche lodevole opera fermamente ne disponga, ed a felice termine, e stato dolcemente ne meni. Nè tardo, o men fortunato può colui riputarsi, che veloce a quella acconsenta, e s' unisca, e trarsi lasci liberamente come, e dove a lei piaccia. Per la qual cosa in te Fratello carissimo, dee molto la misericordia di Dio lodarsi, che dalle fortunose onde del secolo,

lo, e dallo ſtrepito, e da' pericoli, e dalle licenze del ſanguinoſo meſtier della guerra, come a tranquilliſſimo porto, e beato in queſto giorno al chioſtro ti adduce. E molto debbe in te commendarſi altresì la tua magnanima prontezza in volgerti ſubito colà, dove queſto ſupremo lume ti ſcorge. Che quantunque egli ciò addivenga in tempo che gli anni tuoi oltrapaſſano il mezzo del corſo umano; tu non per tanto col merito ſteſſo, e dello ſteſſo onore fregiato oggi dinanzi all' altar di Dio t' appreſenti, come ſe nel più tenero fiore della tua giovanezza il faceſſi. Imperciocchè quì non ſi pon mente al tempo, e all' ora che vieni; ma bensì all' umile ubbidienza, e preſtezza, colla quale vieni, poichè foſti dal Signor dell' anima tua chiamato, haſſi riguardo. E non avraſſi a miſurar lo ſpazio della tua vita dagli anni andati, e ſcorſi nel mondo; ma sì da queſto giorno, che il tuo generoſo proponimento adempi nel nuovo ſtato, che veramente principio, ed aurora di bella vita può dirſi. E ſe con attento animo, e diritto rivolgerai lo ſguardo alle preterite coſe, t' accorgerai facilmente, che Dio fin dal principio, non ſentendolo allora tu,

 gli

gli affari, e gli uffizj, e gli accidenti tutti della tua vita andò per secrete vie sì, e per tal modo ordinando, che di presente ti ritrovassi con volontà forte a quest' atto disposto. In tal punto adunque chiarissimamente, e nella sua dolce abbondanza si è quella celeste benignità manifestata, che già da gran tempo ti scelse, ti destinò, ti guidò, ti trasse. E quello ch' esser più dee del nostro gaudio, e della tua fidanza cagione, egli è il conoscere ad aperte, e piane prove, quanto sia vera, e semplicemente perfetta la grazia, cui tu acconsenti. Conciossiacosa, Fratello, che non amica forza di alcun umano riguardo, nè certa naturale imitazione, nè infirmità di consiglio, nè precipitosa ignoranza di ciò che fai, a tanta, e sì nobile azione ti spigne; da che non uno, ma molti cangiando mente ritorsero i passi a diversa meta: ma la tua volontà da ragionevole grandezza d' animo procede, e da spiegato conoscimento della notte, e del giorno, della guerra, e della pace, della servitù, e del verace impero, della stolta allegrezza, e della letizia sincera. onde tu, mentre con gli altri compagni tuoi t' aggiravi d' attorno a' simulacri vani della gloria del mon-

mondo, e per le fiorite sue vie, e pe' suoi dilettevoli pascoli discorrevi; tu solo guatando a te dappresso gli occulti insidiosi serpenti, ratto di là ti ritogliesti fuggendo, con maraviglia di tutti, e con lode de' saggi. E certo, cota' sublimi movimenti d'animo per opera, e dono della grazia in uomini di grave età vigorosamente prodotti, duraron mai sempre fino all' estremo termine avanzandosi, e producendo mirabili azioni, ed eroiche. E siccome potranno gli Ordini regolari le loro cronache leggendo, rammemorarsi, di tali uomini ebbero i più gran Santi i chiostri, e la Chiesa universale. Adunque io posso con autorevol voce ben ricordarti, che teco medesimo da questa prima ora il grand'obbligo serbi di sforzarti ad una virtù, che ogn' altra virtù comune avanzi. E ben ti sarà conceduto, per opera, e per valore d'un pieno conoscimento, e d' una riflessíon viva, che in te si trova, meglio, e più speditamente ogni tuo religioso ufizio fornire, che non per esercizio, e abito il facciano i giovanetti. Io penso ancora da quanto insolito piacere, e conforto ingombra resterà la tua mente per la reale armonia, che sentirai di questa ben fondata

regola in umiltà, ed in ſapienza: poichè tu uomo di gentil ſangue, e di nobiliſſima educazione, trapaſſando mari, e paeſi, in orrevoliſſimi ufizj eſercitato, meglio intendi che coſa egli importi, e quanto giocondo ſia menar la vita con ordine, e con ferma pace: e ti riuſcirà ſoave oltre modo guſtar la interna infinita diverſità delle turbate infelici regole del mondo a petto delle pacifiche, ed eterne, che trovanſi nella religione. Altri amici, altra compagnia, altri ragionamenti, altro comandare più glorioſo ritrovar ſaprai. Converſerai dì, e notte con gli altiſſimi Patriarchi; ricolmerai il tuo ſpirito della ſapienza di Paolo Apoſtolo; e di paſſo in paſſo anderai da uno ad un' altro Profeta, che a te, come ad amico loro, or uno, or altro più fruttuoſo divin miſtero ti faran chiaro, e paleſe. E ſoverchio a me ſembra lungamente gire a te proponendo ciò, che di quì a poco per te medeſimo ad aſſaporare incomincerai. Egli ſuole naturalmente poi la maggior parte degli uomini sbigottirſi all' immagine ſola del noſtro quareſimal digiuno, sì dagli antichi Padri del diſerto celebrato, che ſempre quì dura colla noſtra pellegrinazione; e ſovra ogni

uſo

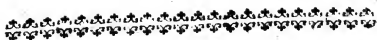
uſo oggi impoſſibile crederanno, che ciò dalle tue non freſche membra ſoſtener ſi poſſa. Lungi da noi tanti umani conſigli; lungi da te tante regole di mendic' arte terrena. Tema colui, che mal sa fidarſi ne' privilegj inveſtigabili dell'amor divino, il quale ogni potenza abbraccia di tutto fare. Non è de' liberi amanti alle baſſe difficoltà dubbiando penſare: al superno ajuto ſolamente ſi penſi, che ne folce, e ſoſtiene, il quale ſiccome addolcirà l' animo tuo per lo novell'Ordine; così per coteſto non uſato modo de' penitenti cibi renderà il tuo corpo come ſe di nuova tempera foſſe. Tempo fu già, che Dio, quando in certo modo convenne, confermò nella ſua Chieſa per lo maraviglioſo Padre noſtro Franceſco da Paola queſta novella Inſtituzione con pubblici, e rari portenti, onde il ſuperbo ſenſo degli uomini rimaneſſe in ciò vinto. Ed ora ſecretamente nel tuo ſpirito, e nelle tue membra ſentirai ſtrani miracoli farſi; e pur come natural coſa a te ſembreranno. Che più indugiaſi adunque? Caggiati omai di mano quel ſegno del militare impero. Altro ſegno non ſia della gloria noſtra, che la dura croce di Gesù-Criſto, colla quale

a' vizj, a' demonj altamente noi comandiamo. Caggiano a terra quelle onorate fasce, e gli altri ornamenti, che 'l secolo riverir suole. Così dentro ne informi del suo severo genio la penitenza, come usiam noi di renderci a lei conformi ancor di fuora; sì ch' ella poi non isdegni di ravvisarci per suoi sul terribil varco della morte, e di menarci per mano al sospirato fine de' Regni immortali. Rimanti in pace.

L' Anno MDCCXXX.

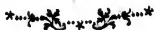
UFI.

P R O S E

NON SACRE.

UFIZIO DI CONGRATULAZIONE

ALL' EMINENTISS. E REVERENDISS. SIGNOR CARDINALE

ANTONINO SERSALE

ARCIVESCOVO DI NAPOLI.

Questa adunanza di evangelici Ministri, benchè seco stessa per pubbliche ragioni di Voi si glorj, e della dignità vostra, Eminentissimo Padre, da Dio mandato a riempier con abbondanza quanto mancava nella Napoletana Chiesa, dopo il singolare, e memorabil rifiuto di un prestantissimo Arcivescovo; nondimeno principalmente ella al vostro apparire, sopra se levossi estatica di gioja; perchè avendo fin dalla sua fondazione il suo studio posto, e i talenti impiegato, e lo zelo nell' annunziare in mezzo alle fiorite Città le tremende dottrine della Fede, e per ogni abbandonata valle del Regno, e per ogni

erma pendice alle rozze genti ; oggi ella in Voi, la cui divina paſſion dominante ſempre fu di ſparger dall' aurea melliflua bocca l' apoſtolico ſuono ; ritrovato ebbe il ſuo più dotto protettore, e duce, e maeſtro in sì glorioſa, e difficile impreſa. Ma tanto maraviglioſo giubilo in lei non ſi riſveglia, come per qualche ſua non facilmente penſata ſubitana ventura; quaſi che queſto altiſſimo onore, che a molti appena ſulla cadente età, ſi deſtina, ſia in Voi o per via troppo breve, o per ordine arcano di ſtraordinaria provvidenza derivato. qual' uomo di giuſto intelletto giudicar vorrà della ſorte degli Eroi, e de' Celeſti conſigli in tal modo? Sarà maraviglia dunque, che ad un cumulato merito, e ad un perfetto valore ſi appreſtino alcuna volta le ben degne mercedi? e che con pronta opportunità s' innalzi al Trono di queſta Metropolitana Chieſa colui, che vince il zelo, e la ſcienza, e la virtù di quel Pietro, come per alcuno ſi crede, ancor della nobiliſſima gente Sersale, che da cinque ſecoli addietro ebbe l' imperio quì delle ſacre, e divine coſe? certo ancorchè ſi doveſſero i meriti non dalla propria loro grandezza, ma dal corſo lungo degli anni mi-

misurare, chi di Voi più veloce meritar si dovea di poggiar all' eminente sommità di un tanto grado, poichè per un lungo, e grave, e laborioso corso di sacerdotali fatiche, rendeste immensi servigj alla Religione? Voi fin dagli anni giovanili coll' innocenza, e col candor de' costumi, e colla soavità de' sacri ragionamenti incominciaste a rallegrare la Chiesa: della vostra infiammata voce risuonarono poi molti Tempj di questa Regia Capitale, ove risplendete fralla nobiltà prima ascritto, e non pochi erranti ricondotti si videro ad eterna salute: per voi prodotte furono, e si accrebbero le più fine, e perfette virtù fralle Vergini Spose di Gesù Cristo. O sembrerà forse alle volgari intelligenze un rapido rivolgimento di propizia fortuna l' esser voi ricoperto della vermiglia veste Romana, dopo che per due lustri sopra due delle più ragguardevoli Diocesi del nostro Regno, non solo gli edifizj sacri ristorando, e gli umani e divini studj promovendo, ma con lieta e nuova abbondanza il cristiano spirito di carità da per tutto diffondendo, adempieste le parti di ottimo Vescovo, secondo la più vicina, e conforme idea, che l' Apostolo delle genti

ti a Timoteo, ed a Tito descrisse? Sappiamo già, che la Chiesa bisogno abbia di un multiplice ministero, che in ufizj diversi, e in affari variantissimi servirla debba per tutt' i luoghi, e per tutt' i tempi. ma se le distinte, e strepitose legazioni, e le rappresentanze della sua maestà, e delle sue ragioni in mezzo alle Corti de' Regnanti, il sedere nella Città Reina a consiglio intorno ad agitate quistioni del cattolico mondo, o simili altre pubbliche fatiche destar sogliano più ammirazione, e facciano che di loro esternamente più si ragioni; certa cosa egli è non pertanto, che i principali meriti, e di maggior pondo, e che un alto dritto ritengono di ottener gli onori, e i premj dalla Chiesa, sieno quelle fatiche stesse, che più immediatamente la servono, somiglianti a quelle, onde sosteneanla i primi Apostoli, tutti gli Apostolici uomini, predicando, insegnando, e con gli ottimi esempj sostenendo l'opera tutta del suo beato Regno. e tali appunto oggi sono i meriti vostri PRINCIPE EMINENTISSIMO. anzi divenuto voi fin dal principio divina forma del vostro Gregge; nè meno restavan falli a riparare, o vizj

a pu-

a punire alla vostra giustizia, perchè la efficacissima soavità del vostro sermone, e molto più gli esempj di longanimità, e d'indulgenza verso gli erranti, di compassione verso i miseri, di tenera, e diffusa carità verso i mendici, non ritrovar più faceanvi nè che correggere, nè che ammendare; tutte le cose ricomponendosi, e gli animi di tutti alla norma della vostra amabile, e cara virtù. non egli era necessario adunque, che all' altissimo valore d' un Capitano sì magnanimo di Gesù Cristo confidato si fosse un più copioso esercito a reggere, e una più vasta, e difficile impresa a fornire, illustrato di più riverite insegne, e di più eccelsi titoli, e di suprema autorità finalmente adorno? Senza che qual migliore argomento, e più gentil segno, che nulla in Voi di straordinario, e di sorprendente addivenne, quanto il vedervi in conversando fra tanta varietà di persone, per nissun atto da Voi diverso, e da' principj vostri, se non per la sublime virtù, che sol vedesi in Voi mutarsi, in quanto senza fine si accresce. imperciocchè si rimangono alcuni da qualche nuovo, e repentino, ed acerbo onore come sopraffatti, e sbalorditi, e non, come

me sollevati dal grado, ma dalla stessa maestosa carica oppressi: ed altri perversamente nello spirito elevandosi, e da ogni commercio con gl' inferiori amici ritirandosi, non sembrano esser da Dio dati quai ministri della felicità, e salute de' popoli, ma statue mute di Numi somigliano, locate in alto a ricever solo adorazioni, e tributi. Ben siete Voi sempre lo stesso, ed ancor quando sul Vaticano vi cingeranno per lunghissime età le canute chiome quelle tre sacre corone, certo immutabil sarete; perchè con Voi nacque, e nel vostro saggio petto riposto vive quel naturale impero, che i sapienti debbono sopra gli altri uomini convenevolmente rappresentare, e non mai sarà considerato in Voi, come sopraggiunto, nè intempestivo. Esultiamo noi dunque tra noi medesimi alla vostra presenza per questi amplissimi fregi, che vi circondano, e per quella somma podestà delle sacre cose in Voi locata, come per uno avvenimento, che a noi sembrava convenientissimo, ed al nostro presente uopo sommamente richiesto: e ben gli animi nostri al valor vostro rivolti subitamente il desiderarono, ed aspettarono nella vostra eccelsa persona di contem-

plar

plar l' immagine viva, e l'universale idea d'ogni ottimo Principe, che sappia, e voglia, e possa il miglior bene operare: siccome già in questi pochi giorni, che appena altrui bastati sarebbero a riposarsi, ad osservar lo stato delle cose, a prender consiglio; Voi giunto appena, di tante leggi, e tante pastorali opere divenisse Autore, che altrui bastate sarebbero in consumazione di un lungo ministero; e gli animi di tutti con prodigiose catene rendeste avvinti per la dolcezza delle vostre celestiali parole: talchè potete omai di tutti gli ordini disporre come a Voi piace, perchè i cuori di tutti sicurissimi sono di essere divinamente amati dal vostro cuore.

Nell' Anno MDCCLIV.

OPPONIMENTO AL SISTEMA

DEL PADRE

FRANCESCO ANTONIO PIRO

MINIMO

Intorno all' Origine del male contro Baile.

TAnta è la ſtima, ch' io concepita ho del voſtro mirabile, e profondo, e ſaldo Siſtema intorno all' ORIGINE DEL MALE; ch' io fin da che vi compiaceſte di comunicarmene la ſublime idea, ne reſtai giuſtamente commoſſo a riverirvi dopo il gran Merſenno, e 'l Magnano, come il più egregio Uomo, che onorato abbia la noſtra Minima Società. Ma perchè meglio rimanga confermato il principal diſegno di sì ſtupenda Opera voſtra, ed illuſtrato l' Impero del Sommo Bene, la cui gloria tutti noi domandiamo; ho voluto man-

mandarvi questa privata Orazione, che non molto per lo stile da una dimestica lettera s' allontana; nella quale, comechè rozzamente disposta, ho notato qualche contrario argomento, che potesse altri formare opponendosi alla vostra opinione; intorno a che io desidero di venirne per voi rischiarato: imperciocchè tanto piacere altre volte provai, restando per voi maggiormente illuminato in qualche opposizion ch' ho fatto ad alcuna vostra particolar sentenza; e tanto mi confortate, quando i dubbj risolvete, che non meno, con voi ragionando, m' aggrada il dubitare, che lo stesso sapere. Essendo il principio, e 'l fondamento del vostro Sistema, siccome io più volte dalla voce vostra medesima udii già dire, che Iddio permesso abbia il peccato, perchè volea la virtù fra gli uomini stabilire, i quali non avrebbero altramente potuto praticarla almeno in varj gradi eroici; risponder potrebbero gli avversarj: Voi già detto avete, che Iddio di sua prima, ed antecedente intenzione volea, che gli uomini stati fossero eccellentemente virtuosi; nè volea, che nel mondo introdotta si fosse la colpa, nè gli altri mali. Dunque poteano gli uomini coll' ajuto di

 Dio,

Dio, quand' egli avesse efficacemente voluto, esser in grado eccelso virtuosissimi, benchè rimanesse per loro ignoto anche il nome di vizj, e peccati. Dunque necessario non era, per fondarsi la virtù nel mondo, quantunque eroica, e di combattimento, e di sperienza, e di vittoria, e di trionfo, quale voi la volete, che si permettesse il delitto. Altro è dire, che dalla permission del male seppe, e potè Dio trarne gran bene: altro è dire, che perchè Iddio volea fondar nel mondo la virtù, per questo non impedito avesse il peccato, imperciocchè così discorrendo, pare che Iddio di sua primaria intenzione permettesse il male; quasi che non avesse egli saputo, nè potuto trovare altro mezzo migliore a stabilir la virtù, che permettendo il peccato. Ma posta come vera la vostra massima, eccovi da capo in guerra co' nostri, e di Dio nemici; imperciocchè per quanti mai uomini avvenne, che se ne traesse bene? certo per gli Eletti soli; o se voi non ammettete questa antecedente elezione della corrotta massa del Genere Umano; direte almeno, che conseguirono questo bene soli coloro, ch' essendo stati da Dio come si fosse ajutati, seguirono la vir-

virtù. Ma la maggior parte delle genti, creature ugualmente di Dio, che ne corrono a dannazione, ſclameranno: Che importa a noi, che tanti virtuoſi, e beati vivano eternamente, ſe da altro noi non ſervimmo, che dà ſtrumenti per eſercitar queſti gran virtuoſi, e poi ſiamo gittati in inferno? Perchè ſiamo ſtati creati noi? perchè non maggiormente ajutati? meglio era o non venire nel mondo, o che non foſſe mai ſtato permeſso il male. E voi riſpondendo, che ſe non importava loro, che tanti eroi ſi formaſsero per la permiſſion del peccato; importava alla maggior gloria di Dio; il quale ſtima più un ſolo gran Santo, che non mille uomini ſcellerati: queſti empj replicheranno a tal dura per eſso loro, e turbata riſpoſta: Queſto è tentar di adulare la ſteſsa Divinità, ſiccome il poeta Lucano adulando Nerone, cantava, che ſe non ritrovarono i Fati altra via, che tanti fiumi di civil ſangue ſparſo, e tanti milion d' uomini trucidati, onde poi veniſse condotto quel Ceſare all' Imperio; ben ritornavano in piacere le ſcelleratezze, e le ingiuſtizie, e le ruine paſsate, poichè ſi traſsero dietro tanta mercede. Forſe noi ſiamo pietre, o pian-

 te,

te, o bruti? noi siamo creature intelligenti, e degne, che ancor da Dio fossimo con una regola, e giustizia, e convenienza trattate, che dovesse tutta rivolgersi al nostro pro, conservandoci per tutte le vie nel bene, e liberandoci dal male. ed in fatti nel Libro della Sapienza egli è scritto, che Iddio tutti gli uomini disponga con gran riverenza: ma questo parlar sembra inganno: Qual Principe, qual Padre umano, essendo giusto, ha mai permesso, che i sudditi, o i figliuoli abusando della natural libertà, trascorressero a commetter delitti atroci, potendo impedirli per moltissimi, e placidissimi argomenti? qual soavità d'ordine sarebbe questo in tal Famiglia, e in tal Regno? Pur da' Teologi s' insegna, che se uom fosse certo, che tutti i Santi del Cielo dovessero cadere in inferno, ed e' potesse riparar tanta ruina, commettendo un' azione, che fosse intrinsecamente mala; dovrebbe astenersene senza fallo. Come dunque permettersi (e questo permettersi in simil caso da chi può impedire, sembra opera mala) che la maggior parte del Genere Umano commetta tanti innumerabili orrendi peccati, e si perda, sol perchè alcuni pochi

chi risplendano più virtuosi; quando anche avrebbe potuto eroicamente regnar la virtù, senza la permission del peccato? anzi che meglio era non aversi voluto nè pure il Bene. Se non che: Falso falso, ripiglierebbe a mormorare tal' altro spirito malcontento, che ritorni in più gloria, e piacer di Dio la virtù di alcuni, che a lui non rechi di offesa, e di sdegno il peccar d' altri. Chi non sa, che il peccato, per cagion dell' obbietto di Maestà infinita, contra il quale egli è rivolto, in se contenga una malizia pressochè infinita, ed una sì orrenda deformità, che nè uomo, nè Angelo interamente mai la comprese, ma il solo Iddio? e chi non intende, che la virtù più eminente di un uomo non esser debba capace di un' immensa, e quasi infinita bontà, che recar possa a Dio quell' onore, e quel piacimento, che adegui la spaventevol misura dello sdegno, a che lo muove giustamente il peccato? Dunque chi stimerà, che la sapienza di Dio voluto avesse per sua maggior gloria, e per fondar la virtù, permettere il male? Che mal condotto affare stato sarebbe questo? qual copioso acquisto per lui? qual chiara lode? Nella materia

 sì,

sì, la quale per se non intende, nè sente diletto, o dolore, nè felicità o miseria, nè di vera, o propria giustizia è capace, può l' Autor suo lodevolmente permettere alcuna alterazione, o disordine, o rovina, per meglio riformarla poi; siccome nello stato presente della natura, ottimamente avverrà, che un giorno questo mondo si dissolva, perchè si rifaccia un Cielo, e una Terra più bella; e che il nostro corpo ancora, onde poi se ne rifabbrichi un altro lucido, leggiero, e glorioso, una volta venga disfatto. ma non potrebbesi argomentar nel modo stesso intorno alla sorte degli Spiriti intelligenti, ne' quali il permettersi un disordine, senza farne seguire il certo miglioramento in ciascuno, egli sembra un principio, e fonte di male; perchè coloro, che si rovinano, formano per così dire, un tutto, ciascun da se, e sempre saranno vivi alla infelicità; e sempre sentiranno un dolor disperato incontro a quelli, che per mezzo loro si migliorarono. Or non era meglio, che tutti già da Dio sicuramente custoditi nel bene, ajutati si fossero alla virtù, colla virtù medesima; il che sarebbe veramente stato lo stabilir la virtù nel mondo? Che se ne-

ces-

cessaria era la libertà, onde l' uomo potesse le virtù esercitare; non era già necessario, che si fosse da Dio permesso, che veramente per propria mal governata libertà, l' uomo avesse peccato, acciocchè una virtù più grande s' introducesse in favor di pochi nel mondo. E qual violenza sarebbesi alla libertà dell'uomo usata, traendolo per via d' amore, e di dolcezza; in proponendo dinanzi alla sua mente l' amabilità della virtù, quanto veramente e con effetto bastasse a mantenerlo innamorato della di lei bellezza? questo forse quel sommo Filosofo intese, quando disse, che se tutti veder potessero la bella forma della virtù, resterebbon per lei necessariamente presi di mirabile amore. E che la Grazia la più valorosa, e forte, e operante, e per se stessa intrinsecamente efficace nissun pregiudizio apporti alla più spedita, e franca libertà dell' arbitrio nostro; non riuscirebbe difficile a chicchessia con sicuri modi venirlo si dimostrando. Credesi fuor d' ogni dubbiezza, anche per tutti coloro, i quali sostengono, che la Grazia Divina sia versatile (quantunque se alcuno, questa tal grazia, dicesse, che sotto altro vocabolo, dovesse intendersi per quelle gra-

zie

zie diverse, che diverse scuole con diversi termini insegnano; di non mai produrre determinato effetto nell' uomo per volgerlo a far quelle opere buone, che 'l menerebbero a vita eterna; per avventura costui non farebbe mal senno) credesi dico eziandio dagli amatori della versatil grazia, che Iddio talvolta con chi, e come a lui piaccia, adoperi certe sue grazie onnipotenti; onde senza minima offesa dell' arbitrio libero umano, trionfi della volontà nostra, volgendola, e determinandola verso qualunque segno, ove ad essa volontà sovrana di Dio meglio aggrada. Or se tal fatto in alcun tempo avviene, dunque egli è manifesto, che la più strepitosa grazia vincendo l'arbitrio nostro, non distrugga, anzi conforti, e perfezioni la sua libertà. Dunque perchè sotto colore di volersi gli uomini più liberi, e virtuosi, non fu la libertà loro, non alquante volte, ma sempre afforzata sì, che potessero tutti beati cantare il cantico della verace loro acquistata libertà nel Cielo? Ma ripigliando in termini più stretti la sottilissima quistione: per qual ragione assolutamente stimate voi, che la virtù quantunque eroica si voglia, non possa avanzarsi; se

se non a fronte de' suoi contrarj, e diversamente combattuta? perchè giudicate voi, che per fondarsi più gloriosamente la Città di Dio; debba stargli a fronte la celebre Babilonia; quasi argomentando secondo le similitudini del discorso umano? Che cosa intendete voi per virtù nell' uomo? Io per me credo, che sia il vivere perfettamente, ancorchè senza contrasto, e con tutta la gioja; nell' ordine, nel quale il suo Fattore l' ha collocato; che ami con tutto il suo cuore sovranamente il suo Dio; e che viva in una perfetta unione cogli altri uomini suoi fratelli. Chi ha questa carità, e religione verso il Principio suo, e questo amore per gli uomini, virtualmente in se contiene ogni virtù; e quanto più in quest' ordine di giustizia egli s' avanza, tanto più virtuoso diviene. nè punto importa, ch' egli non abbia occasione di praticar certe virtù, le quali, siccome a me sembra, non sono per se stesse necessarie ad esser praticate nel mondo; ma sono virtuosi atti, che debbono accidentalmente praticarsi supposta alcuna malizia negli altri uomini, che ne circondano. Perciò se Aristotile, e San Tommaso attribuiscono principalmente alla virtù il dover-

versi aggirare intorno alle difficili cose; questo non è propriamente l'essenziale eterno ufizio della virtù. ma egli è necessità del nostro presente stato in tal vita di guerra, che non possa altramente conoscersi, nè descriversi, nè praticarsi la virtù, se non combattendo, e vincendo. Del resto, siccome un savio facilmente tirerà moltissime altre conseguenze da' principj del suo sapere ne' particolari incontri, ma non per questo potrà dirsi, che per farsi vie più sapiente, e' debbasi in quelle tali occasioni incontrare; così un eroe di pietà, che possieda il cumulo, e la pienezza d'ogni virtù, non sarà mestieri per divenir essenzialmente più virtuoso, ch' egli intoppi in molti particolari accidenti, per dimostrare minutamente la sua carità ora forte, or pietosa, or paziente, or zelante: ma basterà ch' egli perpetuamente si avanzi negli ufizj suoi principali, e necessarj a dimostrarla perfetta, quali sono gli atti della religione, e 'l sacrifizio del cuore al suo Dio, e la concorde union degli animi con tutti; alle quali cose ogni legge, come al suo centro, e fine si riconduce. E veramente volendo io produrne in mezzo alcun tale esempio: qual v' era

ne-

necessità, che si fossero negli uomini sentiti i moti ribellanti della concupiscenza, acciocchè poi coloro, che si fecero resistenza, e mortificarono le membra loro, avessero potuto dirsi uomini forti, e moderati, e costanti, e casti, e fedeli a Dio? Dunque la Vergine Maria, e se altri ancor ve ne furono, come si stima, i quali per ispezial grazia di Dio non sentirono la contraria guerra de' sensi, e del fomite, non avrebbero potuto dirsi eroicamente casti, temperati, giusti, signoreggiatori della carne, per farvi sopra regnare le leggi dello spirito? Di più chi negherà, che non fosse meglio nel mondo il non esservi mai la virtù della penitenza, purchè non vi fossero vizj, e peccati? quantunque sapesse poi l' onnipotenza di Dio dopo permessa una colpa, ritrarne maggior bene per quell' anima, che poi eroicamente se ne addolora, e resta più gratamente infiammata verso la clemenza di colui, che l'ha rivolta al suo lume. O forse minori stimoli avrebbe di amore colui, che fu dal mal preservato, che non colui, che dopo la caduta fu rilevato? O finalmente perchè non poteano assai meglio animarsi gli uomini alla virtù con gli esempj, che avreb-

avrebber preso gli uni dagli altri della stessa somma virtù; cioè colla più profonda sommerssione agli ordini del Creatore; e col più gradito culto, e col più crescente amore verso la bontà sua, senza ricorrere al soccorso della invidia e della persecuzion d' un fratello, onde si rendesse l'altro migliore? Oltrechè pare, che Iddio non avesse in prima ben pensato, creando l' uomo disposto a quella virtù nobilissima, che stata sarebbe il conveniente esercizio del suo sommo dovere; e che meglio poi riflettendo esso Iddio di potervi essere quell' altra virtù, che a voi più diletta, virtù di vittoria, e di trofeo, la quale pochissimi conseguirono; permettesse facilmente il peccato. Dunque la Somma Sapienza non ben dal principio comprese, con tutto che vi precedesse quel gran Concistoro fra le Divine Persone, dove mai riposta fosse la natura della sublime, e vera, e gloriosa virtù! Dunque per questo appunto Iddio subito quasi per ammenda, permise, che l' opera più magnifica delle sue mani, la quale rappresentava nel mondo la sua Divina immagine, e somiglianza, stata fosse rotta, e bruttata, perchè potesse poi l' uomo, esposto all' ire,
e agli

e agli odj della sua spezie stessa, veramente praticar la virtù! O abissi profondi! e come poi dopo aver ordinato quest' altro genere d' eroismo, e promessone per Divino esempio, e capo a' predestinati, ed a tutti gli uomini, il Mediatore; rappresentasi Iddio nuovamente pensoso di cangiar' il suo secondo consiglio; e parla quasi altamente pentito di aver l' uomo stabilito in terra; e manda il famoso diluvio a sommersion d' ogni carne! Io riconosco, che dopo la caduta del ceppo umano, abbiamo nel Divin Mediatore ricevuto una maggior grazia, (benchè sia certo l' universal danno; e l' intero conseguimento di tanta salute entro noi si prema da caligine densissima d' incertezza) e una maggior santità, e una dignità maggiore di quella, che perdemmo; tuttavia io ancora, ch' essendo la virtù una partecipazione della sovrana universal virtù, ch' è Dio; ed essendo la giustizia una partecipazion di essa eterna giustizia, potuto avrebbe l' uomo in ogni stato possibile di natura esser giustissimo, e santissimo per quanto più lecito fosse alla qualità dello spirito suo, e consorte della natura Divina, possedendo le virtù tutte nell' abito, se non fosse stato

to richiesto di averle tutte nell' atto. La virtù, ch' è immutabile, ed eterna, dovette in ogni modo regnare necessariamente nell' ordine universale delle cose, nè potea mai come più potente, soggiacere ad esser cangiata in se stessa, o spenta da qualunque permessa malvagità di creatura. Prima dunque egli era virtù sublime nell' uomo l' essersi mantenuto nella sua felicità, lontano dalle miserie, e dalla morte: ma poichè Iddio permise, ch' e' fuori di tal' ordine uscisse; la stessa eterna immutabil virtù giustamente il ripose in un altro diverso ordine di virtù, la qual' è di sopportar con pace, e con umil sommissione alla giustizia sovrana le miserie, le persecuzioni dell' altre creature, e qualunque genere di morte. Ed ecco la Santa Chiesa Cattolica parimente, animata dallo Spirito Divino, di sua primaria intenzione vorrebbe esser sempre in pace, e praticar la virtù, in quel modo, che si converrebbe agli uomini viventi insieme d' un cuore, e d' un' anima stessa: e così priega sempre il suo Dio padre del suo fondatore, e sposo immortale, che distrutte le avversità, e sgombri gli universi errori, lo serva con sicurissima libertà, menando
tran-

tranquilla vita. ma' com' ella poi vede esser gli scandali necessarj, nè tragge opportunità da spiegare in altri modi, e sembianze il suo medesimo valore. Ma volendo supporre, che Iddio sin dal principio avesse creato l' uomo nello stato della natura presente, soggetto alle infermità, e agl' incomodi della vita, e quel ch' è più, combattuto dalla contraria concupiscenza (benchè io non crederò mai, che Iddio ottimo, e giustissimo l' avrebbe creato in tanto, e sì funesto disordine di concupiscenza; ond' e' si vedesse con maggior forza sospinto, anzi con violenza al male) noi forse ritroviamo un argomento più facile da provare; che avesse potuto regnar nel mondo la virtù nella sua miglior grandezza, e praticarsi nelle più immaginabili forme, e varie, e particolari. e in questo sistema senza supporre necessarj i tiranni, e gli odj, e le invidie, e le persecuzioni d' uomini empj, veder potrebbesi la stessa costanza nelle sofferenze esercitata, e negl' incontri difficili, e penosi, e alcuna volta nella morte medesima, cagionata loro da' patimenti, a' quali fossero stati i buoni soggettati dagli stessi buoni. Questa, che sembra mirabil proposizio-
 ne,

ne, e un paradoſso, io ſtimo di poterſi facilmente provare. Noi dobbiam preſupporre, che benchè in tale ſtato gli uomini aveſser dovuto eſser tutti virtuoſi quanto alla rettitudine della intenzione, e del cuore intorno al condurre le azioni umane; nondimeno per neceſsaria condizione della noſtra finita, e non in tutto perſetta natura, un uomo giuſto avrebbe potuto per mancanza di cognizione di un fatto, ſupporre in un altro uomo giuſto un certo, come che ſia traviamento dal proprio ufizio; e così queſt' uomo, di zelo ardendo, benchè non credeſse in quell' altro uomo nè ingiuſtizia, nè mancanza di retta volontà, potrebbe dico procedere a metterlo in anguſtie, ed in afflizioni, pretendendo di ridurlo nell' ordine più perfetto del ſuo dovere; e queſt' uomo afflitto potrebbe, ſenza perdere la carità verſo colui, che da buona intenzion moſſo l' affligge, eſercitar la più eroica fortezza, e pazienza. Per eſemplo. In una ſocietà ritrovandoſi un Giudice troppo giuſto, e che troppo ſottilmente procedendo in amminiſtrar le coſe della giuſtizia, veniſse con ciò ad anguſtiare i popoli da lui governati; il Principe in queſto caſo, benchè

chè ficuro, che il miniftro non violafse foftanzialmente il fuo dovere, nondimeno potrebbe rimuoverlo, o fofpenderlo, finchè meglio la fua condotta fi efaminafse, e per confeguenza affliggerlo, fenza che in quefto avvenimento màncafse il Principe, nè il Giudice, e nè pure i popoli, che di lui fi fofsero lamentati. Io potrei quì addurre molte ftorie, onde con molta apparenza quefta ipotefi confermare: come quando tra uomini fanti della Chiefa fi è veduto combattere il zelo contra lo zelo, perchè in alcuni di loro non vi era la pienezza della cognizione de' fatti, e de' fini degli altri nell' operare; come quando San Bernardo credendo di ufare il fuo zelo, compilò procefso contra l' innocente San Guglielmo Vefcovo di Jorch, e quando Teofilo, e S. Epifanio afflifse S. Giovanni Grifoftomo; e quando ne' tempi a noi più vicini Santa Terefa fu molto più dagli ecclefiaftici perfeguitata, che non da' fecolari. ma veramente non vagliano a pienamente provare, perchè nello ftato prefente avvennero della natura, in cui gli uomini fofpettar pofsono, e credere in un altr' uomo realmente un villano vizio, ed un peccato. Con tutto ciò voglio io re-

care un altro esemplo, che spieghi con più vicina rassomiglianza la ferma possibilità del supposto sistema. San Paolo diè col suo santissimo zelo occasion grande a San Pietro di esercitar l' alta sua umiltà, quando lui pubblicamente riprese con maniera enfatica; e tuttavia San Paolo da una parte persuaso era, che San Pietro non avesse peccato, ma solamente lo stimava riprensibile per la sua soverchia condescendenza verso gli Ebrei in pregiudizio de' Gentili; e dall'altra parte San Pietro anch' egli era certo, che San Paolo, benchè inferiore a lui, non avesse peccato, sì resistendogli in faccia. Nè sembra che molto ragionevolmente si possa opporre, che stante la sicurtà negli uomini di non esservi tra loro nè insidie, nè violenze, nè vizj, nè delitti, non si sarebbero tra loro convenuti a formar le Città; ma che ciascun uomo avrebbe amato di viver nella capanna, contento di regger solo, e conservare la sua propria famiglia; perchè chi questo opponesse, certo crederebbe con Obbes, che gli uomini dal solo timore si fossero indotti a formare le Società; e che la forza sola, quasi naturale argomento, e misura di giustizia, avesse ordinate, e

man-

mantenute le Compagnie, e gli Stati del mondo. Ma più fondatamente egli è da stimare, che il principal fine, onde si mossero le genti a vivere in società, fosse l' intenzion di godere più tranquilla, e più comoda vita, e l' amore, e 'l piacimento di gustar la dolcezza della concorde unione infra loro, e di soccorrersi, e sollevarsi scambievolmente nelle infermità, e negli altri naturali incomodi della vita. Onde in qualunque stato, anche possibile, di natura, sempre, quantunque con qualche varietà di riti, e di leggi, gli uomini si sarebbero per lo reciproco amore accordati a vivere insieme, ed avrebbero occasioni incontrate di esercitarsi, e avvalorarsi nella più eccelsa virtù, senza mescolamento di colpa. Dunque non parrà stabilito altamente il Principio vostro: che ben si fosse da Dio permesso il male, perchè l' eroica virtù venisse fra le genti innalzata. Ma poichè a Dio così piacque veramente di permettere il male, egli è necessario segno, che in tal maniera stato fosse il meglio di fare. Pure il mio poco valore non sostiene, ch' io possa altro mio Sistema spiegare, andandone altra ragione investigando; il che penso col favor Divi-

 no

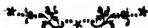
no in altra mia operetta ſeguire, dopo alquanto tempo, la quale ad imitazion di Boezio vo diſponendo, intitolata: La Consolazione della Sapienza. Intanto voi reſtate il mio Maeſtro, ed il mio Autore per entro a queſto impenetrabil ravvolgimento; poichè infin' ad ora altri non trovo, che con ragione più ſomigliante al vero, mi guidi, e ſcorga.

La riſpoſta leggeſi appreſſo queſta Orazione, aggiunta al libro del ſopra lodato Autore, ſtampato in Napoli l'anno MDCCXLIX.

PER

PER UNA ACCADEMIA

IN LODE DELLA ILLUSTRISSIMA DONNA

COSTANZA SCOZIA.

Avendo un giovane Gentiluomo in una Città vicina, dovuto nelle passate ferie autunnali, comporre sua Orazione Accademica in lode di tal valorosa Donna, richiese con efficaci argomenti l' Autore, di volergliene apparecchiare qualche disegno, o indirizzo, o esempio, o selva de' maggiori concetti, sulle notizie de' prudentissimi fatti, e detti di lei: nel cui frettoloso disponimento costui, non avvisando di por modo alla spontanea abbondanza delle parole, trascorse a formar questa Prosa; la quale, comechè imperfetta, e in altre lodi mancante, riguardo alla nobiltà, ed agli eleganti doni di natura, ed alla gentile educazione di sì fatta Dama, e intorno alle sue virtù civili, e qualità riputate nelle Corti, ed alla felice ca-

pacità di trattar negozj, ed al suo incomparabile stile in iscriver Lettere; nondimeno si vuole con gli altri, infra lor disegua li elogj dell' Autor medesimo registrare.

Già lessi di voi con lode, o Signori, e spesse fiate udito n' ebbi da letterati uomini ragionare, ed ora nel vostro nobil Paese, e con voi conversando, io stesso conosco, quanto gl' ingegni vostri sieno delle antiche memorie ricercatori, e quanto ogni dì per natural costume di questo sì chiaro studio siate dotti cultori; conciosiachè io per ciascuna delle vostre cittadine case vegga disposti de' Musei, vegga statue disotterrate, e molte rotte Iscrizioni illustrate, e serie di Medaglie messe in ricca ordinanza, e Camei rari, e gentili Idoletti, e vario vasellamento di misteriose figure, e di simbolici segni adorno. Ma più commendevole ancora estimarsi vuole, e maggiormente pietoso lo studio vostro di rischiarare oggi non qualche curioso avanzo di pietre, e di metalli, ma un vivo e spirante simulacro di virtù pellegrine, e perfette, tra noi presente; il quale essen-

sendo, di chiara fama per se degnissimo, rimarrebbe oscuro e sepolto, se il vostro erudito ufizio non s' ingegnasse ora con eleganti fatiche di consecrarlo, e di tramandarne la ricordazione, e 'l bene effigiato aspetto agli altri secoli, che poi questa età chiameranno antica. massimamente che noi per la natura disposti in tal modo siamo, che dalle immagini eccellenti solo delle virtù, ottimamente dagli uomini operate, venghiamo ad imitazion commossi; laddove riguardando pure con infinita maraviglia in tele, o in marmi le stupende opere di Fidia, o di Parrasio, non per questo ci sentiremo da forte emulazione stimulati di dovere per l' acquisto di simil gloria, fare altrettanto. Lodisi io dico adunque da' Saggi il vostro nuovo consiglio di provvedere, che si componga in versi, e in rime, ed in tutte le forme del ragionare, intera l' immagine delle virtù di COSTANZA SCOZIA, Donna ben degna d' essere alle famose antiche aggua-gliata; mentre a voi piucchè ad altri si aspetta ancora di ergere, e dedicar questo dotto monumento al suo nome, poichè ella sovente a farsi abitatrice ritorna del vostro contado, e tanto a lei diletta, e gio-

giova il refpirare l'odorato aere de' voftri ubertofi campi, e al tempo che ringiovenifce l'anno, e al tempo, che raccogliendofi i dolci frutti, a cader cominciano intorno a' tronchi le foglie. Io dalla voftra umanità invitato a formare il maggiore elogio a sì leggiadro valore, perchè non vada, come egli fta ben di fare a' filofofanti, dividendo fottilmente il graziofo Tema; ftudierò folo di efporre il coftei feliciffimo ufo de' fuoi principali amori: così reftando a chi ben le cofe apprende, già dimoftrato appieno il nobil governo, ch' ella fpiegar doveffe di tutte le paffioni dell' eroico animo fuo; e come in un medefimo tratto metteffe in opera con perfetti modi ogni virtù. Se non che quanto altamente da commendare più fembra quefta, degli amori giuftiffima ordinatrice, perchè un'opera grande intraprefe, per cui fornire tutti i difegni, e le fatiche della Morale, e le armi, e le leggi della pubblica maeftà rivolte fono; che altramenti per lo felvaggio indomito amore, fol riguardante il ben di fe fteffo, riceve danno ogni uomo particolare, e la comune focietà fi conturba, e la Religione fi offende; quanto più dico fi vorrebbe celebrar coftei; tanto più am-

ampio teatro quì desidero, e maggior moltitudine accolta, ove presenti fossero molti de' letterati della Metropoli, c' hanno sua conoscenza; poichè dall' aspetto loro si accenderebbe mia mente, e si rinforzerebbe mia lena a dir più nobili cose in elette forme; ricorderei con maggior fede le sue ingegnose prove nelle dotte Adunanze; recherei maggior copia de' memorabili detti suoi dinanzi a' testimonj sì chiari, che gli ascoltarono; ed approvando essi co' segni la verità delle mie parole, si aggiugnerebbe una tal vivezza e pompa alla nostra erudita azione, ch' or viene in qualche modo a debilitarsi per l' angusto luogo, e per lo scarso numero degli ascoltatori. ma questo vostro medesimo generoso amore, e fervente pensiero di celebrar la virtù, or siami in vece di spazioso foro, e d' incitamento, e di prontezza a dir cose, che s' ergano sopra l' ordinaria aspettazione.

Egli fiorì nella Scozia molti secoli addietro un' antica Famiglia, la quale già nella Francia trapassando, e poi nella Lombardia, si mantenne per continuate ricchezze, e per lungo ordine d' immagini illustri de' Maggiori, in ogni tempo nobilissima:

sima: ed ultimamente nel nostro Regno derivando, acquistò nuova chiarezza da quel famoso Scipione, che una Dama di alto legnaggio, Cornelia Marzano in Moglie si tolse, de' Principi di Rossano, e Duchi di Sessa. quindi ella fu di un Giovanni Antonio decorata, Vescovo dottissimo di Anglona, e di un Piero, della Reina Isabella potentissimo Maggiordomo. e successivamente altri di sì ragguardevole generazione con Famiglie patrizie, e Titolate imparentandosi, co' Ravaschieri, con gli Afflitti, co' Gaeti, con gli Stramboni, co' Filamarini, e co' Signori di Cordova, de' Conti di Capra in Ispagna; si rendea manifesto a ciascuno, non esservi mai nè sì pregiato, nè sì magnifico onore, a' prodi Cavalieri conveniente, che non potesse a' nobili uomini di tanta e sì luminosa progenie appartenere; cui non pertanto, non tralasciando di recarle alcuno ingiusto oltraggio la girevol fortuna, volle quasi per ammenda il Cielo, conceder questa magnanima Donna, argomento de' nostri encomj.

E come apparve nell' età sua perfetta, cominciando a spiegarsi in lei de' mirabili amori di posseder la sapienza; al suo primo volo per gli spazj dell' umana dottrina nuovo animo accrebbe quel celebre

for-

formatore della Vita civile, P. Mattia Doria; il quale siccome Socrate ebbe in costume d'insegnar senza forma di magistero, nelle aperte piazze, usando di trattenersi a ragionare di ciò, che al bene di ciascun uomo indirizzato era, e de' cittadini; così egli nelle festevoli adunanze de' Cavalieri, e delle nobili Donne, discretamente precetti di platonica sapienza disseminava. onde alla sua luminosa scorta gran parte si dee, se quella AURELIA Duchessa di Limatola, onor degli Estensi eroi, pervenne a sublime segno di pensar dotto, e di scrivere con maravigliosa leggiadría in prosa alcuni suoi alti concetti, ed in rima. costui dunque già di anni pieno, ancora alla nostra valorosa Donna dalle lingue dotte in fuori, molti prudenti ordini diè per istituirsi con signorili modi nelle sublimi discipline: e nel soave nostro idioma almeno curò, ch'ella valesse a scrivere ornatamente, e a ragionare: sotto il reggimento di un tanto uomo ella rimirava ne' Poeti i naturali ritratti degli affetti umani, e costumi con viva eccellenza rappresentati: e negli Oratori ammirava quanta armonia venir potesse ancora nello sciolto sermone introdotta dal magistero

de'

de' Saggi; e quanto un lieve pensamento esser potesse dall' ornata eloquenza maravigliosamente ingrandito. misurò le Terre, e i Mari, trascorse il Cielo di cerchio in cerchio: e aggiunse al suo ben pensare ancor l'Arte, che i giudizj affina.

Nondimeno quanto più ella in queste, ed in altre lodevoli discipline erudita già diveniva; tanto più focosamente ottimo uso facendo dell'innato amore di rendersi immortale, e felice per unione col sommo Vero, e col Bene eterno, regger seppe con ammirabile temperanza lo stesso desiderio suo della scienza; e gli altri amori suoi tutti indirizzò solamente al sovrano fine della beatitudine impermutabile, e sempiterna. per modo che quantunque ella sapesse, che il grande Origene, ed altri sacri Dottori aperto avessero i profondi sacramenti de' divini Volumi ancora alle cattoliche Fanciulle ascoltatrici; pure da religioso timor sopraffatta, riguardo agl' investigabili abissi di maestà, e di gloria, che troppo s' innalzano di là dell'acume de' nostri intelletti, e intorno alla natura divina, ed alle incomprensibili proprietà sue, non tanto d' intender queste divine cose già si sforzava, e di saperne con alcuni

cuni solenni termini ragionare, ma sì di amare con tutte le sue interne virtù quella essenza d'eterne perfezioni contendeva, e di accomodare i suoi moti, ed atti, e costumi a rendersi grata a tanta sovranità, e di veder più intimamente la gloria sua per mezzo del cuor puro, e de' tranquilli purgati affetti. in somma non intendea di avervi più facile argomento da conseguir la scienza di Dio, che questa, di amarlo sempre; perchè dall' amorosa potenza ella ajutata, il possedea, nè potea quindi per via più breve ad intenderlo pervenire, quanto per quella di possederlo amando.

Ma forse la curiosa ignoranza, e l'ammirazione di questo Universo, di cui molto è più nobile la cognizion, che l'amore, e la bellezza del Sole, e delle Stelle, e la vaga luce, e i suoi variamente dipinti raggi, e gli armoniosi movimenti perpetui e certi, onde la macchina delle create cose mantiensi, e i miracoli della Natura nell' aere, e nella terra, e sotto gli abissi, e gl' infiniti spazj suoi, e lo spirito, ond' ella riproduce alternando ciò che in lei vive, avranno l' amor suo rapito a seguir con abbandonate redini l' incerta e variante sapienza di coloro, alle cui strepito-

pitose dispute fu lasciato il Metodo? anzi costei rispettando l' industrie, le fatiche, gl' ingegni, e le sperienze lodando, e i nuovi dimostramenti, e sino i dotti dubbj de' grandi uomini, che l' immensità di tanta scienza, coll' ajuto di altre più difficili e certe scienze rischiararono, e a varj comodi, e provvedimenti della vita umana rivolsero; contenta fu di tanto solo con sobrietà, ben al suo minor sesso convenien-te, saperne, che sgombrassele dal pensiero la volgar maraviglia di alcuni effetti de' misti elementi, e de' lor moti, e forze, e le accrescesse il timore, e la dilezione per l' Infinito autore di sì chiara opra. non già con ingrato ingiurioso talento quelle magnifiche lezioni obliava intorno agli abitatori della Luna, e intorno all' essere stati per avventura dalla onnipotente Sapienza altri, e maggiori Mondi formati, e generazioni altre di operanti sostanze: ma perchè ogni erudita notizia, che da qualunque disciplina nella mente sua perveniva, subito era, secondo il suo dirittissimo fine al sommo Bene, in Teologia trasmutata; semplicemente affermava poi, che stando pure in sì fatto stato le cose, ben ella trascurato avrebbe, di mai divenir Donna,

e Reina, ove se ne fingesse possibile la conquista, di tali altri Universi, sol che a lei dato fosse di reggere con pacifica signoria la fraudolenta schiera delle sue passioni, e di sottoporre l' arbitrio licenzioso de' sensi alla legge della sua mente.

E quindi lo studio suo nella scienza dell' uomo distese, e di se stessa; e se veggendo imperfetta molto, e da contrarie vaghezze combattuta, e disperando di ritrovar ne' consigli degli antichi Filosofanti rimedio pieno, e verace; ben conoscea di dover se medesima in odio avere. ma pur giustamente ad amarsi intesa, rivolse le contemplazioni sue tutte, e le speranze intorno a quel gran sacramento, ne' trapassati secoli ascoso, ammirando la Sapienza stessa divina, il Verbo di Dio prender sopra se la bruttata immagine dell'uomo, onde venisse l' uomo a racquistar più bella, ed immutabile, e beata l'immagine prima della giustizia sua, e più rassomigliante alla bellezza del suo Fattore; e nella grazia, che da esso Uomo Dio per entro lo spirito, e la carne degli uomini si diffonde; e nella imitazione del suo perfettissimo, e potentissimo esempio, ella con tutto il numero degli Eletti ricercar sapea

solamente l' universale ristoro, e rimedio a' proprj mali, e in lui se stessa, e gli uomini tutti con pari dilezione amava in lui.

Or quali argomenti adoperò per contentare l' amor suo di farsi immortale, ed eterna? sentì da prima anch' ella il desiderio della celebrità del nome, e della chiarezza della fama, amò grandemente gli elogj, le statue perpetue in onor suo; la gloria di un magnifico, e specioso sepolcro. ma per Cassiodoro istruita, il fuggevole incanto di tali cose considerando, solo per ogni sua consolazione il grande argomento ne ritenea della immortalità dello spirito umano, desiderante almeno queste memorie dopo spenta la carne. e ritrovò il sovrano, e solo mistero di rendersi veramente immutabile, immensa, ed eterna; cioè col suo stringersi più vicina a Dio, ch' è il grande Eterno; e col più sincero esercizio delle virtù, ch' eterne sono; secondochè Ilario, sommo Dottore insegna, non tanto nell' intimo seno delle anime sgorgare in esso loro l' eterno stato, quanto dall' aura, e dal fulgore della stessa eternità, ch' è Dio, spirarsi entro loro; e diffondersi una certa infinita, ed invitta vivacità, per la quale immortali so-

ſono. onde ſiccome coloro, i quali accolti vengono a famigliar commerzio con qualche Imperadore, e di alcuna dignità preſſo lui onorati, non può farſi che abbiano a ſoffrire alcuna vile indigenza, e povertà; così difficile egli è molto più, che gli uomini, i quali ſi appreſſano ſupplichevoli all' eterno Creator loro, e con lui ragionino, non s' accorgano poi di eſſer fatti eterni, e divini. maſſimamente ch'ella pure ſi attenne all' uſo delle virtù, dalla cui eterna natura principalmente l' immortalità ſi deriva nelle creature: quindi la Scrittura dice, che la carità giammai non manca, e che la giuſtizia dimora ferma ne' ſecoli, e la pazienza non verrà incontrando il ſuo fine, e certo, che altra coſa i vizj ſono, ſe non argomenti di corruzione, e di morte? illanguidiſcono il corpo, fanno marcir l' anima, nè per uomo operarſi poſſono ſempre; poichè ſe brevi non ſono, diſtruggono in tutto il poſſeſſor loro. ma le virtù danno vigore, ed allegrezza allo ſpirito, ed alla carne inſieme, e continuamente poſſono eſercitarſi, e quanto più lungamente eſercitate ſono, tanto più ſoavi rieſcono, e deſiderate: per la qual coſa non fia maraviglia, ſe l' eternità generata

venga da loro. così l'egregia Maestra, quel focoso amore del perpetuo nome, onde molti sostennero, e trattarono fortemente gran cose, e tanta aurea mole di libri composero, ben seppe, disprezzando ancor l'opre del suo beato ingegno, in miglior sapienza tornare, che non sarà per mancarle entro i secoli della luce.

Ma costei, che ad amar nacque con ammirabil giustizia e modo la gente umana, sol condiscese a render prima, sopra ogni scienza delle terrene cose, con abbondanza pago l'amor suo del sapere intorno alla storia di tutti i tempi, e di tutte le opere del Mondo, spezialmente di legger vaga le vite de' valorosi uomini intere: nelle quali cose a lei sembrava di tutto apprendere in un sol corso; sentenze appartenenti alla Fisica, alla Morale, alla Politica; apprendea le civili leggi, e le sacre, e le occasioni di essersi stabilite, o cangiate; intendea gli ammaestramenti di prudenza nel giudicar de' presenti fatti, e nel provvedere a' futuri mali; e molto più studiava l'onnipotente soavità del consiglio divino, governante da fine a fine tutto il Genere umano, quasi che fosse un sol'uomo, ne' principj della sua puerizia, e dell'

dell' adoleicenza, nella gioventù, e nella pienezza del suo tempo; e come benchè non abbia Iddio tutti gli uomini insieme creato; nondimeno la sapienza, e giustizia sua in un' apocrifo libro di Esdra rassomigliata venga ad un cerchio, ove nelle parti dietro di esso non vi è tardezza, ed in quelle dinanzi non vi è velocità. comprendea finalmente negli aspetti diversi de' governi, e delle vicende umane, sempre le medesime passioni, e vizj degli uomini essere in movimento, qual più in un tempo rinforzandosi, e quale in un altro, turbando la società, e talor contro la virtù prevalendo, la quale non apparve mai senza opportuna difesa, nè senza ristoro del suo Dio, che le terrene violenze, e gli errori trionfava in lei.

Or questa singolar Donna saziata da tanta scienza, e dagli eroici esempj accesa di quanti giovarono al genere umano, talora per umiltà, non riputandosi degna giammai di sì chiara grazia celeste, di potersi alla sovvenenza altrui consecrare, felicissimi coloro chiamava, che ottennero da Dio quest' ottimo dono: e talvolta in quelle amorose forze, che il Cielo nel suo petto infuse, confidando, al bene, ed ono-

re altrui, ſovra il ſuo ſpirito alzata, e fatta di ſe maggiore, ſi diſponeva. Chi non l' ebbe ſovente udita ridire: che ſe il Principe voluto aveſſe di ricchiſſimo patrimonio fornirla, riſtringendo poi l' amor ſuo a doverſene ſolamente per comodo di ſe ſteſſa ſervire, ella rifiutato avrebbe il magnifico dono, e l' onore per non renderſi a quel patto obbligata? e benchè non aveſſe interamente potuto adeguar colle opere i moti della ſua beneficenza, e liberalità verſo gli uomini, per cagion della privata, e riguardo alla dignità ſua, troppo anguſta ſorte; pur tuttavia ben al di ſopra della ritroſa fortuna, ella fu magnanima, e generoſa in grado eccellentiſſimo, ſottraendo a' ſuoi piaceri, alla decente pompa, ed anche ad alcuna ſua neceſſità della vita quel, che impiegava in opportuno ſoſtegno, e decoro di molti abbandonati da tutto il mondo. ed era inimitabil' arte, ed ingegno ſuo far sì, che in man di coſtoro perveniſſe oro, ed argento, ſenza che ſi ritrovaſſero eſpoſti a ſentire della propria indigenza roſſore alcuno. Ne farà piena fede quel nobile e prode uomo, che tacito ſoſtenendo l' ingiurie di avara ſorte, ſi ritrovò riſtorato

in

in un punto dagl' indegni suoi danni per la misteriosa provvidenza di costei. lo predicherà quella cittadina, e ragguardevol Famiglia già desolata, e priva di umano conforto, e di consiglio, che da costei: con materna cura del tutto onestamente fu sostenuta: ne renderanno testimonianza molti, che da' subiti rivolgimenti di maligne avventure, al mendicume ridotti, nella dolcezza e grazia di costei ritrovaron sempre una reale, e sicura proccuratrice: e molto più gli uomini di egregio intelletto, e di scienza, e di valore sorgeranno a narrarlo, i quali ella dall' amor suo regolato per sapienza era sospinta a riverir come sacra cosa, e beata: seco medesima giudicando, esservi una segreta predestinazione da Dio degli eletti uomini per la gloria futura: ed avervi altresì una elezion manifesta di Dio, ed una particolare, e giusta sua dilezione intorno agli uomini saggi, che da' volgari con tanto onor gli sequestra, e da' volontarj ignoranti, e dagli ottusi e tardi intelletti. e dall' altra parte nissuno giammai di lei si dolse, o di lei non ragionò con lode. e nel vero la Donna o viver dee in sì chiuso ritiro, che nè pure della sua onestà, secondo che un an-

 tico

tico Greco volea, ne pervenga alle genti notizia; o come noi vi possiamo aggiugnere, esser debbe di sì egregj costumi, e di sì chiara vita, che sia costretto ciascuno a parlarne sempre con riverenza ed onore. nè fra gentili spiriti soli del nostro Regno, ma fra nobili intelletti ancora delle straniere nazioni, de' rari privilegj suoi si ragionava. tal che un de' più grandi, e ricchissimi Signori della Brettagna qua pervenuto, e de' magnanimi, e reali costumi di lei ammirator divenuto; non dubitato avrebbe di entrare nella Romana comunione, sol ch' ella voluto avesse andarne con esso lui congiunta in compagnia di vita: la sua virtù rispettarono parimente Ufiziali supremi, e potenti Ministri, che quindi pure in lontani Regni trapassando, non deposero la memoria, e la stima de' pregi suoi. de' quali Personaggi il favore ella non in suo benefizio soleva, ma in utile, e decoro altrui, con infinito studio adoperare, che quantunque veramente nissun Legislatore, nè Maestro voluto abbia a tanto disinteresse il comun degli uomini obbligare, perchè non tutti astretti sono a seguir l' eroismo; tuttavia Platone richiede anche più da' perfetti suoi cittadi-

ni:

ni; e costei si stimava a tanto fare obbligata dalla celeste ed invitta sua inclinazione ad amare la virtù pura, senza muover entro gli animi altrui sospetto alcuno di suo privato interesse nel coltivarla. per questo non si pentì di aver magnanima rifiutato una somma numerosissima di oro, che un suo Congiunto di sangue, intendendo di provveder meglio a' comodi del suo stato, volentieri a lei concedeva. per questo, d' ogni rigor di sorte restando vittoriosa, dissimulò dolcemente una improvvisa perdita, e grave, nel suo maggior uopo; in ciò più a lei l' altrui vilissimo fallo, che non il proprio danneggiamento rincrescendo. chi è costei, che operò tante maraviglie in sua vita? molte per avventura avranno maggior copia di grazie, e di privilegj ricevuto dal sovran Fattore; ma quante rivolti gli ebbero in danno degli uomini, e di se stesse! or questa gentile, e grata, ed amorosa creatura se ebbe soavità di costume, se specioso aspetto, se vincitrice dolcezza di parole, tutte, e sempre servir le fece all'altrui bene. quante ostinate quistioni, e discordi animi ricompose! quante nobili amicizie illanguidite rifiorir fece! sgombrò dal petto di un
ir-

irritato Cavaliere un confermato pensiero di sanguinose vendette, con sua felice eloquenza: vinse i perversi giudizj altrui contro alcuno, colla sola benigna manifestazione della sua contraria sentenza: trasmutò la contumacia di qualche ritroso, e bizzarro spirito, e ingrato, coll'uguale tranquillità della incomparabil sua sofferenza.

Che se taluno or cose di ordinario pregio riputando queste, non di ammirar degnasse alcun fatto, senza il carattere troppo acceso di straordinario, e solenne; io dico, che a quel modo, che a molti par di vedere, non mai doversi la Modestia col sublime titolo di virtù, pari alle altre onorare, perchè non esercita le sue forze incontro a difficili cose; e nondimeno virtù chiarissima con ottima ragione si stima: imperciocchè sebbene gli atti suoi, divisamente riguardati, un chinar di occhi, un temperar di parole, un rattenersi a tempo da qualunque incivile dimestichezza, non riescono malagevoli tanto a praticarsi; con tutto ciò considerati poi tutti accolti, che legano e correggono ogni moto, e stato dell' uomo, o che si ritrovi in compagnia, o solingo, o ne' subitani incontri, e nelle dimestiche usanze, son riputati un' opera

dif-

difficilissima, e sono insieme virtù: così delle costei carissime azioni si può narrare, che non essendo forse ciascuna per se sola strepitosa, e stupenda, rimirate poi quasi in un corpo intero adunate nella immagine memoranda della sua civile, e filosofica, e cristiana vita, e quando era donzella, e quando si rendette donna, e quando dopo alquante avventure, ella presto rimase in suo più religioso stato. di vedovanza, sforzar debbono ogni giudizio perfetto ad averle per magnifiche, e gloriose, e meritevoli di eterna fama.

Se non che io dipinger saprei dinanzi agli occhi d'uom che troppo fosse di sensibili immagini vago, e di magnifiche parole, ancor di questa Donna e battaglie, e vittorie, e trionfi, ed ingiogati nemici, e superati mostri, e debellati Tiranni. ecco la feroce violenza delle ribellanti passioni per lei doma, e rivolta in virtù. mirate i suoi desiderj, e le sue speranze indirizzarsi a conseguire la Verità sola, e quanto mai vero Bene si chiama, sospignendo a tanta conquista le generali forze dell'amor suo: e non altri sensi essere i piaceri, e i gaudj suoi, che il possedimento medesimo di esso Bene. a che surgono

gono mai nel suo petto, e si accendono l'odio, e lo sdegno, se non perchè vengano tutti contro se stessa impiegati, e contro le reliquie del disordine entro noi nello spirito, e nel corpo lasciate, e contro qualunque ingiustizia, e contro il male? chi ben ravvisar volesse i suoi timori, e le avversioni, e le fughe, gli troverebbe divenuti in lei consiglieri, ed usiziali assistenti alla sua prudenza, e guardie, onde sol dalle grandi, e dalle picciole offese si scampa, che sovrasterebbono alla innocenza. non finse mai, nè baldanza ebbe di credere di aver bandito da' sensi il dolore, e spentolo già nell' anima sua; perchè a lei caler doveva di restringerlo, e determinarlo a render più viva, e operante la sua compassione degli altrui danni, e ad avvalorare l'ammenda de' proprj falli. che vo io tutti annoverando i suoi felici trofei? la disperazione istessa d' ogni soccorso ne' mali estremi, per subito impero di sua ragione, la pacifica sicurezza di quella nobil guerriera talor divenne. Dell' invidia solamente, la più vile indomabil nemica della virtù, non ebbe a riportarne chiara vittoria, perchè non fu dato a sì fatto mostro di usar brieve signoria in quel petto,

to, ove dal principio regnò la gentile, e magnanima emulazione, accompagnata sempre da compiacenza, e da lodi per l'eccellenze e grazie che risplendessero ancora nelle altre donne. Raro, e mirabil dono! chi non sa di essere in tal modo formate le donne, che quanto più vogliano ascoltar con piacere i generali encomj del sesso loro; tanto più si mostrino schive, e nell' intimo seno attristate, udendo le lodi di alcuna particolare infra esse? ma quai Donne attesero a gloriosa fama, e da quell' amorosa anima non ammirate, non imitate furono, non celebrate, massimamente essendo di stato altissimo, ed Eroine?

Qual magnifico sermone questi giorni addietro fu il suo, quando contristata ella molto per la morte della Cattolica Reina, un tempo nostra, repente ne formò dell' elogio la miglior parte, narrando, quanto amar seppe insieme colei e 'l temporal Regno, e 'l Regno eterno? sembrò quasi di un'Aspasia novella il suo dire, allor che poi fralle lodi amplissime di quella beata Reina, pervenendo alla divina carità di lei, fermossi alquanto sul memorabil atto, quando le auguste mani di tanta Dominatrice si affaticavano a disfilar sottilissime tele,

tele, per asciugar le piaghe de' più ignoti soldati. ella con veementi, e colte parole, ch'io non so ben ritenere. Questo atto, dicea, che sì picciolo appare, e sì agevole a compiersi, questo nel cuor di sì fatta Sovrana suppone tutto il più difficile, il più grande, il più eroico della virtù. questo atto è come un'estasi dell'immenso amor suo verso la gente umana. e veramente non vedete voi, com'ella tali cose operando, sembra uscita fuor di se stessa per la soave forza e valore della sua carità? dov'è più la Regina? dove la sua maestà? dove la sua potenza? dove la gloria de' Baroni, e le umiliazioni de' popoli, che circondarla suole? quì null' altro si vede, che una semplice donna fornire un brieve e facilissimo atto di cristiana compassione. or quanta fede, umiltà, religione informar dovette intera l'anima sua, dimostrandole a traverso de' sensi, come debbansi riguardare i più vili infermi, quasi consecrati, e degni di esser trattati con ogni riverenza, conveniente alle più vive immagini del Figliuolo di Dio! Ben furono innumerabili cose quelle, che si predicano di lei; ma incontro a simil'opra quasi vinte rimangono, ed oscurate. edificò

cò ella de' Templi all' Altissimo? ella ebbe la potenza di gran Regina. ornò di preziosi doni gli Altari, e sparse limosine immense? non mancavano a lei ricchezze. si adoperò che fossero sollevati gli oppressi, e puniti gli empj? questi sensi di natural giustizia apparvero comuni ancora ne' pagani Principi. ristorò, e promosse le scienze? tutto esser potrebbe a' giudicanti spiriti sospetto di vano amor di nome al mondo, immortale. ma quì da per tutto vi risplende un compendio, ed un cumulo di virtù pura, e non soggetta ad alcuna perversa interpretazione, virtù sola de' cristiani, che insieme ne rassicura quanto l'altre opere sue state fossero dal medesimo spirito di fede, e di amore altamente informate. e cose altre ad udirsi belle non tacque.

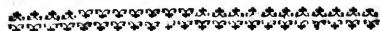
Ma noi ricongiunger volendo il Ragionamento; pòichè chi bèn loda altrui, loda molto, e dipinge se stesso; avvisar possiamo, che intenso amore di coltivar la virtù si alletti, ed arda in colei, che per suo costume usato, a lodarla prende in chiunque essa degni di apparire fruttificante. Ben voglia l'onnipotente Iddio, sopra lei, comechè sottoposta ancora alla incostante

con-

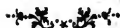
condizione, e fralezza della carne mortale, questi doni accrescere, e insino all' estremo termine invariabilmente confermare.

Per le tante eccellenze adunque in ogni genere di virtù, e di nobili discipline, che adornano COSTANZA SCOZIA, e perchè ella spesse volte con sua presenza queste contrade, e queste piazze, e questi alberghi onora, gli Anziani, e i Capi della Città oggi il pubblico ufizio d' una Accademia, quanto si può colta, e solenne, in sua lode, ed acclamazione le decretarono.

Nell' Anno MDCCLX.

AL-

ALLA ILLUSTRISSIMA DONNA

TERESA ROGADEO PLANELLI

DEDICAZIONE ANTICA DELL' OPERA.

QUanto più io sentita ho in me la difficultà di virtuoso farmi, grandissima; la mia vita menando di nobili operazioni sterile, e nuda; tanto maggiormente avanzandosi nell' animo mio la stima, e l' ammirazione della vera virtù; sol dedicato mi sono a celebrare i laudevoli fatti delle anime valorose. E questo pensiero prevalse cotanto fin dalla mia giovanezza sopra ogni forza, ed inchinazione del cuor mio; che io porto fermissima opinione, per questo essere avvenuto, che io stato mi sia a quegli studj intento, che a ben adempiere un sì fatto disegno si convenivano; e quello stato di vita abbia scelto, che più tranquilla, e comoda occasione mi aves-

se a mandarlo ad effetto, apparecchiata. onde io ne' primi fervidi anni, in assai comechè ruvide Rime, cantai la virtù di quanti illustri spiriti allora io degnato fui di aver conoscenza; ed or mi ritrovo alquante Orazioni scritte, ove molti, e varj esempj di perfetto, e santo operare espressi, e secondo l' inerudito mio stile, adornati sono. E queste ora io, da insolita, e nuova ammirazione delle vostre eccellenze, e da' vostri molti benefizj astretto, vi porgo in dono, e consacro, Donna magnanima Teresa Rogadeo, che per abbondante favor divino, virtuosissima siete; e di niuno armonioso, e dolce concento mai sì grato a voi pervenne il suono, come delle giuste lodi, che ascoltate, o leggete sinceramente concedersi ad ogni azione di provato valore. Nè sembri a taluno, che in ciò fare, non sieno per me le ragioni tutte, e le convenienze di bene intitolar i libri, osservate: che anzi con giudizio intero questo genere di componimenti vi si consacra; de' quali, se egli è più difficil cosa farne perfetta censura, che non divenirne mediocre autore; voi ne sapete i difetti, e i modi, e l' arte sottilmente esaminare, e potete, ove mestier fos-

fosse, difenderli, e sostenere. Ma ragionevole cosa è, che ugualmente voi sopportiate, che io l' usato mio talento seguendo, registri alcuna parte ancora degl' innumerabili, e rari privilegj, e celesti doni, de' quali il sommo infinito Bene ha il vostro spirito informato, e ricolmo. e consentirlo dovete, quantunque la modestia vostra se ne dolga, e richiami; e dovete esserne contenta, che per occasion di profitto ad ogni altr' anima gentile, io proponendo le immagini della vostra chiarissima vita, adempia nel tempo stesso i voleri di molti, che hannomi a ciò fare sospinto. e se a queste parole voi pervenendo, negherete per avventura a' vostri occhi di trapassar oltra leggendo questa mia Prosa; ciò non la mia studiosa intenzione interrompe; avendola io destinata più al giovamento, e alla maraviglia altrui, che non a' vostri modestissimi sguardi offerta, e sottoposta. Egli era tanto religioso il costume degli antichi Dicitori, d' incominciar gli encomj de' valenti uomini dalla nobiltà della Patria, e della Gente; che lo stesso libero ingegno di Luciano lodar volendo in un suo dialogo il Greco Oratore; innanzi tratto e' fa dal poeta

 Ter-

Tersagora, dirsi, che non celebrandosi Demostene, ma il grande Omero, somma fatica sostiensi; perchè a tale argomento ogni fermo principio manca; rimanendo la costui patria incerta, ed ignoti i parenti. Se voi Madama, non foste in antichissima Città nata, e da illustrissima Gente discesa, agevol cosa mi riuscirebbe il disprezzare la pueril sentenza di quel poeta, ma stata essendo al mondo Voi da Dio conceduta nel gentilissimo terren di Bitonto, la quale in mezzo a tutte le Città della fertile Puglia, che un tempo il Real titolo diede a' nostri primi Regnanti, per amenità, per ampiezza, per cultura, per dovizie, per nobiltà leggiadramente risplende; di cui solea quella madre delle scienze, e d'ogni umano costume, Atene, vantarsi di averla a se, come sua più somigliante Colonia, aggiunta; ed essendo Voi dalla stirpe de' Rogadei prodotta, che io nove secoli indietro ne' Registri della Città di Ravello, ritrovo nobilissima; che poi per occasion de' sublimi comandi in terra, e in mare, a' segnalati suoi militi conceduti da' Principi Normanni, e Suevi, diramandosi nella Puglia, molti vassalli signoreggiati ha, ed ampj feudi possie-

siede; che otto volte è stata nel Gerosolimitano Ordine ascritta; che alle più splendide famiglie Napoletane in uguaglianza di sangue congiunta, e dagli Angioini, ed Aragonesi Monarchi di gloriosi titoli, e insegne decorata, fiorendo; oggi più che mai, mercè la virtù, e la scienza de' vostri celebri Fratelli, s' onora fra la più scelta signoria della vostra real patria; perciò io volentieri dalla comune usanza trasportar lasciandomi, nel vostro elogio ricordata ho l' esterna luce di questi minori, ed ultimi beni di natura, ed ornamenti chiamati di fortuna. tanto più, che da gravi filosofi ancora si stima, che uom gloriar si possa per la chiarezza de' maggiori, quando sua principal nobiltà ripone in imitarne gli esempj. anzi lo stesso Figliuol di Dio permettendo alla sua nazione di vantarsi per la gloriosa origine del famoso Abramo; sol traeane argomento, che segnalarsi ella dovesse in opere, che somigliante rendesserla ad un tanto suo padre. Or la prosapia vostra si loderà perpetuamente di Voi, che tanta gloria le aggiugnete, e ne' venturi tempi proporrà le immagini del vostro valore a tutti i posteri suoi. Voi additerà come suo carissi-

 mo

mo fregio la famiglia Gentile, da cui la materna origine traeste; quella famiglia, che procedendo dagli antichissimi Conti di Lesina, e Civita; e possedendo continuate ricchezze, vasti feudi, titoli, autorità nelle cose pubbliche; ha mosso a scriver gli onori suoi molte penne, ed a compilarne volumi. Voi nominerà con più dolce ricordanza la famiglia del vostro illustre Consorte, sì riverito a cagion delle sovrane doti del suo generoso animo, Giuseppe Planelli, che ben si mostra non men germe, ch'emulatore della munificenza di coloro, che il Re Carlo I. nelle pubbliche occorrenze sovvennero, e successivamente a Roberto, e a Giovanna I. e alla Reina Isabella, e a Ferdinando in pace e in guerra colle ricchezze servirono, e col senno, e colla mano; e di coloro, che in difesa della patria libertà, rinnovando i fortissimi esempj degli antichi Romani, restarono sacrificati. Ma intanto io tralasciando le genealogie, e quelle cose, che da voi medesima fatte non sono, ed alle sole vostre proprie virtù rivolgendomi; nel cominciamento ne loderò l'opera estrema, la vostra vita cioè, che appar come un armonico, e dolce componimen-

to

to da tutte le virtù insieme formato, sempre a se stesso uguale, e invariabile in tutti gli ufizj del civile, e del cristiano costume. Fu già disputato tra dotti, e santi uomini, qual genere d' eroismo fosse più di commendarsi degno; se quello, che straordinarj, e strepitosi esempj produce; o quello, che tutte le innumerabili della usata, e comun vita, benchè minime operazioni perfettamente adempiendo, e per gli dubbj, e varj accidenti del corso umano, con tranquillo, e fermo animo governandosi; mai sempre a se stesso conforme, benchè meno dalla volgar moltitudine riguardato, risplende. Almen questo con occulti, e soavi modi più gli uomini tragge all' imitazione, ed è poco agli aquiloni della vanagloria esposto: e tale è il modello della vostra vita. E chi sarà colui, che saprà compiutamente conoscerne il pregio? imperciocchè molti sono, che non intendendo chiaramente la verità delle cose, non credono di potersi ritrovare, ed ammirar la fortezza, se non entro gli animi di coloro, ch' espugnano le Città; non esservi prudenza, se non appo coloro, che governano i Regni; non potersi la giustizia esercitare, se non da

 co-

coloro, che hanno pubblica potestà di ordinar pene, e di sciogliere piati; non possedersi la temperanza, se non dagli abitatori delle romite selve. ma dove i confini, e quali gli spazj sono della virtù? forse l' ampiezza della terra, e i tribunali, e le reggie, e i boschi, e i militari campi? o pure il suo luogo ritrova nella immensità del cuore umano, ch' è assai più vasto di tutto il mondo? e quali saranno gli spettatori, e i giusti estimatori delle opere sue? la moltitudine de' volgari uomini, o i puri, e spirituali intelletti, e gli Angioli, e Dio? o sarà più illustre giustizia il rendere, secondo certe prescritte leggi, a un picciol popolo sua ragione, che non il ministrare a se stesso, a Dio, e a tutto il genere umano quel che convienfi? sarà più gloria provveder sottoposto all' incertezza de' mondani eventi, intorno ad alcuni generali affari; che non sarà prudenza il moderar talmente gl' interni atti della sua vita, che pervengano al felice fine? sarà maggior vanto il trionfar degli armati nemici, e l' espugnare una munita rocca, che non domar le passioni, e l' andar conquistando con violenza il Cielo? o sarà miglior palma l' inter-

terdirsi l' uso di alcuni cibi, che non si privarsi di tutto ciò, che allo spirito contender potrebbe il suo libero volo? Certamente adunque i più rigidi maestri de' cristiani costumi sapranno distinguere in voi, quanto la virtù della Giustizia abbondi sopra quella de' pagani filosofanti, de' quali i principj sono di non recare altrui nocumento, se non dà ricevuta ingiuria provocato: e di risguardar le cose pubbliche come pubbliche, e come sue le private cose. Imperciocchè lo splendore della vostra giustizia vi manifesta chiaramente di esser nata più tosto al bene altrui; mentre verso di voi medesima parca, e della propria utilità quasi negligente; con incessante ardore per giovamento, e soccorso di chi vi domanda, i vostri benigni ufizj, l' autorità, l' eloquenza impiegate; e talora liberalmente il domandar precorrete. E poichè questa virtù non mai sola procede; fra le altre molte, che sono a lei congiunte, la Pietà, che rende il richiesto onore a Dio, alla patria, a i parenti, e agli uomini tutti, quanto chiara vi arde, e sfavilla in seno! e quanto la Veracità, per tutti gl' interni vostri sentimenti, e giudizj intorno a voi stes-

stessa, e intorno agli uomini, e sopra tutte le occorrenti cose, ne' vostri atti, e nelle parole risplende diffusa, senza sapere infingere niente con doppio cuore! E se la buona fama delle altrui ordinarie virtù, secondo l' avviso del Verulamio, esce da' proprj domestici; raccontino da per tutto i vostri famigliari, e coloro che vivono a voi soggetti, con qual soave maniera sopra essi usate quell' altra spezie di giustizia, che appresso gli aurei Latini sonava quanto mansuetudine, e dolcezza. talchè nel vostro venerabile albergo anche il servire oggi diviene per l' umil gente, una, ch' io non mi saprei dir quale, felicità. E rivolgendomi alla Prudenza, ch' essendo il principal fonte degli umani doveri, vi rende la gloria della vostra casa, l' ornamento del sesso, il pregio della patria, e del secolo, con quali forme ne andrò io proseguendo gli encomj? Prudenza felicissima, non acquistata per voi col dispendio di tanti errori, col vergognoso danno di tante sofferte disavventure, coll' angosciosa sperienza di tanti pericoli, colla dura espettazione di tanta varietà di tempi, che dopo lunghe vicende scuoprono gli argomenti, e fermano i consigli del
ben

ben operare, ſiccome alla più parte degli uomini avviene; ma nata col voſtro intendimento, e creſciuta ſempre col beato ſucceſſo delle medeſime voſtre ben guidate azioni. Quale anima operando, intende meglio di voi alle circoſtanze preſenti, e vede quaſi profetando il futuro? chi più di voi co' migliori giudizj ſi conſiglia? e chi più frequenti altrui porge i conſigli? qual' è più docile in aſcoltar le ſagge ſentenze, e qual' è più efficace in fare agli altri eſeguir le ſue proprie deliberazioni? Nè la voſtra accortezza, e ſollecitudine, e 'l governo degli affari andò mai ſcompagnato da quella nobile ſemplicità, di cui nel ſacro libro di Giobbe è regiſtrato, che nelle anime giuſte dal perverſo mondo è ſchernita: imperciocchè la ſincera, e ſemplice ſapienza de' giuſti è di nulla coſa voler pompoſamente far moſtra, aprire l' intendimento colle ſchiette parole, amare le coſe vere come elle ſono, fuggir le prave, e le falſe, e ſtimar guadagno il ſoſtenere il male per amor della verità, piuttoſto che farlo. laddove la ſapienza del mondo è, che l' uom ſappia con diverſe aſtuzie coprire il ſecreto del ſuo cuore; moſtrar le falſe coſe per vere, e le ve-

vere per falſe : che ſappia , quando ha la forza , render multiplicate le ricevute offeſe; e quando a lui manchi la potenza , e' ſappia coprire per infingardìa di pacifica bontà quello , ch' eſſo per malizia , o per forza non può compire . alla qual fraude la voſtra candida anima , di ogni bella , e ſincera virtù ricevitrice, non diè luogo giammai . e così avviene, che queſte regole di ſapienza, le quali noi ricerchiamo da' libri , nelle azioni di voi anime più al Cielo care , e dilette, come da perfettiſſimo eſemplare , aſſai meglio eſpreſſe riceviamo ; e ſopra tutto in Voi leggiamo l' idea della Donna forte, che in ogni tempo al mondo fu rara. onde a Voi ben ſi dice : che molte donne ſi ſon portate valoroſamente ; ma tutte le ſopravanzate Voi . e quinci ſi può vedere quanto beato è colui , ch' ebbe sì buon incontro da Dio , di ritrovare una Donna di tanto valore, in cui tutto fida ſe ſteſſo ; il quale ſebbene di proprie virtù fregiato ſia , e per egregie cavallereſche qualità famoſo ; nondimeno appariſce celebre, e ſegnalato nelle raunanze nobili della patria Città per la fama ancor del valore della ſua Donna . E chi non chiame-

merà fortezza la vostra , quando voi stessa vincete , e raffrenando ogn' ira , conservate la pace del cuore? quando nè per debolezza , nè per alcuno allettamento vi abbassate , nè per contrarj avvenimenti vi turbate, nè per prosperi succelli vi levate in alto , e varia apparite? Fortezza è la vostra , quando gli esterni onori , e gli ornamenti del corpo per piccioli avete, e come superflui , piuttosto da disprezzarsi, che non da desiderarsi estimate ; e verso tutti quei beni, che sommi, ed ottimi sono, e per tutte le cose, nelle quali onestà risplende , e decoro , con preclara intenzion di spirito insino al conseguimento ultimo v' affaticate. Qual vaghezza mai si allettò in voi , o qual' amore delle dovizie, de' piaceri, e della falsa gloria? e qual costante gelosia non entro al petto nudrite per custodirvi d' ogni parte il tesoro delle caste virtù?. e quanto grande la preparazion del vostro animo riputeremo ad incontrar le terribili cose , per conservare intera la legge divina , che meditate mai sempre nel puro , e lucido cuore? Ma o come più leggiadre rendete l' altre molte virtù , che van compagne, e ministre della Fortezza! Io veggio la Ma-

Magnanimità, ch' elevandovi sopra voi stessa a considerare i celesti doni versati nel vostro seno; e fermandovi solamente nel divino ajuto, che vi conforta; vi fa credere di poter tutte le più difficili cose operare, in consumando l' opera della vostra particolar vocazione: e nel momento stesso veggio l' Umiltà, che v' inchina a risguardar solamente l' infermità della terrestre natura; sforzando la vostra indole generosa a considerarvi nel secreto spirito la più bassa, ed impotente di tutte le creature. e così pure il vostro magnanimo genio, riguardo alla vostra signoril sorte, tutto ciò che appartiene al proprio uso, secondo la ragion del decoro adempie; non già quella dilicata splendidezza usando, ch' è nel Vangelo in quel Ricco riprovata; ma quella dignità, e lustro, che non in vano circondar deve le nobili, ed eccellenti persone, che formano la vaghezza, e l' ostentazione delle Provincie, e de' Regni. e vie più lieta, e pronta la vostra Magnanimità si estende in ciò, che appartiensi a fornire il culto di Dio, e ad onorar la pubblica, o la particolare società; e massimamente allora, che de' valenti uomini con sollecita cura desi-

de-

derando la conoscenza, e de' meriti di ciascuno giustissima estimatrice essendo, fate loro le smisurate cortesie; ed a tutto potere di recar loro alcun bene, vi affaticate. i quali perciò dalla vostra fiorita patria, alle Città loro tornando, di voi cominciano, e degli eroici costumi, e delle singolari doti, che vi adornano, maravigliose lodi a spiegare. Ma la Pazienza quasi Regina vi siede nel mansuetissimo cuore: e per lei più che per la fortezza, siete riputata Voi di valore alta colonna. siccome dopo Salomone San Tommaso insegna: ch' egli sia più difficil cosa il rimanersi lungamente immobile in sofferendo i mali, che non per subito ardore, alcuna volta intraprendere qualche ardua impresa. Questa virtù divina talora al solo animo serve; quando accolto in se stesso, non cura, o non sente i contrarj giudizj umani, e passeggia con tranquilla faccia incontro a tutti quegl' indegni accidenti, e a que' mali, che non possono di presente ammendarsi, e sgombrar via; il che si annovera da Salomone fra le afflizioni più gravi dell'anima giusta. e sempre poi nel vostro terre-
[illegible] no

no corpo, da perpetua infermità variamente tormentato, ella dimostra la sua fermezza, e 'l suo placido vigore: tanto più maraviglioso, e grande, quanto meno forse i vostri patimenti dagli altri, che rimirano solo in voi la stabile venustà, considerati sono, e compatiti. Or colui, che dovrà coronare ogni bene, ch' egli stesso ne ha dato, vi risguardi, e sostegna; imperciocchè tutti debbono partecipare del calice delle afflizioni, per conformarsi al nostro Re sommo, e Sacerdote; ch' essendo stato appieno consecrato per ogni maniera di travagli, e di tormenti; è stato fatto cagion di salute eterna a tutti coloro, che gli ubbidiscono. ma molti s' eliggono di loro volontà certi esercizj di afflizioni, e son sospetti di errore: e molti restano dubbj, non sapendo à che meglio attenersi per piacere a Dio, castigandosi. quelli però, che a Dio più cari sono, vengono per lui stesso determinati a soffrir con prescritti modi alcuni patimenti; e ricevono il dono della pazienza. e veramente non solo è a noi necessario per apprender le celesti verità, di esser lontano da' piaceri; ma di sentire le tribulazioni ancora; perchè l' afflizio-

zione distruggendo l' imperio de' sensi, e la potenza dell' amor proprio fiaccando; a qualsivoglia debolezza, che noi siamo soggetti, la sola tribulazione rimedio porge; e sottoponendo per mezzo del dolore la sofferente carne allo spirito; maggiormente questi s' illumina e riprende lena, e vigore: per la qual cosa gli animi inchinati a virtù, quando veggono alcun travaglio, o malore sopra se venire, il prendono, come Voi colla voce, e con gli esempj ne dimostrate, qual benigno argomento di loro utile, e salute; laddove i disensati, e i malvagi sdegnandone il peso, chiamano il Cielo nemico, e contra loro ingiustamente armato: siccome i volgari uomini all' apparir nell' aere di alcuna cometa, ne temono maligne influenze; ma coloro che più oltra sanno, anzi dallo spargimento de' loro vapori ne aspettano impressioni benefiche di ristoro sopra la terra, e sopra i viventi corpi. Rimane ora da celebrar quella virtù, che non è tanto in se stessa, e in voi particolare, e distinta dall' altre; quanto un lume generale, e diffuso in tutte l' altre vostre eccelse virtù; la Temperanza, condottiera, e moderatrice, e quasi ornamento, e

 chia-

chiarezza d' ogni vostro amabil costume, e quasi grazia soavissima sparsa sopra ogni onesta azione della vita; ond' è venuto a formarsi nelle menti degli uomini quell' intero concetto di somma stima, che da questo decoro, e lume di tutta insieme la vostra quotidiana conversazione procede. imperciocchè siccome da ogni gente vien la bellezza ne' corpi lodata per quella giusta misura, ed ordine, e vago misto di linee, e di colori; così da tutti i giudiziosi intelletti lodasi quella vita, in cui ritrovasi la difficile, e rara, e perfetta armonia degli affetti dell' animo; e quel severo, e soave correggimento, secondo le norme della ragione, di tutti gl' immoderati appetiti de' non liberali piaceri; nulla aggradendosi loro se non dove, e quando, e come conviensi; e fuggendo ogni eccesso nelle voluttà proprie, e comuni. e veramente felice colui, che avendo saputo trovare il modo nelle cose, fa di tutte loro quel diritto uso, che non a riempiere il vasto seno della cupidigia riguardi, ma il semplice, e brieve termine della naturale necessità. poichè essendo tutte le cose create da Dio molto buone; di colui che usa le buone cose in mal mo-

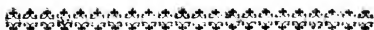
do,

do, veramente si può dire, che a somiglianza del divoratore, egli muoja per quel cibo, del quale esso viver dovrebbe. Or chi volesse propriamente la vostra vita lodare, in qual modo chiamarla meglio potrebbe, che un atto perpetuo di temperanza? E dove oggi si troverà facilmente un eroismo simile a questo? Che una giovane Donna, per nobiltà, per dovizie, per grazie di Natura sì ragguardevole, e a tutti gioconda, e per saviezza di favellare a tutti grata, si fermi di menare i suoi giorni lontano dal godimento di qualunque amena cosa al mondo diletti? Fra le belle arti, che vi adornano, siete non mediocremente nella musica da' primi anni esercitata. qual più innocente piaceruzzo di usarla, qualche sentenziosa canzonetta di maestrevol nota vestita intonando? e pur voleste anche sì picciolo ricreamento di animo interdirvi. qual più semplice gusto, che impiegare alcuna ora in leggendo o qualche mirabile storico, o candido poeta? e pur con severo esempio anche da sì fatta delizia la mente rimovete, per non sospendere in parte l' eterne vostre meditazioni della legge divina. E chi pose mente giammai a quell' ultimo, e dili-

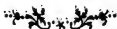
cato sforzo di altissima temperanza, onde vi moderate nell' immensa passione dello stesso sapere? Io dico, che avendo voi dal Cielo sortita un'indole nobilissima, un veloce intelletto, una mente vastissima, sottili avvedimenti, elevati pensieri, e desiderj fervidi d' intendere, e di comprendere ogni scienza, ed ogni alta cagione delle arcane cose; a voi non mancata sarebbe la facoltà di scorrere facilmente, ciò volendo, per tutte le filosofie, di abbracciar tutte le cognizioni, e l' esperienze dell' arti, di scrivere in prosa, ed in rima i più sublimi concetti, e di vincere nella gloria del nome quelle poche illustri Donne, che nel maggior pregio di letteratura crebbero, e andranno immortali nella memoria de' tempi. ma Voi più severamente pensando, come sia più bello alle persone del vostro sesso il reprimere l' immoderata curiosità della scienza, astenuta vi siete per forza d'una maggior sapienza, e per prova di una singolare, e quasi inaudita virtù, dall' aggravar tanto lo spirito della tumultuosa umana dottrina; solamente a voi prescrivendo per confini d' ogni studio, e d' ogni scienza l' umile contemplazione, e la fruttifera in-

telligenza de' voleri di Dio, de' misterj della Religione, e degli uffizj, che a real Donna i cristiani filosofi giudicarono di essere appartenenti. Dove lascio il vostro facondissimo, e dolcissimo silenzio? dove le accorte, e numerate, e sempre opportune parole? dove le secretissime ritirate, e le solitudini, e le riflessioni del vostro spirito anche in mezzo alle folte adunanze? O vostre divine arti, ed ingegni! o come leggiadri sembrano alle angeliche Intelligenze i liberi, e spediti passi, onde scarca d' ogni superfluo ingombro, correte al termine eterno della beatissima vita! Che se coloro, i quali esercitano la corporea lena o nella palestra, o nel corso, astengonsi, come dice l' Apostolo, da quanto potesse aggravarli intorno; più giustamente per noi si dovrebbero i sensi privare d' ogni lieve divertimento, per lo felice volo dell' animo alla celeste sua meta. Or sappiano i presenti, e i futuri popoli questo; che Voi nelle più liete ore del giorno, mentre ciascuno al riposo attende, o fra sollazzi ritrovasi, voi con tacito, e tranquillo modo, agli occhi della moltitudine ascosa, sponete dilatando la mente, e 'l cuore a' supernali raggi per

mezzo delle vostre orazioni sì care a Dio. E quì cominciar dovrei un' altra più luminosa parte della mia Orazione, descrivendo gli atti, e le celestiali bellezze delle teologiche virtù, che per singolar grazia, e dilezione del supremo Fattore, tanto al di sopra v' innalzano dello stato mortale. Ma ricordandomi io, che gite ancora per questa fallace, e buja giornata umana, quantunque a passi non erranti, peregrinando; conviene, che io temperandomi dal proseguir tante lodi, dia termine alle mie parole. tanto più che Voi siete omai renduta cotanto maggior d' ogni onore, che recar vi possono gli uomini, ch' altro a desiderar non vi resta, se non quella infinita felicità, che può derivarne dal solo Iddio.

Si legge nel principio della edizione in foglio Napoletana appresso i Gessari l' Anno MDCCL.

AL MARCHESE

NICCOLA DI FERRANTE

Regio Consigliere.

SEneca Filosofo prende lungamente a celebrare la Provvidenza divina, la quale or concede gli onori ad uno, il quale gli merita per se stesso, e talora ad uno, il quale ebbe già chi gli meritò per lui; e vuole, che la Repubblica, e il Principe dignità conceda, e privilegj anche a coloro, che immeritevoli ne sono, allora che il merito si guiderdona in loro degli Antenati, che benefici a molti furono, e valorosi: come il Figliuolo di Cicerone fu Consolé creato dalla sacra, e viva memoria del Padre suo: e Sesto Pompeo, e gli altri di quel sangue furono dalla gloria, quantunque svanita, del gran Pompeo a sommità di potenza innalzati. Or quanto più la vostra eletta Persona, dottissimo Si-

 gnor

gnor Marchese, degna di sommi onori, e di premj estimar si vuole, contenendo in voi stesso insieme i meriti del vostro amplissimo Padre, e i vostri particolari pregi d'ingegno sublime, e di grandezza di cuore, che massimamente vi dimostrano al Mondo, nato a sostenere ogni peso immenso degl'incliti Ministerj? Che se l'immortal Matteo di Ferrante, fra quanti mai gli annali del Regno possono agli uomini ricordare, fu il maggiore Avvocato del Fisco, e 'l più segnalato Luogotenente della Regia Camera, e meglio all'accrescimento, e conservazione del Patrimonio del Re provvide, e le ragioni de' Magnati, e delle Città, e Castella con ugual giustizia sostenne, e tutta la innumerabile moltitudine delle antiche, ed oscure cause agitar fece, e terminare con utile sommo, e contento de' popoli, e di chiunque aspettava da lui qualunque si fosse la sua sentenza, la quale è restata sempre come una regola di autorevol sapienza per bene intendere, e comporre le intrigate quistioni: pur egli non venne a fornir giammai altra miglior opera, nè sì lodata, quanto l'aver prodotto, e al bene di molti donato voi, e di avervi con sì nobil cura, e disci-

e disciplina educato. perchè ora in voi fiorisce virtù possente a prestare in pubblico benefizio altre più chiare e magnifiche prove, che le narrate non sono, come si aspetta da' prudenti uomini di vedere. e veramente, quando il Principe Signor Nostro degnò di ornarvi della Toga, avendo appena voi la pubertà trapassato, intese di rimunerare in primo luogo l'egregio valore della vostra senatoria Gente; ma si compiacque subito molto più quando egli avvisò di aversi creato innanzi tempo un Ministro valevole a sostenere la sua potenza, e a compartir gli ordini suoi dalle sedi più luminose, e sublimi. Nè recar dee maraviglia, dopo ch'ebbe la Patria veduto un prodigio di voi; che l'unico essendo della Famiglia, e delicato Fanciullo, e di vivace spirito; le quali circostanze, anche nelle case di umile, ed angusta fortuna sogliono far, che l'unico giovanetto erede riesca o vizioso, o ignorante, e molle; voi, di ricchezze abbondantissimo, come se necessitato foste a dover vivere coll'industria, e colla fatica sulle scienze, e letterate arti; a quelle tutte sì avidamente vi applicaste, che al vostro spirito allora ignoti nomi furono l'ozio, e 'l piacere. e po-

poteste a tal sublime ampiezza di vera dottrina pervenire, a tal senno, e prudenza, a tal grazia di erudito, ed eloquente ragionare, e di scrivere in istil puro, e grave latino, a tal veloce, e perfetta intelligenza di tutte le difficili cose; che gli anziani, e' saggi liberamente commendavano l'esaltazione di un giovanetto Giureconsulto, al quale di ogni umano, e divino sapere toccato era di comprendere sì larga, ed immensa parte. ed ora chi non predica, che quanto dianzi perdemmo in alcuno de' più illustri Senatori mancato, in voi compiutamente si ristora? chi non vi distingue in mezzo al Togato Ordine, e non estima sempre, e ripone il vostro voto nel giudicare, fra gli autorevoli, e d'immutabile dirittura? chi non comprende meglio, e non sente la occulta potenza del vero, quando voi lo spiegate? chi non approva maggiormente le vostre opinioni intorno alle più dubbie controversie delle ragioni? chi alle vostre equabili provvidenze poi non si accheta? Ma chi non loderà la vostra Religione in rendere umili grazie al sommo Fattore, che vi fece il dono di un'anima sì buona, e giusta; che vi temperò gli umani affetti, onde vi riuscis-

riuſciſſe facile il contemplare, e guſtare le celeſti Soſtanze, e' ſacramenti profondi della eterna Legge, che vi acceſe di una ſete ineſtinguibile della verità, e della giuſtizia, onde per miniſtrarla altrui, con eterne fatiche le voſtre corporali virtù conſumate; che il ſanto uſo v' inſegna delle ſpinoſe dovizie, e della ſerva potenza, per l' acquiſto della perpetua vita beata? Sol reſtava a deſiderarſi per tutti i Buoni, che a permanere aveſſe da' Figli il voſtro pieno valore, e da' tardiſſimi nipoti partecipato. Ed ecco voſtra ſpoſa divenne una Dama di antica eccellentiſſima nobiltà, de' Principi di Serignano, ALESSANDRA DI GENNARO, non meno di leggiadre, e criſtiane opere feconda, che di amabile, e gentil prole. Or noi conſiderando, che il Cielo, e 'l ſacratiſſimo Principe potranno le generoſe mercedi largire al voſtro ben retto ufizio con tanto luſtro, e decoro, contenti ſiamo di eſaltarvi con ſuono di grate lodi. Pure io voglio innoltrarmi ancora a pubblicar la mia ſtima, ed ammirazione di sì care, e belle virtù, con queſta Dedicazione al voſtro chiaro nome di alcune mie Proſe, oggi con miglior cura, ed accreſcimento ſtampate. e mi ſon fatto
ſicu-

ſicuro, che il nobil'animo, onde ſiete informato, abbia a gradire l' umil dono di un uomo, il quale reputa il godimento della voſtra, alta amicizia uguale a qualunque dignità, di cui venir egli poteſſe eſternamente fregiato.

L' Anno MDCCLXIV.

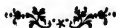
NAR-

NARRAZIONE

DELL' AUTORE.

AL REVERENDISSIMO

P. IGNAZIO DELLA CROCE

Agostiniano Scalzo, Lettor Pubblico di Teologia nella Università di Napoli.

GIace nella Lucania, di là da SALERNO sedici miglia, e dodici lungi dalla marina, a piè di una fertil montagna, ed in mezzo a colli vaghissimi, in vista al mezzogiorno, EBOLI antica Città, dî greche memorie adorna, la cui fronte un Castello, già prima detto inespugnabile, incorona; e rotti edifizj de' suoi vetusti Borghi dall'uno e dall' altro lato sostengon lei, sedente quasi teatro alle vaste campagne, che le si allargano dinanzi, per ogni generazione di armenti, e per moltitudine di ogni ricolta beate, di selve ombrose, e di valli, e di floridi prati abbellite, e di annosi boschi al cacciar fiere comodi mol-

molto; e dal TANAGRO picciolo di acque, ma per le memorie di lui ne' latini Autori grande, e famoso, illustrate, e più dal SILARE, che al par di qualunque Real fiume, immenso, e maestoso dal sinistro fianco, e dal TUSCIANO, che per la destra parte errando, vi termina il confine: Città, i cui popoli ne' Picentini campi sono da Plinio col nome antico di EBURINI riconosciuti; a' quali poscia, ne' tempi, che Roma fu dalle barbare inondazioni messa a disertamento, grandezza e lustro accrebbero molte genti nobilissime Latine, che a congiungersi con essi Ebolini si rifuggirono: e appresso, riguardati da Principi, e da Regnanti, in lettere, e in santità di costumi, sotto varie dominazioni, e vicende fiorirono, e in ministerj politici, e in armi. Quivi GHERARDO DEGLI ANGIOLI nacque a mezzo il Dicembre del MDCCV. e per due lustri della sua prima età non potè egli naturalmente gustar cibo alcuno, fuor de' legumi semplici cotti, e di qualche picciol pesce, e di alquante selvatiche erbe; onde predicean tutti, ch' e' nato fosse per arrolarsi nell' Istituto di SAN FRANCESCO il PAOLANO. e in tanto si ritrovò di aver compiuto una ruvidissima Grammatica;
pu-

pure con facoltà di ſpiegare degli ſcrittori latini più agevoli ad intendere, il ſenſo. Ma ſubitamente in Napoli fu nelle ſcuole de' PP. Geſuiti in aſſai miglior modo erudito fino all'anno ſuo quartodecimo. nel qual tempo abitando egli in una caſa, ove tal Biblioteca rimaſa era del rinomato Giudice della G. C. Pietro Emilio Guaſco, e' mettevaſi a leggere ogni libro, che di moral Filoſofia trattaſſe, o di Politica, o di Teologia; e ſpecialmente la Scala di perfezione del Climaco, e la Notte oſcura di S. Giovanni della Croce guſtava, ſembrando a lui di apprender quelle intime dottrine: e ſentivaſi oltre a ciò l'anima riempiere da' più belli, e chiari dialoghi di Platone, e dalle opere di Seneca, e di Plutarco. Ardiva ancora di recarſi dinanzi la Sacra Bibbia, intendendone quel che glien' era dato: e per una ſentenza ſola da lui, ſiccome pareagli, penetrata, rimanea tutto il giorno di ſecreta dolcezza ſazio, e rapito. e nel tempo ſteſſo, che nella ſcuola dimorava, perchè nella medeſima ora, che il maeſtro in volgar volgeva alquanti verſi di Virgilio, e di Orazio, e' mandavagliſi a mente, e tutto altro veloce forniva, di che aveſſe nel

feguente giorno a render fua ragione; per l'altro fpazio di avanzo leggeva gli Ufizj di Tullio, o dotte Tragedie, o Senofonte, fenza creder però di ftudiare la più importante filofofia; ma tuttavia agognando di udirla fotto maeftro, immaginava, che reftato allora farebbe come deificato da tanto lume.

Quando per imperizia di coloro, a quai di lui caler dovea, accomandato fu ad un uomo, che pur in mezzo a quella tanta luce di letterato fecolo, la più tenebrofa, e barbara fcolaftica profeffava, che aveffe mai fatto difguftare del buono ftudio i giovanetti; ond' egli, come chi rozzezza, e fcortesìa ritrova, laddove credea ricever belle accoglienze, andò incerto, e da ogni fcuola per lo fpazio di tre anni lontano; pur non mai l'ufata fua lezione degli antichi Filofofi tralafciando, da quei dialoghi in fuora di Platone, che la interpetrante voce di un maeftro richiedevano, il Parmenide, ed il Timeo; e quei libri altresì di Ariftotele, che a fifica fi appartengono, trapaffava; come ancora trafcurò fempre d' internarfi profondamente nelle fifiche fpeculazioni; poichè fe veggendo obbligato a ftudiar prima mattematiche, ed al-

alcebra, e' da tali fatiche, non ſapendone il come, ſentivaſi l'animo in dietro ritirare: e ſi rimembrava del ſanto Filoſofo Giuſtino, quando ſi dipartì ſconſolato da quel pittagorico Maeſtro, che il voleva, prima d' introdurlo al vero, intendente in Muſica, e Mattematiche. onde Gherardo così di precettori ſprovveduto, nè pure ad apparar lingua greca inteſe, nè diſcipline altre, che forman l'uomo interamente letterato: o che ritrovandoſi egli dell'abbondante ſoavità ripieno, dalle morali, e politiche, e teologiche dottrine procedente, nè giudicando di poterſi abbaſtanza in queſti divini fonti mai diſſetare, non curaſſe di procacciarſi nuovo ſoſtegno, e riſtoro altronde: o che talmente venga dalla natura diſpoſto ciaſcuno, che ancor volendo, non poſſa certe particolari ſcienze conſeguire. e certo, benchè egli aſſai tardi nel quaranteſimo anno ſuo, per neceſſità di ornamento in eccleſiaſtico uomo, allo ſtudio almeno dell' ebraiche lettere l' animo applicaſſe, non potè mai, quantunque appiè di amico e ſofferente Maeſtro D. Felice Ruopoli, in molti meſi, tanta fatica durare, che ben valeſſe a profittarvi quanto il biſogno chiedea.

Ascoltò nondimeno Leggi dall' egregio Teologo della Napoletana Università, D.Gaetano Mari; e facea vista di seguir l'ordinaria pratica del Foro; ma sempre con ritrosìa, e qual uom certo di camminare per un corso, onde dovesse presto rivolgersi ad altra meta. e molto più gravato era dall'incertezza di quel, che far si dovesse intorno alle altre discipline: perchè la mente avida, e capace di sublimi verità, non avendo degli ordinati libri notizia, parea, che seco medesima ravvolgendosi divorasse se stessa; la sua sinistra ventura accusando, che mentre altri lodavalo di buono ingegno, egli stato non fosse atto ad apprender nè pure le Summolette di quella Loica, per la quale vedeva tanti rozzi per altro intelletti di varie cose disputare, ch' ei non si fidasse d' intender mai. Allora incontratosi a legger le Opere di Vincenzo Gravina, prese ardire non meno, che dirittura di giudizio a reggersi ne' suoi geniali studj. e si rallegrò mirabilmente di aver trovato un tanto Autore dalla parte sua nello screditar quelle rabesche maniere d'insegnar le Arti, ch' egli abborrito avea. e così passo passo ammirando le leggi immutabili del pensare di Arnaldo, e

le

le meditazioni, e i trattati altri del Cartesio, e l' estatico Malebranche, e le ragioni Rettoriche del Lamì, e l' aureo e raro libro della Perpetuità della Filosofia, si riconobbe altro uomo, ed assicurato, ch' egli non fosse ito guari dalla diritta strada lontano. e sentissi formare un subito sistema entro la mente di tutte quelle varie e disperse dottrine, che in tempi separati, e in Autori fra se discordanti, già lesse; e di ogni cosa giudicando, ritenne il buono. Ma grande accrescimento di cognizioni gli sovraggiunse dalla continua famigliarità col maggiore intelletto di quel tempo, Giambatista Vico, da cui spiegati ebbe in parte que' suoi, oltre ad ogni altro, diletti Autori, Terenzio, Tacito, Grozio, Verulamio; e le concordi ragioni dell' uno, e dell' altro Imperio; e i nuovi pensamenti intorno alla natura, ed al dritto pubblico delle Nazioni. e quindi per mezzo della generosa amicizia sua acquistò il giovane conoscenza con tutti i Dotti, e con tutti i principali, e potenti uomini di quella età.

In tanto fin dal suo terzo lustro desiderando egli di scrivere sopra qualche argomento, mal fidavasi di farlo in prosa, ma

facilmente eseguivalo in rime; per mancanza della richiesta ampiezza del sapere, e per difetto delle multiplici formole, e dell' uso di ordinare i ragionamenti alquanto lunghi; la qual difficultà non incontrano i giovanetti scrivendo i brevissimi componimenti lirici. Ma questa sua tanta facilità di rimare gli riusciva infelice; perchè oltre l'errore di avervi troppo tempo impiegato, che spender doveasi in miglior uso; e' non solea quella lima adoperarvi, onde gli scritti sono immortali; e benchè tanto di ogni eleganza si dilettasse, nè legger volesse mai libro, se non di purgato, e colto stile; pur e' contentavasi di seguir certo suo informe impeto di registrar molte buone sentenze, non curandosi dell'armonìa di tutti i versi. Se non che egli potè questa sua sventura opportunamente ammendare, e rivolgere in bene il suo fallo. perchè all'anno ventesimoterzo pervenuto, lasciò di scriver poetando; e conobbe altresì di aversi acquistata una facoltà di parlar con armonico numero, e pronta copia di formole ad ornare i suoi diversi oratorj argomenti; al che aggiugneva uno incontentabile impegno di forbir con fatica estrema i suoi sciolti sermo-

moni; ad ammenda dell' antico giovanil difetto. ed oltre a ciò con industria molta e spesa proccurando d' aver in mano tutti i suoi primi volumetti di Rime, bruciavagli di presente.

Intorno a questi anni de' suoi miserabili studii gli si parò dinanzi un Uomo di mezzana letteratura, e di civili costumi, il qual mostrandosi inteso dell' amor grande di lui per la Poesìa, cominciò ad insinuargli, che se veramente di profittare intendesse per eccellenza in quella, e Filosofante sommo divenire, ed Oratore; lasciasse da parte stare Omero, e Virgilio, ed i toscani Poeti, e tutto avesse lo spirito volto a' libri di Lucrezio solo: e dopo lunghi giri di soavi ragionamenti, se essere manifestò della setta degli Epicuri; e non credere immortalità di anima, nè qualunque altra verità di Religione, che insinuata si era fra gli uomini, com' e' dicea, per vano errore, e che alle menti nostre, ed a' sensi l' esser contenti, e felici contrastava; e concludendo sforzavasi, che il sorpreso giovane si rendesse della sua schiera; a cui dopo aver egli col solo ajuto del FEDONE, recate in mezzo sue prove della immortalità dello spirito, e coll' In-

credulo ſenza ſcuſa del Segneri, e col Trionfo della Croce del Savonarola, ſoſtenute le ragioni della intera ſua criſtiana credenza; e conoſcendoſi tutta via mancar di copia di parole, e di argomenti, ſclamando diſſe: come ſarà lo ſpirito di Salomone annullato, e di Santo Agoſtino, che fu di tante celeſti illuſtrazioni, e di tante divine virtù capace, e tante immortali ſentenze, e sì gran mole di dottrine produſſe? al che avendo colui con placido ſorriſo riſpoſto: qual maraviglia ſia queſta? ecco la formica muore, e reſta la ſua cava, innanzi per lei formata: il giovane ultimamente diſpettoſo alquanto, ſoggiunſe, che credendo egli, eſſer la fede un alto dono di Dio; tanto perſuaſo era di averlo per divina miſericordia ricevuto, che quantunque non ſapeſſe dottamente riſponder contra gli avverſarj; ben deſiderava di verſare il ſangue per ſoſtenerlo: e che ſebbene e' viveſſe non ſenza terrori di coſcienza per gl' innumerabili peccati ſuoi, nondimeno e' colla grazia dell' Uomo Dio, di ritornare ſperava ad una ſerenità di ſpirito, quaſi uguale alla pace di una coſcienza innocente: il che non poteano ottener mai gli amici di Epicuro collo sforzato ſcotimento

to del timor del Nume, e del Giudizio avvenire. e si fuggì da lui. Or lo scampo da tanto pericolo gli servì di grata occasione a ricercar libri, che negli argomenti il confermassero delle Evangeliche dimostrazioni. e così parimente s' alimentava tanto il desiderio in lui di contemplar le scienze divine, che di ogn' altro studio cominciò a temere, e d' ogni stato di vita, che potesse allontanarnelo pure alcun poco; onde seco medesimo si consigliò di rendersi, a traverso di qualunque paterna contradizione, dell' ordine consecrato.

Dagli errori campato, s' incontrò negli onori. Fiorisce ancor oggi in questa Città una Dama degna d' essere stata a parte nella gloria dell' antico Augusto, la quale d' ogni grazia, e bene del Cielo, e di natura, e di fortuna arricchita, oltre l' essere ottima estimatrice delle scienze, e dell' arti, e di qualunque opera egregia per ingegno, e per mano di valente uomo fornita, prese fin dalla sua giovanezza con reale magnanimità a sollevar con tutti i favori, e munificenze la Filosofia, la Giurisprudenza ne' suoi professori di qualsivoglia nazione, e la Medicina, e la poetica arte, l' Architettura, e la Musica; in-

intantochè la fama sola della protezion sua per alcuno, a renderlo bastava chiaro, e felice. Costei dunque dilatato avendo il nome ancora nella Imperial Vienna, a Gherardo propose, e con infinita cortesìa più volte, secondo la potestà dell'arbitrio forse a lei sopra ciò confidato, raccomandò, che volesse colà trasportarsi da Compositor di Drammi, che quel Teatro allora desiderava. Ma non sentendosi spinto a rimuovere il pensiero dal suo religioso proponimento il giovane, si ritrasse dal carico di un tanto onore. che ben a quel solo incomparabil Poeta del secol nostro, come all'Eroe di questa particolar facoltà, riserbata era la fatal gloria di recar diletto infinito colle sue felicissime, ed armoniosissime Opere all' Europa.

Avea già egli l' antica deliberazion sua comunicato ad un grave Uomo, di bella, e varia letteratura adorno, D. Alessandro Ruggieri: ed assicuratolo poscia, che nella vicina Quaresima e' cangerebbe sua veste, prendendo la chericale; questi, che maestro era del Correttor de' Minimi in S. Maria di Stella, e 'l carico avea di provveder quella Chiesa del Panegirico in onor di San Francesco, gli disse, che se per quel tem-

tempo e' troverebbesi pronto a recitarlo, ben tanto avverrebbe: e Gherardo di farlo promise: onde strana, ed inaudita cosa fu il vedersi egli in abito ancora del secolo, da' Religiosi invitato a compier di breve le parti di Orator sacro dinanzi ad una solenne frequenza di colta gente. ed ecco in quel tempo avvenne, che l' esterior muro del giardino di detto Convento, rovinando dalla parte pubblica della strada, opprimesse D. Apostolo Filamarino, patrizio Napoletano; onde la Chiesa allo scotimento scrollò dalla parte orientale per modo, che mestier fu di risabbricarla intera: nè potendovisi entro per quell' anno celebrar festa, egli restò col suo mezzo disteso Elogio. e tuttavia continuando a seguire il suo pietoso destino, prese l' Ecclesiastica insegna; la qual novella pervenuta al suo malcontento Padre, che dopo tanta, e sì lunga spesa, aspettava, come vorrebbon tutti, che il figliuol suo ricchezza si procacciasse, e gloria nel Foro; crucciato scrisse al suo Proccuratore in Napoli, che non più mai a sovvenirlo avesse di alcun danajo, se prima e' pentito all' intralasciato sentiero non si fosse rivolto. non per tanto egli da celata fiducia sostenuto a vin-

vincere qualche terrore del Mondo, ſi rimaſe anzi contento in queſto repentino abbandono. e così oltre penſando, s'incontrò col valoroſo, e piiſſimo Abate D. MATTEO RIPA, che incominciato a fondare avea un Collegio miſto di Cineſi, per opera di lui da quelle Regioni quà traſportati, e di altri Preti, che a formare i giovani cherici, ed a' frequenti miniſterj apoſtolici intendeſſero: e d' uno in altro ragionamento concludendo, Gherardo non ſi laſciò priegar molto ad aſcriverſi il primo fra queſta novella ſchiera, ſiccome quivi un altro anno viſſe: nel corſo del quale tratto tratto e' ſentendo a prova, quanto ſicura foſſe, e tranquilla vita il menarla ſotto ubbidienza; e temendo a ragione, che finalmente un giorno e' quindi veniſſe a forza ritolto, ſteſe l'animo a deliberare intorno a se quello, da che mantenuto avea ſempre la mente rimoſſa, cioè di fermar ſuo ſtato con irrevocabili voti, e renderſi Frate.

In queſto mentre ſucceduto era a reggere la Provincia de' Minimi Frate Raimondo Gaudiello, ſmiſuratamente amatore de' nobili intelletti, e fondator ſecondo della preſente Biblioteca nel Convento di San Luigi; e ſovve-

e sovvenendogli di quella inusitata elezion fatta di un giovane secolare per l' annual Panegirico di San Francesco, ricercò di lui, imponendo a coloro, che mandò a rinnovargli l' invito, di tentar quell'animo da tante mutazioni stanco, se finalmente riposar si volesse entro la religion loro: il che facilmente avvenne; essendosi della popolare predizione in tempo di sua fanciullezza il giovane ricordato. e parve notabil cosa molto, com' e' cagionevole della persona, e per anni cinque innanzi dalla quaresimale osservanza dispensato, sostener potesse un sì rigido Instituto: ove frall' anno ancora della sua probazione a lui permesso fu di recitare nel ristorato Tempio di S. Maria di Stella le lodi del suo Patriarca; dal quale altro particolar benefizio riconosceva, in quanto che non avendo egli con singolar sapienza nella Regola obbligato i suoi ad alcuna delle molte fra se contrastanti scolastiche opinioni, nè volendo infra loro magistral grado stabilito; ed essendo altresì stati essi i primi a rigettare il barbaresco servaggio di scienza, e di lingua; potesse ciascuno far libero uso della propria senten-

za negli ſtudj, e nel modo di coltivargli, e nelle forme del ragionare.

Or in queſta ſua nuova ſolenne entrata alle teologiche meditazioni egli ſentì ricercarſi il petto dal medeſimo timor ſacro, che ſperimentò nel conſecrarſi a trattare l' Eucariſtia: conſiderando, come lo ſteſſo Geſucriſto, che ſi manifeſtò in carne, e ſiegue a perpetuare la ſua dimora fra noi ſotto le venerabili apparenze, quello a' Teologi più ſenſibilmente, che al comun de' Fedeli, ſi offre ad eſſer contemplato, e ſotto i veli guſtato della Scrittura, e dell' apoſtolica dottrina; ond' e' coſtretto veniva ad eſaminar ſe ſteſſo, ed a purgar de' terreni affetti il cuore antico, innanzi di accoſtarſi con dimeſtichezza maggiore a queſta gemina menſa divina.

Rivolſe Eſtio, e San Tommaſo, dalla cui maniera di penſare egli avvisò di renderſi nella Loica pratica, e vera Metafiſica iſtruito non meno, che nella Teologia. ed alquanti anni appreſſo gli piacque da Napoli trasferir ſua dimora nel Convento di lieto aere, e ſalubre, lungo la marina poſto, a fianco della magnifica Porta occidentale di Salerno, Città fra l' altre tutte del Regno per abbondanza di quanto

to al sostegno, ed al comodo, ed alle delizie della vita è richiesto, per nobiltà de' costumi, e per antico, e nuovo splendore, la più somigliante alle Metropoli, e degna di essere amata, ed abitata da chiunque abbia fino gusto, e conoscenza del felice stato civile: ivi egli in quattro anni di sua stanza, rare volte scrivendo, si occupò tutto alla lezione, ed all' udire le confessioni del popolo. e intorno alla Morale si avvalse del P. d' Alessandro, che si stima di averla con miglior coscienza trattato; e l' incessante lezione vi aggiunse degli esempli de' Santi, che a lui faceano intender più addentro la pratica del Vangelo, e con certo intimo senso, e lume gustare il misterioso sistema della Croce. e quantunque volte, che non furono poche, assalito era da non so quale pusillanimità, e tempesta di spirito, alla veduta, e considerazione della ignoranza propria nelle più laudate discipline, e nelle riposte erudizioni; egli a se medesimo assisteva, nè abbandonava il suo cuore: e mettendosi da capo a ricercare il nuovo Testamento, e qualche più specioso trattato della Incarnazione, riconfortavasi dicendo: or qual moltitudine di co-

gni-

gnizioni recondite, e di ſcienze umane comparar ſi potrebbe alla replicata intelligenza di queſte coſe? che biſogno più hai di raccomandarti alle foreſtiere Ancelle dell' altiſſima Verità, poichè introdotto foſti a converſare, nel tuo convenevol modo,. con eſſo lei la Reina? Per la Dommatica, e per le controverſie, incominciando da Melchior Cano, rivolſe pochi, e i migliori. e pur di quando in quando veniva a rileggere ſtimulato il Catechiſmo Romano, e'l Concilio Trentino, che gli adunavano entro la mente, e con incomparabile gravità di parole conſermavano tutta la più neceſſaria, e verace Teologia. ma innanzi di compiere il corſo della criſtiana Storia, pareagli di rimanerſi non ancor pago; finchè indi nello ſtudio lungo de' Padri chetò ſue voglie appieno, aggiunto alla contemplazione della Scrittura, intorno a cui molti canoni d' intelligenza dal ſommo, ed immortale uomo Aleſſio Simmaco Mazzocchio appreſe.

Egli poi ſolamente un' amichevole diſputa ebbe col dottiſſimo P. Franceſco Antonio Piro de' Minimi per la coſtui ben inteſa opera contro Baile, intorno alla Origine del male, l' Antimanicheiſmo inti-

titolata: ove assume principalmente a provare, che Iddio permesso abbia il male, perchè stabilir volea la virtù eroica nel Mondo: al qual tema opponendosi Gherardo, gli scrisse una Orazione, tralle altre sue messa in istampa; cui rispose con probabile convenienza di ragioni il Piro. Ma prendendo quinci occasione Gherardo di formare il disegno di un Trattatello, il cui titolo sarà la CONSOLAZIONE DELLA SAPIENZA, in un luogo di esso; egli, senza avere in veduta Manichei, nè altro genere di empj da combattere, per difesa del sommo Bene, introduce la SAPIENZA, lui consolante, che a dimostrargli comincia da principio: Come certamente conveniva, che create fossero le Intelligenti nature; perchè egli stato sarebbe un non so quale disordine, che l' unico, il sommo, il necessario Nume esistesse, quantunque in se medesimo beato, ma senza creature, che l' intendessero mai, nè l' adorassero. Molto più poi conveniva, che volendo egli elevar l'uomo ad un divino stato, il creasse libero sì, ma non conservato invincibilmente nella verità; perchè apparito sarebbe ancora al nostro intendere almeno, una tale sconvenevolezza; che l' uomo in

un iſtante paſſato foſſe dall' uno all' altro eſtremo, dal ſuo nulla, cioè, allo ſtato ſicuro dell' eterna felicità. e ſi richiedeva ſoltanto, che veniſſe pur ajutato ſovrabbondantemente nella ſua piena giuſtizia, con quella grazia appunto, che dal Creator ebbe, onde facilissimamente rivolger ſi poteſſe ad operare il migliore; talch' e' rimaneſſe affatto di ſcuſa indegno, quando al mal ſi rivolſe.

Quindi Dio permiſe il male, così convenendo a lui di fare, per conſervar l'ordine di non concedere innanzi tratto quaſi il premio di una permanente vittorioſiſſima grazia, ſenza una leggiera pruova almeno della libertà dell' animo umano. poichè ſarebbeſi altrimente immaginato, che aveſſe Iddio crear dovuto l' uomo d' immutabil natura ſanto; ovvero, che ſi foſſe per ſe medeſimo queſti potuto immutabilmente nella ſantità conſervare; nè diſtintamente ſi crederebbe, che gli uomini aveſſer potuto eſſer creati liberi: nè ſi concepirebbe idea vera della libertà, e fin dove diſtender ſi poteſſe, e rivolgere: nè conoſcerebbeſi appieno la debolezza d' ogni creatura fatta dal niente, che nel ſuo fondo chiude un principio intollerante di

di ogni soggezione: come se l' uom fatto ad immagine, e similitudine di Dio, voler possa empiamente il suo fattore in questa indipendenza imitare. onde ben conveniva, che quando egli si mosse a trasgressione, stato non fosse per grazia efficacemente ajutato, ma che Dio fatto gli avesse della enorme sua baldanza il doloroso effetto sperimentare. e certo qual grande, e straordinario soccorso e' sarebbesi voluto a render persuaso il primo uomo, allora uscito dalla mano del suo Fattore, e costituito signore dell' Universo, che Dio non l' avrebbe nelle sue promesse ingannato, congiunte a quel suo leggerissimo precetto: e che più tosto rigettar si dovessero le parole di una Serpe, bestia soggetta all' uomo, e le lusinghe della sua incauta Campagna?

Ora sì nello stato misero umano egli è giustissimo, che gli Eletti sieno per efficace grazia salvati, e per immobil decreto formato innanzi; che altrimenti sarebbonsi perduti tutti: nè il Riparatore si avrebbe infallibilmente formato il suo Regno; così quasi sperando ed aspettando dagli uomini l' acconsentimento del volubile, e screditato arbitrio loro agl' inviti della

sua non per se stessa vittoriosa grazia. E quanto al torbido insano desiderio d' intender come, dopo l'avvenimento del permesso male, almeno in grazia del Salvatore del Mondo, non si fossero gli uomini tutti predestinati alla vita, e con invitta grazia salvati; egli fa consolarsi dalla SAPIENZA colla certa impossibilità d' intender tanto misterio giammai per umano argomento: e che di saper soltanto ne basti, che la suprema eterna Ragione abbia a questo modo ordinate le sorti del Genere umano, non senza un' adorabil ragione, qual esser ne deve per ogni convenienza celata, ed incomprensibile affatto a qualunque altissimo, e sacratissimo ingegno: e che non mai sotto l' imperio dell' infinito onnipotente Bene, uomo alcuno divenir possa infelice, se non di sua propria colpa.

Ma rivolgendo la narrazione intorno alle Orazioni sue, se degne l' estimeranno di tanto nome, egli ebbe più facoltà di comporle, che volontà; onde fra cinque lustri cinquanta ne scrisse appena, che non tutte pubbliche sono, avendone rifiutato di molte, e disperse, di altre già messe in luce non deteriori; qual' era il

Pa-

Panegirico per l' Incoronazione del nostro Re, detto nel Duomo di Salerno; e quello in onor di San Gaetano. e' migliorava col tempo, e con l' uso, e per anni sette la sofferenza ebbe di aspettare ad apprender coll' esercizio medesimo suo i varj modi, e l' arte di pronunziarle dall' alto; ove prima non sapeva moderar la voce, nè sostener l' eloquenza del gesto. pur non mai volle, siccome a fare il consigliava taluno, dal famoso Andrea Belvedere, il Roscio del secol nostro cognominato, apprenderne la forma; dicendo, che la stessa filosofia, la quale va passo passo perfezionando il torno del pensare, affina insieme del comporre i modi, e compone colla richiesta decenza l' azione, e lo stare, e 'l muoversi di tutto il corpo; siccome veramente gli avvenne poi di riportar lode, benchè debil voce avesse, e fianco infermo, dalla pronuncia sua, governata per arte, sembiante a natura. talchè sebbene incontrato si fosse negli anni, ove a scemar cominciarono di pregio le belle arti; nondimeno egli frequenza ebbe di scienziati uomini, sempre lui con amorosa attenzione ascoltanti. e questo perpetuo dover suo a dotti, e sommi ingegni ra-

gionare, e tal fiata al cospetto del proprio Monarca, ad usar l' astrinse il non popolaresco stile, come fatto avrebbe alla minuta gente predicando; ma sostenuto, e compresso, e denso: il qual decoro, D. Marco Mondo Secretario della Real Città, Giureconsulto, ed universalmente letterato, dir suole, che si voglia mai sempre sostenere in Chiesa ragionando. Se non che il difetto quasi continuo loro, sembra, che sia l' esser queste Orazioni prive di una certa sicura, e tenera leggiadrìa, e di un' aperta, e pomposa amenità, procedente da belle descrizioni, da vive comparazioni, e da voli delle Rettoriche figure; virtù ammirate in alquanti, che scritto ebbero, e rappresentato i proprj pensieri con sensibil piacere dello stesso animo loro: ove per lo contrario costui par che riserbato molto, e parco si esprima. e ben si comprende, che formato abbia i suoi lavori con animo per altre sue meste cure turbato; onde sol narra costretto quanto a vestir l' argomento sia necessario appena. dice nondimeno il più forte, il più raro, e il più grande, nè mai tempo perde.

Del rimanente egli ha vivuto nella cara

ra Società sua di tanti dotti, e santi uomini, tranquillo, e con singolare condiscendenza in tutte le sue debolezze, ed imperfezioni tollerato. e perchè egli venne a compier questa elezione di vita sospinto nel suo terzo, e ventesimo anno, disgustato amaramente del Mondo, e conoscitor di quanto difficile opera sia il mantenersi fralla pretendente moltitudine del secolo, con onesta sorte, e con pace; governandosi costantemente con due principj soli, di non sottoporsi alla protezion di altri, e di non riputarsi atto, nè di aspirare ad alcuno ufizio; mantennesi nel concetto altissimo, che formato si avea, della felicità del privato e semplice Religioso: condizione da preferirsi a qualunque umana ventura, ed alle principali sedi, ed a' troni. dimostrando esser ben vero questo, secondo l' estimazion sua, in un ritroso punto di prova, nel tempo, che il celebre Monsignor Ciccarelli dell' Ordine de' Predicatori, nell' estrema vecchiezza il Vescovado suo rinunziava, di Ugento; perchè trattandosi questo affare per D. Giuseppe Cantore, Giureconsulto di eminente ingegno, e giudizio, Ufiziale del Re nella Secreteria di Stato per lo

Di-

Dispaccio ecclesiastico ; ed avendo costui l' amico suo Gherardo con varj argomenti esortato molto ad abbracciar quella Dignità, che sì facilmente incontro a lui si offeriva; egli oltre all' occulta conoscenza della indignità propria, e del doversi, come in ufizio di penitente, nell' abiezion sua rimanere; anche secondo l' uman senso, preferir non volle un tanto venerabile Imperio alla sua nuda sorte , in cui regna.

Ma se non ebbe l' animo volto all' ambizione, l' ebbe dalla gioventù prima volto alla gloria, il cui soverchio amore perverte l' ottimo fine, e distrugge ogni sostanza di virtù vera , ed è principio di ogni umana prevaricazione ; onde la sapienza, e misericordia di Dio per umiliarlo , e guarirlo di piaga tanto profonda, pose mano a medicine asprissime ; infra le quali e' medesimo riconosce esser quella irreparabil sua debolezza della intera persona, che a mezzo il corso della vita, omai ridotto l' ebbe ad una vile impotenza di esporre alla moltitudine altre migliori opere d' ingegno , siccome il maturo tempo sarebbe, che a lui facessero ombra di onore.

Volendo dunque con brievi tratti il suo ca-

carattere delineare, egli è dalle innanzi narrate cose manifesto, che sortito abbia costui l' ingegno più tosto acuto e robusto, che ameno e versatile; onde con più agevolezza alle dottrine profonde e forti si applicava, che non alle aperte e leggiadre: non altrimenti che egli ebbe il corporal temperamento più atto a digerir grossi cibi, e duri, che delicati e leggieri. e studiò da Principe quel, che gli piacque, e quando volle. ma tanto amò nello stile di seguire l' antichità, che da giovanetto, nelle sue già rifiutate Rime, ne imitava anche le asprezze, e i difetti. ebbe altresì questa dissonanza nelle qualità del cervello, che tra il vigor della memoria, e dell' intelletto non si reggeva quella proporzione, ed uguaglianza, che a formare un uomo d' intera scienza si vorrebbe; conciossiachè il valor dell' intelletto prevalendo di molto alla forza della memoria, e' naturalmente divenne per quasi tutte le materie filologiche, e per le forensi esercitazioni disadatto; perchè finalmente, come se fossero un intoppo alle arti dell' intelletto, le trascurò. il qual suo, non so s' io ben dir mi debba, difettoso destino, poi riconobbe qual proprio

dono dell' eterna Provvidenza, onde soavemente si ritrovasse quasi dalle occasioni forzato a coltivar quegli studj, e quella vita, da lui con tutto l' animo desiderata.

FINE DELLA PARTE TERZA.

IN-

INDICE

DELLE ORAZIONI DELLA SECONDA, E TERZA PARTE.

PARTE SECONDA.

PAR-

PARTE TERZA.

Prose non Sacre.